

Collana

Memoria resistente

*“Se non andremo fino in fondo,
alla sconfitta cioè della borghesia
italiana, noi dovremo scontare
a lacrime di sangue la paura che
adesso noi facciamo alle classi
dirigenti e possidenti”*

ERRICO MALATESTA
in occasione dell'occupazione delle fabbriche 1920

**G. MANFREDONIA - I. ROSSI - M. ROSSI
G. SACCHETTI - F. SCHIRONE - C. VENZA**

LA RESISTENZA SCONOSCIUTA

Gli anarchici e la lotta contro il fascismo

zero in condotta

Pubblicazione a cura dell'associazione
'Umanità Nova' – Reggio Emilia
Prima edizione italiana
Aprile 2005

Per informazioni sulle opere pubblicate e in programma,
per proposte di nuove pubblicazioni:

Autogestione
Casella Postale 17127 – 20170 Milano
Tel/fax 02 2551994
e-mail: zeroinc@tin.it

Il catalogo elettronico è disponibile al sito:
www.federazioneanarchica.org/zic/

Indice

Presentazione	7
Introduzione di Gigi Di Lembo	9
Introduzione alla prima edizione di Franco Schirone	21
 Il primo antifascismo: anarchici e arditi del popolo di Marco Rossi	27
<i>Cronologia: lampi di guerriglia</i>	38
 Anarchici e pubblica sicurezza (1921-1943) di Giorgio Sacchetti	45
1. <i>La sconfitta degli “arditi”</i>	45
2. <i>La soppressione di “Umanità Nova” e della stampa anarchica</i>	49
3. <i>L’attuazione dei provvedimenti per la difesa dello Stato</i>	61
<i>Gli anarchici nelle relazioni dei prefetti</i>	
4. <i>La cospirazione</i>	72
 Gli anarchici italiani in Francia nella lotta antifascista	85
di Gaetano Manfredonia	
<i>Il proseguimento della lotta</i>	86
<i>La ripresa del movimento: i compiti dell’ora</i>	94
<i>Ricerca di nuove strade di fronte alla moltiplicazione dei pericoli</i>	99
<i>Gli anarchici e “Giustizia e Libertà”</i>	105
<i>Di fronte alla guerra e alla rivoluzione: la speranza delusa</i>	109
 Tra rivoluzione e guerra. Libertari italiani nella Spagna	115
degli anni Trenta di Claudio VENZA	
<i>Seconda repubblica: Speranze e delusioni</i>	115
<i>Dopo il 19 luglio 1936. Solidarietà libertaria in armi</i>	122
<i>Propaganda, dibattito, azioni</i>	128

<i>Maggio 1937. Assassinio di Berneri</i>	133
<i>La “lezione” spagnola</i>	137
Gli anarchici nella guerra partigiana di Italino Rossi	139
<i>Impazienza rivoluzionaria?</i>	139
<i>Resistenza tradita?</i>	142
<i>Gli anarchici nella guerra partigiana</i>	146
<i>Le proposte degli anarchici per la ricostruzione del paese</i>	165
A cura di Franco Schirone :	
La stampa anarchica clandestina nella Resistenza (1943-1945)	171
I giornali degli esuli	179
Bibliografia	185

Presentazione

Abbiamo dato alle stampe la seconda edizione de *La Resistenza sconosciuta*, edito per la prima volta nel 1995, perchè da anni, pur esaurite tutte le copie, è un testo che viene continuamente richiesto. La ristampa però presenta numerose novità. Innanzitutto il formato non è più quello grande della prima edizione, formato necessario per la lettura dei giornali riprodotti in anastatica: con la nuova edizione i giornali anarchici pubblicati in clandestinità durante la Resistenza (1943-45) sono stati trasferiti in un CD allegato al presente libro. La seconda novità riguarda i testi: gli autori hanno infatti rivisto i loro saggi alla luce delle nuove ricerche che in questi anni sono state effettuate sull'argomento; sono poi stati tolti due saggi (quello sul Minculpop e l'altro sulla nuova destra) ed al loro posto ne è stato inserito uno, inedito, sugli Arditi del Popolo.

Questo nuovo lavoro offre, dunque, al lettore la possibilità di conoscere la resistenza anarchica al fascismo lungo tutto il ventennio, partendo proprio dal primo antifascismo operato dall'arditismo e dagli anarchici i cui rapporti, differenze ed azioni comuni sono state messe in luce da Marco Rossi. La repressione degli anarchici operata dalla dittatura nei due decenni in cui si è impadronita dell'Italia, le sacche di resistenza, i tentativi di riorganizzazione del movimento ed i rapporti con altre componenti della dissidenza fuorilegge vengono affrontati da Giorgio Sacchetti. Gaetano Manfredonia invece ci porta nel mondo degli esiliati anarchici in Francia dove l'azione antifascista continua con un minimo di organizzazione tendente all'unità d'azione con i movimenti (come Giustizia e Libertà) critici nei confronti del partitismo. Ma viene evidenziata anche la differenziazione di progetti e di azioni all'interno del complesso movimento anarchico costretto all'esilio, anche se il fine comune è quello di generare una insurrezione contro il fascismo in Italia: scopo a cui tendono tutti i loro sforzi, no-

nostante la precaria condizione di fuorusciti costretti alla sopravvivenza e, anche oltr'alpi, perseguitati dal democratico governo Francese. Il saggio di Claudio Venzà segue gli esuli antifascisti anarchici nell'epopea della rivoluzione spagnola, nel loro tentativo di mettere in pratica il comunismo libertario attraverso l'autogestione e, contemporaneamente, combattere il fascismo spagnolo per poter vincere anche il fascismo in Italia. Italino Rossi incentra il suo lavoro sugli anarchici nel periodo della resistenza in Italia (1943-45) fornendo una esauriente geografia sul ruolo degli anarchici che hanno operato su più fronti e in più regioni, sia con formazioni proprie ed autonome, sia all'interno delle brigate Garibaldi, delle Matteotti o di Giustizia e Libertà, sia con partiti come quello socialista, repubblicano o comunista. Una storia, quest'ultima, ancora tutta da conoscere ed analizzare. Il filo conduttore dell'antifascismo anarchico che gli autori de *La Resistenza sconosciuta* sviluppano nei loro interventi viene ripreso (altra novità rispetto alla prima edizione) da un saggio introduttivo di Gigi Di Lembo che colloca l'antifascismo anarchico in un interessante contesto storico e politico. Infine una corposa bibliografia sul binomio Anarchia/Resistenza, curata da Franco Schirone, anch'essa arricchita dalle pubblicazioni dell'ultimo decennio, il panorama delle pubblicazioni degli esuli anarchici in ogni continente e la presentazione delle diociotto testate clandestine della resistenza anarchica chiudono egregiamente il libro.

A questa nuova edizione si accompagna un CD.: da leggere, da vedere e da ascoltare. Qui infatti sono riportati non solo i giornali anarchici clandestini pubblicati nel periodo della resistenza (quasi 200 pagine) ma viene offerta al lettore la possibilità di leggere e scoprire oltre cinquanta esemplari di volantini antifascisti anarchici pubblicati in Italia, in Francia, in Spagna, in America ed in Sud America dagli esuli, in lingua italiana. Abbiamo inserito, ancora, più di cinquanta fotografie di vario genere: anarchici nei diversi confini, gruppi nella Resistenza, alcuni personaggi, lapidi disseminate in diverse località ma che danno solo una minima idea di ciò che può essere ancora scoperto. E per completare il lavoro, dal CD possono essere ascoltate alcune canzoni anarchiche della Resistenza musicate ed interpretate per questo lavoro da Danio e Santo Catanuto.

Dunque non si tratta semplicemente di una seconda edizione de *La Resistenza sconosciuta* ma di un vero e proprio nuovo lavoro, sicuramente utile per la conoscenza di un periodo e di un movimento che ha dato tutto sé stesso per la libertà, per la giustizia sociale, per l'uguaglianza e l'emancipazione degli oppressi: non a caso proprio sugli anarchici si è abbattuta, per prima, la reazione fascista.

Introduzione

di Gigi Di Lembo

Questo lavoro venne pubblicato, dieci anni fa, in occasione dei cinquanta anni della Liberazione, allora la lotta degli anarchici al fascismo, soprattutto nel periodo della Resistenza, era largamente ignorato e comunque oggetto di ben pochi studi, si parlò appunto di “Resistenza sconosciuta”. Negli anni seguenti gli studi sono avanzati e non poco: sono state tenute sette importanti giornate di studio comunque collegate al nostro tema¹. Inoltre si sono registrati tre iniziative basilari: la nascita (1994) della “Rivista Storica dell’Anarchismo” (RSA) ha offerto spazio di pubblicazione e spunti di ricerca autonome che hanno fortemente sollecitato gli storici anarchici e, fatto prima infrequente, di altri filoni culturali con ottimi risultati. Allo stesso modo l’adozione di un nuovo taglio da parte del “Bollettino Archivio G. Pinelli” (BAGP) ha permesso il fiorire di brevi quanto succose schede su uomini e momenti dell’anarchismo. (I risultati, inerenti l’antifascismo, sono tutti segnalati nel certosino lavoro bibliografico che Franco Schirone ha curato anche per questa edizione). Infine la recente (2003) uscita di una fonte di primo piano, soprattutto potente strumento per ulte-

1. “L’Esperienza dell’Unione Anarchica Italiana dal Biennio Rosso alle Leggi Eccezionali (1919-1926)”, Imola 10 ottobre 1999. “Camillo Berneri, un anarchico tra Gramsci e Gobetti” Roma 19 ottobre 1996, cfr. R.S.A. n.7 gennaio-giugno 1997 e B.A.G.P. n. 8, speciale Spagna, dicembre 1996. “Spagna 1936-1939. Rivoluzione e totalitarismi”, Roma 26 marzo 1999. “Carlo Rosselli, Camillo Berneri, la guerra di Spagna e l’anarchismo iberico”, Pisa 3 febbraio 2001, cfr. R.S.A. n. 15 gennaio-giugno 2001, nonché “I soldati dell’autoritarismo. Convegno di studi sull’estrema destra politica e sociale in Italia”, Bologna 4 marzo 2001 dove G. Sacchetti portò l’interessante contributo metodologico *Destra e fascismi nel dibattito storiografico* ora in R.S.A. n. 18, luglio-dicembre 2002. “Il confino di polizia 1926-1943: la repressione del dissenso politico e sociale nell’Italia fascista”, Pisa 31 gennaio 2004. “Virgilio Antonelli 1904-2004: un anarchico livornese dalla lotta al fascismo alla ricostruzione”, Livorno 27 novembre 2004.

riori ricerche, cioè il “Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani” (DBAI), vera miniera di notizie e campo di possibili collegamenti, confronti, quantificazioni prima difficilissimi se non impensabili.

Ma questo volume offrì, allora per la prima volta, e continua ad offrire oggi qualcosa di unico: la possibilità di rileggere i fogli che gli anarchici avevano pubblicato dal 1943 al '45 nel pieno della Resistenza. Sono 18 tra periodici e numeri unici, stampati alla macchia o, nel migliore dei casi, illegalmente, segnali di raccolta e riscossa del movimento e assieme strumenti di dibattito che restituiscono, con grande immediatezza, programmi e speranze, problemi e soluzioni, polemiche e convergenze, i rischi, le perdite, le vittorie e le sconfitte dei nostri compagni di allora. Accanto a questa documentazione diretta, il repertorio, curato da Franco Schirone, dei periodici editi all'estero durante l'esilio, i saggi di Giorgio Sacchetti, di Marco Rossi, di Gaetano Manfredonia, di Claudio Venza e di Italino Rossi inquadrano ancora efficacemente la fase di lotta, conosciuta come Resistenza, in quella ben più ampia e lunga della lotta antifascista sostenuta dagli anarchici. Per questi infatti, come osservava Schirone presentando la prima edizione, la lotta iniziò subito come scontro armato e senza quartiere e tale si mantenne.

Cominciata già ai primi del '21 con durissimi scontri in Puglia e in Toscana, proseguì con la stagione degli “Arditi del Popolo” e infine con la “Alleanza del Lavoro” e quando, dopo due anni di sangue, la partita fu persa in Italia e molti, davvero molti anarchici (sicuramente più di 10.000, un po' più del 13% di tutti i profughi) dovettero riparare all'estero, da Parigi l'“Iconoclasta” sintetizzò lo spirito che avrebbe continuato a caratterizzare la loro lotta: *Fascisti a voi!... il sangue chiama sangue. E il giorno del redde rationem...noi grideremo il verso dannunziano: “Ricordate, non uomini ma cani”*². Intanto quegli esuli, i “fuoriusciti”, come li etichettò la polizia politica³, cercarono subito di rendere impossibile la vita ai rappresentanti di Mussolini all'estero, e spesso ci riuscirono, con un continuo di attentati, in Francia, in Belgio, negli Stati Uniti, in Argentina ecc, ai consolati, alle sedi di istituti fascisti di vario genere e ai loro funzionari. Per gli anarchici la lotta al fascismo fu infatti anche un fatto personale e non solo perchè molti di loro erano stati colpiti in senso letterale e spesso vigliaccamente, proprio all'indomani di quando avevano creduto a portata di mano la vittoria, ma perchè a comandare le bande squadriste era un rinnegato già capo di una sinistra “rivoluzionaria”, al quale in altri tempi

2. “Iconoclasta”, Parigi giugno 1924.

3. Questo su ordine di Mussolini che non voleva richiamare alla memoria la lotta per la libertà degli esuli del risorgimento.

avevano dato rifugio, e anche credito durante la Settimana Rossa. Il rinnegato aveva instaurato un regime autoritario come mai visto, anzi il primo regime pienamente totalitario. Fatto che spiega in parte la loro tenacia nel cercare di eliminare il Duce; lo sfortunato attentato di Gino Lucetti (1926), i tentativi finiti tragicamente di Michele Schirru (1931) e Angelo Sbardellotto (1932) sono solo i più conosciuti ma innumerevoli furono gli altri che arrivarono a stadi più o meno avanzati di attuazione fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Al fondo c'era comunque la consapevolezza che il regime, anche quando sembrò far presa sulle "masse", continuava a sostenersi essenzialmente sulla persona di Mussolini. È da notare che in questo concordavano con il capo della Polizia, Arturo Bocchini, anch'egli convinto che gli unici pericoli mortali per la dittatura erano una guerra perduta o l'eliminazione fisica del Capo. Così gli anarchici furono considerati i nemici più pericolosi all'estero e il Duce non si azzardò mai a varcare i confini italiani se non per recarsi nella Germania nazificata.

Per gli anarchici il fascismo poi non era solo la negazione di ogni libertà ma dell'idea stessa che nell'uomo sia connaturato, e quindi valorizzabile, l'anelito alla libertà e alla solidarietà, ovvero della possibilità di progresso della società degli umani, idea questa già profondamente scossa dal macello della guerra mondiale. Non a caso Luigi Fabbri, una volta costretto a riparare in Francia, pubblicò, per raccogliere i compagni che in Italia si erano riconosciuti nell'UAI, un periodico dal titolo "Lotta Umana"⁴. In altri termini Mussolini e il suo mondo mettevano in forse le basi stesse del pensiero e dell'agire anarchico e la lotta al fascismo fu sentita come lotta per la sopravvivenza dell'idea anarchica al pari dell'altra lotta, altrettanto mortale, ma molto più difficile a inquadrare, che si era aperta quasi contemporaneamente sul versante del movimento operaio.

Con il conflitto mondiale la lotta di classe, l'altro elemento dell'agire anarchico dell'epoca, era diventata guerra di classe. In Russia il movimento operaio l'aveva finalmente vinta e la Rivoluzione russa, come disse Armando Borghi, divenne anche in Italia la stella polare dell'azione rivoluzionaria compreso quella di molti anarchici. Già ai primi del '21 però Lenin e Trotskij annientarono i rivoluzionari di Kronstadt, già *vanto e orgoglio della Rivoluzione*, che si opponevano alla dittatura bolscevica per poi fare altrettanto in Ucraina contro Makno e non potendo accordarsi con Londra e Parigi si accontentarono di Berlino. Lo stato Sovietico si era sostituito

4. Fabbri che era stato il primo a tentare un'interpretazione del fascismo continuerà ad approfondirla, portandola ad alti livelli, dalle pagine di "Studi Sociali" che fondò a Montevideo quando fu costretto a riparare in Uruguay.

alla rivoluzione sociale ma pretendeva ancora di guidarla attraverso la III Internazionale. Gli anni seguenti, quelli in cui in Italia Mussolini consolidò il suo potere, videro in Russia l'inesorabile espandersi di quello di Stalin. Attraverso una mastodontica e poliziesca burocrazia, questi creava un altro brutale regime totalitario, dove razioniocinio e sentimenti non avevano alcuna cittadinanza. Tutto questo in nome della classe operaia, di quel movimento operaio che era stato a lungo l'erede e il continuatore delle idee progressiste, quanto bastò perchè il rassicurante mito della Rivoluzione, il fascino di quella Stella polare fossero ben duri a morire soprattutto tra chi, come gli italiani, stava subendo la reazione armata della borghesia. Quando alla morte di Lenin, Malatesta parlò fuori dai denti: *...[Lenin] sia pure colle migliori intenzioni, fu tiranno, fu lo strangolatore della rivoluzione russa, e noi che non potemo amarlo vivo, non possiamo piangerlo morto. Lenin è morto. Viva la libertà*⁵, non furono pochi gli anarchici a storcere il naso o per convinzione o per opportunità politica: per gli uni, nella lotta contro il fascismo vista come guerra di classe, i comunisti sembravano alleati naturali, per gli altri alleati comunque necessari⁶. Gli sviluppi sempre più liberticidi e aberranti della Russia stalinista e soprattutto i fatti di Spagna saneranno in gran parte questo atteggiamento, ma mai del tutto e comunque questo fu vero per l'estero ma molto meno, come vedremo per l'interno⁷. Anche da altri versanti non poche erano le sollecitazioni; se i socialisti non comunisti sembravano proseguire nella loro marcia di accettazione delle istituzioni liberali così come erano, altri elementi, in qualche modo eredi della democrazia risorgimentale cercavano di elaborare soluzioni diverse, si parlò di Azione Repubblicana Socialista, si parlò di Socialismo Liberale. A partire dal '30 fu Giustizia e Libertà (GL) a muoversi in questo campo e a offrire suadenti soluzioni federaliste e socializzatrici all'interno di uno "stato minimo".

Un groviglio di problemi e situazioni prima sconosciute, di scelta o meno di alleanze, che gli anarchici ormai in esilio dovettero affrontare mentre erano impegnati nello scontro con il fascismo e a ritrovare se stessi. A molti infatti, soprattutto agli anarchici dell'ultima generazione, che più avevano respirato il clima culturale del nuovo secolo, venato di attivismo e assieme di pervadente statalismo e partitismo, le sconfitte subite su tutti gli scac-

5. *Lutto o festa*, in "Pensiero e Volontà", n. 3, Roma 1 feb. 1924.

6. Inoltre gli anarchici italiani avevano salutato la scissione di Livorno come la nascita al proprio fianco di quel socialismo finalmente disposto a battersi non solo a parole per la rivoluzione. Non a caso il servizio di protezione al convegno indetto dagli scissionisti del nascente Pcd'I fu garantito dagli anarchici livornesi.

7. Fedele S. *Una breve illusione, gli anarchici italiani e la Russia sovietica 1917-1939*, Milano 1996.

chieri sembravano imporre un aggiornamento del pensiero e dell'azione anarchica. Fu il momento dei cosiddetti "revisionismi" che in sostanza prospettarono, in un modo o nell'altro, una qualche forma di governo rivoluzionario anarchico o di partecipazione anarchica alle "responsabilità" di un governo rivoluzionario. Una tendenza che trovò argine nell' "Adunata dei Refrattari", in Gigi Damiani e, fino al '32 quando morì, nello stesso Malatesta, che a questo problema dedicò i suoi ultimi scritti, ma che incise più profondamente di quanto non apparve. Forse anche per questo gli anarchici in esilio pubblicarono, proporzionalmente, il maggior numero di testate del fuoriuscitismo, più di 52 (quasi il 30% delle pubblicazioni dell'intero antifascismo). Uno sforzo quasi incredibile se si pensa ai costi in termini di tempo e di spese; gli anarchici, a differenza dei militanti comunisti, stipendiati dal Komintern, di quelli socialisti aiutati dall'Internazionale Operaia e dalla Socialdemocrazia tedesca, o di quelli di GL che usufruivano delle notevoli sostanze dei Rosselli, potevano contare solo sui propri precarissimi lavori e sulla solidarietà dei compagni sparsi in mezzo mondo. Da questo lato essenziale fu, nei primissimi anni, l'aiuto del movimento negli USA ma, con la grande crisi apertasi nel '29, anche questo venne quasi del tutto meno. C'era poi il grande rischio di espulsione che comportava esporsi con la carta stampata, e poi problemi di distribuzione e amministrativi di ogni genere. Eppure più forte di questi problemi furono la necessità di riorganizzarsi, di ridiscutere la propria identità in un continuo dibattito collettivo e la necessità in qualche modo di segnalarlo ai compagni rimasti sotto l'asfissiante controllo del regime. Fu una vera e propria epopea quella dei nostri compagni di allora che, malgrado le tante suggestioni da destra e da sinistra, in mezzo a difficoltà e rischi di ogni genere, mantennero la bussola sulla rivoluzione sociale e libertaria e non appiattirono la lotta anarchica in una qualche alleanza antifascista. Ai primi di novembre del 1935, al convegno del sobborgo parigino di Saurtrouville avevano ritrovato una propria linea d'azione del tutto autonoma ed un programma generale basato sul federalismo municipale e d'impresa. La nuova politica del Komintern dei "fronti popolari", cioè di alleanza socialcomunista a sostegno di Francia, Gran Bretagna e Società delle Nazioni contro la Germania di Hitler, aveva in gran parte eliminato le tentazioni filocomuniste tra gli anarchici mentre aveva accentuato in campo giellista e repubblicano-socialista gli aspetti movimentisti e libertari, così con queste due aree non si esclusero convergenze su immediati obiettivi concreti. Il maggior artefice di Saurtrouville fu Camillo Berneri che si dimostrò il più capace nel mantenere in termini problematici, ma proprio per questo fattivi, il "vecchio" e il "nuovo" nonchè nel delimitare il senso di eventuali convergenze con gli altri raggruppamenti.

Le decisioni allora prese permisero il rapidissimo intervento degli anar-

chici italiani in Spagna all'indomani del sollevamento militare (18 luglio 1936) e ne caratterizzarono la linea politica. La formazione armata che allora crearono, la Sezione italiana della Colonna F. Ascaso (che i giellisti propagandarono come "colonna Rosselli"), entrò in combattimento già il 28 agosto '36. In base ad un accordo ben preciso, fu aperta alla componente giellista e repubblicana⁸, finchè gli obbiettivi rivoluzionari fossero rimasti comuni e comunque sempre sotto controllo anarchico. Ma proprio quella comunanza di obbiettivi venne meno con il divaricarsi tra guerra antifascista e lotta rivoluzionaria; la posizione degli anarchici italiani, a sostegno di quest'ultima⁹, li portò prima ad espellere Rosselli e poi a combattere a fianco dei compagni catalani contro l'aggressione comunista, nelle giornate di maggio del '37, quando, tra gli altri, vennero uccisi a tradimento Camillo Berneri e Giuseppe Barbieri. Nella formazione avevano militato circa 650 volontari, in larga maggioranza anarchici, per questi e per gli altri anarchici che si batterono in altre formazioni o su altri fronti, gli stalinisti diventarono a tutti gli effetti dei nemici al pari dei fascisti.

La tragica involuzione della vicenda spagnola e dell'intera situazione europea ormai sulla china di una nuova guerra aprì per gli anarchici in esilio, in particolare per quelli in Francia, il periodo forse più cupo della storia del movimento. Gli anarchici si trovarono completamente isolati, non solo perchè accusati dal veleno stalinista di essere all'origine del disastro spagnolo, ma perchè non intendevano accettare il ricatto di una nuova guerra di potenze, tra stati "democratici" e stati nazifascisti, soprattutto quando proprio la Spagna dimostrava a qualsiasi cervello, in grado di connettere, il cinismo e l'inaffidabilità dei due schieramenti. Di contro tutta la sinistra, sia democratica sia socialcomunista, era in piena isteria: offriva volontari alla Francia e cercava di spingerla alla guerra contro la Germania. La situazione diventò tale che nel settembre del '38 il Comitato Nazionale dell'UAI decise il passaggio alla clandestinità anche in Francia. Decisione tempestiva perchè la guerra venne anche se nel modo più inaspettato: con l'accordo tra Stalin e Hitler per spartirsi la Polonia, che spiazzò completamente i socialcomunisti: La guerra portò l'invasione tedesca e con questa non solo il problema del che fare ma soprattutto di come sopravvivere. Alcuni degli anarchici impegnati in Spagna erano riusciti a raggiungere il Nord Africa poco prima della completa conquista franchista, altri in Francia avevano potuto imbarcarsi per gli Stati Uniti nei confusi mesi prece-

8. In verità fu presente anche un gruppo di una ventina di comunisti che sostennero di aver rotto la disciplina di partito e si batterono bene.

9. La posizione italiana venne espressa con notevole lucidità dalle pagine di "Guerra di Classe" che Berneri diresse a Barcellona.

denti la caduta di Parigi, ma la gran parte vi rimase intrappolata, in clandestinità o già rinchiusi nei campi di internamento per i reduci dalla Spagna o in quelli nuovi per i cittadini di nazioni nemiche¹⁰. Qualcuno tentò la carta di arruolarsi nella legione straniera ma per i più la sorte fu di essere individuati e consegnati alle autorità di Roma.

Nella seconda metà del 1941 buona parte degli anarchici dell'esilio erano nuovamente in Italia ma confinata nelle Tremiti o a Ventotene, isole di restrizione di ogni libertà che però divennero giocoforza anche punto di ritrovo e di amalgama tra anarchici vecchi e nuovi, tra quelli provenienti dall'esperienza dell'esilio e quelli dalla oscura lotta interna. Questa in gran parte era consistita in una caparbia resistenza umana, una estenuante prova di forza per mantenere la propria dignità e identità, ma aveva registrato anche vere e proprie attività cospirative molto più diffuse di quanto non si pensasse¹¹. E di ritrovarsi queste due esperienze avevano veramente bisogno: all'estero bene o male il dibattito non aveva conosciuto soluzioni di continuità, era se mai mancato il polso della situazione italiana, all'interno viceversa l'esigenza prima era stata resistere e trovare qualcuno con cui resistere; non che fossero contatti tra interno e estero, anzi dalle recenti ricerche sembra emergere che questi non cessarono mai, ma certo furono scarsamente operativi¹². Il problema investiva soprattutto il rapporto con gli stalinisti. Nel '35 Togliatti aveva inquadrato lucidamente quella situazione: non bisognava assolutamente sottovalutare gli anarchici, che mantenevano una reale base di massa nel paese, al momento la situazione era relativamente favorevole per i comunisti perchè le teste pensanti del movimento erano tutte in esilio, così all'interno si dimostrava possibile una proficua collaborazione con gli anarchici, non "avvelenati" dalla loro stampa. Anzi nelle fabbriche quello che veniva chiamato il Partito non era altro che un minimo di coordinamento offerto dai comunisti a gruppi di sindacalisti anarchici rimasti attivi nell'ombra. Secondo Togliatti bisognava proseguire soprattutto su quest'ultima strada per togliere all'anarchismo le sue basi di massa ed impedirgli di diventare nella prossima rivoluzione il nemico più pericoloso per i comunisti¹³. La Spagna dovette rendere molto meno praticabile questa via e ancora durante la guerra i comunisti erano ben lontani dal poter distruggere le

10. Cfr. *Gli internati politici in Francia*, in "Almanacco Libertario per il 1940-41", Gi-nevra 1941.

11. Cfr. i recenti lavori di G. Barroero, T. Imperato, G. Sacchetti e il vasto lavoro di F. Giulietti *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo (1927-1945)*, Bari Manduria 2003.

12. Vedi sopra.

13 Togliatti P. *Una Lezione alla scuola di Mosca sugli anarchici (1935)* in "Rinascita" 25 agosto 1972.

basi degli anarchici ma certo l'accanita guerra sostenuta dalla Russia sovietica dopo l'aggressione nazista dell'estate '41, aveva rialzato il prestigio comunista e lo stava potentemente accrescendo tra i lavoratori, facendo spesso sbiadire gli echi di Spagna. Gli Anarchici confinati, come quelli che cominciarono ad essere sempre più attivi nella clandestinità, ebbero ben presente questo problema quando a Ventotene si pronunciarono nel '42, in un convegno segreto, per una Federazione di sintesi, che unisse tutte le componenti, e per una linea operativa più o meno sulle indicazioni di Sourtreville, con una notevole accentuazione dell'impegno sindacalista. È da notare che in quel convegno, come in quello tenuto clandestinamente nello stesso periodo a Genova, non sembra presentarsi l'ipotesi di una guerra di liberazione ma di lotta insurrezionale contro un fascismo sempre più discredito dalla dissennata condotta della guerra. A differenza infatti del resto dell'Europa, invasa dai nazisti dove il grande fenomeno della Resistenza, affermatosi nel '41, non poteva non avere forti connotazioni di lotta nazionale, in Italia, non occupata dai tedeschi, la prossima lotta si presentava contro il nemico interno, contro le istituzioni stesse del paese e su questo piano gli anarchici avevano non poche carte da giocare. Un quadro che sembrò confermarsi con i grandi scioperi del triangolo industriale del marzo del '43. In realtà nel giro di qualche mese la situazione cambiò radicalmente e nella direzione meno favorevole a soluzioni libertarie di qualsiasi tipo.

Tra luglio e settembre '43 il Re prese l'iniziativa: sbarcò Mussolini e il fascismo, trattò il passaggio dell'Italia a fianco degli alleati che nel frattempo si erano attestati a sud, sul suolo italiano. Infine consapevole di quanto era amato dal suo popolo, si trasferì col suo governo sotto la protezione angloamericana e abbandonò la gran parte del paese all'esercito tedesco che nel frattempo affluiva dal Brennero e resuscitava Mussolini. Inevitabilmente lotta al fascismo, guerra civile e guerra di potenze si sovrapposero e si confusero in modo inestricabile anche in Italia. La lotta al fascismo come lotta rivoluzionaria, anche se rimase aspirazione di molti ebbe quasi da subito ben poco respiro; anche la Resistenza italiana si configurò come lotta armata al nazifascismo, che nasce dal basso e si diffonde fino a diventare fenomeno di massa, ma rimane compressa nelle strategie militari e politiche dei vari eserciti statali. Si avverava l'ipotesi peggiore, quella che era stato l'incubo degli anarchici italiani fin dal profilarsi della sconfitta delle speranze rivoluzionarie in Spagna: essere costretti a lottare all'interno di una guerra imperialista mascherata da guerra ideologica. La scelta era stata rigettata ancora nel '39 allo scoppio del secondo conflitto mondiale e su questo si era mantenuto ferma gran parte del movimento; solo nella seconda metà del '42, quando ormai la Resistenza europea era un fenomeno di massa e tra l'altro vi partecipavano non pochi degli anarchici

italiani rimasti oltreconfine, alcuni gruppi di esuli negli USA avevano posto il problema di una scelta di campo a fianco delle democrazie alleate, per altro senza riuscire ad avere un grande seguito¹⁴. Ma nel settembre del '43 il problema si pose urgentemente nel paese e se alcuni rimasero fermi nel non farsi coinvolgere da una guerra tra imperialismi¹⁵, i più, senza nascondersi questo fatto, videro comunque che era l' ora del *redd rationem*. Decisero quindi di muoversi e, malgrado fossero stati gli ultimi rimessi in libertà, in molti casi furono la prima componente antifascista a prendere le armi: a Napoli, in Abruzzo, a Piombino, tra Firenze e Pistoia, nel Carrarino, a Imola, a Bologna, in Carnia. Via via da quelle prime azioni si passò ad una partecipazione sempre più massiccia e di grande valore fino alle brigate "Bruzzi-Malatesta" nel milanese, la "Amilcare Cipriani" nel comasco, la "Pisacane" nel genovese, il battaglione SAP "Pietro Ferrero" a Torino, i battaglioni "Lucetti" e "Schirru" sulle Apuane, ecc. Senza parlare della presenza individuale, spesso di primissimo piano, in formazioni delle altre componenti che, a differenza degli anarchici, usufruivano dei rifornimenti ed equipaggiamenti paracadutati dagli Alleati. Soprattutto gli anarchici combatterono nelle formazioni del Partito d'Azione, erede di GL, ma anche in quelle socialiste, comuniste e cattoliche, il più della volte in base alla concreta situazione sul campo.

Le idee libertarie, seppure più apprezzate di quanto non si creda, non furono comunque quelle caratterizzanti la Resistenza; quest'ultima anzi fece da spartiacque nella lotta antifascista. Fino ad allora le idee del movimento anarchico avevano finito, all'estero per "contaminare", salvo i comunisti, vasti settori degli altri raggruppamenti politici e, all'interno avevano tenuto testa a quelle comuniste; con la Resistenza l'egemonia fu del Partito Comunista. Questo forte della, chiamiamola così, copertura diplomatica, finanziaria e del prestigio tra i lavoratori dell'Unione Sovietica, poté adottare con la "svolta di Salerno" la politica di liberazione nazionale come chiave del rinnovamento del paese sulla base di un vero e proprio compromesso storico con il mondo cattolico e la democrazia occidentale a ogni livello, compreso quello sindacale, di vitale importanza per l'autonomia del movimento operaio. Una linea sulla quale non potevano concorrere gli anarchici ma che, dati i rapporti di forza, si attagliava perfettamente al momento e fu di gran lunga la più agevole per il PCI. Questo inoltre si trovò

14 Si tratta del gruppo di "Chanteclair" di V. Gozzoli e T. Rasi e quello di "Controcorrente" di A. Felicani, soprattutto per influire sul dopo liberazione ed evitare il risorgere dei nazionalismi statali.

15 Su questa componente, (da non confondersi con quella numerosa dei non violenti che non imbracciarono le armi ma contribuirono alla lotta armata occupandosi dei rifornimenti, dei feriti o delle mense, ecc.) che non fu trascurabile, manca ancora uno studio.

anche in consonanza con i nuovi strati coinvolti dalla Resistenza, quelli prima ligi al regime. Non mi riferisco ai i “voltagabbana”, ma ai molti giovani e meno giovani mossi da un nuovo senso di dignità e dal desiderio di libertà che però non avevano alcuna pratica di libertà, prassi d’altronde ben difficile a costruire in una guerra così crudele. Malgrado i tanti sforzi contrari è innegabile che la Resistenza, per le ragioni suddette più che per le inevitabili carenze organizzative e programmatiche, vide per la prima volta il movimento anarchico appiattare spesso la propria lotta sulla guerra antifascista. Eppure l’anarchismo mantenne una cospicua presa tanto da potersi presentare al Congresso di Carrara del settembre 1945, il primo in Italia dal novembre 1921, con una presenza capillare in tutto il paese. Così la “nuova” polizia sui fascicoli personali degli anarchici cambiò la stampigliatura da “pericoloso per l’ordine pubblico” a “pericoloso per l’ordine democratico”. Dal canto suo il PCI addestrò i suoi quadri ad usare molta diplomazia e richiami unitari alla comune lotta sostenuta, per assorbire il più possibile dei militanti libertari.

Questo filo ci riporta al titolo del nostro lavoro: una “Resistenza sconosciuta”. La storia della Resistenza fu per anni appannaggio del partito comunista e questo fin dagli inizi fece di tutto per assumere nel proprio patrimonio anche il contributo anarchico, faccio un piccolo esempio che vale per tanti tanti altri: il Partito Comunista scrisse che una delle figure leggendarie della lotta in Toscana, il libertario Lanciotto Ballerini caduto nel combattimento di Valdibona, era morto al grido di “viva Stalin”, contemporaneamente lo fece insignire della medaglia d’oro alla memoria. Finita la generazione che lo conobbe, il fatto venne preso per buono, (ne sa qualcosa chi di noi ha dovuto scavare e scavare, in questo come in tanti tanti altri casi, per riportare piano piano alla superficie il quadro di insieme). Altro esempio: nei comuni di sinistra non sono infrequenti le targhe e le intitolazioni di vie a nostri compagni caduti durante la Resistenza, solo che non viene nominata la loro connotazione di anarchici. A questo modo si dava soddisfazione alla molta gente che magari ormai si riconosceva nel partito ma che non voleva scordare i propri eroi libertari, dall’altra si assumevano questi nel pantheon del “partito nuovo” della classe operaia della “nuova” Italia. La terribile “guerra fredda” dell’immediato dopoguerra, che appiattì lo scontro di classe e di libertà nel confronto tra stati filoamericani e filo-sovietici e che segnò l’eclisse del movimento anarchico, anche in questo campo non facilitò certo i distinguo. Eppure neanche la fine di questo mondo ha portato a superare la situazione; anzi. Si è infatti verificata una adesione generalizzata alla Democrazia in una formula ben strana, dove il principio maggioranza-minoranza non è più il male minore ma un valore assoluto, dove si sbandiera in continuazione una libera iniziativa che è solo la

prevaricazione sulla società di oligopoli, enormi, di proporzioni mai viste, e la guerra preventiva è legittimo strumento per imporre tale insuperabile sistema di libertà. Di questo non possono non risentire anche gli studi più o meno storici. Così si tende a ridurre la lotta antifascista e la Resistenza ad una crudele guerra civile dovuta al prevalere di ideologie aberranti. Fare i conti con una lotta contro il fascismo, come fu quella degli anarchici e del meglio del mondo laico come di molti militanti del comunismo, nel senso di uno scontro di classe per un mondo di libertà non formali ma sostanziate dalla socializzazione dei mezzi di produzione e da realtà autogestionarie e federative a tutti i livelli, vorrebbe dire riaprire armadi molto scomodi per tutti e affrontare spettri addirittura incomprensibili per la gran parte di questa generazione intellettuale. Temo che la nostra Resistenza rimarrà sconosciuta ai più ancora per lungo tempo, certo che non lo è più per noi.

Livorno, 28 dicembre 2004

Introduzione alla prima edizione

di *Franco Schirone*

Il lavoro che presentiamo vuole essere un contributo alla conoscenza dell'antifascismo libertario durante gli anni bui del totalitarismo. In quest'opera sono state raccolte tutte le pubblicazioni anarchiche, o perlomeno tutte quelle reperibili, stampate clandestinamente durante il periodo che va dal 1943 al 1945: sono 18 testate tra numeri unici e giornali che hanno avuto una certa regolarità. Non può sfuggire l'importanza di questo lavoro in quanto si tratta di aver riportato alla luce, divulgandola per la prima volta a distanza di mezzo secolo, una parte di storia dell'anarchismo che non ha mai avuto la possibilità di essere conosciuta.

Senza dubbio gli stessi anarchici hanno le loro colpe nel non aver pensato in tempi debiti a valorizzare la propria esperienza, probabilmente per non confondersi tra i tanti partiti e movimenti che hanno scoperto l'antifascismo il 25 aprile del '45 ma è altrettanto vero che non si potrà pretendere che altri facciano la storia del movimento. Sembra quasi che sia prevalso un certo distacco tra i libertari del dopoguerra rispetto alla questione dell'antifascismo, almeno se paragonato a quell'antifascismo istituzionale e votato all'apparenza di cui si sono riempiti i polmoni tutti gli uomini del potere che hanno governato questo paese per lunghi decenni. L'idea la esprime molto bene uno dei personaggi che ha vissuto sulla propria pelle la repressione del regime mussoliniano:

...il movimento anarchico sebbene fu il primo ed il più ferocemente colpito dal fascismo non fu secondo agli altri nella guerra contro il nazifascismo. Veri soldati della libertà i nostri non chiesero mai, deposte le armi, onori per sè, nè 'pennacchi e galloni dorati'. Le circolari ministeriali sollecitate dalle alte personalità politiche, richiedenti nomi da sottoporre a ricompense e medaglie per atti di valore non potevano riguardare noi. Per la libertà combatteremo seriamente sotto il fa-

scismo con uomini che si chiamavano Lucetti, Schirru, Sbardellotto, Pontillo ecc. e senza mai piegare conoscemmo l'esilio, il confino e la galera. Dopo il fascio littorio combattemmo il nazismo suo alleato e di questa libertà da noi riconquistata non siamo debitori a nessun 'grande' di dentro e di fuori.

Sono parole di Alfonso Failla ex confinato politico e tra i più attivi nella riorganizzazione del movimento anarchico nel dopoguerra.

La storiografia fissa la data del movimento di resistenza nel triennio 1943-45 ma questo gli anarchici l'hanno sempre rifiutato in quanto per loro la lotta al fascismo, e quindi la resistenza, è iniziata immediatamente con l'espandersi del fascismo finanziato dagli agrari. Per primi hanno pagato un tributo di sangue nelle piazze, per primi hanno visto le loro sedi saccheggiate, le organizzazioni operaie messe al bando, la libertà di parola negata e i loro mezzi di informazione bruciati come nel caso del quotidiano anarchico "Umanità Nova" che in quel momento era il giornale più letto nella sinistra, più dello stesso "Avanti" socialista come ha avuto modo di lamentarsi persino Filippo Turati. L'esilio per i più attivi è stata la scelta obbligata per salvarsi dalla prigione o da qualcosa di più cupo mentre chi è rimasto in patria ha dovuto subire ogni sorta di angherie: dalla perdita del lavoro fino ad essere spiato, bastonato, controllato, confinato. Se in Italia il movimento non ha più avuto possibilità di agire alla luce del sole (anche se clandestinamente i legami sono stati tenuti e azioni contro il regime sono state effettuate sia dal punto di vista politico che sindacale), all'estero ha avuto modo di organizzarsi e a continuare la propaganda antifascista nonostante la polizia mussoliniana abbia tramato e assassinato nel tentativo di far tacere l'opposizione anche lontano da casa. L'attività anarchica degli esuli, soprattutto in Francia, è ancora tutta da scoprire e una indagine storica meticolosa ancora da ricostruire anche se nel recente passato qualcosa è stato pubblicato ma non è ancora sufficiente a far emergere globalmente il ruolo del fuoriuscitismo libertario. Una ricerca¹ curata da una collaboratrice dell'INSMLI (Istituto Nazionale di Storia sul Movimento di Liberazione in Italia. Milano) evidenzia che "...la stampa anarchica costituisce il nucleo di maggiore consistenza numerica (52 testate, pari al 29 per cento). Occorre tuttavia osservare che sono molto frequenti i 'numeri unici', nonchè i giornali di cui è stato reperito un solo numero. Gli anni venti risultano molto più ricchi degli anni trenta (35 testate contro 20)..."².

1. Francesca Ferratini Tosi *"La stampa italiana in Francia"*, pag. 69-75 in *"Italiani in Francia tra le due guerre"*.

2. F. Ferratini Tosi, op. cit. pag. 71. La ricerca analizza anche la stampa comunista (49 titoli pari al 27 per cento), quella della dissidenza di sinistra (12 testate), quella socialista (19 ti-

Nell'Italia fascista si susseguono le spedizioni punitive delle camicie nere contro l'opposizione come a Torino (18 dicembre 1922) dove vengono uccisi undici oppositori politici e feriti 20: tra i morti l'anarchico Pietro Ferrero, segretario dei metallurgici e animatore dei consigli di fabbrica³. Nel 1926 vengono effettuati due attentati contro Mussolini: il primo è quello dell'anarchico Gino Lucetti di Carrara (condannato poi a trenta anni di reclusione) che lancia una bomba a Roma contro l'auto del dittatore che riesce a salvarsi grazie all'abilità del suo autista; il secondo attentato avviene a Bologna ad opera di Anteo Zamboni (figlio dell'anarchico Mammo Zamboni) un giovane quindicenne linciato sul posto dalla folla⁴. Dopo i fatti di Bologna vengono emanate le leggi speciali e istituito il Tribunale speciale, molti anarchici vengono arrestati e inviati al confino ma nonostante questo l'anno successivo, 1927, si susseguono manifestazioni e proteste contro la condanna a morte, in America, degli anarchici Sacco e Vanzetti. Nel 1931 tocca a Michele Schirru essere condannato alla fucilazione per aver progettato di uccidere Mussolini⁵ e l'anno successivo un'altro anarchico, Angelo Sbardellotto, sarà anch'egli fucilato per aver preparato un attentato contro il capo del Governo.

Nell'ottobre 1935 si svolge in Francia un convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia, Belgio, Svizzera)⁶ per elaborare un programma insurrezionale nell'ipotesi che la situazione italiana evolva verso possibilità rivoluzionarie. Tra il 1936 e il 1939 la rivoluzione spagnola vede accorrere tra le sue fila numerosissimi gli anarchici esuli che combattono con le organizzazioni anarcosindacaliste della CNT-FAI nel tentativo di dare corpo ad una rivoluzione sociale che si preannunciava vittoriosa per il popolo spagnolo anche grazie alla predominanza numerica degli anarchici. Le giornate del maggio 1937 vedono invece, oltre alla guerra al Franchismo aiutato da Mussolini, lo scontro armato tra

toli pari all'11 per cento), quella repubblicana (8 testate pari al 5 per cento), il Movimento di Giustizia e Libertà (5 testate pari al 3 per cento).

3. Sull'ambiente anarchico e sindacale a Torino vedi Marco Revelli *Maurizio Garino: storia di un anarchico* in "Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica" n. 4, luglio 1984 ed. Guanda. Lo stesso articolo è stato riprodotto in opuscolo nel 1991 a Milano dall'Archivio Proletario Internazionale, pag. 32. Nello stesso archivio è anche conservata copia dell'intervista completa di Marco Revelli a M. Garino, di 165 pagine, inedita.

4. Vedi Avv. Roberto Vighi "Anteo Zamboni nel ventennale del suo olocausto", riassunto storico-critico dell'attentato a Mussolini e della sentenza del Tribunale Speciale. Ed. Mammo Zamboni, Bologna 1946 pag. 63.

5. Giuseppe Fiori, *L'Anarchico Schirru. Condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*. Ed. Mondadori, Milano 1983, pag. 247.

6. *Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa. Ottobre 1935*, Ed. Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1980, pag. 44.

anarchici e comunisti autoritari: Camillo Berneri ed altri libertari vengono prelevati e uccisi da agenti staliniani. Il motivo dello scontro di Barcellona è dato da un putsch dei comunisti nel tentativo di stabilire il loro assoluto controllo militare e civile sulla capitale Catalana. Il tentativo incontra la resistenza degli anarchici e seguono violenti scontri armati⁷. Con l'assassinio di Berneri scompare uno dei pensatori e organizzatori più lucidi del movimento, il primo a costituire le brigate internazionali durante la rivoluzione spagnola, l'uomo più espulso d'Europa, il nemico più acerrimo del fascismo e, a quanto pare, anche del "comunismo"⁸.

Nel 1943 viene coordinata la ripresa del movimento anarchico in Italia e, con la caduta del fascismo, vengono liberati i confinati politici ad eccezione degli anarchici ai quali il generale Badoglio riserva il confino ad Anghiari nei pressi di Arezzo⁹ ma con l'armistizio i confinati riescono a fuggire e costituire formazioni partigiane. Tra i fuggitivi di Anghiari vi è anche (per citare uno dei tanti compagni) Emilio Canzi, organizzatore delle prime bande armate nel Piacentino, comandante di tre divisioni e 22 brigate (pari a 10.000 uomini). Canzi in passato fa parte degli arditi del popolo, dopo l'esilio in Francia combatte in Spagna come ufficiale della divisione 'Garibaldi'; estradato in Italia viene confinato a Ventotene e poi ad Anghiari. Dopo la liberazione è attivo nella ricostruzione del movimento anarchico ma il 17 novembre 1945 muore in uno strano incidente causato da un camion alleato. In altri consimili "incidenti" dopo il 25 aprile muoiono altri anarchici.

La partecipazione degli anarchici alla lotta armata partigiana¹⁰ avviene perlopiù in formazioni miste controllate dai comunisti (le divisioni Garibaldi), dai socialisti (divisioni Matteotti), dai liberal-socialisti del Partito d'Azione (Giustizia e Libertà): solo in luoghi con forte presenza libertaria vengono costituite formazioni partigiane anarchiche come in Toscana (Pistoia, Carrara...), a Milano e Genova. Prima della caduta del fascismo a Firenze viene tenuta una riunione di anarchici di varie regioni d'Italia (promotore Pasquale Binazzi) che gettano le basi della Federazione Anarchica

7. H. E. Kaminski *Quelli di Barcellona*, Casa editrice Il Saggiatore, Milano 1966, pag. 235. Vedi anche Mario Signorino "Il massacro di Barcellona". F.lli Fabbri Editore, Milano 1973, pag. 150 con numerose foto.

8. Vedi l'interessante introduzione di Pier Carlo Masini al libro di Camillo Berneri *Musolini. Psicologia di un dittatore*, Ed. Azione Comune, Milano 1966, pag. 117.

9. Vedi Giorgio Sacchetti, *Renicci: un campo di concentramento per slavi ed anarchici*, edito dalla Provincia di Arezzo 1987, pag. 67.

10. *A-Rivista anarchica*, (a. 3, n. 4), dedica un numero speciale nell'aprile del 1973

pubblicando clandestinamente “Umanità Nova” e nell’agosto del 1943, sempre a Firenze, si tiene un secondo convegno. A Napoli, durante i giorni dell’insurrezione, Cesare Zanetti è tra i primi animatori della lotta degli scugnizzi contro i tedeschi mentre a Roma gli anarchici partecipano alla cospirazione: tra le loro fila molti vengono uccisi e tra i deportati parecchi non sono più tornati. Nelle Marche Alfonso Pettinari, commissario politico di una formazione partigiana del maceratese, perde la vita¹¹. In Toscana la partecipazione anarchica alla lotta di liberazione si precisa meglio attraverso la costituzione di formazioni partigiane a Piombino, nell’Emilia, a Firenze, a Pistoia e altrove. A Livorno il primo comitato di liberazione viene formato con la partecipazione dei libertari con incarichi delicatissimi portati a compimento; a Pistoia la lotta partigiana si concretizza su iniziativa degli anarchici: un nome per tutti è Silvano Fedi che cade con le armi in pugno alla testa della sua formazione. In Garfagnana nelle formazioni di Pippo (Manrico Ducceschi) vi sono molti anarchici e qualcuno con funzioni di primaria importanza: una zona che con Carrara ha avuto l’onore di aver mantenuto il fronte della lotta dall’otto settembre fino alla liberazione. A Carrara le formazioni anarchiche sono la “Gino Lucetti”, la “Michele Schirru” e la “Renato Macchiarini”. Scrive Alfonso Failla: “...In Carrara la lotta di liberazione contro i nazi-fascisti sboccò in guerra sociale. Quando le popolazioni di quella città e della zona circostante mancavano del pane e del necessario, gli anarchici prelevarono (contro il parere degli altri partiti componenti il CNL) dai ricchi del luogo sette milioni che servirono per vettoviaggiare la popolazione e i partigiani. Le cave di marmo furono espropriate e gestite direttamente dai cavalettori...Carrara fu liberata dai partigiani prima dell’arrivo degli Alleati...”¹². Nel genovesato operano diverse formazioni libertarie (la “Errico Malatesta” e la “Carlo Pisacane” sono le più conosciute) che combattono in prima linea prima e durante l’insurrezione del 23 aprile 1945: proprio a Genova viene stampato clandestinamente un numero di “Umanità Nova” il 23 aprile che invita la popolazione all’insurrezione. A Milano e nel resto della Lombardia operano due brigate, la “Malatesta” e la “Pietro Bruzzi”: “...I

11. Alfonso Failla, *Gli anarchici nella resistenza*, in “Umanità Nova” 15 settembre 1946. Lo stesso articolo è riportato nel libro (a pag. 73) curato da Paolo Finzi, *Insuscettibile di ravvedimento. L’anarchico Alfonso Failla (1906-1986): carte di polizia, scritti, testimonianze*, Ed. La Fiaccola, Ragusa 1993, pag. 360.

Nel testo curato da Paolo Finzi vengono riportati altri due scritti di Alfonso Failla meritevoli di lettura in quanto testimonianza diretta di lotta anarchica al fascismo: *Ricordi dal confino* (da “Almanacco Socialista”, 1962) e *Elio Vittorini con gli anarchici di Siracusa* (da “Il Ponte”, luglio-agosto 1973).

12. A cura di Paolo Finzi, *Insuscettibile di ravvedimento*, op. cit., a pag. 75.

magazzini di viveri confiscati ai nazi-fascisti dai nostri furono messi a disposizione delle famiglie operaie, esempio pratico del come gli anarchici intendono l'espropriazione a vantaggio della collettività...”¹³.

Milano 1995

13. *Ibidem* pag.77.

Il primo antifascismo: anarchici e arditi del popolo

di Marco Rossi

Chi pecora si fa, il lupo se lo mangia.

E. Malatesta

Se bisogna necessariamente parlare di “Resistenza sconosciuta” nel riferirsi alla rimossa partecipazione anarchica all’organizzazione clandestina e alla lotta armata contro il nazi-fascismo tra il 1943 e il 1945, è altrettanto il caso di considerare come semi-sconosciuto il primo antifascismo che, dal 1919 al 1922, si oppose agli squadristi in camicia nera prima della conquista del potere da parte di Mussolini.

Anche questa “dimenticanza” non è certo priva di motivazioni; infatti quel primo antifascismo presenta ancora oggi nodi politici non sciolti, legati alle rispettive responsabilità della sconfitta subita dai partiti democratici, dalla sinistra e dal movimento operaio; ma conserva anche peculiari caratteri sovversivi e sociali che lo rendono difficilmente compatibile all’interno dell’affresco storico nazionale, coralmemente approntato da storici – collocati a destra come a sinistra – il cui revisionismo si ferma davanti ad una guerra civile e di classe che rivela come, nelle contrade d’Italia tra il 1919 e il 1922, lo scontro allora divampato non fu tanto tra democrazia e totalitarismo, ma piuttosto tra insorgenza proletaria e reazione borghese.

Tale reticenza si collega peraltro al dibattito storico-politico intorno alla questione della Resistenza che fu, oltre che guerra di liberazione nazionale, anche guerra di classe e guerra civile; una guerra civile iniziata appunto un ventennio prima.

Infatti, cercando le origini e le ragioni dell’avvento del fascismo, appare evidente come l’apparato statale e il potere economico sia industriale sia agrario vent’anni prima erano stati, assieme alle gerarchie cattoliche e agli istituti bancari, a tutti gli effetti mandanti, protettori e finanziatori dello

squadrismo fascista, incaricato di salvare l'Italia dagli spettri del bolscevismo ateo e dell'anarchia, ossia di stroncare con la violenza e il terrore le lotte sociali che, dopo la fine dell'immane primo conflitto mondiale, si erano andate sviluppando con forza nelle campagne e dentro le fabbriche, nei borghi come nelle città, al punto da mettere radicalmente in discussione i secolari rapporti di dominio e sfruttamento.

Il risultato di quella controrivoluzione preventiva – come ebbe a definirla l'anarchico Luigi Fabbri¹ – sarebbe quindi stato il ristabilimento di un ordine delle cose del tutto rispondente alle aspettative dei “padroni del vapore”; tanto da poter affermare, riprendendo le parole di Lelio Basso, che

*Lo Stato fascista, come noi l'abbiamo conosciuto per 21 anni, è lo stato legittimo del capitalismo italiano*².

Per ristabilire simile ordine, venne appunto scatenata una guerra a tutti gli effetti.

Una “nuova” classe borghese, più dinamica ed aggressiva nella difesa dei suoi interessi e privilegi di quanto lo erano state le vecchie classi conservatrici prebelliche, allo stato di diritto ormai aveva optato per lo stato di forza.

In quegli anni di durissimi conflitti, su tutto il territorio nazionale – dalla Sicilia al Trentino – lo scontro tra “sovversivi” e le squadre fasciste, quasi sempre appoggiate dalle forze dell'ordine, vide migliaia di morti proletari e la sistematica distruzione di Camere del lavoro, Case del popolo, redazioni di giornali, cooperative, biblioteche, sedi e circoli di tutte le organizzazioni operaie, impreparate ad affrontare un'aggressione di tipo militare che mirava ad assassinare, incendiare, scompaginare, intimidire³.

Ad affrontare tale offensiva, costruendo barricate ed impugnando anche le armi, furono soprattutto militanti di base dei “partiti sovversivi” (socialisti, repubblicani, anarchici e comunisti), sindacalisti di ogni tendenza, operai già protagonisti dell'esperienza delle “Guardie Rosse” durante l'Occupazione delle fabbriche; ma anche reduci di guerra, magari ex-interventisti, che non si erano lasciati sedurre dalla retorica combattentistica di Mussolini, ma anche gruppi minoritari dell'attivismo cattolico-popolare e

1. Luigi FABBRI, *La contro-rivoluzione preventiva (riflessioni sul fascismo)*, Vallera, Pistoia 1975 (1ª ediz. Cappelli, Bologna 1922).

2. Articolo apparso su l'“Avanti!” clandestino (Milano, luglio 1943), riproposto in Lelio BASSO, *Due totalitarismi: fascismo e democrazia cristiana*, Garzanti, Milano 1951, pag. 18.

3. Un significativo elenco di tali violenze, seppur limitatamente desunto da alcune testate dell'epoca, è contenuto nel prezioso saggio di Mimmo FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Mondadori, Milano 2003.

legionari dannunziani già entrati in rotta di collisione coi fascisti durante l'impresa di Fiume⁴.

Ad animare ed accomunare le diverse componenti di questo “fronte unico dal basso” vi erano una quasi istintiva avversione di classe verso i fascisti, ritenuti strumenti del padronato e della borghesia, ma anche la condivisione solidale di un vivere collettivo, in perenne antagonismo verso le autorità costituite, che caratterizzava quartieri popolari, periferie industriali e comunità rurali⁵.

Infatti, proprio in quei territori dove l'intreccio di questo “sovversivismo” risultò più consistente e radicato, le bande armate fasciste registrarono le più gravi difficoltà di penetrazione e riportarono autentiche disfatte sul campo.

All'interno di tale radicalismo sociale, ma anche esistenziale, gli anarchici non potevano che muoversi come pesci nel mare, sia perché avevano alle loro spalle un passato rivoluzionario che risaliva alla Prima Internazionale, sia in quanto la loro propensione all'azione diretta, al mutuo soccorso e all'organizzazione spontanea tra sfruttati, li rendeva punti di riferimento per quanti non volevano più subire le angherie fasciste⁶.

Inoltre, il combattivo quanto lucido comportamento degli anarchici durante l'Occupazione delle Fabbriche, aveva senz'altro accresciuto la credibilità e le file delle loro principali espressioni organizzate: l'Unione Sindacale Italiana (USI) e l'Unione Anarchica italiana (UAI).

Questa sintonia e questo incontro, al di là delle rispettive convinzioni ideologiche, tra militanti anarchici, lavoratori aderenti alle altre organizzazioni del movimento operaio e proletari “senza partito”, furono perfettamente intuite da Errico Malatesta – punto di riferimento dell'anarchismo organizzato ma anche rispettato ed amato leader del movimento d'emancipazione nel suo complesso – che sostenne in ogni modo lo sviluppo di questo “fronte unico antifascista” tra sovversivi di ogni tendenza. Nella visione malatestiana, la realizzazione di una *intesa diretta fra tutti gli elementi fattivi, al di fuori e al di sopra delle organizzazioni ufficiali*, non solo

4. Sulle pressoché sconosciute, e per certi versi sorprendenti, tendenze avverse al fascismo interne al “fiumanesimo” si vedano, in particolare, Renzo DE FELICE, *D'Annunzio politico 1918 - 1938*, Laterza, Bari 1978; Claudia SALARIS, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Il Mulino, Bologna 2002.

5. Riguardo al “fascismo agrario” e le diverse risposte del mondo contadino si rimanda a Valentino ZAGHI, *L'eroica viltà. Socialismo e fascismo nelle campagne del Polesine 1919-1926*, Franco Angeli, Milano 1989; Giorgio SACCHETTI, *L'imboicata. Foiano della Chiana, 1921: un episodio di guerriglia sociale*, ANPI, Foiano della Chiana 2000.

6. Cfr. Luigi DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, BFS, Pisa 2001.

doveva servire a contrastare efficacemente la minaccia fascista, ma prefigurava il possibile sviluppo di un largo movimento rivoluzionario.

Conseguentemente, gli anarchici pressoché di tutte le tendenze, davanti all'incalzare delle spedizioni e delle rappresaglie fasciste, s'impegnarono ovunque in prima persona tanto nell'affrontare gli squadristi quanto nella creazione di strutture territoriali di autodifesa, talvolta composte soltanto da militanti libertari ma più sovente di tipo unitario. Tali raggruppamenti assunsero nelle diverse località caratteristiche organizzative e denominazioni diverse. Inoltre, soprattutto l'anarchismo organizzato partecipò ai Comitati di Difesa Proletaria che nelle città si andarono costituendo con l'adesione dei sindacati e dei partiti della sinistra, allo scopo di arginare gli attacchi fascisti coordinando le forze dell'antifascismo e delle classi lavoratrici.

Così, quando tra la fine del giugno e i primi giorni del luglio 1921, a Roma fecero la loro dirompente comparsa gli Arditi del Popolo, gli anarchici accolsero con estremo favore tale iniziativa.

L'Associazione Arditi del Popolo venne fondata da un consistente gruppo di ex-arditi di guerra, facente capo ad Argo Secondari, un tenente dei Reparti d'assalto che gli organi di polizia ritenevano "di tendenza anarchica"; accanto a lui c'erano "repubblicani ultra rivoluzionari capeggiati dal noto Luigi Piccioni" e "anarchici individualisti che fanno capo al noto Attilio Paolinelli", tutti determinati a schierarsi e ad agire contro le imprese fasciste ma anche "contro la borghesia mandataria e fautrice di movimenti reazionari"⁷.

In questo senso, le parole pronunciate da Secondari al sorgere degli Arditi del Popolo indicavano chiaramente l'avvenuta scelta di campo: "fino a quando i fascisti assassineranno i fratelli operai, fino a quando continueranno la guerra fratricida gli arditi d'Italia non potranno con loro avere nulla in comune. Un solco profondo di sangue e materie fumanti divide fascisti e arditi".

A Roma naufragava così il tentativo di Mussolini di arruolare nei Fasci di combattimento, così come era successo a Milano, i settori più irrequieti dell'arditismo e del fiumanesimo⁸.

7. Per chi vuole approfondire le vicende degli Arditi del Popolo si rimanda agli studi che negli ultimi anni, seppur con angolazioni interpretative diverse, hanno permesso una "riscoverta" di questa pagina di storia: Ivan FUSCHINI, *Gli Arditi del popolo*, Longo, Ravenna 1994; Marco ROSSI, *Arditi, non gendarmi! Dall'arditismo di guerra agli Arditi del Popolo*, BFS, Pisa 1997; Eros FRANCESCANGELI, *Arditi del Popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista*, Odradek, Roma 2000; Luigi BALSAMIMI, *Gli Arditi del Popolo*, Galzerano, Casalvelino Scalo 2002.

8. Per la comprensione di tali dinamiche rimane fondamentale il testo di Ferdinando CORDOVA, *Arditi e Legionari dannunziani*, Marsilio, Padova 1969.

Le intenzioni di questa prima organizzazione di lotta antifascista furono rese note con manifesti che affermavano perentoriamente: “Noi sovversivi nel senso più vasto della parola, non daremo mai il nostro braccio per le tirannie, non ci lasceremo illudere da scopi che non sono i nostri”.

In tempi brevissimi gli Arditi del Popolo raccolsero estese adesioni e solidarietà, ben oltre anche l’ambito dei reduci della Grande Guerra, assorbendo e coordinando preesistenti formazioni antifasciste⁹. Proprio nel 1921, le violenze fasciste e poliziesche avevano infatti raggiunto il loro apice, seminando ogni giorno decine di lutti proletari in tutta Italia.

E in tutta la penisola fiorirono sezioni e squadre degli Arditi del Popolo, raccogliendo non soltanto ex-appartenenti ai disciolti Reparti d’Assalto, ma anche legionari dannunziani, lavoratori, sindacalisti, militanti dei “partiti sovversivi” e persino qualcuno del Partito popolare, nonché aderenti alla Lega Proletaria fra mutilati, invalidi, feriti, vedove e reduci di guerra e, seppure marginalmente, all’Associazione Nazionale Combattenti.

Gli anarchici, intuendo da subito le potenzialità di questa imprevista aggregazione, in tantissime località furono, sia individualmente che attraverso i propri gruppi, tra i promotori della costituzione di sezioni ardito-popolari e, ovunque, vi entrarono a farne parte, tanto che, come rilevato dallo storico inglese Tobias Abse, le situazioni in cui la resistenza al fascismo e l’azione degli Arditi del Popolo fu più rilevante ebbero quale “fattore comune (...) la presenza di una forte tradizione anarchica o anarco-sindacalista”¹⁰.

Analogamente, la storica Simona Colarizi, riferendosi alle formazioni di Arditi del Popolo in Puglia, ha rilevato che esse “compaiono soprattutto nelle località dove anarchici e sindacalisti rivoluzionari sono abbastanza forti” come Taranto, Brindisi e, in particolare, a Bari ove la sezione si costituì presso la sede della Camera del lavoro sindacale e alla presenza di Giuseppe Di Vittorio, allora segretario dell’USI pugliese¹¹.

9. Tra queste vanno ricordate, oltre alle *Guardie Rosse* del Biennio Rosso, i *Figli di Nessuno* (Genova, Varese...), gli *Arditi rossi* (Venezia Giulia), i *Gruppi rivoluzionari d’azione* (Torino), i *Lupi rossi* (Genova), le *Squadre d’azione antifascista* (Livorno), *Abbasso la legge* (Carrara). Altri raggruppamenti avrebbero in seguito operato dall’estate 1921 all’autunno 1922, all’interno dell’organizzazione ardito-popolare (*Arditi ferroviari, Arditi anarchici, Centurie proletarie, Ciclisti rossi, Corpo di difesa operaia, Guardie rosse volanti, Squadre d’azione per la difesa proletaria, Associazione volontaria italiana per la difesa proletaria...*) oppure dipendenti da altre forze politiche (*Squadre comuniste d’azione, Avanguardie/Squadre repubblicane, Arditi bianchi...*).

10. Tobias ABSE, *‘Sovversivi’ e fascisti a Livorno (1918-1922)*, Quaderni della Labronica, Livorno 1990.

11. Simona COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Laterza, Bari 1977, pag.130.

Immediatamente dopo l'esordio in piazza della nuova organizzazione antifascista a Roma, gli anarchici scrivevano che:

*gli Arditi del Popolo, sorti dalla fraterna riconciliazione dei rivoluzionari romani, sono sangue del nostro sangue e carne della nostra carne. Dobbiamo aiutarli, incoraggiarli, imitarli*¹².

Da quel momento, e finché fu materialmente possibile, la stampa anarchica avrebbe puntualmente ospitato i comunicati diramati dal Direttorio e dalle sezioni locali degli Arditi del Popolo, mentre in varie località le Camere del lavoro dell'USI aprirono le proprie sedi alle riunioni dell'associazione antifascista.

Si trattò senz'altro di un apporto considerevole, sostanzialmente libero da settarismi e opportunismi politici, che vide protagonisti gli anarchici senza distinzione di tendenza: dai comunisti anarchici della UAI agli individualisti, dai militanti sindacalisti dell'USI agli antiorganizzatori.

Ovviamente, non tutti gli anarchici furono Arditi del Popolo, ma sicuramente la partecipazione libertaria non fu seconda rispetto a quella di nessun'altra componente sovversiva: "i comunisti, insieme agli anarchici, si trovarono quasi dappertutto a dirigere il movimento"¹³. Inoltre, a differenza dei partiti socialista, repubblicano e comunista, l'apporto anarchico non registrò alcuna successiva defezione.

Tale contributo venne, in un certo senso, contraccambiato dal totale appoggio degli Arditi del Popolo alla mobilitazione in favore degli anarchici Sacco e Vanzetti, condannati a morte negli Stati Uniti.

D'altra parte, l'influenza libertaria ed una certa reciproca contaminazione sono significativamente avvalorate anche dagli inni anarchici e dell'arditismo popolare scritti e cantati in quel periodo¹⁴.

Interessante e meritevole d'essere ancora approfondito il rispettivo atteggiamento critico delle varie tendenze anarchiche nei confronti dell'organizzazione ardito-popolare, atteggiamento in cui talvolta s'intravedono curiosi rivolgimenti teorici. Infatti talune diffidenze degli organizzatori

12. Da un articolo pubblicato su "Il Seme", settimanale livornese della UAI, del 20 luglio 1921.

13. Guglielmo PALAZZOLO, *L'apparato illegale del Partito Comunista d'Italia nel 1921-22 e la lotta contro il fascismo*, in "Rivista Storica del Socialismo", n. 29, settembre-dicembre 1966. Emblematico in tal senso il caso di Pisa, dove vi era una delle più forti sezioni degli Arditi del Popolo: su dieci capisquadra, quattro risultavano comunisti, quattro anarchici, uno senza partito e uno era il dirigente socialista Mingrino.

14. Cfr. Santo CATANUTO - Franco SCHIRONE, *Il Canto Anarchico in Italia. Nell'Ottocento e nel Novecento*, Zero in Condotta, Milano 2001, pagg. 193-208.

verso la struttura paramilitare degli Arditi del Popolo erano motivate dall'avversione verso ogni disciplina, mentre molti di quegli stessi individualisti ribelli ad ogni ipotesi di organizzazione in quanto tale, finanche quella anarchica, non esitarono ad inquadrarsi nelle centurie ardito-popolari, rivestendo anche incarichi di comando.

Tali dubbi e contraddizioni furono comunque superati dal precipitare degli eventi e dalla necessità di fronteggiare fascisti e apparati repressivi: gli anarchici, a fianco o all'interno delle squadre degli Arditi del Popolo, si trovarono in prima fila a combattere i fascisti, sia quotidianamente per strada che nelle vere proprie battaglie che divamparono nelle città¹⁵.

Da parte sua la UAI alla metà agosto 1921, mentre cominciavano già a palesarsi le dissociazioni socialiste, repubblicane e comuniste, avrebbe confermato apertamente il suo appoggio:

Il Consiglio Generale dell'UAI senza entrare in merito all'organizzazione interna degli Arditi del Popolo, che è indipendente ed autonoma di fronte a tutti i partiti, e quindi anche di fronte all'UAI;

esprime la sua simpatia e riconoscenza per l'opera di difesa da essi compiuta a vantaggio delle libertà proletarie e popolari;

*ed augura loro di restare immuni da ogni infiltrazione di borghesi e politici, sempre vigili in difesa della libertà e della giustizia*¹⁶.

Le clamorose batoste subite dai fascisti a Viterbo, Sarzana, Ravenna, Roma, Piombino, Civitavecchia, Bari, dimostrarono che l'opposizione antifascista poteva respingere con le armi ma, soprattutto, con un'adeguata organizzazione delle proprie forze e una larga partecipazione popolare, i piani offensivi anche di migliaia di squadristi armati ed equipaggiati di tutto punto, provenienti da intere regioni e clamorosamente favoriti da carabinieri, guardie regie e reparti dell'esercito che in taluni casi, come a

15. Tra i tanti militanti anarchici che ebbero un ruolo di primo piano nell'organizzazione degli Arditi del Popolo vanno almeno menzionati, oltre ad Attilio Paolinelli che fu uno dei suoi fondatori, Vincenzo Di Fazio di Civitavecchia, membro del Direttorio nazionale; Vincenzo Santarelli, comandante della compagnia "Dannata" a Roma; Antonio Cieri, comandante di settore a Parma; Ilario Margherita a Torino; "Claudio" Marco Corona a Vercelli; Emilio Canzi, istruttore militare a Piacenza; Pasquale Binazzi e Umberto Marzocchi a La Spezia; Augusto Consani, comandante di squadra a Livorno; Virgilio Gozzoli a Pistoia; Comasco Comaschi a Cascina (Pi); Giuseppe Lessi, comandante degli Arditi del Popolo piombinesi; Del Prete a Genzano; Damiano La Chiesa a Taranto. Di particolare interesse è il racconto autobiografico di *El Nino*, anarchico e comandante degli Arditi del Popolo a Cremona (cfr. Danilo MONTALDI, *Militanti politici di base*, Einaudi, Torino 1971).

16. Da "Umanità Nova", 19 agosto 1921.

Firenze, Siena, Torino, e Trieste, impiegarono persino l'artiglieria per abbattere barricate e demolire le Camere del Lavoro¹⁷.

Ma tra le vittorie degli Arditi del Popolo quella che, anche da un punto di vista simbolico, rimane come la più significativa è sicuramente quella conseguita a Parma, nell'agosto 1922, contro almeno diecimila squadristi dotati armi da guerra e capeggiati dal ras Italo Balbo, invano andati all'assalto dell'Oltretorrente, presidiato dagli Arditi del Popolo sotto la direzione di Guido Picelli, e di Borgo Naviglio dove gli Arditi del Popolo e gli anarchici guidati da Antonio Cieri sostennero gli scontri a fuoco più intensi¹⁸.

Decisivo fu anche il fatto che i sindacalisti rivoluzionari – altrove attratti dalla figura di Mussolini col quale avevano condiviso la campagna interventista prima della guerra – si schierarono decisamente contro i “tricolorati” dando vita ad una Legione arditi proletari intitolata proprio a Filippo Corridoni, il noto dirigente del sindacalismo rivoluzionario, interventista e volontario di guerra, morto al fronte nel 1915.

In quelle giornate, dietro alle barricate-trincee erette nei borghi soversivi si videro – come annotato nelle memorie dello stesso Balbo – operai armati, con indosso le smesse divise di fanti e l'elmetto “modello Adrian” in testa, a fianco di quanti in maniera spontanea ritennero inaccettabile l'aggressione squadristica.

Fu così che la spedizione fascista s'infranse davanti ad una resistenza armata, ma soprattutto davanti ad una determinazione così generalizzata da contagiare persino alcuni cattolici popolari che non esitarono ad imbracciare il fucile e pure a morire sulle barricate...

Parma, assieme a Bari e Civitavecchia, fu comunque un'eccezione perché la risposta militare da tempo preparata dal fascismo, grazie anche al fondamentale appoggio statale, sconfisse quasi ovunque lo sciopero ge-

17. Sui “fatti di Sarzana” si vedano gli Atti del Convegno del 19-20 luglio 2002, pubblicati nel volume AA.VV., *La storia come identità*, edito a cura del Comune di Sarzana, Ippogrifo Liguria, Lerici 2003; sulla rivolta di Piombino ed il ruolo degli anarchici, si rimanda invece a Pietro BIANCONI, *Il movimento operaio a Piombino*, La Nuova Italia, Firenze 1970; sulle lotte antifasciste a Bari si può invece fare riferimento al menzionato saggio di S. COLARIZI, *op.cit.*

18. Sui protagonisti, il contesto e persino l'immaginario delle barricate di Parma esistono numerosi studi, iniziative di ricerca, saggi; tra i tanti da segnalare il libro edito postumo di Gianni FURLOTTI (figlio di una anarchico che visse quelle giornate), *Parma libertaria*, BFS, Pisa 2001; da segnalare inoltre l'interessante lavoro, basato sui dispacci dei tutori dell'ordine pubblico, di Mario PALAZZINO, “*Da Prefetto Parma a gabinetto Ministro Interno*”, Silva, Parma 2002; così come il numero monografico di “Storia e Documenti”, n. 7/2002, edito dall'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Parma ed, infine, l'avvincente romanzo storico di Pino CACUCCI, *Oltretorrente*, Feltrinelli, Milano 2003.

nerale “legalitario” promosso per il 31 luglio di quell’anno dall’Alleanza del Lavoro. Così quello sciopero che doveva fermare le dilaganti e incontenibili violenze fasciste vide invece la caduta, dopo cruenti scontri, degli ultimi importanti centri operai di Genova, Ancona, Milano e Livorno i quali, dopo essere stati invasi, devastati e insanguinati dalle formazioni fasciste con la consueta complicità delle forze dell’ordine, furono occupati dalle truppe governative mentre i poteri, su disposizione del Ministero dell’Interno, passavano alle autorità militari “per la tutela dell’ordine pubblico”.

L’11 agosto 1922 su “Umanità Nova”, il giornale della UAI già quotidiano, la cui redazione era stata più volte devastata dai fascisti e chiusa su ordine degli organi di polizia, si poteva quindi leggere il seguente commento: *Non fu il fascismo a vincere, fu lo Stato. Se carabinieri e guardie regie non si fossero uniti in fronte unico coi briganti in camicia nera, il fascismo sarebbe stato travolto.*

Tra le stesse, eterogenee, forze politiche e sindacali vi erano stati peraltro diversi orientamenti e modi di intendere tale sciopero generale, dividendosi tra quanti lo avrebbero voluto ad oltranza e a carattere insurrezionale – come gli anarchici – e coloro che, intendendolo come semplice protesta civile si prefiggevano soltanto di fare pressione sul governo affinché ristabilisse la legalità democratica.

A parte queste aspettative e queste illusioni, in realtà i rapporti di forza erano già pesantemente compromessi da quasi un anno, ossia da quando quasi tutti i partiti della sinistra e i sindacati, seppure con motivazioni, conseguenze e gradi di responsabilità diversi, avevano abbandonato gli Arditi del Popolo, ormai sostenuti soltanto dagli anarchici e dall’USI, a sostenere uno scontro impari.

Tale chiusura politica, in alcuni casi divenuta ormai dichiarata ostilità, ebbe – come in seguito sarebbe stato generalmente riconosciuto – conseguenze estremamente gravi e, di fatto, facilitò o quantomeno accelerò la violenta ondata controrivoluzionaria che, con logica e metodo militari, mise in ginocchio il pur vasto e fortissimo movimento operaio.

L’esperienza degli Arditi del Popolo si era infatti dimostrata l’unica in grado di creare nel primo tormentato dopoguerra un “ponte” tra gli ex-combattenti, a partire proprio dai temuti Arditi dei Reparti d’assalto, e le lotte dei lavoratori saldando i rispettivi antagonismi e le rispettive aspettative di riscossa sociale.

Il paradosso della violenta affermazione fascista – come lucidamente delineato dallo storico Adrian Lyttelton – risiedeva infatti “nella capacità di incanalare i sentimenti antisociali verso la difesa di un ordine sociale esistente servendosi di una fraseologia che esibiva amoralità ed anti-

conformismo come attributi di una leadership eroica e che incoraggiava capi e gregari ad identificarsi in tali modelli”¹⁹.

L'incomprensione di questi aspetti condizionò gravemente in particolare il Partito Socialista che era numericamente il più rilevante della sinistra italiana, finendo per impedire ogni possibile efficace contromisura nei confronti di un movimento reazionario quale quello fondato dal transfuga socialista Mussolini che riuscì ad accreditarsi a livello di massa, raccogliendo strumentalmente proprio l'insofferenza dei reduci di guerra.

È di Angelo Tasca, allora dirigente comunista, forse la migliore fotografia di tale errore: *Il movimento socialista non s'è reso conto che la guerra aveva spinto sulla scena le masse, i fuori classe. Non era più possibile interpretare questa esperienza smisurata con le antiche misure conservate nelle cantine dei vecchi sindacati e dei vecchi partiti. Ritornando dal fronte l'ex combattente trova una società a un tempo troppo instabile e troppo ordinata. Anche la 'rivoluzione' è troppo ordinata per lui: tessera del partito, quota sindacale, impiego alla cooperativa, tutto drizza una barriera ch'egli non può oltrepassare, perché gli si oppongono diffidenza o tolleranza, ugualmente insopportabili. I capi socialisti italiani non capirono gli ex combattenti del 1919-22 più di quanto i capi dei sindacati tedeschi capiranno i disoccupati del 1929-32. Persino Turati, il cui umanesimo è pure così illuminato, si sentiva un po' come una chiocciola che vedesse uscire dalle uova covate con tanta pazienza e amore uccelli da preda*²⁰.

Purtroppo, il non avere capito i rischi connessi a tale inedita situazione, assieme alla paura di “fare il gioco” delle componenti rivoluzionarie che, solo due anni prima, durante l'Occupazione delle Fabbriche avevano dimostrato di essere in grado di mettere in discussione l'egemonia riformista sulla classe lavoratrice, comportarono un disarmo, materiale ed anche psicologico, di un movimento operaio ancora in grado di stroncare il nascente squadrismo tricolore, erroneamente ritenuto un fenomeno passeggero e del tutto asservito alla borghesia, non sostanzialmente diverso da taluni precedenti in cui erano state formate delle “guardie bianche” in funzione antiproletaria e di crumiraggio, come in occasione delle agitazioni avvenute nel parmense del 1908 o della Settimana Rossa nel 1914.

19. Adrian LYTTTELTON, *Cause e caratteristiche della violenza fascista: fattori costanti e fattori congiunturali*, in Luciano CASALI (a cura di), *Bologna 1920. Le origini del fascismo*, Cappelli, Bologna 1982.

20. Angelo TASCA, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, Laterza, Bari 1965.

In conseguenza di simile orientamento, anche le esperienze di autodifesa messe in atto nelle fabbriche occupate e nelle campagne durante le vertenze agrarie finirono per essere accantonate o, peggio, consegnate alla repressione; emblematico quanto avvenuto a Bologna nel 1920.

Dopo aver fatto affluire da Imola novantasei “Guardie Rosse” per difendere la Camera del Lavoro dalle annunciate incursioni fasciste, l'onorevole socialista Ercole Bucco, che pur faceva parte della frazione comunista, si fece consegnare e nascose maldestramente le pistole e i fucili dei militanti imolesi, mentre telefonava in Questura per chiedere aiuto. A quel punto il questore Poli, noto amico dei fascisti, fece perquisire la Camera del Lavoro e, dopo aver scoperto le armi, arrestò le “Guardie Rosse” lasciando così libero il campo agli squadristi che vi fecero irruzione e la misero a sacco²¹.

Gli Arditi del Popolo, forti della loro autonomia e della loro determinazione, non facendo mistero dell'intenzione di contrastare e rispondere colpo su colpo al terrore fascista, capovolsero invece la mentalità perdente, legalitaria e pacifista ad oltranza che, pervadendo il movimento socialista, esponeva l'intera classe lavoratrice all'urto dell'aggressione fascista coi suoi inauditi livelli offensivi, esercitata da soggetti addestrati e psicologicamente abituati all'esercizio della violenza nonché pagati ed equipaggiati con le armi cospicuamente offerte dai depositi militari.

In altre parole, alla guerra non si poteva che rispondere con la guerra.

L'inesistenza di ogni altra alternativa, è stata peraltro ammessa da un osservatore certo non sospettabile di estremismo, quale Piero Gobetti: *O accettare la lotta di classe e chiamare gli operai al mito libertario o accontentarsi del fascismo, palingenesi collaborazionista e morale socialdemocratica*²².

E così nell'ottobre 1922, la farsesca Marcia su Roma sancì una sconfitta in realtà già delineatasi a partire dalla firma, un anno prima, dello sciagurato Patto di Pacificazione tra vertici socialisti e fascisti, seguita dalle dissociazioni comuniste e repubblicane nei confronti degli Arditi del Popolo; eppure, neanche in quei giorni, le baldanzose squadre fasciste riuscirono ad espugnare i quartieri popolari di S. Lorenzo, Trionfale e Testaccio, in cui erano asserragliati gli Arditi del Popolo, ad estrema dimostrazione di quanto risulti discutibile, come ha scritto Umberto Sereni, “la versione della linearità inevitabile della soluzione fascista alla crisi italiana, concepita e rappresentata come una sorta di necessità storica, e pertanto sottratta

21. Sull'episodio Cfr. Nazario Sauro ONOFRI, *1913-1922 un decennio storico per Bologna: dalla rivoluzione rossa alla reazione nera*, in L. CASALI, *op. cit.*

22. Piero GOBETTI, *Scritti politici*, Einaudi, Torino 1960.

e indifferente alle scelte e agli atti compiuti in quel preciso momento dai soggetti reali della lotta politica”²³.

Il fascismo, in altre parole, non fu sempre irresistibile; ma s’impose grazie a connivenze, errori, sottovalutazioni che sarebbero stati pagati a duro prezzo per oltre vent’anni; prima che vecchi e nuovi arditi del popolo trovassero altre armi per un’altra liberazione, in quanto come osservato dallo storico inglese Deakin: “I partigiani del 1945 rappresentavano in un certo senso i vinti del 1922”.

CRONOLOGIA: LAMPI DI GUERRIGLIA

Riprendendo notizie anche dalla rubrica quotidiana, intitolata “La guerriglia”, che venne aperta nel 1921 su *Umanità Nova*, nella limitata cronologia che segue sono riportati un certo numero di fatti che videro direttamente coinvolti gli anarchici nella lotta contro i fascisti, tralasciando gli innumerevoli conflitti con le forze repressive dello Stato, sovente culminati in veri e propri eccidi. Impossibile altresì dare compiutamente conto dell’attività dei militanti libertari in quanto aderenti agli Arditi del Popolo o ad altre strutture locali di autodifesa proletaria, così come non sempre è stato possibile datare con esattezza le distruzioni compiute dagli squadristi e dalle cosiddette forze dell’ordine ai danni di numerose Camere del lavoro dell’Unione Sindacale Italiana, a maggioranza libertaria, tra cui quelle di Milano, Brescia, Crema, Mantova, Bologna, Imola, Ferrara, Parma, Modena, Verona, Brescia, Genova, Savona, Sestri Ponente, La Spezia, Firenze, Carrara, Viareggio, Livorno, Pisa, Piombino, Pistoia, Valdarno, Terni, Roma, Minervino Murge, Taranto.

1919

15 aprile. A Milano circa 200 fascisti armati attaccano un corteo anarchico diretto in Piazza Duomo, resta uccisa la giovane Teresa Galli, molti i feriti. I fascisti assalgono quindi la redazione dell’*Avanti!* e, oltre a devastarla, uccidono due militanti socialisti...

7 novembre. A Milano, fascisti armati aggrediscono socialisti e anarchici entrati in Galleria al canto di *Bandiera Rossa*, al termine di un comizio commemorativo della Rivoluzione russa.

3 dicembre. A Bologna, l’anarchico Amleto Vellani durante scontri di piazza è colpito mortalmente da nazionalisti delle squadre dei “Sempre pronti”.

23. Umberto SERENI, *Le barricate di Parma: una storia da ripensare*, in “Storia e Documenti”, n. 7/2002.

1920

29 febbraio. A Milano, scontri dopo una manifestazione della Lega Proletaria che aveva visto l'intervento di Malatesta e Binazzi per gli anarchici e di Borghi per l'USI; seguono aggressioni fasciste e i carabinieri sparano uccidendo due proletari.

8 marzo. A Siena, socialisti e anarchici difendono la Camera del Lavoro dai fascisti; tra i molti feriti l'anarchico Giuseppe Regoli.

10 maggio. A Trieste, squadre fasciste e nazionaliste fiancheggiano la repressione governativa della rivolta antimilitarista che vede uniti arditi ammutinati, anarchici e sovversivi.

20 luglio. A Roma, per rappresaglia contro sciopero, nazionalisti e fascisti feriscono in un'aggressione l'anarchico Spartaco Stagnetti, segretario del sindacato tranvieri.

20 settembre. A Bologna, scontri tra dimostranti di sinistra e nazionalisti; ucciso l'operaio anarchico Guido Tibaldi.

14 ottobre. Nel corso dello sciopero generale a favore della repubblica sovietica, si registrano scontri in molte città; a Bologna vengono uccisi gli anarchici Calisto Vecchi e Riccardo Azzoni. A Roma scontri tra anarchici, fascisti e forze dell'ordine.

1921

21 gennaio. A Modena, in uno scontro a fuoco tra anarchici e squadristi, cade un fascista.

27 febbraio. A Firenze, bombe contro corteo di nazionalisti; restano uccisi un fascista e un carabiniere. Seguono feroci rappresaglie fasciste, arrestati quattro anarchici.

28 febbraio. A Firenze, i fascisti, grazie all'appoggio di soldati, guardie regie e carabinieri con autoblindo e cannoni, vincono la resistenza nel quartiere popolare di S. Frediano, difeso dalle barricate erette dai sovversivi e dagli anarchici.

28 febbraio. A La Spezia il fascisti uccidono l'anarchico Oliviero.

29 febbraio. A Certaldo (FI) le forze dell'ordine occupano il paese, i fascisti devastano la casa della famiglia anarchica Scarselli.

15 marzo. A Livorno, scontro a fuoco tra studenti sovversivi, anarchici, fascisti e forze dell'ordine; rimane ucciso un fascista. Seguono rappresaglie e arresti.

22 marzo. A Perugia, devastate dai fascisti sedi sindacali, socialiste, comuniste e anarchiche.

23 marzo. A S. Giovanni Valdarno (AR), sommossa popolare contro spedizione fascista; vi partecipano anarchici e operai aderenti all'USI.

23 marzo. A Milano, subito dopo il tragico attentato del Diana, i fascisti devastano la redazione e la tipografia di Umanità Nova, il circolo socialista di Porta Venezia, la sede dell'USI di via Mauro. Il giorno seguente viene attaccata, per la seconda volta, anche la sede dell'Avanti!

3 aprile. A Peccioli (PI), conflitto a fuoco tra fascisti e sovversivi, tra i quali

l'anarchico Luigi Marianelli; seguono pesanti condanne contro gli antifascisti.

13 aprile. A Parma, devastata dai fascisti la Camera sindacale dell'USI di Borgo Rossi.

14 aprile. A Livorno, sciopero generale contro le devastazioni fasciste, scontri tra anarchici e fascisti con morti e feriti.

14 aprile. A Ferrara, devastata dagli squadristi la Camera sindacale dell'USI.

17 aprile. A Foiano della Chiana (AR), imboscata di contadini, comunisti e anarchici contro l'ennesima spedizione fascista; morti 3 squadristi e altri feriti. L'indomani seguono spietate rappresaglie; ammazzato anche Gino Gherardi, giovane anarchico di Arezzo.

19 aprile. A Taranto, 400 fascisti attaccano la Camera sindacale dell'USI; 5 operai feriti di cui uno a morte. Seguono scontri e sciopero generale.

19 aprile. A Pistoia, saccheggiata dagli squadristi la redazione del giornale anarchico Iconoclasta.

19 aprile. A Parma, antifascisti organizzati e armati – anarchici compresi – sostengono scontri a fuoco con fascisti, carabinieri e polizia.

21 aprile. A Mantova, i fascisti dopo aver occupato la città devastano le sedi proletarie, tra cui anche la Camera sindacale dell'USI.

1 maggio. A Cavriago (RE), in un conflitto a fuoco fascisti uccidono l'anarchico Primo Francescotti e il sindacalista Andrea Borilli; ferito anche l'anarchico Pellegrino Mazzali.

5 maggio. A Luzzara (RE), i fascisti assassinano l'anarchico Riccardo Siliprandi.

5 maggio. A Pisa, incendiate dai fascisti la Tipografia sociale Germinal e le redazioni dell'Avvenire Anarchico e del settimanale socialista L'Ora Nostra.

6 maggio. A Monterotondo Marittimo (GR), devastato il circolo anarchico.

10 maggio. A Casale Monferrato (AL) ucciso un anarchico.

12 maggio. A La Spezia, incendiate le Camere del lavoro della CGL e dell'USI.

15 maggio. A Castelnuovo Scrivia (AL) scontro tra una squadra fascista e anarchici "Figli di nessuno"; morti due fascisti.

15 maggio. A Cerignola (FG), i fascisti uccidono la madre e i due fratelli dell'anarchico Bancona che, dopo essere stato arrestato, muore in carcere.

16 maggio. A Bologna, durante un'aggressione ad un altro antifascista, gli squadristi uccidono l'anarchico Aldo Tugnoli.

16 maggio. A Viareggio (LU), uccisi in un agguato fascista gli anarchici Enrico Paolini e Paolo Nieri.

17 maggio. A Bilegno (PC), reduce da una spedizione un fascista viene ucciso da anarchici.

19 maggio. A Rimini, un anarchico uccide il segretario del fascio. Il giorno seguente viene devastato il circolo anarchico "13 ottobre".

27 maggio. A Taranto, dopo l'incendio delle Camere del lavoro dell'USI e della

CGL, due anarchici vengono condannati per aver voluto compiere un attentato contro la sede del fascio.

29 maggio. A Modica (RG), fascisti sparano contro un comizio antifascista, uccidendo quattro socialisti e gli anarchici Carmelo Pollara e Carmelo Vacirca.

12 giugno. A Portovenere (SP), fascisti uccidono un anarchico.

18 giugno. A S. Vincenzo (LI), spedizione fascista contro la sede comunista e quella anarchica; l'anarchica Anita Ristori difende a rischio della vita la bandiera della Lega femminile aderente all'USI.

5 luglio. A Sestri Ponente (GE), gli anarchici difendono con le armi la Camera del Lavoro dell'USI da un assalto fascista; dopo una notte di sparatorie intervengono le forze di polizia che arrestano tredici operai in maggioranza anarchici.

6 luglio. A Roma grande manifestazione antifascista all'Orto Botanico, organizzata anche dagli anarchici; sfilano per prima volta gli Arditi del Popolo. Al termine del corteo scontri tra sovversivi, fascisti e forze dell'ordine.

9 luglio. A Bedizzano (MS), ucciso dai fascisti l'anarchico Grassi.

10 luglio. A Imola (BO), l'anarchico Primo Bassi si difende da un'aggressione sparando ai fascisti; per rappresaglia viene incendiata la redazione del periodico anarchico Sorgiamo!

11 luglio. A Viterbo, rivolta popolare antifascista con la partecipazione degli Arditi del Popolo.

13 luglio. Assalto fascista a Treviso incontra forte resistenza popolare animata da repubblicani, socialisti e anarchici.

13 luglio. A S. Prospero (BO), i fascisti uccidono il bracciante anarchico Ugo Masrati.

17 luglio. A Livorno, nella notte viene devastato il Circolo anarchico di Studi sociali. Sciopero generale e battaglia tra circa 500 Arditi del Popolo e fascisti livornesi, pisani e fiorentini dotati di camion blindati e armati con fucili; un morto e trenta feriti.

21 luglio. A Sarzana (SP), una grossa spedizione punitiva di circa 500 fascisti toscani viene respinta da Arditi del Popolo, anarchici e antifascisti; restano uccisi 18 squadristi e altri quaranta feriti.

21 luglio. A Cesena (FO), scontri tra un centinaio di comunisti, socialisti e anarchici contro guardie regie e fascisti.

22 luglio. A S. Frediano a Settimo (PI), a seguito di una provocatoria spedizione fascista, rissa e sparatoria tra anarchici e squadristi; restano uccisi il sovversivo Luigi Benvenuti e due fascisti, tra i quali il caporione marchese Serlupi.

24 luglio. A Dolo (VE), ucciso dai fascisti l'anarchico Romeo Semenzato, ardito del popolo.

24 luglio. A Imola (BO), durante un'aggressione, muoiono l'anarchico Vincenzo Zanelli e un fascista.

10 agosto. A Terni (PG), l'anarchico Filippo Raffaelli muore durante un sabotaggio antifascista.

11 agosto. Ad Ardenza (LI), scontri tra Arditi del Popolo e anarchici contro fascisti e guardie regie; colpiti mortalmente gli arditi del popolo anarchici Amedeo Baldasseroni e Averardo Nardi.

4 settembre. Ad Alessandria, durante degli scontri ucciso un anarchico.

11 settembre. A Ravenna, Arditi del Popolo, anarchici e sovversivi respingono circa tremila fascisti.

19 settembre. A Pontedera (PI) i fascisti uccidono il segretario della Gioventù socialista, Paris Profeti, e l'anarchico Corrado Bellucci; ferito anche l'anarchico Medardo Lecconi.

18 ottobre. A Carrara, sciopero generale in risposta all'aggressione fascista contro l'anarchico Alberto Meschi, segretario della Camera del lavoro; a Bedizano (MS) ferito l'anarchico Bonuccelli.

20 ottobre. A Iglesias (CA), condannato l'anarchico Luigi Attori per lesioni ad un fascista.

23 ottobre. A Carrara, aggressione fascista in un caffè ritrovo di sovversivi; uccisi due anarchici.

23 ottobre. A Torino, arrestato l'anarchico Enrico Tarozzi per l'uccisione di un fascista nell'Imolese.

24 ottobre. A Conselice (RA), assassinato il facchino anarchico Paolo Veronesi.

30 ottobre. A Empoli (FI), i fascisti durante una scorribanda uccidono l'anarchico Ettore Gasparri.

9 -13 novembre. A Roma, sciopero generale, barricate e scontri per il congresso nazionale fascista; Arditi del Popolo, anarchici e sovversivi respingono gli assalti contro i quartieri popolari.

18 novembre. A Roncaglia (PC), aggredito in casa e ferito con due revolverate l'anarchico Enrico Segalini.

19 dicembre. A S.Croce sull'Arno (PI), scontri tra fascisti e anarchici; nella notte aggressione squadrista contro l'anarchico Quintilio Ciampolini.

1922

8 gennaio. A Carrara, dopo numerosi assassini di sovversivi (tra i quali gli anarchici Arturo Nichelini, Corrado Federici e Alcimedonte Cattani), anarchici e repubblicani sostengono uno scontro a fuoco coi fascisti a Bergiola (MS); morti tre squadristi e un repubblicano.

22 gennaio. A Minervino Murge (BA), i fascisti distruggono la Camera del lavoro dell'USI; arresti di anarchici e socialisti.

5 marzo. Ad Anzola dell'Emilia (BO), durante una spedizione punitiva viene ucciso il bracciante anarchico Aristide Toselli.

9 marzo. A Sestri Ponente (GE), viene assassinato l'anarchico Rossi, segretario della locale Camera del lavoro.

13 marzo. A Pariana (MS), ucciso un anarchico.

19 marzo. A Cascina (PI), assassinato l'anarchico Comasco Comaschi, organizzatore degli Arditi del Popolo.

28 marzo. A Livorno, attacco fascista per strappare le bandiere rosse e nere presenti ad un corteo funebre per un ferroviere morto sul lavoro.

2 Aprile. Ad Adria (RO), l'anarchico Amerigo Boccato si difende, sparando, da un'aggressione fascista; verrà condannato a due mesi e mezzo di reclusione.

24 aprile. A Piombino (LI), Arditi del Popolo, anarchici e antifascisti respingono una colonna fascista.

1 maggio. A Vittoria (RG), dopo una raccolta di fondi per Umanità Nova rimane ucciso l'anarchico O. Sortino.

11 maggio. A Castelfranco di Sotto (PI) devastazioni fasciste contro esercizi e abitazioni di socialisti e anarchici. A Pisa scontro a fuoco in piazza Garibaldi tra l'anarchico Paolo Trivellini e un gruppo di fascisti.

23 maggio. A Carrara e Seravezza (LU), Camere del lavoro invase dai fascisti; sequestrato l'anarchico Fellini.

23 maggio. A Piombino (LI), muore l'anarchico Landi in seguito ad aggressione fascista.

24 maggio. A Roma, i fascisti vengono costretti alla ritirata dai proletari e dai sovversivi del quartiere S. Lorenzo; alcuni morti e molti feriti tra gli squadristi.

22 luglio. A Rimini, uccisa dai fascisti l'anarchica Olga Biondi e il suo compagno Nello Rossi.

28 luglio. A Ravenna, nell'attacco ad un circolo anarchico resta ucciso un fascista ferrarese..

1 agosto. A Parma, inizia l'assedio fascista per stroncare lo sciopero generale indetto a livello nazionale dall'Alleanza del Lavoro; i borghi popolari sono difese dalle barricate. Gli anarchici difendono con le armi Borgo Naviglio. La resistenza proletaria, coordinata dagli Arditi del Popolo, dura sei giorni sino alla ritirata fascista.

2 agosto. A Bari, durante lo sciopero generale, gli Arditi del Popolo e gli antifascisti asserragliati nella Bari Vecchia, resistono per cinque giorni agli assalti fascisti e delle forze dell'ordine.

2 agosto. A Genova, gli antifascisti, gli anarchici e gli Arditi del Popolo resistono per tre giorni agli attacchi fascisti, poi la forza pubblica interviene con autoblindo e mitragliatrici demolendo le barricate e aprendo la strada alle distruzioni fasciste.

2 agosto. A Livorno, barricate e scontri tra fascisti e sovversivi durante lo sciopero generale; almeno una decina gli antifascisti uccisi tra i quali gli anarchici Gisberto Catarsi e Filippo Filippetti, ardito del popolo. Forza pubblica e reparti militari con autoblindo permettono la conquista della città da parte dei fascisti.

2 agosto. Ad Ancona, gravissimi conflitti a fuoco vedono Arditi del Popolo,

anarchici, repubblicani, socialisti, comunisti e legionari fiumani uniti contro l'offensiva fascista; la resistenza viene vinta da ingenti forze dei carabinieri e dell'esercito con mezzi blindati.

2 agosto. A Imola (BO), ucciso da un anarchico un fascista impegnato in un'azione antisciopero; per rappresaglia viene ucciso il ferroviere anarchico Raffaele Virgulti.

3 agosto. Ad Ancona, gravissimi conflitti a fuoco tra antifascisti e squadristi fiancheggiati dalle forze statali; numerosi morti, distrutto anche un circolo anarchico e devastate le abitazioni di militanti libertari.

3 agosto. A Milano, alcuni anarchici partecipano alla difesa della redazione dell'Avanti! da un nuovo assalto fascista.

4 agosto. A Civitavecchia, Arditi del Popolo, portuali, anarchici e sovversivi rospingono, per la seconda volta, ingenti forze fasciste.

5 agosto. A Pisa, devastate le camere del lavoro della CGL e dell'USI.

6 agosto. Ad Arcevia (AN), incendiata tipografia anarchica.

29 settembre. Ad Oderzo (TV), distrutta da una bomba l'edicola di un anarchico.

28 ottobre. A Roma, l'invasione fascista della città si arresta davanti ai quartieri proletari difesi dagli antifascisti in armi, tra cui gli Arditi Anarchici di recente costituzione.

29 ottobre. A La Spezia, distrutta dai fascisti la tipografia del settimanale Il Libertario.

30 ottobre. A Roma, danneggiate dai fascisti la tipografia e la redazione romana di Umanità Nova.

29 novembre. A Teglia (GE) ucciso dai fascisti l'anarchico Ferrari.

18 dicembre. A Torino, i fascisti seminano morte e terrore, uccidendo ventidue antifascisti, tra i quali l'anarchico Pietro Ferrero, segretario della FIOM, gravemente ferito Probo Mari dell'USI.

31 dicembre. A Pisa, nuovamente devastata la tipografia Germinal, dove si stampavano l'Avvenire anarchico e Anarchismo.

Anarchici e pubblica sicurezza (1921-1943)*

di *Giorgio Sacchetti*

1. La sconfitta degli “arditi”

La vigenza complessiva – movimento e regime – del fascismo in Italia si apre e si chiude avversata da due esperienze di lotta armata dagli opposti esiti che, seppure di spessore diverso e sviluppatesi in contesti distanti fra loro, sono tuttavia in parte assimilabili per matrice ideale. Arditi del Popolo e partigiani nella Resistenza: un filone comune di ispirazione risorgimentale / insurrezionalista / combattentistico funge ogni volta da contenitore per una pluralità di componenti sociali e politiche; di queste gli anarchici sono parte, una fra le tante, autonoma originale e nel primo caso anche determinante.

L’associazione “Arditi del Popolo” viene ufficialmente fondata il 27 giugno 1921 con il concorso di varie componenti anche non schiettamente proletarie, con il favore e la fattiva partecipazione di anarchici e comunisti – quest’ultimi nonostante l’ostilità del partito – allo scopo anche di sottrarre le organizzazioni combattentistiche dall’influenza fascista¹. Il delirato fondamentale dell’assise di fondazione riguarda la difesa attiva

* *Gli anarchici nell’Italia fascista attraverso le carte di polizia* era titolato, nella prima edizione de *La Resistenza Sconosciuta*, il presente saggio di Giorgio Sacchetti. L’autore ha, nel tempo, rielaborato il testo che è stato poi pubblicato, come 1° capitolo, in *Sovversivi agli atti*, dall’editrice La Fiaccola, Ragusa, 2002, pp. 150.

1. Su questi aspetti sono indispensabili gli studi di Marco ROSSI, *Arditi, non gendarmi! Dall’arditismo di guerra agli Arditi del Popolo 1917-1922*, Pisa, BFS, 1997; e di Eros FRANCESCANGELI, *Arditi del Popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Roma, Odradek, 2000. Si veda inoltre: Paolo SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol.I, *Da Bordighi a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967, pp.139-151; Ferdinando CORDOVA, *Arditi e legionari dannunziani*, Padova, Marsilio, 1969, pp.83-111, 221-5.

armata delle sedi del movimento operaio (partiti, sindacati, cooperative, case del popolo, ecc..) dai sanguinosi assalti dello squadristo.

“Se di fronte alla sistematica guerra sostenuta dai fascisti contro il proletariato italiano e le sue istituzioni, l’arditismo non intervenisse si rinnerebbe”, aveva dichiarato il comandante Secondari in una intervista a *“L’Ordine Nuovo”*. Da qui il timore conseguente del ministro degli interni che si volesse provocare *“un movimento rivoluzionario per abbattere le istituzioni ed impadronirsi del potere”*². Non ci dilungheremo sulla eterogeneità che caratterizza queste formazioni fin dal loro sorgere, *“grande occasione mancata dell’antifascismo militante prima della marcia su Roma”* (Spriano). Per questo sarà sufficiente lo spoglio degli sparuti quanto effimeri organi di stampa dell’arditismo antifascista, e non solo de *“L’Ardito del Popolo”* di cui peraltro si pubblicano in tutto appena sei numeri dal settembre 1921 ed un numero unico nell’ottobre dell’anno successivo. Così un esempio ci viene dal quindicinale (ma ad uscita irregolare) *“L’Avanguardia Sociale”* di Roma, misconosciuto. Esce dal 1919 almeno fino al 1922, è diretto da tale Alberto Sbrocca, dirigente nazionale di una minoritaria Unione Socialista Italiana, gruppo questo sorto all’epoca di Caporetto e sostenitore di un *“socialismo patriottico”* contrapposto alla politica pacifista del PSI. La vicenda di questo giornale è scritta negli stessi sottotitoli della testata: da iniziale *“organo dei partiti d’avanguardia e dei combattenti”* e poi *“dell’Italia dimenticata e del proletariato della mente e del braccio”*, a *“organo dell’associazione degli Arditi del Popolo”* ed infine a *“giornale delle avanguardie del popolo”*. Il periodico pubblica comunicati e riferisce delle attività della Lega Proletaria Mutilati Invalidi e Reduci di guerra e della Associazione Nazionale Combattenti dalle quali si aspetta *“una affermazione politica di classe”*; polemizza, se pur con toni pacati, sia con i ‘bolscevici’ del PCd’I *“attratti dal miraggio di una dittatura proletaria”* che con il riformismo di destra; simpatizza per la tradizione repubblicana e pubblicizza la stampa socialista e sindacalista, i libri delle case editrici anarchiche; appoggia le campagne contro il caroviveri, pro Sacco e Vanzetti, per la liberazione dell’anarchico romano Attilio Paolinelli incarcerato per gli scontri con le camicie nere; propone il disarmo universale come soluzione alla crisi politica internazionale; invita infine i legionari fiumani ad unirsi a tutti quelli che combattono il fascismo³.

2. In ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Ministero dell’Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari generali e riservati (PS), Associazioni (G1), busta n. 59, fascicolo *“Roma - Associazione degli Arditi del Popolo”*. Cfr. anche: *Chi sono e cosa vogliono gli Arditi del Popolo* in *“L’Ordine Nuovo”*, Torino 12/7/1921.

3 Cfr. *“L’Avanguardia Sociale”* Roma, a.II n. 1-2 del 1-15 gennaio 1920, a.III n. 1-2 del

Ma la matrice anche libertaria di questo genere di ‘arditismo’ antifascista risulta evidente sia dalla collocazione politica di molti aderenti che di quella dei promotori. Il comandante militare Argo Secondari, seppure circondato da diffidenza, è considerato anarchico per quanto *sui generis*; il repubblicano Vincenzo Baldazzi è intimo amico ed unanimemente ritenuto “figlio politico” del vecchio Errico Malatesta. L’altro filone riguarda invece il “socialismo patriottico” della Unione socialista e fa capo, oltre che allo Sbrocca, al Mingrino, deputato nel 1921 per la circoscrizione Pisa-Livorno-Lucca-Massa e direttore dell’altro organo del movimento “L’Ardito del Popolo”. Da rilevare però che su “L’Avanguardia Sociale” lo Sbrocca fa proprie le tesi malatestiane di trasformare la “barbarica guerriglia” in guerra sociale, ovvero in: “*guerra aperta per l’emancipazione completa dei lavoratori del pensiero e del braccio*”⁴.

Quanto ai programmi dell’associazione – che è “milizia nazionale” –, al suo progetto di statuto, alla stessa struttura organizzativa, vi si rilevano un’impostazione di tipo cospirativo, una spiccata autonomia dai partiti del movimento operaio ed al tempo stesso un ruolo, rivendicato, di stimolo all’azione unitaria militante per tutta la sinistra rivoluzionaria contro fascismo e nazionalismo. Il tessuto associativo degli Arditi del Popolo si estende territorialmente in gruppi e direttorii provinciali che fanno capo ad un direttorio nazionale, ad un comando militare con tanto di ufficio politico, segreteria ed ufficio amministrativo con sede provvisoria in Roma presso la redazione de “L’Avanguardia Sociale”. La struttura militare segue lo schema classico dei battaglioni di fanteria con squadre, plotoni e compagnie. I cosiddetti postulati morali, economici e politici dell’associazione investono non soltanto i temi della difesa delle strutture del movimento operaio dall’aggressione fascista, ma anche le grandi questioni del pane, del lavoro e delle libertà. Si parla inoltre della necessità di “*una profonda e sostanziale trasformazione nella costituzione dello Stato*” distaccandosi di molto in questo dai postulati anarchici⁵.

Quanto alla diffusione del movimento sul territorio nazionale possono essere prese senz’altro in considerazione quelle località che risultano sia dalle fonti di polizia che da un elenco di gruppi e direttorii provinciali co-

10 febbraio 1921, n.3-4 del 10 marzo 1921, n. 15-16 del 15 settembre 1921, a.IV n. 1-2-3 del 15 febbraio 1922.

4. “L’Avanguardia Sociale”, n.15-16/1921. Cfr. Franco ANDREUCCI, Tommaso DETTI (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, Editori Riuniti, Roma 1975-79, 5 voll., ai nominativi citati.

5. Su questi temi, si vedano i seguenti comunicati ufficiali: *Il Congresso Nazionale degli Arditi del Popolo; Progetto di Statuto; Il Programma dell’Associazione; Appello degli Arditi del Popolo ai lavoratori d’Italia*; tutti su “L’Avanguardia Sociale” n. 15-16/1921 cit.

stituiti – reso pubblico nel settembre 1921 in occasione di una sottoscrizione per la madre dell’ardito Nicola Lolli, ucciso dai fascisti a Monterotondo – in cui figurano: Roma, Alessandria, Ancona, Brindisi, Colle Val d’Elsa, Iglesias, Lecco, Macerata, Campobasso, Isernia⁶. Queste località naturalmente si aggiungerebbero ad altre più conosciute per episodi eclatanti di resistenza armata alle squadre fasciste in Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Puglie, Emilia, Liguria e Piemonte, talvolta con una sorprendente coincidenza con le zone a consolidata tradizione anarchica e/o sindacalista rivoluzionaria. I maggiori successi militari sono ottenuti sul campo a Roma (dove Secondari sfila alla testa di duemila uomini inquadrati), a Bari, a Sarzana e soprattutto – canto del cigno – durante le mitiche giornate di Parma dell’agosto 1922. La consistenza del movimento ammonterebbe, secondo dati approssimati per difetto del Ministero dell’Interno che infatti ignorano molte delle località che più sopra abbiamo citato, a quasi 5.600 armati all’ottobre 1921⁷. Il presidente del consiglio Bonomi seguirà di persona e con puntiglio la vicenda complessiva degli Arditi del Popolo impartendo direttamente disposizioni ai prefetti che relazionano a loro volta. A Torino ad esempio si segnala la ripresa di esercitazioni militari della disciolta organizzazione consiliarista “Guardie Rosse”, a componenti comunista e anarchica, che vedrebbero la partecipazione anche di ufficiali superiori ausiliari del R.Esercito. Secondo il prefetto del capoluogo piemontese sarebbe questa l’unica attività illegale svolta in città da forze politiche essendo in quel tempo – agosto 1921 – i fascisti unicamente “*dediti alla pacificazione degli animi*”. Quasi subito gli ‘arditi’ vengono decimati dagli arresti che seguono le innumerevoli perquisizioni ed i sequestri di armi: a Torino, dove si intenterà un processo che porterà all’assoluzione degli imputati (fra cui l’esponente anarchico Raffaele Schiavina) dopo quindici mesi di carcere preventivo; a Schio di Vicenza; a Novate Milanese, dove nel medesimo periodo i carabinieri sorprendono una squadra di 13 giovani elementi in esercitazione tattica notturna; a Piacenza, dove si procede a 46 arresti per associazione a delinquere fra i 120 componenti identificati del “Battaglione Cantarana”. Sulla provincia di Pisa Bonomi risponde direttamente agli onorevoli Manfredo Chiostri e Italo Capanni, deputati fascisti, una volta ricevuta la relazione del prefetto⁸. Dopo l’estate del 1921 il mo-

6. *Ibidem*.

7. I 5.600 sarebbero così distribuiti: Ancona 250; Ascoli Piceno 50; Bari 50; Catania 227; Como 40; Cremona 260; Foggia 75; Genova 450; Livorno 200; Lucca 40; Novara 60; Perugia 660; Pesaro 215; Pisa 1306; Reggio Emilia 150; Roma 1563 (cfr. ACS, PS, G1, busta n. 73; cit. in P.SPRIANO, op. cit., p. 147).

8. ACS, Gabinetto Bonomi, ordine pubblico (1921-1922), busta n. 1, fascicolo “Arditi del popolo”. Sulla situazione di Pisa, così il prefetto (Ivi, ufficio Cifra n. 38239 del

vimento degli Arditi del Popolo inizia già la sua fase discendente a causa della concomitante azione di forze di polizia e camicie nere. Il comandante Secondari si dimette clamorosamente dalla associazione per i ripetuti contrasti con Baldazzi e Mingrino. Nell'ottobre dello stesso anno il prefetto di Roma impone lo scioglimento immediato del direttorio nazionale del movimento e da quel momento sopravviveranno solo nuclei clandestini scollegati fra loro, se pur talvolta attivissimi come nelle giornate parmensi⁹.

Agli Arditi del Popolo gli anarchici in genere e la loro organizzazione nazionale – l'UAI, Unione Anarchica Italiana – avevano fornito base militante, quadri dirigenti e, unici fra tutte le forze politiche del movimento operaio, anche appoggio politico¹⁰.

2. La soppressione di “Umanità Nova” e della stampa anarchica

Le fortune del fascismo, una volta costituitosi in partito politico e quindi nella fase iniziale di consolidamento del regime, sono strettamente correlate alla soppressione violenta di ogni forma di opposizione attraverso l'uso combinato e complementare alle azioni squadriste di magistratura e forze di polizia. I decreti sulla stampa in vigore dal 1924 e la legislazione speciale per la difesa dello Stato, che fanno seguito alla costituzione della Milizia

24/10/1921): “[...] alcuni arditi popolo, che avevano osato uscire inquadrati a Pisa, Campiglia Marittima ed in qualche altro comune vicino, furono subito arrestati [...] Pontedera e sua frazione La Rota ove esistono forti nuclei comunisti ed anarchici erasi costituita sezione arditi del popolo non segnalata per negligenza quel Vice Commissario [...] Ne’ mi risulta che negli ultimi conflitti avvenuti in provincia di Firenze, ad Empoli e Cerreto Guidi sia stato constatato l'intervento nonché, di squadre ma neppure singoli arditi popolo questa provincia [...] azione arditi popolo sarà impedita o repressa con ogni rigore. Prefetto Malinverno”. Si veda anche Franco BERTOLUCCI, *Stato, fascismo e antifascismo in provincia di Pisa 1920-1922*, in AA.VV., *Atti della giornata di studi su: L'antifascismo rivoluzionario...* cit. Sul processo di Torino: “Umanità Nova”, Roma, 25/11/1922.

9. ACS, PS, G1, busta n.59, fasc. cit. Su Argo Secondari, si veda anche F.CORDOVA, op.cit., pp. 104-5.

10. Si veda, a tale proposito: “Umanità Nova”, Roma 9/7/1921; “L’Avvenire Anarchico” Pisa, n.32 del 2/9/1921. Dopo la marcia su Roma scriverà l'ex-quotidiano ormai giunto ai suoi ultimi numeri: “I lavoratori non seppero opporre la violenza alla violenza [...]” (“Umanità Nova” cit. del 25/11/1922, Mussolini al potere); mentre Francesco Saverio Merlino avverte: “Cari amici di Umanità Nova, Vi prego di rendere noto ai vostri lettori che io ritengo perfettamente inutile l'opera mia di difensore in qualsiasi processo relativo a conflitti tra fascisti e sovversivi [...] La cancrena, che ha invaso lo Stato italiano, è arrivata al cuore - l'amministrazione della giustizia” (Ibidem).

Volontaria Sicurezza Nazionale, sanciranno poi una situazione di fatto, ormai conseguita in massima parte con altri mezzi¹¹.

I giornali anarchici, testate e tirature in quantità non trascurabili, subiscono la stessa sorte che viene riservata a tutta la stampa che fa riferimento al movimento operaio e socialista, ai popolari ed infine allo schieramento democratico in genere. Le aggressioni avvengono in sequenza: prima tocca agli organi quotidiani di battaglia militante – è il caso di “Umanità Nova” e del socialista “Avanti!” –, infine ai periodici di riflessione culturale e di dibattito teorico. La consistenza delle testate del movimento anarchico passa così da 28 nel 1921 a 3 nel 1926!¹².

La vicenda di “Umanità Nova” – prima quotidiano a Milano con le pubblicazioni interrotte in concomitanza dei fatti del Diana, poi a Roma dove esce a periodicità settimanale e varia fino alla chiusura definitiva nel 1922 – viene puntualmente seguita e documentata con uno speciale dossier a cura dell’apposito “Ufficio riservato Stampa” della direzione generale di Pubblica Sicurezza¹³.

Da queste carte traspare allarmismo: per il fatto che si tratta della realizzazione di un progetto editoriale ambizioso – un quotidiano rivoluzionario anarchico addirittura! – e per di più diretto da Malatesta; per il grande consenso ed il successo ottenuto dalla sottoscrizione che ha preceduto l’uscita del primo numero (135.000 lire i “fondi raccolti nel Regno” al gennaio 1920) e dalla prenotazione delle copie con pagamento anticipato (lire 6 per 100 copie); per il grande battage pubblicitario fatto anche di lotterie e feste alle case del popolo; per la costituzione ovunque di “Comitati pro – Umanità Nova”. Il primo numero usciva il 26 febbraio 1920, salutato con parole di simpatia dall’ “Avanti!”, tirato in cinquemila copie. La tiratura balzerà dopo un mese a sessantamila per poi dimezzarsi; ciò a fronte delle contestuali settantamila del quotidiano socialista e delle quarantamila copie che nel 1924 saranno tirate dall’organo comunista “L’Unità”. Discreta la diffusione anche all’estero come attestano le informative riservate delle ambasciate e dei consolati italiani d’Europa e d’America, o della stessa Ambasciata statunitense a Roma che si perita di trasmettere alla direzione generale della pubblica sicurezza l’elenco completo dei sottoscrittori americani di “Umanità Nova”.

11. Cfr. P.N.F., Il Gran Consiglio nei primi cinque anni dell’Era Fascista, Roma–Milano, Libreria del Littorio, anno V e.f. (1927).

12. Su questo aspetto: Leonardo BETTINI, Bibliografia dell’anarchismo, vol. I, t.1, Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971), Firenze, CP editrice, 1972.

13. ACS, PS, Stampa sovversiva (F1)/serie nera, busta n. 36, fasc. “L’Umanità Nova”.

“[...] È un giornale – relazione il prefetto di Milano al ministero¹⁴ – fondato con somme provenienti da sottoscrizioni di anarchici e simpatizzanti delle varie regioni d’Italia, e con sottoscrizioni dell’estero, notevolissime a tale riguardo quelle ricevute dall’America e che continuamente pervengono. È giornale abbastanza diffuso fra le masse operaie e molto ha concorso ad una maggiore diffusione il fatto di essere stato mantenuto a centesimi dieci il prezzo di vendita. Ha tipografia propria in via Goldoni 3, ma non sono eccessive le spese di redazione e di ufficio, poco numeroso essendo il personale di redazione e quello destinato alla stampa del giornale”.

Non appena si frappongono i primi ostacoli di ordine burocratico – come la ventilata applicazione del decreto del ministero dell’industria 5/12/1917 contenente norme di procedura per la distribuzione della carta ai giornali, che avrebbe penalizzato quotidiani appena iniziati come “Umanità Nova” – si verifica una risposta compatta con agitazioni, minacce di scioperi ed un giro di comizi di Malatesta in Toscana; mentre telegrammi di protesta pervengono a Nitti e al ministero competente da vari gruppi anarchici d’Italia, dall’USI, dal segretario del Sindacato Minatori del Valdarno Attilio Sassi, da alcune sezioni locali del PSI, giovani comunisti, camere del lavoro, assemblee operaie e organizzazioni combattentistiche. Ben presto però sarà concessa autorizzazione ministeriale ad alcune cartiere per la fornitura a “Umanità Nova”¹⁵.

Gli organi di polizia lavorano intanto alacremente alla formulazione di ipotesi di complotti e teoremi che possano “spiegare” i consensi che raccoglie il quotidiano anarchico. Si pensa che possa entrarci anche “l’oro russo”. Oppure si segue un filone di indagine di questo tipo: fra i collaboratori del giornale vi è Ettore Molinari professore di chimica; il Molinari è consulente tecnico della fabbrica Dinamitificio di Cengio della quale è proprietaria la SIPE (Società Italiana Prodotti Esplosivi); la SIPE fa parte di un trust societario che ha fra i propri consiglieri delegati certo Paul Clemencau, fratello dell’ex-presidente francese Georges appartenente alla sinistra radicale e considerato vicino alla lobby ebraica ‘dreyfusarda’; inoltre l’amministratore della SIPE, certo Ferdinando Quartieri, risulta inquisito da parte della “Commissione d’inchiesta sulle spese militari” a causa di man-

14. Ivi, nota R. Prefettura di Milano 30/7/1920 prot. 10123. Per la lista dei sottoscrittori italo-americani del quotidiano anarchico al maggio 1920: Embassy of the United States of America, Rome 1/8/1923, in ACS, PS, 1923, busta n. 106. Per il raffronto dei dati di tiratura: Gaetano ARFE, Storia dell’“Avanti!”, Roma, Mondo Operaio edizioni Avanti!, 1977; Valerio CASTRONOVO, La stampa italiana dall’unità al fascismo, Bari, Laterza, 1973; “Umanità Nova” Milano, 26/3/1920, p. 3.

15. Un elenco parziale dei telegrammi di protesta anche in “Umanità Nova” Milano, 26/3/1920 cit., che pubblica la risposta del ministro.

cate forniture militari in correità con il gruppo finanziario Loucheur; ergo... gli anarchici sarebbero sostenuti dai proventi di attività economiche speculative organizzate da gruppi stranieri e che per di più hanno per oggetto gli esplosivi¹⁶.

Dopo una stagione repressiva tremenda che aveva visto in carcere Malatesta e tutti i redattori, il ministero dell'Interno segnala il lancio in grande stile da parte degli anarchici della nuova campagna di sottoscrizione "mezzo milione a Umanità Nova", cifra ritenuta indispensabile per il miglioramento del quotidiano, promotrice la UAI ed in particolare il segretario della Federazione Comunista Anarchica del Lazio con Stagnetti, Forbicini, Monticelli e Sottovia. Saranno proprio "i compagni di Roma", una volta chiusa la redazione milanese, a rompere gli indugi e ad inviare una circolare ai diffusori e ai corrispondenti con l'annuncio della ripresa, circolare che non può sfuggire all'occhiuto controllo poliziesco¹⁷. La definitiva chiusura del giornale, passato da quotidiano a settimanale nell'agosto 1922, si verifica alla fine del medesimo anno attraverso una sequenza molto precisa: denunce penali a causa del contenuto di vilipendio degli articoli; pesanti contravvenzioni per presunte irregolarità amministrative; tipografia devastata dall'intervento fascista. L'atto finale è la denuncia da parte della questura di Roma contro venti fra ex-redattori, corrispondenti, membri del consiglio di amministrazione di "Umanità Nova" per correità nei delitti di cui agli artt. 251, 246, 247, 120 e 118 del C.P. A ciò si aggiunge: il sequestro di un notevole plico di corrispondenza in massima parte proveniente dall'estero, di opuscoli e materiale di propaganda (fra cui esemplari dell'appello contro Mussolini "*Per la libertà*" edito a Londra); la confisca della cassa del giornale: 5.700 lire italiane, 300 marchi, 20.000 corone [sic!] e del conto corrente presso il Credito Italiano con una disponibilità di 71.328 lire intestato all'amministratore Turci Giuseppe; il sequestro di tutti i registri contabili e di due mazzi di chiavi in possesso dello stesso Turci, subito arrestato dopo perquisizioni effettuate nella sua abitazione e nella sede precaria del giornale a San Giovanni in Laterano¹⁸.

16. ACS, PS, F1/serie nera, busta n. 36, fasc. cit. Si veda anche "Agenzia delle Notizie" Roma, n.1030 del 20/10/1920.

17. ACS, PS, F1/serie nera, come sopra. Viene costituito nel frattempo un "Nucleo anarchico tipografico di difesa proletaria" presso la Federazione del Libro ("L'Umanità Nova" Roma, numero di saggio del 14/5/1921).

18. I denunciati sono: Errico Malatesta, Giovanni Forbicini, Cesare Ciotti, Casimiro Chiocechini, Spartaco Stagnetti, Giuseppe Mucci, Cesare Ciciarelli, Ettore Sottovia, Adelmo Lugli, Ettore Molinari, Pasquale Binazzi, Augusto Castrucci, Luigi Damiani, Carlo Frigerio, Franco Porcelli, Angelo Diotallevi, Carlo Molaschi, Luigi Fabbri, Volin ("*suddito russo non*

Una situazione analoga si era verificata anche a La Spezia, dove le camicie nere avevano letteralmente distrutto la tipografia ed incendiata l'amministrazione de "Il Libertario", e a Pisa con "L'Avvenire Anarchico". Dopo questo ultimo atto le informative ministeriali registrano una certa persistenza nelle sottoscrizioni in denaro, specie dall'estero, per la rinascita di "Umanità Nova" di cui si parla in riunioni apposite a Roma ed a Milano nel 1923. Ma gli sforzi organizzativi finanziari si orienteranno ben presto in buona parte verso il Comitato di Difesa Libertaria promosso dalla UAI, per il soccorso alle vittime politiche ed alle loro famiglie¹⁹. Evidente che la situazione politica generale si sta rapidamente evolvendo verso il peggio; ciò comporta, di conseguenza, un adeguamento anche delle modalità nel lavoro propagandistico o sia pure atteggiamenti più prudenti al fine della semplice salvaguardia di ciò che ancora resta delle strutture militanti. Di contro la vigilanza degli organi preposti dello Stato, peraltro non ancora del tutto 'fascistizzati', si fa stringente specie verso gli ambienti sovversivi appena sconfitti; si continua a praticare la cosiddetta 'revisione' della corrispondenza o la sorveglianza "a vista" a seconda dei casi. Per gli anarchici, come per gli altri, interessa conoscere i movimenti dei leader, i contatti con l'estero, la natura delle attività svolte. L'UAI continua a dimostrare una qualche vitalità; invia adesioni e delegati a convegni internazionali che si tengono a Berlino ed a Parigi (aprile e ottobre 1923); coordina come abbiamo visto l'attività del Comitato nazionale di Difesa, inglobando quella dei comitati locali pro-vittime politiche sempre più in difficoltà. Si stampano manifestini alla macchia in varie occasioni, ad esempio nel dicembre 1923 contro la venuta in Italia di Alfonso XIII e contro la 'garrota'. Ferve l'attività in Sicilia dove varie questure segnalano la costituzione dei gruppi 'Figli dell'Etna'. Malatesta annuncia intanto l'imminente uscita della rivista "Pensiero e Volontà". Nella stagione dei grandi processi politici appena iniziata si moltiplicano gli appelli alla solidarietà dei militanti tramite lettere e circolari; si cerca al meglio di surrogare tutte quelle testate ormai cessate:

"[...] Tra poco – scrivono gli anarchici milanesi ai loro compagni – in Roma, dovremo inviare due avvocati per sostenere il ricorso in Cassazione dei condannati

identificato"), Giuseppe Turci. Cfr. R. Questura di Roma, denuncia al Sig. Procuratore del Re a carico di Malatesta ed altri 19, n. 140368 del 31/12/1922, in ACS, PS, F1/serie nera, busta e fasc. citt.

19. *Ibidem*; cfr. "Umanità Nova" cit. 25/11/1922, *La devastazione del Libertario*. Alla fine del 1922 la sottoscrizione straordinaria per il giornale tocca quasi le 300.000 lire mentre il Comitato di Difesa Libertaria dispone di 3.623 lire, dopo averne spese oltre 14.000 negli ultimi 12 mesi fra solidarietà e difesa legale.

nati del processo Diana e questo comporterà spese. Come faremo? Vorremmo anche, a mezzo di un Bollettino periodico (giacché, la nostra stampa è quasi totalmente soppressa), condurre una adeguata campagna [...] siamo ancora in possesso di parecchie centinaia di esemplari del volume illustrato: -Il processo agli anarchici nelle Assisi di Milano, [...] vendita in pro delle vittime politiche [...]"²⁰.

Lo stesso comitato milanese, tramite la Libreria Tempi Nuovi, ha appena pubblicato anche un opuscolo di 24 pagine dal titolo significativo *"Spezzare le catene / Appello ai proletari d'Italia"* firmato 'Alfa', con prefazione di Molaschi, un j'accuse contro il sistema carcerario e contro le *"sentenze di classe"* dei tribunali che si conclude con il perentorio invito a reagire con la *"milizia sovversiva"* *"che se ciò non facciamo già il pane ci manca, presto a tutti ci mancherà la libertà"*. Intanto una perquisizione accurata nella abitazione romana di Malatesta, effettuata dopo pedinamento di Erasmo Abate esponente di un *"Comitato pro Sacco e Vanzetti"*, porta alla luce *"tracce di attività criminale"*. Tra le molte corrispondenze verificate dai funzionari di polizia vengono evidenziati: un progetto editoriale di Luigi Damiani per rimpiazzare *"Umanità Nova"*; una lettera di Dante Pagliai da Parigi che informa sull'organizzazione dei profughi anarchici in Francia. Attenzione particolare viene riservata anche alla casella postale 424 di Roma intestata a Temistocle Monticelli, recapito del Comitato nazionale di Difesa Libertaria. In questo caso decide direttamente il ministero dell'interno di soprassedere momentaneamente al già sollecitato sequestro della casella per poter meglio controllare la corrispondenza, previo anche *"appostamento presso la R. Posta"*. Nel giugno 1923, sulla base anche di informazioni assunte da fonte fiduciaria, si redige già una prima analisi ed un primo bilancio sulle operazioni di polizia appena portate a termine. Si dice che gli anarchici non si siano ancora rassegnati alla chiusura del loro giornale ma che, d'altra parte, si sentano paralizzati nelle loro iniziative anche a causa della minaccia concreta di arresto che grava su Malatesta, Sottovia, Stagnetti e compagni. Arresto che, specie per il primo, viene al momento giudicato politicamente inopportuno. Meglio quindi attendere i *"tempi lunghi"* del processo mantenendo ancora sotto sequestro la cassa di *"Umanità Nova"*. Nel frattempo – si osserva – *"Malatesta e Damiani dovranno pur muoversi se non vorranno cadere nella disistima dei loro compagni dell'Estero e anche dell'Italia"*. Il ricorso degli anarchici alla stampa clandestina viene giudicato assai probabile.

20. ACS, PS, 1923, busta n. 106 cit., fasc. "K1 - movimento anarchico / aa.gg."; in particolare, Ivi, Lettera circolare di Angelo Damonti per il 'Comitato Anarchico pro vittime politiche' di Milano del 22/12/1922.

Intanto si segnalano voci circa una imminente ripresa delle pubblicazioni a Milano di “Pagine Libertarie” di Molaschi ed ‘eccitamenti al movimento’ che continuamente giungerebbero dagli Stati Uniti e dalla Francia a mezzo del periodico “Libero Accordo” diretto da Monticelli²¹.

Per lo stesso anno si può effettuare una stima approssimativa della consistenza o quanto meno della diffusione residua dell’anarchismo organizzato in Italia sulla base di un indirizzario di ‘propagandisti’ sequestrato dalla polizia a Torino, secondo lo schema che segue:

1923 / NUMERO PROPAGANDISTI ANARCHICI PER PROVINCIA

Alessandria 13; Ancona 8; Aquila 10; Arezzo 3; Avellino 1; Bari 1; Belluno 3; Benevento 1; Bologna 10; Brescia 4; Cagliari 3; Campobasso 3; Caserta 2; Catania 1; Chieti 2; Como 2; Cosenza 1; Cuneo 3; Ferrara 7; Firenze 5; Foggia 1; Forlì 12; Genova 29; Girgenti 2; Grosseto 6; Lecce 1; Livorno 1; Lucca 3; M. Carrara 5; Milano 3; Napoli 7; Novara 12; Padova 2; Palermo 4; Pavia 3; Perugia 3; Pesaro Urbino 7; Piacenza 3; Pisa 18; Porto Maurizio 1; Potenza 1; Ravenna 8; Reggio Calabria 14; Reggio Emilia 3; Roma 4; Rovigo 1; Torino-città 16; Torino-prov. 12; Trapani 5; Trento 2; Treviso 1; Trieste 2; Verona 1; Vicenza 7.

Il totale ammonta a ben 283 recapiti; con una distribuzione alquanto disforme sul territorio nazionale²². Alla fine dell’anno l’attività di controllo della polizia porta ancora nuovi frutti. Vengono sorpresi in riunione segreta, alla camera del lavoro di via Croce Bianca a Roma, ormai chiusa, 43 anarchici che sono subito arrestati, fra questi il più conosciuto è Riccardo Sacconi. Si sequestrano anche alcune armi durante le perquisizioni domiciliari, ed un manifesto commemorativo di Ferrer. Il solito confidente relazione poi di come l’elemento rivoluzionario, anarchici e comunisti, sia allo sbando ovunque e che ormai si punti praticamente ad organizzarsi in maniera clandestina. Paolinelli, Stagnetti, Sottovia e Malatesta sono ancora i più sorvegliati. A Livorno si eseguono otto arresti di anarchici responsabili “*di aver concertato e stabilito azioni rivoluzionarie contro il Governo e i poteri dello Stato*”²³.

21. Ivi, note R. Questura di Roma 3/1/1923, n.3709, e 25/6/1923, con ‘postille’ a cura del direttore generale della PS. Su “Pagine Libertarie” (Milano 1921-1923) e su “Libero Accordo” (Roma 1920-1926), cfr. L.BETTINI, op. cit. Per l’opuscolo di Carlo Molaschi, si veda sempre: ACS, PS, 1923, busta n.106 cit., fasc. “K1 - Milano, partito anarchico”.

22. ACS, PS, 1923, busta n. 106 cit., R.Prefettura di Torino, n. 710 del 12/2/1923.

23. Essi sono: Dante Nardi, Antero Citi, Antonio Bernini, Dino Baldacci, Edoardo Del Nudo, Dante Chiarugi, Silvano Paolotti, Vezio Del Nudo (ACS, PS, 1923, busta n. 106 cit.,

Nel meridione si rilevano focolai di attività semi-legale in Sicilia ed in Puglia. Qui la prefettura di Bari registra, non senza sorpresa, l'esistenza di una Federazione Anarchica Pugliese con ben 28 gruppi aderenti nella regione ed un segretariato a Bisceglie presso Francesco Martucci, con progetti di pubblicare un proprio periodico, di promuovere un convegno meridionale, di iniziare un'agitazione pro-vittime politiche "*per arrestare l'azione del fascismo*". In Sicilia, dopo l'arresto di Paolo Schicchi e la conseguente chiusura de "Il Vespro Anarchico", a cui segue un vano tentativo del condirettore Nino Napolitano di far uscire un nuovo "Vespro Libertario", esce a Girgenti il numero unico "Bandiera Nera". Il foglio raccoglie in pieno l'eredità politica di questa esperienza, ma la sua prosecuzione in altri numeri unici già progettati viene vietata con decreto prefettizio²⁴.

Dopo l'assassinio di Matteotti l'antifascismo italiano riesce ad esprimere ancora un qualche sussulto di vitalità, per quanto effimero. Una situazione che sembrava totalmente sotto controllo per il governo torna a farsi preoccupante. Si teme una recrudescenza del "Fronte unico sindacale rosso" che ricompatti tutte le forze riformiste e rivoluzionarie contro Mussolini; la diffusione della pubblicistica libertaria residua si intensifica mettendo in seria difficoltà il servizio controllo della polizia postale; si dà addirittura per "quasi certa" la resurrezione di "Umanità Nova". Ciò verrebbe desunto, per quanto riguarda gli anarchici, dalla ricostituzione a Roma del Gruppo libertario tipografico, dal rinnovato attivismo di Malatesta che segretamente sovrintenderebbe ad una raccolta straordinaria di fondi destinati alla ripresa del giornale, e dagli assidui contatti del vecchio leader con emissari provenienti dall'estero, in particolare da Marsiglia, Lione e da Parigi dove è stata appena fondata una associazione – promossa da Ugo Fedeli, Virgilio Gozzoli e Tintino Rasi – denominata "Opera internazionale

fasc. "K1 - Livorno, movimento anarchico"). Si veda inoltre, Ivi, fasc. "K1 - Roma, movimento anarchico". Sulla situazione romana si riferisce: "[...] lo spezzettamento dei frantumi delle organizzazioni sindacali e politiche rosse continua e la federazione anarchica è ormai di fatto inesistente. Il gruppo Spartaco, una volta relativamente fiorente di circa 60 aderenti non esiste più se non nelle persone dell'infermiere Gismondi e di Sottovia. Del gruppo Martiri di Chicago non è rimasto che Gaetano Recchi. Così quello intitolato Il Pensiero non ha per aderente che Angelo Perrella; idem i gruppi di Porta Pia e Salaria. Un barlume di attività anarchica la dà il Recchi, il quale è sempre depositario di copioso assortimento di libri ed opuscoli. Per quello che riguarda Umanità Nova, inerzia assoluta. Unica fiche de consolation rimane l'incontro puramente occasionale di compagni all'osteria [...]" (Ibidem).

24. ACS, PS, 1923, busta n.106 cit., fasc. "K1-Girgenti, movimento anarchico". Si veda inoltre "Bandiera Nera" Girgenti, n.u. 2/12/1923 e Natale MUSARRA (a cura di), *Paolo Schicchi / Noi soli contro tutti! / Antologia di scritti (1919-1921)*, Catania, Controlibri EdiAn-Libe, 1993, pp. 10-17. Sulla Federazione Anarchica Pugliese: ACS, PS, 1923, busta n.106 cit., fasc. "K1 - Bari, partito anarchico", nota 18/3/1923 n.590 della R.Prefettura di Bari.

Edizioni anarchiche”. Ciò mentre si registra da più parti la ricostituzione, malgrado alcuni arresti, di comitati locali pro-vittime politiche e di qualche gruppo²⁵.

Sempre a Roma si stampa il settimanale “Fede!” diretto da Damiani e di cui usciranno 133 fascicoli fra il 1923 e il 1926. Il giornale – ne scrive il prefetto al ministro dell’interno – è sussidiato dall’America, con fondi raccolti tramite gli appelli pubblicati da “L’Adunata dei Refrattari” e da “Il Martello” di Carlo Tresca che, a sua volta, “*svolge una lotta accanita contro il fascismo*”. In realtà la pubblicazione si distingue, malgrado il clima censorio imperante, per il suo taglio culturale libero e per l’attenzione dedicata alle avanguardie artistiche, in politica per una analisi critica “da sinistra” *ante litteram* del sistema sovietico, ed anche per l’originale sforzo di comprendere il fenomeno ormai residuale della dissidenza ‘rivoluzionaria’ interna al fascismo. “Fede!” si fa inoltre portavoce di un dibattito fra gli anarchici circa una proposta di Molaschi, certo velleitaria, per la fondazione di un quotidiano a prevalente carattere ‘intellettuale’. “*Una volta tolti al Damiani i mezzi per vivere, egli dovrebbe andarsene all’estero...*”, avevano preconizzato al ministero dell’interno. Così già nei primi mesi del 1925 il giornale sarà falcidiato dalla censura con 14 sequestri su 14 numeri usciti fino a maggio²⁶. L’impronta di Damiani – più ‘umanitaria’ che ‘classista’ – vi è ben evidente. Il suo pensiero si desume anche dal riscontro del contenuto di un opuscolo di 35 pagine da lui pubblicato in questo periodo, assai polemico nei confronti degli altri partiti antifascisti e del movimento operaio:

“[...] Oggi la libertà è sulla croce, la libertà vera. E con essa sono state crocifisse anche le piccole libertà democratiche e bottegaie. Ma noi vogliamo schiodare quella e non c’importa di queste altre che, in un primo momento alla crocifissione di quella hanno dato mano [...] Le mura di Gerico non crollarono per il clamore processionale di una folla che non voleva diversamente espugnarle, perché, non era stata ne’ materialmente, ne’ soprattutto moralmente preparata a combattere. Quelle

25. ACS, PS, Casellario Politico Centrale (CPC), busta n.2494, fasc. “Gozzoli Virgilio fu Paolo”; e, Ivi, PS, 1924, busta n.89, fasc. “K1 - mov. anarchico / aa.gg. per provincia”. Sedici anarchici, provenienti da varie parti d’Italia, sono arrestati mentre sono segretamente riuniti presso l’osteria ‘Melafumo’ di via Flaminia a Roma; in quattro a Milano sono sottoposti a misure preventive di PS. A Genova si costituisce un nuovo gruppo giovanile libertario con venti associati.

26. ACS, PS, 1924, busta n.89 cit., fascicolo “K1-movimento anarchico/aa.gg. per provincia” cit., R. Prefettura di Roma, nota 29/1/1924 n. 930, “Giornale anarchico Fede/Informazioni”. Cfr. “Fede!” Roma, aa.I-IV, passim; e “Circolare riservata agli abbonati”, s.d. [ma 1925], in ACS, PS, 1925, busta n. 132, fascicolo “K1-movimento anarchico/aa. per provincia” (R. Questura di Pesaro).

mura non furono diversamente assalite perché, secondo il parere illuminato dei capitani non si doveva arrischiare in un urto decisivo la fortuna delle posizioni occupate. Quelle posizioni che furono poi, una alla volta, ignominiosamente perdute. Ma se quelle mura fossero crollate? Che ci avrebbero dato i condottieri del popolo eletto, i sacerdoti dell'arca santa marxista? Ci avrebbero dato il rovescio della medaglia fascista: la dittatura nel nome del proletariato [...]”²⁷.

Nel corso del 1924 prende anche corpo un progetto editoriale, “L’Amico del Popolo” di Reggio Calabria, che avrà un qualche seguito nel mondo contadino meridionale malgrado si realizzi nell’uscita di soli cinque numeri fino al maggio dell’anno successivo. Ne è l’animatore Bruno Misefari e vi collaborano Antonino Malara e Nino Napolitano²⁸.

Le ultime testate a chiudere sono “Libero Accordo” e la rivista “Pensiero e Volontà”. Quest’ultima esce, quindicinale, dal gennaio 1924 all’ottobre 1926 con una tiratura che oscilla fra le seimila e le settemila copie. È diretta da Malatesta e da Turci, stessi personaggi ‘implicati’ nella redazione dell’ultimo “Umanità Nova”. Ed anche questo è motivo di non poche preoccupazioni da parte delle autorità di pubblica sicurezza. La rivista, che peraltro affronta le tematiche più stringenti del momento come fascismo e rivoluzione russa, ha fra i suoi collaboratori Fabbri, Bertoni, Berneri, Molaschi ed altri fra i nomi più conosciuti dell’anarchismo italiano dell’epoca²⁹.

Nell’imminente applicazione dei famigerati “provvedimenti per la difesa dello Stato” gli organi di polizia affinano ancora le loro tecniche investigative. La revisione della corrispondenza sospetta, comunista e anarchica, viene ora effettuata con maggiore sistematicità e cercando di porre attenzione maggiore a quella posta che viene appositamente spedita senza affrancatura allo scopo – si dice – di trarre maggiore sicurezza di recapito dalla circostanza che il portalettere deve, alla consegna, riscuotere la so-

27. Gigi DAMIANI, Il problema della libertà: riflessioni, Roma 1924.

28. Su “L’Amico del Popolo”: Pia ZANOLLI MISEFARI, *L’anarchico di Calabria*, Milano, Lerici, 1967. Si veda anche Antonio DE ROSE, *Antifascismo sconosciuto e resistenza libertaria in Calabria*, in AA.VV., *Atti della giornata di studi su L’Antifascismo rivoluzionario...* cit.

29. ACS, PS, 1924, busta n.89 cit.; Errico MALATESTA, *Scritti*, vol.III, “Pensiero e Volontà” *Rivista quindicinale di studi sociali e di coltura generale* (Roma, 1924-1926), prefazione di Luigi Fabbri, edizioni del ‘Risveglio’ Ginevra 1936 (reprint ‘Il Seme’ Carrara 1975). Sulla figura di Giuseppe Turci (1891-1930), si veda il necrologio scritto da Malatesta su “Il Risveglio Anarchico / Le Reveil Anarchiste” Ginevra, n. 790 del 22/2/1930. Sulla chiusura del “Libero Accordo”, 148 fascicoli e 1200 lire di deficit, si veda la circolare di Monticelli “Agli Egregi compagni d’Italia e dell’estero” del 10/10/1926 in ACS, PS, 1927, busta n. 164.

prattassa³⁰. Si arriva perfino ad infiltrare informatori in riunioni ristrette – in un caso di 4 persone! – tenute nell’abitazione romana di Malatesta; informatori sulla cui attendibilità è permesso anche dubitare. Eccessive in effetti ci appaiono le semplificazioni su cui si baserebbe il presunto complotto che viene scoperto. Ormai si seguono i canali dell’estero; ed ecco che il “fiduciario” (oppure “la” fiduciaria?) riferisce di come lo stesso Malatesta abbia ufficialmente incaricato Paolo Schicchi esule a Marsiglia di procacciare le armi agli anarchici in Italia. Ai finanziamenti invece, ora necessari anche per procurarsi documenti per l’espatrio, stava già pensando in modo sostanzioso, Luigi Bertoni da Ginevra. Si starebbe inoltre preparando un incontro segreto con esponenti dell’opposizione anarchica rivoluzionaria russa. Malatesta avrebbe anche raccomandato di attenuare le polemiche con il partito comunista e, all’interno del movimento, quelle altrettanto aspre con gli individualisti; misteriosa poi l’affermazione attribuitagli dal confidente: “*i sovversivi, a loro stessa insaputa, ricevono validi aiuti dalla Massoneria*”³¹.

Riprende intanto in grande stile l’ondata di arresti, perquisizioni e sequestri di materiale a stampa in quantità: ad Ancona con 10 arresti, a Brescia con 17, a Forlì, a Palmanova, a Venezia (dove si compie una ‘retata’ ad un funerale anarchico), a Chieti... Qui, nell’abitazione dell’anziano Camillo Di Sciullo, vengono rinvenute e messe sotto sequestro 5.000 copie de “*Le basi morali dell’anarchia*” di Pietro Gori (mentre altrettante erano in corso di stampa presso una tipografia non autorizzata), oltre all’opuscolo “*Fra contadini*” di Malatesta ed al numero unico “*Agitazione a favore di Castagna e Bonomini*”. Ancora opuscoli vengono sequestrati a Lucca Sicula. A Roma viene invece scoperta una legatoria clandestina mentre, nottetempo, lavora alla confezione di opuscoli anarchici e di materiale commemorativo di Matteotti. A Genova la polizia porta a compimento un’operazione che, in tempi differenti, sventa la ricostituzione in atto a Sestri Ponente della disciolta Unione anarchica ligure ed al sequestro nell’abitazione di Luigi Galleani di un plico di corrispondenza proveniente dagli Stati Uniti e giudicata ‘interessante’ dagli investigatori. A Trieste si chiude il Caffè Union, ritenuto covo di anarchici, procedendo a perquisizioni e ad una decina di arresti. Viene così smantellata tutta la rete di contatti organizzata da Umberto Tommasini, da Rodolfo Gunscher e

30. Cfr. MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI, Direzione Generale delle Poste e Telegrafi, circolare riservata alle Direzioni Provinciali Poste del Regno, 17/10/1925, in ACS, PS, 1925, busta n. 132 cit., fasc. cit.

31. ACS, PS, 1925, busta n. 132 cit., note R. Questura di Roma del 6/11/1925 e del 2/12/1925.

Lodovico Blokar. In particolare agli ultimi due, promotori del Gruppo giovanile anarchico “Fiamme Libere” e provenienti dalle file comuniste, viene sequestrato materiale cartaceo ritenuto compromettente: opuscoli, appunti manoscritti sulla composizione degli esplosivi, cinquanta tessere dell’Unione Sindacale Italiana da distribuire a “marittimi anarchici”, documenti inerenti un costituendo “Comitato nazionale sindacalista fra i lavoratori del mare” ed i contatti con gli esponenti dell’USI Nicola Modugno e Aliprando Giovannetti. Ancora da Trieste, Genova e Milano, perverranno le adesioni per una costituenda Unione Giovanile Anarchica. Intanto nelle assisi di Firenze, Arezzo e Pisa si celebrano processi spettacolari contro centinaia di operai e contadini, fra cui molti anarchici. Nella provincia di Verona, secondo quanto relaziona il prefetto, perdura un attivismo che ancora coinvolge un non trascurabile numero di persone: 149 sarebbero gli anarchici residenti, di cui 27 domiciliati all’estero; circa trenta i componenti del gruppo veronese che fa capo a Giovanni Domaschi, Romeo Marconcini e Biagio Crestani, dediti tutti alla diffusione della stampa, al sostegno dei comitati pro-vittime politiche, dell’USI e del Soccorso Rosso “*quantunque gli anarchici non hanno [recte: abbiano] nessun punto di contatto con i comunisti*”³².

Alla fine del 1925, a proposito del tema della soppressione della stampa anarchica, Molaschi manifesta per lettera a Malatesta la speranza che si possa tornare presto alla libertà di stampa e l’intenzione, nel caso, di cercare finanziamenti presso certi “Rudel” e “Ricciotti” non meglio identificati. Questo fidando, a mezzo dei buoni uffici dell’avvocato Merlino, in un pronto recupero dei vecchi fondi sequestrati del quotidiano³³. Più tardi dalla Francia sarà diramata una circolare fra i fuoriusciti:

*“Caro Compagno, con la soppressione definitiva di ogni libertà di propaganda e di stampa in Italia, è venuta a mancare colà in mezzo al movimento anarchico e rivoluzionario l’espressione di tutta una corrente di idee [...] In attesa che sia possibile riprendere in Italia [pubblichiamo] a Parigi un nuovo periodico La Lotta Umana [...]”*³⁴.

32. ACS, busta n. 132 cit., fasc. cit. passim e, in particolare: Presidenza Consiglio Ministri, MVSN Comando generale / ufficio politico, 24/6/1925. Su Trieste si veda anche Claudio VENZA (a cura di), *Umberto Tommasini. L’anarchico triestino*, Milano, edizioni Antistato, 1984.

33. Cfr. lettera (copia) di Carlo Molaschi a Errico Malatesta, Milano 5/12/1925, in ACS, PS, busta n.164 cit.

34. ACS, PS, G1, busta n.246, fasc. “Parigi / Gruppo Anarchico di lingua italiana Pensiero e Volontà”.

3. L'attuazione dei provvedimenti per la difesa dello Stato / Gli anarchici nelle relazioni dei prefetti

Mussolini, ormai impegnato nella fase di consolidamento del regime, aveva invitato i prefetti del Regno – circ. min. dell'interno 17/12/1924, n. 34739/R – a produrre semestralmente una relazione sulla situazione politica provincia per provincia. Così si può disporre della raccolta di queste relazioni per gli anni fra il 1925 e il 1928, nonché, di una relazione riepilogativa generale riferita al solo 1925 predisposta dal ministero³⁵. Da questa mole di documenti, riferiti al momento dell'estinzione di ogni opposizione legale o tollerata, si possono estrapolare dati indicativi – per quanto parziali e contraddittori, o anche frutto di osservazioni superficiali – sulle presenze anarchiche nel Regno secondo lo schema che segue³⁶. Da notare anche la vistosa assenza di alcune province dove il fascismo aveva già effettuato la sua opera di 'profilassi' durante la prima ondata.

1925-1928 / ATTIVITÀ ANARCHICHE NEL REGNO / RELAZIONI PREFETTI

ALESSANDRIA, 1926: *anarchici non più pericolosi.*

ASCOLI PICENO, 1925: *"pochissimi gli anarchici... l'esponente maggiore è il noto Bruni Serafino da S. Benedetto del Tronto".*

BARI, 1925: *"...costretti a vivere nell'ombra, contenuti e controllati costantemente dalle forze di polizia e del partito fascista".*

BOLOGNA, 1925: *isolati e inattivi, "dediti soltanto alla lettura". Clodoveo Bonazzi è l'esponente più conosciuto.*

BRESCIA, 1925: *"... gli anarchici, che non raggiungono i duecento compresi pochissimi individualisti, vivono inattivi ed isolati e si accostano per la idea ai comunisti..."*.

CAMPOBASSO, 1925: *elementi isolati a Bagnoli del Trigno.*

CHIETI, 1926: *Di Sciullo al confino, sequestro materiali di propaganda, scomparso gruppo giovanile. 1927: confinati gli irriducibili Giuseppe Lazzarini e Giuseppe Vena di Ortona a Mare.*

COMO, 1925: *qualche attività antimilitarista a Lecco.*

FORLÌ, 1925: *"...il partito anarchico è soverchiato dal partito comunista.. conta soltanto vecchi gregari".*

IMPERIA, 1925: *smantellato il vecchio gruppo di Oneglia, molti hanno aderito al partito comunista. 1926: pochi individui, Giacomo Cerrato sottoposto ammonizione. 1927: Cerrato al confino, Francesco Michelini ammonito.*

35. ACS, PS, G1, busta n.220, fasc. "Relazioni semestrali sulla situazione politica", aa. dal 1925 al 1928.

36. *Ibidem*, nostra rielaborazione.

LIVORNO, 1925: fallito tentativo di ricostituire l'USI fra i minatori dell'isola d'Elba. 1926: Augusto Consani ha ripreso l'attività di propaganda. 1927: Consani al confino.

MACERATA, 1926: parte al confino, parte sottoposti ammonizione. 1927: idem.

MASSA CARRARA, 1925: in numero esiguo, si riuniscono nelle osterie. 1927: "...spirito sovversivo completamente annientato".

MILANO, 1925: "...Aliprando Giovannetti, quasi cieco, si sforza di alimentare una certa forma di sindacalismo che nulla più frutta. Sono alle di lui direttive alcuni gruppi di Sestri Ponente, del Valdarno, di Piombino, di Terni, ma sono pochi". 1926: "...pochi gregari".

MODENA, 1925: sciolto con decr. prefettizio il Gruppo Libertario Giovanile, resta una presenza degli anarchici nel locale Comitato delle opposizioni. Vincenzo Chiossi è l'esponente più conosciuto.

NAPOLI, 1925: presenze anarchiche 60. Alcuni si riuniscono presso le abitazioni di Giuseppe Imondi e di Gennaro Pietrarroia.

PADOVA, 1926: sciolto il gruppo, presenti ma inattivi.

PALERMO, 1925: presenti in numero di 120, influenzati da Schicchi esiliato a Marsiglia. Fallito il tentativo di fondare un nuovo periodico dal titolo "La Nuova Coscienza". 1928: "...arrestati tre pericolosi anarchici fuoriusciti, ch'erano rientrati nel Regno con propositi criminosi...".

PARMA, 1925: scarsa attività, "elemento anarchico in parte assorbito dal partito comunista".

RAVENNA, 1925: presenti ma inattivi.

REGGIO EMILIA, 1925: numero trascurabile. 1926: isolati. 1927: anarchici diffidati uno.

ROMA, 1925: "Sono in Roma Nino Napolitano di Palermo, Riccardo Sacconi, Bernardino De Dominicis, Temistocle Monticelli. Quest'ultimo è una specie di frate questuante che provvede alle vittime politiche. Attivissimi nello spillar quattrini.. vivono tra la malavita e sono dediti al vino e allo sfruttamento delle femmine".

SASSARI, 1925: "...due o tre aderenti, senza alcuna importanza".

SIENA, 1925: come i repubblicani, gli anarchici sono "in numero insignificante", Guglielmo Boldrini il più conosciuto. 1926: isolati.

SPEZIA, 1926: pochi, vigilati, inattivi.

TERAMO, 1925: pochi aderenti per "riluttanza della popolazione".

TORINO, 1925: isolati e in prevalenza emigrati per lavoro.

TRIESTE, 1925: vi esistono un gruppo giovanile anarchico, un comitato pro-vittime politiche ed un comitato sindacale pro USI. 1926: il gruppo conta venti elementi attivi nella propaganda fra cui alcuni espulsi dalla Federazione giovanile comunista; confinati e ammoniti Rodolfo Gunscher, Umberto Tommasini, Giuseppe De Filippi.

VARESE, 1928: tentativo di espatrio e conflitto a fuoco con l'anarchico Eugenio Macchi che uccide una guardia di Finanza.

VENEZIA, 1925: pochi e "privi di mezzi", ripresa l'attività con il rimpatrio del marittimo Giulio Morandini. 1926: arresti e confino, "...i pochi rimasti sono innocui".

VERONA, 1927: pochi inattivi.

Il 1926 era stato annunciato da Mussolini come "*l'anno napoleonico della rivoluzione fascista*". Liquidate ormai le opposizioni si doveva iniziare a mettere mano ai codici (ma questo avverrà più tardi), alle leggi fondamentali dello Stato in specie a quelle di polizia. Con l'approvazione della Legge 25 novembre 1926, n.2008, "Provvedimenti per la difesa dello Stato" si compie un altro passo decisivo verso il consolidamento del regime con l'istituzione, fra l'altro, di un Tribunale Speciale³⁷. Essa segue di poco gli attentati Lucetti e Zamboni, anarchico il primo, a matrice incerta il secondo. Dal 1927 al 1932 questo particolare 'tribunale' celebra quasi 4000 processi, distribuendo a 2618 imputati dieci millenni di carcere, facendo eseguire 9 condanne a morte, due a anarchici³⁸.

Altro strumento di repressione, ma di tipo amministrativo, è il Confinio di polizia per gli oppositori politici, e quindi anche per gli anarchici, segnatamente nelle isole di Favignana, Lampedusa, Lipari, Ustica, Tremiti, Ponza e Ventotene. In questi luoghi in genere si gode di un regime non strettamente carcerario e di una, molto relativa, libertà di movimento; tale però da non garantire sempre soggiorni tranquilli ai confinati che, spesso, incappano o nel regolamento di disciplina oppure in denunce all'autorità giudiziaria. Dal momento del varo della legislazione speciale fino alla caduta del fascismo saranno emessi a carico di anarchici 667 provvedimenti dalle commissioni provinciali su un totale di 13361; in realtà il numero è

37. Si tratta di un complesso normativo esile ma di grande impatto. Esso prevede: pena di morte per chi attenti alla vita di un membro della casa reale o del capo del governo; reclusione fino a quindici anni per istigazione o apologia di quel tipo di reato; divieto di ricostituzione delle associazioni e dei partiti già disciolti; perdita della cittadinanza e confisca dei beni in patria per chi promuove attività antifasciste all'estero; per tutti questi delitti la competenza è devoluta ad un tribunale speciale organizzato dal Ministro per la Guerra e le cui sentenze non saranno suscettibili di ricorso; la legge cesserà di vigore dopo cinque anni nel cui termine saranno da emanare le norme attuative e di coordinamento fra i codici.

38. Cfr.: A. DAL PONT, A. LEONETTI, P. MAIELLO, L. ZOCCHI, *Aula IV - Tutti i processi del tribunale speciale fascista*, Roma, edizioni ANPPA, 1961; MINISTERO DELLA DIFESA / Stato maggiore dell'Esercito, *Tribunale Speciale per la difesa dello Stato - Decisioni emesse nel 1927* [e 1928-32], Roma 1980-86; e G. GALZERANO, op.cit., p. 12. La rielaborazione dei dati è nostra.

senz'altro maggiore se vi si considerano anche altri nominativi qualificati invece genericamente come 'sovversivi', 'antifascisti' o in modo impreciso 'comunisti'. Le punte più alte si registrano in Toscana, Lazio, Emilia Romagna³⁹. A Lipari, ove si trova Luigi Galleani, su dieci denunce inoltrate nei primi otto mesi del 1927 la metà riguarda confinati anarchici; i reati vanno dal mancato rientro dopo la ritirata, alle grida sediziose, all'oltraggio ed alle offese al capo del governo come nel caso dello stesso Galleani che viene per questo processato dal tribunale di Messina. Nella stessa isola e nel medesimo periodo – secondo quanto si riferisce in un esposto a Mussolini inviato dalla moglie di un confinato comune –

"[...] si permette la formazione di gruppi politici, presso esponenti maggiori; sicché, esiste il Gruppo Anarchico che ha la sua sede all'Hotel Belvedere; il Gruppo Repubblicano riunito in altra abitazione, il Gruppo Comunista in casa del confinato ex on. Grossi, il gruppo Massimalista [...]".

Per il 1927 il numero dei confinati politici presenti nelle colonie ammonta a 835, in massima parte a Ustica e Lipari⁴⁰.

Dopo l'attentato Lucetti l'attenzione sul movimento anarchico da parte degli organi di polizia si fa spasmodica, incessante il lavoro dei confidenti locali che infittiscono i loro rapporti sull'argomento. Si cerca di individuare il punto di contatto fra le realtà ancora presenti in varie località d'Italia e l'ambiente dei sovversivi residenti nella capitale. Al ministero dell'interno si esprime il convincimento che l'attentato – frutto di una trama che avrebbe ramificazioni anche all'estero, specie in Francia – altro non sia che la messa in opera di una strategia politica di opposizione; un'opposizione che si vuole tenere distinta da quella definita "clerico-radical – socialista dell'Aventino", e che si ispira piuttosto all'azione violenta ed al proposito di lavorare sul terreno segreto ed a piccoli gruppi, nella ritrovata unità fra la corrente individualista e quella così detta degli organizzatori. Inoltre, la vecchia struttura capillare dei comitati locali e nazionale provvinte politiche apparirebbe ora surrogata dall'esistenza di un "Comitato internazionale di difesa anarchica" a cui giungerebbero oblazioni da ogni parte d'Italia, perfino da soggetti – si nota – che poi alle indagini "risultano di buona condotta morale e senza precedenti politici". Ed inoltre "gli anarchici nello stabilimento penitenziario di Pianosa sono riusciti ad organiz-

39. Cfr. A. DAL PONT, S. CAROLINI, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, prefazione di A. Boldrini, 4 voll., La Pietra Milano 1983; nostra la rielaborazione dei dati.

40. ACS, PS, Confino Politico, buste n. 13 e n. 14.

zare uno speciale servizio per aiutare i detenuti". I sequestri di materiali propagandistici e l'intercettazione della corrispondenza, compresa quella diretta ai confinati, denotano la sussistenza di una fitta rete di contatti interni ed esteri. Monticelli, che da poco ha dovuto cessare le pubblicazioni del "Libero Accordo", continua a tirare le fila di questa 'trama' malgrado la sua condizione di ammonito politico e le disagiatissime condizioni economiche in cui versa. Virgilio Mazzoni da Pisa, in perfetta triangolazione, mantiene rapporti con un Comitato anarchico pro-vittime politiche d'Italia sorto in Argentina per iniziativa di Severino Di Giovanni; questi a sua volta corrisponderebbe con Ugo Fedeli esiliato in Francia. Augusto Consani da Livorno risulta in contatto con un comitato di Milano – recapiti presso Giuseppe Conti e Cesare Bagni – e con Ettore Sottovia di Roma. Bruno Misefari mantiene relazioni in tutta l'Italia meridionale⁴¹. A Siena i carabinieri sequestrano trentadue manifestini anarchici "*contro fascismo et inneggianti rivoluzione*" nel negozio di Menotti Quintetti. A La Spezia nell'abitazione di Olimpio Ballerini – settantatreenne, origini fiorentine – sono addirittura rinvenuti oltre novemila opuscoli, divisi in trentasette titoli, e settecento cartoline di propaganda. Si tratta in massima parte di 'classici' sui temi della rivoluzione sociale anarchica, del carcere, dell'antimilitarismo e dell'anticlericalismo. Ma il chiodo fisso degli investigatori resta quello dei contatti mantenuti da Malatesta e compagni, in barba – si dice – ad ogni controllo, con gli ambienti dei fuoriusciti all'estero ed in particolare con Fabbri e Damiani. A Roma quindi, ed a Milano con Molaschi, si individuerebbero i maggiori centri del sovversivismo anarchico organizzato. Si lamenta inoltre l'introduzione clandestina e la distribuzione in Italia dei periodici "L'Adunata dei Refrattari", "La Lotta Umana" e "Il Risveglio", nonché, di manifestini inneggianti a Lucetti stampati a Marsiglia per essere diffusi a Milano e a Torino. Si seguono, ma non sempre con successo, gli 'strani' viaggi di tutti coloro che, per quanto schedati come potenziali terroristi, godono ancora di una certa libertà di movimento (ad esempio a Como si segnala la presenza inspiegabile del pistoiese Tito Eschini). Le indagini per scoprire i canali di approvvigionamento di questi materiali di propaganda, ma anche dei fondi finanziari delle sottoscrizioni dall'estero, vengono svolte soprattutto nell'ambiente dei ferrovieri, sia fra quelli in servizio sulle linee di confine (soprattutto Chiasso), sia fra i licenziati già appartenenti al Sindacato Ferrovieri. Si adombra anche l'ipotesi di un intervento, o quantomeno di una collusione con la Massoneria. I fondi

41. ACS, PS, 1927, busta n.164 cit., fascicolo "K1-movimento anarchico/affari per provincia"; e Osvaldo BAYER, *Severino Di Giovanni l'idealista della violenza*, Pistoia, Collana Vallera, 1973.

giungerebbero dall'America a Parigi per poi passare a Locarno e quindi essere introdotti in Italia tramite treno “*dagli ex ferrovieri Bella Longa [sic] e Feroni di Milano, massoni, licenziati dall'Amministrazione ora commercianti*”. La Divisione Polizia Politica ipotizza anche che vi sia in atto una ‘collaborazione’ con il partito comunista nel soccorso alle famiglie dei detenuti e dei confinati politici⁴².

Nel movimento anarchico si sta discutendo in effetti delle diverse proposte di “fronte unico dal basso” lanciate a sinistra dal PSI e poi dal PCI. Se ne parla a Firenze, dove si tengono appositi incontri fra anarchici e comunisti, se ne parla sentitamente a Torino e nel Piemonte, dove vi era già una consuetudine unitaria, proponendo un documento-circolare che è anche un questionario che sollecita risposte. Si parte da una analisi della fase politico/sociale – “[...] *soppressione della libertà, popolo disarmato, carovita [...]*” – per chiedere infine: quale è la posizione degli anarchici di fronte alla situazione presente? che cosa si può fare? come si deve fare? Ovvio che il ‘sondaggio’ non possa essere realizzato. La stessa circolare si era proposta anche scopi definiti immediati quali: la riorganizzazione dei gruppi a livello regionale, la raccolta dei mezzi finanziari, la propaganda⁴³. A Roma – dove si è intensificata la sorveglianza all’abitazione di Malatesta, a causa anche di voci circa un suo imminente espatrio clandestino in Francia organizzato da Attilio Paolinelli – la polizia scopre l’esistenza di un centro di recapito per riunioni segrete fra esponenti anarchici, repubblicani e massimalisti presso la sala riservata della Biblioteca Nazionale, animatore certo Giovanni Toccetta, ingegnere catanese di idee libertarie⁴⁴.

Negli anni 1927-1928 suscita scalpore la scoperta a Cecina di un anomalo gruppo anarchico denominato “Gli Scarponi” formato da 15 membri tutti denunziati al Tribunale Speciale. Nell’affare intervengono personalmente il capo della polizia Bocchini, il segretario generale del PNF Augu-

42. ACS, PS, 1927, busta n.164 cit., fasc. cit., in particolare: Divisione Polizia Politica, note n. 500-3181 del 9/6/1927, n. 500-3312 del 14/6/1927 e n. 500-10359 del 24/11/1927. E a proposito delle ‘collusioni’ fra fuoriuscitismo anarchico e massoneria, da rilevare comunque l’adesione alla loggia “Italia Nuova” di Parigi di Enzo Fantozzi, anche lui già esponente del Sindacato Ferrovieri Italiani. Nel merito si veda: P.SANCHEZ FERRE’, Antifascismo e Massoneria in Spagna, 1923-1939, in Aldo A. MOLA (a cura di), *La liberazione d’Italia nell’opera della massoneria / Atti del convegno di Torino 24-25 settembre 1988*, Foggia, Bastogi, 1990, alle pp. 258-9.

43. Cfr. R. Prefettura di Torino, 1/10/1926 prot.10648, in ACS, PS, 1927, busta n. 164 cit.; e P. SPRIANO, op. cit., pp. 100 e ss. Sui rapporti fra anarchici e partito comunista si veda anche Luigi DI LEMBO, *Il movimento anarchico a Firenze (1922-30)*, in “Città & Regione”, Firenze, n. 6/1980.

44. ACS, PS, 1928, busta n.207, fasc. “Roma - K1 / movimento anarchico”.

sto Turati ed il vice Starace, il federale di Livorno Alberto Capitani. Ciò a motivo del fatto che il gruppo era mascherato da circolo sportivo fascista. La perquisizione frutta il sequestro di armi, di un gagliardetto rosso-nero con la scritta “Gruppo Anarchico di Cecina”, di documenti organizzativi fra cui uno statuto intestato: “*Gruppo dei liberi azzurri – Sezione Toscana – affiliati alla Confederazione operaia internazionale di Bologna – Gruppo degli Scarponi – Cecina*”. Si tratta di un’associazione segreta a tutti gli effetti; ne è capo Arnaldo Menicagli già capitano degli Arditi del Popolo a Livorno, e che viene condannato a sette anni dal Tribunale Speciale. Fra i repressi sequestrati anche la formula iniziatica, il giuramento, per gli affiliati:

“GRUPPO ANARCHICO SCARPONI CECINA / GIURAMENTO / Di fronte al nostro vessillo riconsacrato dal valore di uomini di fede indiscussa giuriamo di vendicare i martiri della fede Caduti nelle piazze e nelle strade d'Italia sotto la tirannia fascista e demagogica. Giuriamo di aiutarci a vicenda in tutto e per tutto. Uno per tutti – tutti per uno. Giuriamo tutti indistintamente di non tradire la causa, di morire col Grido Anarchia sulle labbra. Anche se presi per sospetti o per fatti dalla polizia. Giuriamo silenzio assoluto. I compagni vendicheranno gli arrestati. Viva l'anarchia. Per i martiri Sacco e Vanzetti giustiziati in America per volere fascista vendetta-vendetta. Silenzio e fede giuro. Aiuto e propaganda. Viva la causa anarchica. Hanno giurato fede assoluta Menicagli Arnaldo Capogruppo medaglia n. 1”⁴⁵.

Anche in Sicilia, secondo quanto relaziona il capo di stato maggiore della Milizia, si assisterebbe ad una ripresa antifascista grazie proprio all’attivismo di gruppi anarchici locali animati da Salvatore Renda, a sua volta in corrispondenza con il noto ‘terrorista’ Schicchi, riparato all’estero ma in procinto di rientrare al fine di fomentare un’insurrezione popolare nell’isola. Da Parigi e dagli Stati Uniti intanto non cessa il flusso di sottoscrizioni verso l’Italia, pro detenuti, per Malatesta e Galleani. Si segnala anche certo Casimiro Chiocchini, originario di Pisa e proprietario a Roma di uno stabilimento per la lavorazione di legnami, quale collettore di fondi per il soccorso anarchico. Da moltissime prefetture del Regno si riferiscono piccoli episodi, ma in gran quantità, di scritte murali inneggianti all’anar-

45. ACS, PS, 1928, busta n. 207, fasc. “Livorno - K1 / mov. anarchico”, in particolare: R.Prefettura di Livorno, note ris. 6/10 e 26/11/1928; Partito Nazionale Fascista / segreteria generale 24/11/1927 ed acclusa relazione Federazione prov.le Livorno 13/11/1927. A parte il Menicagli Arnaldo, sono denunciati per appartenenza al Gruppo Scarponi di Cecina, poi condannati a pene minori: Duilio Panicucci, Alvaro Rusticali, Gino Gennai, Azelio Tori, Giulio Perini, Mario Rocchi, Bruno Bardini, Libero Matteoni, Gualberto Faccini, Tullio Guazzini, Roberto Massini, Carlo Trino, Orfeo Menicagli, Arturo Orlandini (quasi tutti biografati al CPC).

chia, segno di una resistenza dura a morire. La situazione interna è del resto ben descritta sul numero unico di Parigi “Resistere” organo del Comitato anarchico pro-vittime politiche d’Italia, pubblicato alla fine del 1928. Dalla relazione morale e dal rendiconto sulla attività dell’organismo emergono dati di un certo interesse. La colonna dei sottoscrittori spazia fra Europa, Russia e Americhe. Si rileva un netto miglioramento nei servizi di soccorso con un contributo verso l’Italia di circa 8.000 franchi francesi mensili. Quanto alla maggiore attività svolta dal Soccorso Rosso Internazionale, Virgilio Gozzoli – redattore del foglio – osserva che *“la solidarietà anarchica non ha niente di paragonabile colla solidarietà comunista che esclude chiunque non giuri sul verbo di Staline”*⁴⁶.

Il 1929 vede svilupparsi un’agitazione a livello europeo in favore del ferroviere anarchico svizzero Giuseppe Peretti, detenuto in Italia e condannato a due anni in quanto accusato di soccorso alle vittime politiche. A suo favore intervengono anche i comunisti e tutto l’ambiente del fuoriuscitismo, la LIDU e Bertoni dalla Svizzera. Insieme al Peretti sono deferiti al Tribunale Speciale altre sette persone: Pietro Costa, Guglielmo Cimoso, Angelo Rognoni, Domenico Guadagnini, Umberto Biscardo, Gino Bibbi, Romeo Asara e Ermenegilda Villa, ritenuti responsabili dei delitti di cui agli artt. 3 e 4 della legge 2008 del 1926, apologia di reato e ricostituzione di associazioni disciolte e contrarie all’ordine nazionale, perpetrati a Milano ed a Verona. Fra gli arrestati in due rinnegheranno le proprie idee con altrettante suppliche rivolte a Mussolini: Pietro Costa, residente a Milano e originario di Castelbolognese, e Romeo Asara. Quest’ultimo sarà poi ricoverato in manicomio. Il Costa confessa tutto per filo e per segno: dalla diffusione clandestina dei materiali pro Sacco e Vanzetti, agli incontri segreti a Porta Venezia con Peretti – qualificato emissario di Berneri – ed altri. Accusa inoltre Gino Bibbi e Giovanni Domaschi di aver organizzato e fornito bombe per l’attentato Lucetti. Il questore Giovanni Rizzo, che ha personalmente ed a lungo condotto le indagini, dimostra comunque di non credere a tutte le rivelazioni del delatore e conferma le accuse principali in: ricostituzione dei gruppi anarchici e dei comitati pro-vittime politiche a Milano e Verona. Per apologia di reato *“avendo diffuso manifestini violenti contro S. M. il Re e contro il Duce”* e per aver organizzato un piano di rivolta vengono infine arrestati Domaschi ed altri venti anarchici veronesi, già confinati alle Lipari. Con l’inizio degli anni Trenta la crisi economica dilagante contribuisce a creare una situazione di malcontento generalizzato, favorevole ad uno sviluppo dell’attività rivoluzionaria anarchica e

46. “Resistere”, Parigi, n.u. nov./dic. 1928; ACS, PS, 1929, busta n. 195, fasc. “K1A - movimento anarchico / aa.gg.”.

cospirativa. Nasce in Francia l'UCAPI (Unione Comunista Anarchica dei Profughi Italiani) allo scopo di intensificare l'attività rivolta all'azione ed alla propaganda verso l'interno; erede dell'UAL, mantiene contatti epistolari con Malatesta tramite Remo Franchini residente a Puteaux. Questa corrispondenza ed altra, copiosa, proveniente dall'estero ed in genere indirizzata ad Elena Melli, viene sistematicamente intercettata dal servizio di polizia postale. Intanto l'attentato De Rosa in Belgio, nel quale si dice siano implicati 'giellisti' e anarchici, ha una certa eco anche in Italia dove si sviluppa un'agitazione di solidarietà a favore del giovane attentatore con manifestini distribuiti a Parma, Milano, Torino e Bologna⁴⁷. Con i tentativi falliti di Schirru e Sbardellotto diretti a colpire direttamente Mussolini si colma la misura; OVRA e prefetture si impegnano in modo ulteriore nella così detta 'revisione' sugli elementi anarchici, nella "*vigilanza elementi politicamente pericolosi*", a seguito di nuove disposizioni impartite dalla direzione generale della PS con apposita circ. teleg. 11/2/1931. Si arrestano perfino tre persone sorprese a deporre garofani rossi sulla tomba di Schirru. Ciò nonostante le maglie del controllo si rivelano sufficientemente larghe almeno per consentire la propaganda. Macchinisti in servizio sulle linee ferroviarie di confine si prestano al trasporto ed alla distribuzione dell'opuscolo "*Perché siamo anarchici*". A Livorno, a Torino ed a Parma in contemporanea vengono rinvenuti in vari punti di queste città manifestini celebrativi del 60° anniversario della Comune – con data di stampa: Parigi marzo 1931 – firmati da una sconosciuta Federazione Giovanile Anarchica e diffusi nottetempo. Il Consolato di Nizza segnala, ma con ritardo, l'arrivo di un corriere anarchico a Genova dove avrebbe già lasciato una valigia ricolma di pubblicazioni. Nel porto dello stesso capoluogo ligure, a seguito di un'ispezione effettuata sul piroscafo 'Italia' proveniente da Marsiglia, si rinvencono altri manifestini con un contenuto di maggiore attualità. Si tratta di un appello: "*Una parola di anarchici ai lavoratori d'Italia*", un appello alla riscossa. Vi si annuncia, peraltro ottimisticamente, il crollo non lontano del regime fascista. Allo stesso tempo si mette in guardia sulle mire dei vecchi partiti, contro i fautori del capitalismo che si appresterebbero a raccogliere l'eredità politica del fascismo, ma anche contro chi vorrebbe instaurare una "dittatura ingannevole del proletariato". Il programma rivoluzionario che si propone, oltre ogni progetto di repubblica socialista da altri formulato, ha come suo caposaldo il conseguimento di un'emancipazione economica che passi appunto attraverso la distruzione del regime capitali-

47. G.L. pubblicherà nelle edizioni dei Quaderni "Il testamento di Michele Schirru". Cfr. ACS, PS, 1930-31, busta n.337, fasc. "Agitazione pro De Rosa"; e, sull'affaire Peretti: Ivi, busta n.400, fasc. "K1A-Partito Anarchico/indagini Questore Rizzo".

sta e l'affermazione contestuale della libertà integrale. L'appello conclude inneggiando al popolo spagnolo che – siamo nel 1931 – “*si è [appena] aperto la via verso i suoi nuovi destini*”, con l'auspicio che non si appaghi del primo passo compiuto e che in Italia si possa fare altrettanto⁴⁸. Questa presa di posizione fa il paio con quanto scritto sull'edizione speciale di “Lotta Anarchica / per l'insurrezione armata contro il fascismo”, stampata a Parigi e largamente diffusa in Italia attraverso recapiti clandestini di Roma e Livorno⁴⁹. Le numerose sollecitazioni provenienti dall'estero moltiplicano per quanto possibile sul piano individuale o anche di gruppo l'attivismo dei libertari residenti nel paese; aiuti sostanziosi continuano infatti ad arrivare da Bruxelles, da Ginevra e dal Massachusset. ‘Covi’ di anarchici sono scoperti dalla polizia politica a Molinella (Bologna), ad Arnaz (Aosta), a Belluno, ad Albizzate (Varese), a Lecco, a Spilimbergo (Udine), a Prato, a Sestri Ponente, a Gragnana (Carrara), a Milano e Limbiate, a Pisa, a Napoli, a Roma Centocelle e perfino al confino nell'isola di Lipari; seguono arresti, abbondanti sequestri di manifesti sovversivi e deferimenti conseguenti al Tribunale Speciale. A Ponza Bruno Misefari ed Alfonso Failla⁵⁰ promuovono fra 80 dei 400 confinati presenti la costituzione, insieme ad una cassa comune di solidarietà, di una “Federazione Anarchica Italiana” con una biblioteca clandestina funzionante ed assidue “conversazioni teoriche”. Fra gli elementi giudicati più pericolosi sono ora segnalati, oltre il vecchio Errico Malatesta, Augusto Castrucci, ex dirigente del Sindacato Ferrovieri ed il meno conosciuto Luigi Marianelli da Peccioli (Pisa), pregiudicato il quale “*compie viaggi frequenti in città della Toscana, non del tutto giustificati*”.

Ancora a Torino, nel corso dell'anno 1931 ed a seguito di laboriose indagini condotte dalla questura, si viene a capo di un “complotto anarchico” che avrebbe lo scopo di “*creare torbidi profittando del disagio economico prodotto dalla disoccupazione*”. Dodici persone sono denunciate ai sensi della legislazione speciale per la difesa dello Stato e subito inviate al con-

48. ACS, PS, busta n.400 cit., fasc. “K1A-Partito Anarchico/affari generali”. A proposito del riferimento alla Spagna, nel 1931 il successo elettorale delle sinistre aveva indotto Alfonso XIII ad abbandonare il paese che così si era dato una avanzata costituzione repubblicana.

49. ACS, PS, busta n.400 cit., fasc. “K1-Partito Anarchico/affari generali”.

Cfr. *Anarchici! mobilitiamoci!*, in “Lotta Anarchica/per l'insurrezione armata contro il fascismo” Parigi, edizione per l'Italia, n.3 del novembre 1930, p.1. Il giornale contiene anche un appello di Salvemini in favore di Schicchi nel frattempo arrestato dopo il rientro in Sicilia per organizzarvi la guerriglia.

50. Per una biografia di Failla, cfr. Paolo FINZI, *Insuscettibile di ravvedimento. L'anarchico Alfonso Failla (1906-1986): carte di polizia / scritti / testimonianze*, Ragusa, La Fiaccola, 1993.

fino o sottoposte ad altri provvedimenti amministrativi. Fra queste: Cesare Sobrito, corrispondente (pseudonimo 'Germinal') de "Il Risveglio" e de "L'Adunata dei Refrattari"; Arduilio D'Angina, vicepresidente della Società Mutua Fonditori di Torino; Emilio Bernasconi, barbiere, ritenuto il capo. I gruppi, coordinati da un comitato ed organizzati per quartiere – Barriera Milano, Barriera Nizza e Campidoglio i più attivi e numerosi – potevano contare su 120 militanti in totale.

L'autorità locale di PS nota come il gruppo anarchico Barriera Milano sia interamente composto da emigrati dalla provincia di Livorno; fra questi Settimio Guerrieri, Muzio Tosi, Mario Carpinì e Amos Giacomelli già ardito del popolo a Piombino⁵¹. Analoghe associazioni vengono scoperte nella stessa Livorno – dove proprio nel luglio 1931 si sta celebrando l'ennesimo processo a carico di Ezio Taddei per istigazione alla rivolta contro i poteri dello Stato – ed a Genova. Nella città toscana sarebbero attivi tre gruppi anarchici rionali: Barriera Garibaldi, San Marco e Venezia, coordinati da Augusto Consani ex-confinato e dal siciliano Ugo Cagliata. Nel capoluogo ligure viene smascherato un movimento antifascista denominato Alleanza Anarchica promosso da Attilia Pizzorno, in passato redattrice conosciuta della stampa libertaria e già segretaria amministrativa della Federazione nazionale Lavoratori del Mare⁵².

La morte a Roma di Errico Malatesta, sopraggiunta per broncopolmonite il 22 luglio 1932 e che segue di pochi mesi quella di Luigi Galleani, si ripercuote senza dubbio sulle strategie del movimento anarchico italiano dell'esilio e dell'interno che, quantomeno, perdono un loro punto di riferimento non solo simbolico. Un'epoca ed un percorso politico iniziati nel secolo precedente ancora con il metodo cospirativo sono interrotti dall'evento luttuoso. La morte del "venerato capo", per lungo tempo ostaggio di Mussolini, libererebbe ora le mani agli anarchici per azioni, se possibile, ancora più incisive contro il fascismo. Questo almeno è quanto si paventa da parte delle informate quanto allarmatissime autorità consolari all'estero⁵³. Il governo rivolge un severo richiamo e torna così ad impartire disposizioni alla divisione Polizia Politica circa il controllo della posta:

"In considerazione dell'intensificata attività dei gruppi anarchici e della loro

51. ACS, PS, 1930-31, busta n. 400 cit., fascicoli 'K1A' per provincia, passim.

52. ACS, PS, 1932, I^a sez., busta n. 25, ai fascicoli 'K1A' delle provincie di Livorno e Genova. Augusto Consani, Ezio Taddei, Attilia Pizzorno sono titolari di poderosi fascicoli al CPC.

53. ACS, PS, 1932, I^a sez., busta n. 25, fascicolo "Movimento anarchico K1A/aa.gg.", nota Ministero Affari Esteri, R.Consolato Bruxelles, telespr. 316108.

*persistenza nell'ordine attentati contro il Regime, si reputa opportuno che venga controllata la corrispondenza di tutti gli anarchici [...] sia di quelli dimoranti all'estero come di quelli residenti nel Regno, per sorprendere eventuali intese che venissero da essi prese per attuare propositi delittuosi [...]"*⁵⁴.

I contatti con l'estero e nell'interno comunque avvengono anche per altre vie, spesso con l'aiuto di figure professionali che viaggiano per lavoro: ferrovieri, marittimi, rappresentanti di commercio ed anche artisti del circo equestre. Sono questi ultimi i casi di Loris Ariani, ripetutamente segnalato come "corriere anarchico" in Francia, in Germania e in Spagna, e del trapezista Francesco Bartolini, ambedue nativi di Pistoia. Dipartendosi da Ginevra e da Parigi, secondo la polizia, i canali per il soccorso al movimento avrebbero i loro centri di smistamento a Modena, Carrara e La Spezia. Poche settimane dopo la morte di Malatesta viene distribuito a Roma un manifestino stampato alla macchia:

*"ERRICO MALATESTA E MORTO: l'Uomo tanto amato dai proletari di tutto il mondo e tanto odiato dalla borghesia è scomparso mentre il governo fascista lo teneva suo ostaggio. Non muoviamo lamenti. Constatiamo. La notizia è tenuta religiosamente celata ma essa come tante altre varcherà domani le frontiere e i lavoratori di tutto il mondo tributeranno al grande scomparso quelle onoranze che nella patria di lui sono vietate. L'immonda speculazione fascista di far sapere che Malatesta vive in Italia liberamente mentre decine di agenti notte e giorno per dieci anni hanno asserragliato la sua casa e lui tenendolo prigioniero e vietandogli perfino le cure di cui aveva bisogno è finita. Anarchici! Lavoratori! riunite le vostre forze e continuiamo la nostra battaglia, intensifichiamola e solo così onoreremo la memoria del nostro grande che è scomparso con una visione di un'Italia libera"*⁵⁵.

4. La cospirazione

Il "Bollettino delle Ricerche", pubblicazione a cura del ministero dell'interno (1932-'37), registra per alcune regioni e per alcuni anni (ad esempio la Toscana nel 1933-'34) gli anarchici al primo posto per numero di ricercati, dove generalmente erano secondi soltanto ai comunisti e sempre prima degli altri raggruppamenti antifascisti.

54. Ivi, fasc. c.s., nota alla Div. Polizia Politica 7/8/1932, prot. 16512.

55. Ivi, ai fasc. K1A per provincia, e in particolare: R. Questura di Roma 12/9/1932, nota 061682, per il testo del manifestino. Nel 1933 Monticelli promuoverà una sottoscrizione per allestire un "ricordo marmoreo" per il vecchio compagno deceduto. Malatesta fu commemo-

*“Sempre stando alle indicazioni delle carte di polizia, generalmente propense a classificare come comunisti anche gli anarchici inseriti direttamente nelle organizzazioni comuniste o collegati indirettamente con le medesime, con elementi comunisti o ritenuti comunque tali per il loro definirsi Comunisti Anarchici, nel 1932-’37, – ha rilevato Cerrito – numericamente gli anarchici e i comunisti si equivalevano”*⁵⁶.

Per il medesimo periodo il governo fascista ritiene che il pericolo maggiore possa ancora provenire dall'estero, specie dall'introduzione clandestina nel Regno di elementi rivoluzionari che, si dice, vi arrivino perfino *“servendosi di tessere del Club alpino svizzero”*. Per questo il ministero appronta un primo elenco – peraltro assai incompleto, dato che comprende poco più di cento nominativi – fra gli esponenti più conosciuti del movimento anarchico italiano residenti all'estero e decisi a *“liberare l'Italia dal giogo fascista”*⁵⁷.

Per quanto concerne invece la situazione interna, al confino dove sono relegati gli oppositori, la ribellione è una costante insieme ad un certo attivismo politico. A Ponza, nel 1933, in 152 protestano contro le imposizioni della direzione e numerosi anarchici sono per questo condannati (Failla, Grossutti, Bidoli, Dettori e molti altri). Non meno rilevanti gli episodi minori di insubordinazione, assai diffusi, che vedono gli anarchici come protagonisti. A Ustica, ad esempio, Arturo Messinese addirittura schiaffeggia il direttore della colonia che voleva obbligarlo al saluto romano. Ed anche a Tremiti i confinati, fra cui Stefano Vatteroni e Bernardo Melacci, imporranno il rifiuto del saluto fascista. Per tutti gli anni Trenta il numero dei confinati politici continua ad aumentare; toccherà l'apice a guerra iniziata. Le colonie più popolate risultano, in ordine decrescente, Tremiti, Pisticci, Ponza, Ventotene e Lipari. Sempre più spesso i confinati riescono a rompere l'isolamento e alla numerosa “mensa anarchica” di Ventotene – ove si trova fra gli altri ancora “l'irriducibile” Alfonso Failla (e Nicola Recchi) – giungono aiuti e pubblicazioni tramite certa Maria Bernardi residente a Napoli.

rato da tutta la stampa antifascista in esilio, non solo da quella anarchica; fra gli altri da “Lo Stato Operaio” Parigi, n.8/1932, e dall’ “Avanti!” Zurigo, 30/7/1932.

56. Gino CERRITO, *Gli anarchici nella resistenza apuana*, a cura di Adriana Dadà, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1984, p.32. Cfr. Carlo FRANCOVICH, *Profilo dell'antifascismo militante toscano*, in AA.VV., *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1971.

57. ACS, PS, Massime 1880-1954, busta n.10, note alla div. Polizia Frontiera, 10/6/1935 e 13/2/1937.

*“Lo spirito dei confinati anarchici – scrivono le relazioni ispettive al ministero – è allo stato alquanto depresso [...] In generale, è sempre vivo lo spirito di ribellione ed ogni argomento è buono per affermare la loro fede politica [...]”*⁵⁸.

Ai confinati, ai gruppi ed agli elementi isolati in Italia giungono quasi con regolarità, insieme agli aiuti finanziari, gli aggiornamenti e le novità sui dibattiti politici in corso nell’ormai variegato mondo del fuoriuscitismo libertario.

Si parla sempre più di *“risveglio dell’attività anarchica”*, tale da richiedere *“un approfondito ed intelligente riesame della posizione dei singoli”* da parte degli organi di polizia a ciò preposti. Mussolini vuole ora coinvolgere più direttamente l’OVRA in questa operazione di aggiornamento delle tecniche d’indagine. Fondamentale dovrà essere a tale scopo l’allargamento del servizio dei confidenti nel campo anarchico; servizio che – si rileva – risulta alquanto inefficiente specie nell’interno del Regno⁵⁹.

Nel 1934 il movimento in esilio in Francia si divide fra “anarchici indipendenti”, organizzati in Federazione, e quelli favorevoli invece o ad un avvicinamento alla Concentrazione antifascista (a cui già aderiscono fra gli altri Fantozzi, Meschi e Vella) o ad una adesione al Fronte Unico. La questione resterà aperta per lungo tempo. Il Soccorso Anarchico alle vittime politiche ed alle loro famiglie moltiplica intanto gli sforzi. Il ministero della giustizia informa sugli aiuti che, sebbene talvolta soggetti a sequestro, puntualmente giungono all’indirizzo dei detenuti, perfino ai ‘banditi’ come Santo Pollastro e Giuseppe De Luisi⁶⁰. I *“soliti manifestini anarchici”* vengono rinvenuti ancora in un treno proveniente d’oltralpe, prima a Cogne in Val d’Aosta e poi allo scalo ferroviario di Porta Susa. Si tratta questa volta di un appello bilingue intestato *“Gli anarchici*

58. ACS, PS, Confinio Politico, busta n. 13 cit., situazione numerica, inchieste, ispezioni, relazioni circa andamento colonie di confino, anni 1937 e 1939. Cfr. Alfonso FAILLA, *Ricordi di confino*, in “Almanacco Socialista 1962”, Milano, 1962.

59. ACS, PS, 1933, I^a sez., busta n.19, Pro-memoria 11/9/1933. Cfr. Mimmo FRANZINELLI, *I tentacoli dell’OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 229-276; e Guido LETO, *Ovra, fascismo-antifascismo*, Bologna, Cappelli, 1951.

60. ACS, PS, 1934, busta n. 35, ai fascicoli “Soccorso Anarchico” e “Francia-K1A / movimento anarchico”. Cfr. anche Gaetano MANFREDONIA, *Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste*, in “Collection de l’Ecole Française de Rome” Roma, n. 94/1986. Per un profilo biografico di Pollastro, compagno di Renzo Novatore, celebre anche per le sue disavventure ciclistiche cantate da De Gregori, cfr. A. CIAMPI, A. CHESSA (a cura di), *Santo Pollastro: un uomo coraggioso e carico di altruismo*, Cecina, Archivio Famiglia Berneri, 1994. De Luisi, anche lui già componente della banda Pollastro, uscirà dal carcere nel 1954 (v. “Umanità Nova” Roma, n. 49 del 5/12/1954).

ai lavoratori” e stampato a cura della Federazione Anarchica del Sud Est di Francia. È l’ennesimo esplicito invito a lavorare per la rivoluzione espropriatrice anticapitalista contro ogni genere di dittatura, sia pure bolscevica, e contro il politicantismo socialista, per andare – si dice – “*oltre la democrazia*”. Indagini nell’ambiente ‘complice’ dei ferrovieri porteranno alla ulteriore scoperta di canali di comunicazione fra il centro anarchico di Parigi e quelli di Roma (ove si trovano i noti sindacalisti Sassi e Sacconi) e Milano. Per l’espatrio clandestino invece le vie ultimamente seguite sono quelle o dell’imbarco a Genova – tramite un’apposita struttura presente a La Spezia ed in contatto con il fuoriuscito Gino Bibbi – o del passaggio per la Valtellina, tramite la guida alpina Marcello Mambrin, vicentino residente a Milano già collaboratore di “Umanità Nova” e de “Il Libertario”.

Espulso dall’Uruguay rientra nel frattempo in Italia Ugo Fedeli che, scontati alcuni mesi di carcere, nel giugno 1934 si stabilisce a Milano dove “*riprende la sua attività politica non appariscente*”, confermandosi ancora come militante di prima fila, nei contatti soprattutto con le strutture operative del Soccorso anarchico in Sicilia con Giacomo Barca ed a Puteaux con Augusto Bianco. Questo curioso asse preferenziale Milano – Sicilia non sfugge però al controllo poliziesco e fa temere un ritorno di fiamma dei seguaci di Schicchi. Si scopre così che a Gela il vecchio gruppo comunista-anarchico Pietro Gori non ha ancora cessato la sua attività, e che il suo promotore principale, Gaetano Di Bartolo subito tradotto al confino di Ponza, collaborava usando lo pseudonimo Nunzio Tempesta al “Risveglio” di Ginevra⁶¹. Da Tunisi – dove tale Diego Salerno, segnalato come diffusore de “Il Risveglio Anarchico”, fa la spola con Pantelleria – nell’arco di pochi mesi giungono per posta a 36 recapiti delle province di Trapani e Palermo (e ad altri in Sardegna non quantificati) altrettanti plichi di manifestini intitolati “*Abbozzo di proclama al popolo italiano*” e firmati “Gli Anarchici”. La sostanza del contenuto è un richiamo all’insurrezione in quanto si reputa che il fascismo potrà cadere solo attraverso un atto di forza. Una volta rovesciato il regime – si precisa – i contadini dovranno occupare le terre, gli operai le fabbriche, quindi “*ridarsi alla quotidiana fatica, ma col fucile a portata di mano*”⁶².

Questo è il periodo in cui, visto anche l’incremento dei controlli negli ambienti più popolari, si moltiplicano le denunce per grida sediziose e si-

61. ACS, PS, 1934, busta n. 35 cit., fascicoli citt.; e anche Adriana DADA’, *L’Archivio Ugo Fedeli / I.I.S.G. Amsterdam*, in “Rivista Storica dell’Anarchismo” Pisa, n. 2/1994.

62. ACS, PS, 1934, busta n. 35 cit., fasc. “K1A / affari generali”, note R. Prefettura di Palermo, 12/1/1934 e 14/4/1934.

mili, per scritte murali antinazionali. Si inneggia spesso all'anarchia, nelle osterie e nei luoghi di ritrovo pubblico, anche come semplice gesto di ribellione individuale contro l'autorità costituita, come fatto 'culturale' scollegato da una qualsiasi militanza. Le segnalazioni in questo senso giungono da tutte le prefetture del Regno: grida sediziose a Savona, a Carrara ed a Torino, canti anarchici a Sondrio, a Trieste ed ancora a Carrara (con quattro assegnazioni al confino per aver intonato "*Addio Lugano bella...*"), vilipendio alla regina a Roma, minaccia al Duce a Como, ecc..., ecc... E spesso si tratta di persone senza alcun precedente politico conosciuto. In Calabria tale Rosario Gramuglia 'pittore', già disertore nella guerra mondiale, viene sorpreso mentre scrive, a grandi caratteri, su un muro lungo la strada Bagnara – Palmi una lunga frase inneggiante a Malatesta, a Robespierre, a Pisacane. L'attivismo sfrenato delle forze di polizia e l'esigenza, che non sempre può essere soddisfatta, dei risultati portano talvolta a situazioni comiche paradossali, brutti scherzi probabilmente giocati dagli stessi anarchici braccati. Come quando viene diramato a tutte le prefetture del Regno un avviso di ricerca per un anarchico abruzzese "ignorante" dall'improbabile nome di Mannaggia, o ci si accanisce contro una fantomatica "cellula toscana del Lilli". Si dà anche molto credito (in base alle nuove direttive impartite da Mussolini all'OVRA) agli informatori, specie se ex-anarchici come nel caso di tale Giuseppe Guelfi da Massa. Questi nell'aprile 1934 promette di far smascherare un comitato nazionale di agitazione anarchica con sede in Livorno, diretta emanazione della Concentrazione antifascista parigina; due mesi dopo vengono così eseguite in quella città in contemporanea 23 perquisizioni ad altrettante persone da lui indicate – tutti amici di Consani – ma l'esito è negativo. Allo stesso modo fallisce il tentativo dell'OVRA di inseguirsi, usando il nome di Schicchi, nella corrispondenza del Soccorso anarchico internazionale⁶³.

Giuseppe Guelfi fu Oreste, 'anarchico' nato a Nizza nel 1894 da genitori originari di Massa, pregiudicato comune per reati contro la proprietà e per diserzione militare, già espulso da tutti gli stati d'Europa e conosciutissimo negli ambienti antifascisti, noto fra l'altro anche per la sua saltuaria collaborazione al giornale anarcosindacalista "*Solidaridad Obrera*" di Barcellona (dove si trovava detenuto), dal 1934 si trova ufficialmente al servizio della polizia fascista. Svolge la sua attività di informatore presentando dettagliate relazioni circa le attività anarchiche all'estero ed in Italia. Nella ristretta schiera dei "fiduciari anarchici" del ministero dell'interno conosciuti

63. Ivi, busta n.35 cit., fasc. c.s. Fra i fuoriusciti anarchici in Francia si inizierà da subito a sospettare dei comportamenti di Giuseppe Guelfi. Così la nota Div. Polizia Politica 25/4/1934, n. 500.12644, in ACS, PS, G1, busta n. 292, fasc. "Comitato anarchico".

è, insieme ai fiorentini Bruno Toccafondi da Brozzi e Gaetano Del Massa, senz'altro fra i più puntuali. A Roma i suoi rapporti vengono direttamente trattati da Guido Leto, vice capo della polizia. Una volta riferito sull'organizzazione fra i fuoriusciti e sul fantomatico "Comitato di agitazione" di Livorno, la sua prima missione si compie fra i confinati di Ponza. Qui tenta, ma senza grandi risultati, di raccogliere le confidenze, fra gli altri, di Vincenzo Capuana "giornalista terrorista" appena rimpatriato da New York. Poi sarà trasferito in altre colonie (Tremi e Ventotene) ed anche carceri (Napoli e Trapani), e su queste esperienze davvero dirette fornirà ogni volta "*relazioni sull'ordine pubblico*", cioè sui comportamenti degli anarchici e sui loro progetti insurrezionali, veri o falsi. Muore nel 1940⁶⁴.

Una situazione politica internazionale in grande evoluzione porrà in questo periodo nuove problematiche a tutte le forze antifasciste europee. Il pensiero politico di Camillo Berneri risulterà certo molto influente nel determinare gli orientamenti del movimento anarchico italiano, circa la delicata questione delle alleanze a sinistra, a partire dagli anni Trenta. Nel 1935, al convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati tenutosi a Parigi, si opera un'autentica 'svolta', una scelta di campo irreversibile per quanto riguarda i possibili compagni di strada. In questa occasione, mentre già da tempo si era delineata nel movimento la consapevolezza sulla natura effettiva dell'URSS date le notizie sulle repressioni in atto contro l'opposizione di sinistra, si rafforza senza meno la constatazione della incompatibilità della prassi anarchica con il comunismo bolscevico. Nel contempo si prende invece in esame l'eventualità di una "libera intesa" con: sindacalisti, Giustizia e Libertà, repubblicani, con la dissidenza di sinistra in genere. E la Spagna si rivelerà il banco di prova, tragico, per questo tipo di scelte che comunque rimarranno evidentemente vigenti anche per la successiva lotta antifascista in Italia. A seguito del convegno parigino sono poste in essere proposte immediate di azione quali: la costituzione di un comitato libertario che procuri le armi ai volontari che dovranno rientrare in patria a condurre la lotta armata contro il fascismo; la presa di contatto diretta e gli accordi definitivi con i compagni dell'interno; la redazione di manifestini contro la guerra fascista d'Etiopia già richiesti dall'Italia⁶⁵. Nel medesimo

64. ACS, PS, CPC, busta n. 2569, fasc. "Guelfi Giuseppe fu Oreste".

65. ACS, PS, 1935, busta n. 32, fasc. "Parigi / movimento anarchico K1A". Cfr. G. SACCHETTI, *Beneri e la questione delle alleanze*, in "Umanità Nova", Livorno, n. 16 del 1/5/1987. Al Convegno di Parigi del 1935, oltre a Camillo Berneri, avevano fra gli altri partecipato: Umberto Marzocchi, Enzo Fantozzi, Virgilio Gozzoli, Rivoluzio Gilioli, Leonida Mastrodicasa, Umberto Tommasini, Mario Mantovani. Cfr. *Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia-Belgio-Svizzera), Parigi ottobre 1935*, ed. Archivio Famiglia Berneri Pistoia s.d. ma 1981 (originale in ACS, PS, G1, busta n.309).

periodo vengono rinvenuti (ma altri arriveranno a destinazione) a Cogne in un treno proveniente dalla Francia 14 involti contenenti tre tipi di manifestini: *“Dichiarazione degli anarchici al proletariato italiano”*; *“Contro la guerra ed il fascismo”*; *“Alle forze rivoluzionarie italiane”*. Il testo di quest’ultimo in particolare – firmato: L’Intesa Rivoluzionaria Italiana – non privo di riferimenti all’anarchismo storico, richiama comunque direttamente per il linguaggio usato e per le conclusioni al movimento di ‘G.L.’. Gli altri due tipi di manifestini – a firma: Gli Anarchici proscritti – ricalcano invece posizioni politiche già note e cioè che l’abbattimento del fascismo sarà inseparabile dalla fine del regime capitalista e dello Stato, e quindi che la successione, il passaggio alle forme repubblica, costituente e dittatura proletaria sono nient’altro che un inganno⁶⁶.

Le notizie che arrivano dalla Spagna nel corso del 1936-’37 infiammano gli animi. Si sottopongono a sorveglianza persino le tombe di Malatesta e Bruno Misefari. Si spiano gli umori dei detenuti più pericolosi, specie di quelli della famigerata banda Pollastro, verso i quali non cessa il flusso degli aiuti e la solidarietà internazionale. L’OVRA registra informali “riunioni di combriccole anarchiche” fra operai delle fabbriche del nord (come alla Breda di Sesto S.Giovanni), nelle osterie dei quartieri popolari nelle grandi città, e incontri di anarchici conosciuti con rappresentanti del partito repubblicano e di ‘G.L.’, continua ad annotare gli spostamenti poco chiari degli elementi sospetti. A Roma, i nuovi animatori del movimento sono Ivan Aiati, Gioacchino Gabrielli, Mario Pallottini, Alfredo Simmi e Giovanni Gallinella; ma gli ultimi due vengono assegnati rispettivamente per 4 e 5 anni al confino. A Pisa, Pontedera, Voghera, Massa, Bari, si procede ad arresti di persone qualificate ‘anarchiche’ e colpevoli di propaganda orale a favore della “Spagna rossa”; al Teatro Nuovo di Ferrara ignoti lanciano manifestini dal loggione. Nella Piombino operaia si torna a parlare di attività sovversive; promotori gli anarchici ‘intellettuali’ Gino Giorgi, Angiolino Pasquinelli, Alessandro Chelotti, e gli anarchici “da trivio” come Cesarino Bernardini. A Torino continuano a giungere corrispondenza e aiuti dalla Francia (Giulio Bacconi), dalla Svizzera (Carlo Frigerio) e dall’America (Osvaldo Maraviglia) al nuovo recapito di Caterina Piolatto e ad altri che rimangono sconosciuti. Proprio la Piolatto costituirebbe il tramite pericoloso fra gli anarchici dell’America e componenti della banda Pollastro come il De Luisi detenuto a Pozzuoli ed appena trasferito a Pianosa. Inoltre la polizia scopre, a seguito di pedinamenti “abilmente disposti” e perquisizioni, trame di un’attività cospirativa antifascista anarchica nello stesso capoluogo piemontese, e con contatti a Milano, promossa da Michele Guasco e dai fratelli

66. ACS, PS, F1/serie rossa, busta n. 79, fasc. “1935 - 36 / Contro la guerra e il fascismo”.

Ilio e Giuseppe Baroni. Questi ultimi, rientrati clandestinamente in Italia allo scopo di costituire “basi terroristiche” presso località di confine, sono arrestati nel 1937 insieme ad altre ventuno persone – fra cui Antonio Garino – quali responsabili del movimento anarchico fra gli operai della Fiat ed alle Ferriere Piemontesi⁶⁷.

Questa vicenda fornisce l'occasione alle autorità di polizia per una ulteriore messa a punto delle informazioni circa lo stato organizzativo ed i contatti all'estero del movimento anarchico nell'Italia centro-settentrionale.

“Da confinato politico fiduciario di questa Direzione [Tremi] è stato riferito che fino al gennaio u.s. [1938] agiva in Torino un numeroso Gruppo Anarchico la cui attività aveva principalmente per iscopo: 1) Favorire l'espatrio clandestino di elementi antifascisti che intendevano recarsi in Spagna per arruolarsi nelle file rosse [...]; 2) Aiutare con sovvenzione in denaro o col procurare loro un'occupazione tutti quelli che, data la loro fede politica, ne avessero bisogno; 3) Fare propaganda delle idee anarchiche a mezzo di riunioni e diffusione di opuscoli e giornali provenienti dall'estero [e di] rapporti con altri gruppi confratelli residenti in vari centri d'Italia [...] Serviva a mantenere contatti con l'estero persona dimorante a Torino il quale munito di tessera turistica effettuava frequentissimi viaggi in motocicletta od in treno in Francia o in Svizzera. Il suddetto a Parigi, presso il Gruppo anarchico di rue Combat, a Grenoble presso l'anarchico Polidori, a Marsiglia, a Chambéry ed infine a Ginevra presso l'anarchico Bertoni direttore del Risveglio riceveva istruzioni e veniva rifornito di materiale di propaganda e denari che importava in Italia [...] molte sovvenzioni vennero distribuite tra cui anche al bandito Sante Pollastri, in nome della di lui sorella [...] Esistono in Italia, e funzionano in collegamento tra loro gruppi anarchici in specie a Torino, Trieste, Livorno, Roma e Genova. La fonte principale degli aiuti finanziari parrebbe l'America del Nord”⁶⁸.

Gli ultimi terribili anni del regime fascista, i primi della nuova guerra mondiale, vedono gli anarchici italiani prostrati a causa della gravissima sconfitta subita in Spagna. In Francia sono in parte ridimensionate le vecchie strutture dell'esilio antifascista ora maggiormente orientate al soc-

67. ACS, PS, 1936, busta n. 23, fasc. “K1A-province”; Ivi, 1937, busta n. 43. Cfr. “L'Adunata dei Refrattari” New York, n. 19 del 16/5/1936; e “Bollettino d'Informazione dell'Unione Anarchica Italiana” Marsiglia, n.1/1938. Si veda anche: Tobia IMPERATO, *Anarchici a Torino. Dario Cagno e Ilio Baroni nella resistenza, 1943- '45*, in “Rivista Storica dell'Anarchismo”, n. 2 del luglio-dicembre 1995; Fabrizio GIULIETTI, *I gruppi anarchici Barriera di Nizza e Barriera di Milano nella rete della polizia fascista- Torino 1930*, Ivi, n. 2/1997 cit.

68. R. Direzione Confinati di Polizia-Tremi, ‘riservatissima’ 20/11/1938, prot. 023, in ACS, PS, 1938, busta n. 23, fasc. “K1A - Torino”.

corso del popolo iberico. Nell'interno in molte località, in seguito alle recenti ondate di arresti e invii al confino, le attività cospirative e di propaganda hanno subito un rallentamento e soprattutto sono tagliati in gran parte i contatti con l'estero ed a livello nazionale. L'attività investigativa comunque ora si sofferma anche su fatti episodici ma di rilevanza politica ai fini di una valutazione complessiva sullo stato morale delle popolazioni. Dalla consueta 'revisione' della corrispondenza, dalle informative dei cosiddetti fiduciari che assiduamente giungono agli ispettorati generali di PS di Firenze e Bologna, il capo della polizia valuta per il 1939 come ancora vigenti pochissimi canali di comunicazione anarchica con l'estero: dalla provincia di Belluno con Ginevra; da Firenze e dal Valdarno con Marsiglia; dalla provincia di Livorno con New York e con la Francia; da Roma con Parigi.

Al momento dello scoppio della guerra il Comitato Internazionale di Difesa Anarchica con sede a Bruxelles, composto da italiani, francesi, spagnoli, tedeschi e belgi, pubblica uno speciale Bollettino plurilingue destinato anche alla diffusione in Italia. Il contenuto del foglio, la cui redazione è attribuibile a Mario Mantovani, risulta prettamente pacifista, in contrasto con ogni posizione di adesione alla guerra antinazista espressa invece da importanti settori dell'anarchismo internazionale come l'AIT. Su ciò pesano evidentemente valutazioni sul patto di non aggressione russo-tedesco appena stipulato.

*“Una guerra spaventosa si è nuovamente scatenata sui popoli. Una umanità ripresa dalla follia è pronta ad immolare migliaia di esistenze per dei fini criminali di supremazia [...] [Occorrono] azioni individuali e collettive capaci di opporre l'insurrezione degli sfruttati alla guerra degli sfruttatori [...] Noi denunciemo gli stati, tutti gli stati, democratici e totalitari, come fomentatori di conflitti sanguinosi fra i popoli [...] noi ritroviamo degli stati, detti democratici, quale l'Urss, alleati degli stati totalitari, mentre che degli stati fascisti, quali l'Italia, il Giappone e la Spagna franchista, sono in aspettativa benevola verso le democrazie [...]”*⁶⁹.

Il fatto saliente certo è la ulteriore lacerazione del tessuto connettivo residuo di organizzazione e contatti fra i militanti anarchici dell'esilio e dell'interno. Si crea insomma una situazione di sbandamento generale evidentemente indotta dagli eventi bellici. È anche l'ora delle scelte individuali e di coscienza. Tuttavia qualche filo esile della trama ancora rimane. Nell'aprile 1940 la divisione polizia politica segnala come imminente l'ar-

69. “Bollettino del Comitato Internazionale di Difesa Anarchica” Bruxelles, n.u. 15/10/1939, in ACS, PS, G1, busta n. 271.

rivo nel Regno di un emissario di Enzo Fantozzi per la consegna di consistenti fondi destinati alla lotta clandestina, alla propaganda anarchica. Diversamente Mario Mantovani, dopo varie peripezie – arrestato dalla polizia belga, ‘liberato’ dai tedeschi – si troverà costretto dalle circostanze a rimpatriare ed a presentarsi il 3 agosto 1940 alla questura di Milano dove sottoscrive l’umiliante dichiarazione:

*“[...] Non ho svolto mai una specifica attività antifascista, limitandomi all’affermazione delle mie idee e naturalmente opponendomi alla concezione di governo dittatoriale. Non ho alcuna intenzione di svolgere ulteriormente attività politica di qualsiasi genere”*⁷⁰.

La polizia di Mussolini registra comunque anche episodi di opposta valenza. A Carrara l’autorità, malgrado le proteste dei dirigenti fascisti locali, tollera che alcune decine di individui “*ostentando la cravatta nera svolazzante*” partecipino ai funerali del cavatore Italo Granai, caduto sul lavoro. A Livorno si svolgono riunioni con i comunisti sui temi cocenti della Spagna e della strategia politica internazionale di Stalin; riunioni che confermano le divergenze esistenti fra i due schieramenti. “*Gli anarchici di Livorno fanno pietà*”, afferma il ‘fiduciario’. Consani è ormai gravemente ammalato, i più sono appena tornati dal confino – come Amedeo Boschi – e l’unico ad essere considerato veramente pericoloso è Virgilio Antonelli. Ma anche per la Sicilia risulta una vivace ripresa del movimento già nei primissimi anni quaranta⁷¹. La situazione economica e sociale creatasi con la guerra aveva fatto dire al sottosegretario all’interno Buffarini Guidi che, ormai, “*l’antifascismo aveva radici ovunque, minaccioso e implacabile*”.

Nel giugno 1942 un convegno clandestino che si tiene a Genova indica al movimento un percorso di liberazione che esplicitamente prevede una prima tappa intermedia, e infatti così si esprime la mozione che ne scaturisce:

“Essendo il fascismo il primo caposaldo da demolire e ogni colpo da chiunque tirato sarebbe sempre desiderato, in questa azione ci troveremo gomito a gomito con l’arma in pugno anche con quegli elementi le cui finalità sono in contrasto con le nostre o sono indefinite. Quali saranno in quel momento i nostri amici e quali i nostri nemici? Difficilmente ci sarà possibile distinguerli e tutti ci appariranno

70. R. Prefettura di Milano, nota 7/8/1940, prot. 28522, in ACS, PS, CPC, busta n. 2494 cit.

71. ACS, PS, 1939, busta n. 41, ai fascicoli ‘K1A’: Apuania, Belluno, Livorno; Ivi, 1942, busta n. 58, fasc. “Movimento anarchico - K1A / affari generali” dal 1939 al 1942. Si veda anche G. GURRIERI, *Luglio 1943-gennaio 1945, diciotto mesi di resistenza in Sicilia*, in AA.VV., *Atti della giornata di studi su L’Antifascismo rivoluzionario...* cit.

compagni di lotta. Ma, caduto il primo caposaldo, cioè il fascismo, ogni corrente rivoluzionaria avanzerà le proprie rivendicazioni [...] Perciò nostro preciso compito crediamo sia questo: lavorare contro il fascismo sì, con chiunque: ma esigere da chiunque il diritto all'affermazione dei nostri sacrosanti principi libertari"⁷².

Risulta chiaro fin da subito quindi come gli intenti della lotta siano fermamente rivoluzionari, ma anche come si tenga in considerazione e facilmente si profetizzi che molti fra i possibili compagni di strada dell'oggi potranno domani mutarsi in avversari. Per questo stesso periodo si ha notizia che, da parte di anarchici residenti in Piemonte, Lombardia e nelle Marche, sia stato fondato un movimento antimilitarista denominato "PERDERE PER VINCERE", che avrebbe già diffuso stampati clandestini e che verrebbe sostenuto dal noto Luigi Bertoni di Ginevra⁷³.

Ma la spinta decisiva si può dire che giunga dai confinati. È un nutrito gruppo di anarchici quello che si trova ancora relegato nelle isole, soprattutto a Ventotene. Si tratta per lo più di militanti ormai temprati dalle battaglie, in molti casi già estradati dalla Francia (dal campo di concentramento di Vernet d'Ariège), paese nel quale erano a suo tempo rientrati dopo aver partecipato alla guerra di Spagna. Nelle famose 'mense', strutture logistiche del confino formate secondo criteri di affinità e appartenenza politica, si discute intanto animatamente dei programmi e delle prospettive unitarie della lotta antifascista. Ad esempio il direttivo comunista di Ventotene, alla vigilia della caduta di Mussolini, vota un documento che, mentre prefigura e delimita in modo preciso il campo delle alleanze, indica contemporaneamente gli altri nemici da battere oltre ai fascisti e lancia la parola d'ordine della "*Lotta senza quartiere contro i nemici dell'unità proletaria (nel P.S., Modigliani e Tasca) nel massimalismo gli antisovietici e anticomunisti, negli anarchici gli anticomunisti*"⁷⁴. Invece fra i componenti della numerosa colonia degli anarchici, seconda per numero in quell'isola popolata da circa ottocento confinati, in una assemblea plenaria si cerca piuttosto di sanare i contrasti annosi fra compagni del movimento, di rilanciare la lotta operaia, di riallacciarsi a quella pratica dell'unità proletaria già sperimentata fin dall'epoca dell'opposizione alla guerra 1914-1918.

72. Cfr. *Noi C.[omunisti] A.[narchici], i partiti autoritari e la massa amorfa*, Relazione di Emilio Grassini (Libertario), giugno 1942, Pistoia, ora in: Italino ROSSI, *La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*, Carrara 1981, pp. 109-12. Si veda anche Guido BARROERO, *Anarchismo e resistenza in Liguria*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", n. 2 del luglio-dicembre 1998.

73. ACS, PS, 1942, busta n.58 cit., fasc. "Ginevra".

74. Paolo SPRIANO, op. cit., vol. IV, *La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, Torino, 1978, pp. 249-50.

“Tra i compagni confinati a Ventotene, – premette il documento stilato per l’occasione⁷⁵ – dopo varie riunioni alle quali hanno partecipato compagni di tutte le regioni d’Italia, organizzatori ed anti-organizzatori, esaminata la tragica situazione creata al popolo italiano con l’avvento del fascismo che colla sua politica reazionaria dittatoriale ed imperialista sboccò nella più terribile delle guerre che la storia ricordi, causando distruzioni, rovine e miserie [...]”.

Si conclude prendendo atto della realtà repressiva in cui si trova ad operare il movimento, della esperienza acquisita e della nocività dei contrasti, mentre si invitano i militanti alla lotta rivoluzionaria, a lavorare nei sindacati per propagandare l’ordinamento libertario dei consigli. Chiaramente da queste e dalle altre proposte traspare negli anarchici un pio desiderio: è la nostalgia per quelle grandi tensioni unitarie che nel passato avevano ciclicamente caratterizzato l’attività dei vari movimenti operai, come ad esempio l’indimenticata esperienza consiliarista del 1920 ed i relativi precedenti europei. Intanto nel sud appare significativo quanto si verifica a Cosenza dove già nell’ottobre 1942 gli anarchici fondano un “Comitato provinciale del Fronte unico nazionale per la libertà”⁷⁶.

Dopo il convegno clandestino di Genova del 1942 si infittisce ulteriormente la rete dei contatti fra i piccoli gruppi informali già esistenti un po’ ovunque e le individualità, particolarmente nell’Italia centrale. L’artefice principale di tutto questo ‘lavorio’ è il vecchio Pasquale Binazzi di Torre del Lago, già redattore con Zelmira Peroni a La Spezia fino al 1922 del settimanale “Il Libertario”; il primo importante risultato conseguito sul piano organizzativo è la convocazione di una serie di convegni clandestini interregionali che si tengono tutti a Firenze; questo mentre vivi sono gli entusiasmi per le notizie, fornite dalla stampa clandestina, sui primi scioperi operai nelle fabbriche del nord. Il 16 maggio 1943, nell’abitazione di Augusto Boccone un fornaio di origine genovese, si tiene la prima di queste riunioni che formalmente costituisce la “Federazione Comunista Anarchica Italiana”. Sono presenti delegati provenienti da Bologna (Giuseppe Sartini e Vindice Rabitti), Faenza, Genova (Grassini, Pietro Caviglia e Pietro Pozzi), La Spezia (Del Carpio), Livorno (Atto Vannucci), Firenze (Ezio Puzzoli e Boccone), Torre del Lago (Binazzi), Roma; mentre avevano inviato la loro adesione i gruppi di Carrara e Pistoia. Vengono così stampate

75. Il resoconto del convegno anarchico di Ventotene -databile fine 1942- in “Umanità Nova”, Roma 7/1/1945. Per il testo dell’odg approvato: Ugo FEDELI, *Il movimento anarchico in Italia nel secondo dopoguerra*, in “Almanacco Socialista 1962”, cit.

76. A.DADA’, *L’anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell’anarchismo italiano*, Teti ed. Milano 1984, p. 109.

a cura del tipografo Lato Latini, e diffuse nelle varie località, mille copie di un manifestino contenente un appello ai lavoratori ed il programma minimo della neocostituita federazione. In esso si ribadiscono i punti cardine sui quali incentrare la lotta rivoluzionaria: rifiuto della guerra in quanto prodotto del sistema capitalistico; appoggio ad ogni forma di opposizione al regime nell'ambito di un antifascismo intransigente; per la libertà di pensiero, di stampa, di associazione e anche contro ogni forma possibile di dittatura rivoluzionaria transitoria; contro la monarchia e per la costituzione di "*libere federazioni di comuni, autonomi, composte di liberi produttori*". Certamente si pone anche la questione dei rapporti con il PCI, la cui organizzazione clandestina dimostra peraltro grande efficienza e penetrazione nelle masse. Così, sempre a Firenze, si tiene, poco dopo l'uscita pubblica di questo programma minimo, un incontro segreto fra una delegazione ristretta di anarchici – formata dai fiorentini Latini e Boccone, da Grassini e dall'anziano sindacalista Riccardo Sacconi di Roma – e una del PCI composta dagli ex-anarchici già dirigenti dell'USI Antonio Negro e Mario Mari, ambedue ormai da tempo passati nelle file comuniste. Non si hanno notizie precise sugli argomenti all'odg per questo inusuale rendez-vous, se non che il risultato "*fu un fiasco*"⁷⁷.

La cospirazione comunque continua e nella lunga vigilia della Resistenza per gli anarchici le strade verso la lotta armata al fascismo, e quindi al nazismo, sono comunque già aperte da tempo.

77. Cfr. *Per la storia del movimento in Liguria*, in "L'Amico del Popolo" Genova, 10/6/1947; e G. CERRITO, op. cit., pp. 36-7.

Gli anarchici italiani in Francia nella lotta antifascista

di Gaetano Manfredonia*

traduzione dal francese di *Giorgio Pregelheffi*

L'apporto dei militanti libertari nella lotta antifascista all'estero è stato lungi dall'essere trascurabile, anche se non è stato sempre sufficientemente valorizzato o studiato fino a questo momento. Contrariamente al silenzio di cui è stato fatto oggetto, il movimento anarchico fu senza dubbio una delle forze politiche più rappresentative, sul piano militante, del "fuoruscitismo". Questo movimento non può che occupare un posto specifico nell'esilio con i suoi aspetti propri, sia sul modo di considerare la lotta antifascista, che sui contenuti da dargli, caratterizzato da una ferma volontà d'intransigenza rivoluzionaria che rifiutava di dissociare la lotta per la caduta del regime mussoliniano, da quella per la rivoluzione sociale tout-court. Tutte le attività dei libertari mirarono a creare le condizioni favorevoli ad una rottura rivoluzionaria diretta, non solamente contro le istituzioni fasciste, o complici del fascismo (come la Chiesa o il padronato), ma contro le forze politiche o sociali che avevano abdicato nella crisi del dopoguerra. In breve, elaborare una strategia di lotta alternativa, in netta opposizione con le parole d'ordine liberal-democratiche, come pure comuniste autoritarie, al fine di offrire nuove prospettive alla rivoluzione italiana e farla evolvere nel senso federalista e antiautoritario. In ogni caso, l'inserimento antifascista degli anarchici fu essenzialmente concepito come un mezzo per rompere con le condizioni, tanto politiche che economiche, che avevano permesso la vittoria del fascismo. Questa attitudine volontarista assunse purtroppo molto spesso una dimen-

* Nota dell'autore (gennaio 1995).

Questo testo è stato scritto nel maggio-ottobre 1985 ed è stato pubblicato in francese nel 1986 nel libro *Les italiens en France de 1914 à 1940*, sous la direction de Pierre Milza, Ecole française de Rome et Fondation nationale des sciences politiques de Paris. Da allora altri lavori sul fuoruscitismo anarchico in Francia e in Europa sono stati pubblicati da studiosi come Luigi Di Lembo e Adriana Dadà.

sione essenzialmente ideologica, incapace di tener conto della particolare situazione oggettiva italiana e si mostro' quindi incapace di sviluppare delle reali possibilità d'intervento. Il movimento anarchico non giunse sempre a liberarsi dalle formule propagandistiche a carattere generale per farsi iniziatore di un reale processo della lotta rivoluzionaria contro il regime.

Il proseguimento della lotta

Non era la prima volta che gli anarchici italiani facevano l'esperienza dell'esilio. Tutta la storia di questo movimento fu punteggiata dalla partenza forzata per periodi più o meno lunghi dei suoi quadri per fuggire alla prigione o al confino. Il caso di Malatesta, che passò più della metà della sua vita in esilio, è sintomatico, ma tuttavia non è l'unico¹. Tradizionalmente la Francia, per i suoi legami culturali e la sua vicinanza geografica, si trovò ad essere un punto di passaggio e di soggiorno obbligato per i militanti costretti ad espatriare². Questa presenza, benchè modesta, non fu peraltro trascurabile, anche se, contrariamente a ciò che accade negli Stati Uniti, non si costituì mai un movimento anarchico italo-francese. La massa degli immigrati sembra essere stata poco influenzata dalla propaganda diretta dei militanti. Con l'avvento del fascismo, la Francia diventerà ancor più che nel passato, assieme alla Svizzera, il punto di transito indispensabile per tutti coloro che fuggivano dal regime mussoliniano. Ma la tappa della Francia offriva ai fuorusciti soprattutto possibilità per trovare un lavoro o un rifugio. Elemento numerico importante nell'Italia del dopoguerra, gli anarchici avevano giocato un ruolo nelle lotte a carattere rivoluzionario del "biennio rosso". Di conseguenza, fin da subito, erano stati i primi ad essere oggetto della reazione dello Stato monarchico. Partigiani della resistenza armata, erano stati tra i promotori delle formazioni degli "Arditi del popolo" e si erano direttamente battuti contro i fascisti. Spesso semplici militanti fatti oggetto dalla violenza squadrista, i libertari, soprattutto tra l'elemento anarco-sindacalista o sindacalista rivoluzionario, dovettero tra i primi lasciare il paese in modo massiccio.

Mescolati a questa ondata di emigrazione a carattere economico-politico che, tra il 1922 e il 1926, si riversa sulla Francia, andranno a costituire

1. Per i periodici di lingua italiana pubblicati all'estero: L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*. 1,2, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero* (1872-1971), Firenze 1976. Quest'opera contiene importanti informazioni sulla presenza e la permanenza degli anarchici italiani all'estero, in modo particolare in Francia.

2. Per avere informazioni sulle attività libertarie prima del fascismo: G. MANFREDO-NIA, *Anarchistes italiens en France (1880-1894)*, in "La Rue", n. 31, 1982, pp. 68-81.

gli elementi più politicizzati, come pure la componente militante quantitativamente più importante di questa prima generazione di rifugiati. Essi furono senza dubbio tra i primi, tra tutte le forze politiche dell'esilio, ad organizzarsi dotandosi di strutture d'accoglienza e di soccorso necessarie al proseguimento delle attività interrotte al momento della loro partenza. Dalla fine del 1922 all'inizio del 1923, cioè dall'indomani stesso della marcia su Roma, si assiste in Francia alla riorganizzazione del movimento libertario, specialmente sul piano sindacale attorno ai militanti dell'Unione Sindacale Italiana (USI), ed in modo più specifico attorno al Comitato di Soccorso alle vittime politiche di Parigi, o ai gruppi di affinità come il gruppo "Pietro Gori", o quello della "rue de Trétaigne". Nel corso della prima metà dell'anno 1923 apparvero i primi giornali del movimento, come la "Voce del profugo" di Meschi o il numero unico "Primo Maggio" dei militanti dell'USI, ma soprattutto "La Rivendicazione", settimanale a tendenza individualista di Auro D'Arcola. Il movimento in Francia si trovò così quasi subito, e praticamente senza grandi interruzioni, nella possibilità di riprendere le sue attività³. I militanti italiani poterono beneficiare anche, soprattutto nei primi anni, della solidarietà attiva dei compagni francesi che gli fornirono un appoggio considerevole contro la repressione di cui essi stessi erano vittime in Francia. "Le libertaire" aprì le sue colonne alla collaborazione dei sindacalisti come Masserotti, o a militanti come Borghi e Viola (Bifolchi), e condusse importanti campagne di sostegno in modo particolare in occasione della condanna di Castagna e di Bonomini, due militanti che si erano scontrati con dei rappresentanti fascisti italiani a Parigi. Le strutture organizzative di cui si dotarono tuttavia furono sempre concepite a titolo provvisorio. La speranza restò forte tra i fuorusciti di potere quanto prima riguadagnare l'Italia e di proseguire l'agitazione rivoluzionaria spezzata dalla reazione. Tutta l'immigrazione libertaria in Francia custodirà sempre il suo carattere eminentemente politico e militante imperniato su una volontà di lotta ad oltranza contro il fascismo. Non cessarono mai di rispondere sul terreno della lotta armata, ed a questo riguardo, l'esilio non segnò una rottura con il passato. Gli anarchici furono dunque portati molto presto ad interrogarsi sulle modalità del

3. "Già nel 1924 il movimento anarchico era strutturalmente preparato alla lotta clandestina e il trapasso tra un modo di lotta all'altro, dalla lotta normale a quella speciale che i nuovi tempi richiedevano, avvenne semplicemente...". U. FEDELI, *Nella clandestinità*, in "L'adunata dei refrattari", New York, nn° del 22 e del 29 luglio, del 5, 12 e 19 agosto 1961. Per l'organizzazione e le attività delle forze libertarie nel corso di questi anni, ci si può riferire alle informazioni apparse nel "Le Libertaire" (Paris), così come alle principali pubblicazioni in lingua italiana: "L'adunata dei refrattari" (New York), "Il Risveglio anarchico" (Geneve), o "Studi Sociali" (Montevideo).

proseguimento della loro lotta all'estero. Questo problema era specialmente sentito dai primi esiliati. Battuti senza aver potuto veramente combattere il nemico, coscienti del loro errore, nutrivano molto viva la volontà di rivincita. Profondamente inseriti nelle agitazioni del "Biennio rosso", alle quali avevano preso direttamente parte, i compagni erano convinti d'aver vissuto un periodo rivoluzionario, anche se non avevano potuto concretizzare, principalmente a causa del tradimento e delle indecisioni dei leaders dei partiti e dei sindacati operai. La volontà di proseguire la rivoluzione italiana era al centro delle loro preoccupazioni, volontà che si trovò d'altra parte rinforzata, soprattutto i primi anni, dalla convinzione, condivisa per lungo tempo da tutti i rifugiati, del carattere effimero del regime fascista. Essi vi vedevano l'estremo ricorso di una borghesia e di una monarchia in difficoltà davanti alla minaccia rivoluzionaria della classe operaia, la manifestazione di una sorta di "contro-rivoluzione preventiva" secondo l'espressione felice di Fabbri⁴. Come aveva predetto Malatesta, durante l'occupazione delle fabbriche, la borghesia aveva fatto pagare con "lacrime di sangue" al proletariato la paura di perdere i suoi privilegi. Gli elementi di rottura che il regime andava ad introdurre nella vita politica e sociale, il suo cattere "totalitario", non furono percepiti che progressivamente. Ancora per molto tempo, il fascismo continuerà ad essere visto come una reazione, certamente di un'ampiezza mai conosciuta prima, ma tutto sommato simile a quella che gli anarchici avevano dovuto affrontare prima della guerra. In un primo tempo furono ben evidenziati i fattori di continuità in rapporto al passato che prevalsero nell'analisi del fenomeno fascista. In maniera fortemente sintomatica, Borghi, nel libro *L'Italia fra due Crispi*, apparso a Parigi nel 1925, stabilì un parallelo tra la figura di Crispi e quella di Mussolini⁵. Così, gli anarchici, al pari degli altri antifascisti, vivranno a lungo con la convinzione del prossimo tracollo della dittatura, minata, sia per le contraddizioni interne, che per una volontà di ritorno alla normalità da parte della borghesia. La crisi che attaversò il regime mussoliniano al momento dell'assassinio di Matteotti fu considerato decisiva, e, dall'annuncio di questo assassinio, i membri del gruppo Pietro Gori si fecero promotori di un "Comitato d'azione antifascista" aperto a tutti i gruppi politici dell'esilio. Per iniziativa di questo comitato apparirà il numero unico "Matteotti" e il giornale "Campane a stormo". Agli elementi rivoluzionari e libertari che avevano presieduto

4. L. FABBRI, *La controrivoluzione preventiva*, 1922 (ried., Pistoia 1975).

5. A. BORGHI, *L'Italia fra due Crispi*, Paris 1925, ried. sotto il titolo *La rivoluzione mancata*, Milano 1964. vedere anche, sempre riguardo all'analisi del fascismo: A. BORGHI, *Il banchetto dei cancri*, New York 1925; C. BERNERI, *Mussolini normalizzatore*, Paris 1927.

alla sua nascita vennero ben presto ad unirsi elementi più moderati o “borghesi”, come De Ambris, permettendo così di realizzare di fatto (ad eccezione dei comunisti che avevano dall’inizio rifiutato di partecipare all’iniziativa) l’unità delle forze antifasciste all’estero, sulla larga base della lotta contro la dittatura e per il ritorno di una situazione di libertà in Italia⁷. Questa scelta unitaria rifletteva pienamente la situazione del fuoruscitismo dell’epoca, non ancora separata nelle varie cappelle politiche. Ma soprattutto corrispondeva, presso gli anarchici, che se ne erano fatti promotori, ad una volontà deliberata di riaffermare il principio dell’unità nella lotta antifascista. Questa esigenza era particolarmente sentita dai militanti sindacalisti come Meschi, che si erano battuti fin dall’inizio in questo senso, e che erano coscienti che la divisione delle forze rivoluzionarie e proletarie aveva permesso al fascismo di ottenere una vittoria così facile. In effetti, malgrado gli sforzi impiegati dagli anarchici nel dopoguerra in vista di coordinare l’azione delle forze sovversive, il fronte unico rivoluzionario che avevano difeso era rimasto una formula nata morta. Ora, nello spirito di molti libertari, era venuto il momento di realizzare nella situazione dell’esilio questo fronte unico “nell’azione” che non aveva potuto concretizzarsi a suo tempo in Italia. Erano dunque disposti ad allearsi con elementi democratici o “borghesi”, anche se considerati antifascisti di “fresca data”, come De Ambris o Campolonghi. La necessità di proseguire la lotta a breve termine prevalse su ogni altra considerazione, e in tal contesto, un largo consenso si produsse tra i militanti che stimavano loro dovere partecipare a tutte le azioni o iniziative di lotta contro il regime, anche se il risultato non avesse dovuto essere l’instaurazione immediata del comunismo libertario;

6. Sintomatico è, d’altra parte, il caso di Errico Malatesta che, dopo la marcia su Roma, rifiuterà di partire nuovamente in esilio, convinto che il fascismo non sarebbe stato altro che una breve parentesi, al punto da dispiacersi, in una lettera del 24-10-26, alla partenza all’estero dei militanti libertari. “È vero che in Italia la situazione è insopportabile, ma a me pare che è anche il momento di restare e magari tornare.” E.MALATESTA: *Epistolario, lettere edite e inedite (1873-1932)*, Carrara, 1984, p. 231.

7. Fra i membri fondatori, si contava MESCHI, FANTOZZI, ABATE, Remo e Silvio FRANCHINI, TRENI, DIOTALLEVI; per l’USI, BORGHI, DETTORI, e MASSEROTTI, così come dei rappresentanti della CGL, dei partiti socialista e del partito repubblicano. Riguardo all’attività di questo comunicato: U. FEDELI, *Gli anarchici e il garibaldinismo, una pagina di storia del movimento anarchico*, manoscritto conservato a l’IIHG d’Amsterdam, Fondo Fedeli n. 222, e H.ROLLAND, *Il sindacalismo anarchico* di Alberto Meschi, Firenze, 1972. Numerosi documenti d’archivio possono essere consultati nei fondi Fedeli e Rolland (pseudonimo di E. Abate), in modo particolare una storia del movimento garibaldino non pubblicata da Rolland, *Il tradimento di Ricciotti Garibaldi e gli anarchici*, così come un *Memoriale* redatto nel 1927 da Abate, per un comitato libertario di New York, che contiene tra gli altri annessi una dichiarazione collettiva degli anarchici membri delle legioni garibaldine.

ciò condurrà personaggi ascoltati come Meschi, Abate, Gozzoli o Gobbi a pronunciarsi a favore del conseguimento degli “obiettivi minimi” comuni a tutte le forze antifasciste, come il ristabilimento delle libertà formali sopresse⁸. Tuttavia, contrariamente alle altre forze democratiche e riformiste, gli anarchici non si facevano nessuna illusione su possibili soluzioni a carattere istituzionali o parlamentari per disfarsi di Mussolini. Convinti che solamente un movimento insurrezionale avrebbe potuto vincere con la forza, speravano che le forze popolari avrebbero potuto, dopo il rovesciamento del regime, permettere alla rivoluzione di riprendere il suo slancio infranto dalla reazione. Fu dunque in questo contesto che venne a maturare l’idea di condurre un’azione armata contro il fascismo. Gli anarchici non avevano esitato a raccomandare dall’inizio della crisi la costituzione di gruppi d’azione che si sarebbero tenuti pronti a rientrare in Italia dal momento in cui si fosse presentata l’occasione. Ma davanti all’impossibilità manifesta di apportare una tale azione con le loro sole forze, essi furono attirati dal progetto di costituire sotto la direzione di Ricciotti Garibaldi, delle legioni di volontari che sarebbero partiti dalla Francia per liberare la penisola. Un buon numero di anarchici videro in ciò la possibilità di concretizzare a breve termine le loro velleità insurrezionali e di sfruttare al massimo il momento politico favorevole. Si può stimare che in un primo tempo, l’accoglienza fatta dagli anarchici italiani di Parigi a questo progetto, fu unanimemente favorevole, al punto che ne “La Rivendicazione” vi si lanciò degli appelli appena velati all’“uomo provvidenziale”. Ancor più, personalità esperte, come Meschi e Abate s’impegnarono a fondo, al punto di far parte dello stato maggiore del futuro movimento⁹. Tuttavia, superato il momento di euforia e di speranza che aveva presieduto alla costituzione del comitato antifascista, e in seguito del progetto delle legioni, non tardarono a prodursi dissensi sulla disponibilità ad avere dei confronti con le altre componenti antifasciste. È il caso particolare di Borghi che, opposto all’entrata di De Ambris, prese le di-

8. “Campane a stormo”(23-09-1924): “Il nostro comitato...ha un programma inequivoco e ben chiaro: non domanda a nessuno dei suoi componenti o aderenti di rinunziare neppure in minima parte alle proprie idee politiche e sociali; ma domanda a tutti di riconoscere che è pregiudizialmente necessario riconquistare almeno quel minimo di libertà che si aveva in Italia prima della guerra, perchè sia resa nuovamente a ciascuno la possibilità di riprendere il proprio posto nella lotta civile, secondo la propria coscienza e la propria fede”. Vedere anche: Matteotti n. 1, 14 luglio 1924; ABATE, *Perché dal caos nasca la vita*, in “Iconoclasta” n. 5, 25 dicembre 1924; GOBBI, *Les anarchistes et l’action révolutionnaire*, in “Le Libertaire”, n. 260, 03-09-1924.

9. I principi fondamentali del movimento anarchico erano: I) lottare insieme fino alla disfatta del fascismo e della monarchia; II) adesione individuale e non di partito; III) tutti gli aderenti si impegnano ad accettare la necessaria disciplina per il buon funzionamento di tutti i corpi militari. Obiettivo unico del movimento: liberare l’Italia dalla tirannia fascista.

stanze di fronte al comitato. In modo più generale, i militanti libertari risentivano la necessità di rimanere distinti da un movimento troppo genericamente antifascista. La costituzione delle legioni garibaldine va inoltre a risvegliare i timori degli anarchici di vedersi imbrigliati in un movimento a “finalità” democratica che avrebbe fatto loro abbandonare il programma rivoluzionario e ne avrebbe fatto una forza d’appoggio della borghesia. Nell’aderire a queste legioni, il movimento rischiava effettivamente di perdere la sua identità. Questo rischio era reale e gli anarchici “garibaldini” stessi ne erano coscienti¹⁰. Quanto al contesto generale, si evolvse presto. L’indignazione popolare dei primi giorni si trasformò in Italia in opposizione sterile sul terreno parlamentare. La ragione “congiunturale” dell’unione delle forze antifasciste veniva così a mancare. Le critiche ai compagni inseriti nel movimento garibaldino si moltiplicarono al punto che, davanti ad una frattura sempre più grave, che richiama di rompere l’unità del movimento, un congresso generale delle forze anarchiche in Francia fu convocato a Levallois-Perret, il 26 e 27 ottobre, per risolvere le questioni. Tuttavia, questa riunione, dalla quale doveva uscire un compromesso, si tradusse in una rottura definitiva tra partigiani e avversari delle legioni¹¹. Dinanzi al carattere sempre più apertamente equivoco dell’impresa, e la manifesta malafede di Ricciotti Garibaldi, la posizione degli anarchici favorevole al progetto diventava insostenibile. La quasi totalità di loro, rendendosi conto della mistificazione, abbandonarono l’uomo provvidenziale durante la primavera 1925, ben prima della scoperta del suo ruolo di agente provocatore. Retrospectivamente, il garibaldismo si rivelò essere una mistificazione della quale fece le spese l’insieme dell’ambiente antifascista in Francia, preso in trappola da un approccio attivista della lotta con tutti i mezzi contro la dittatura, vittima di un errore generoso. Per alcuni, l’avventura garibaldina non può spiegarsi senza il periodo di disorientamento che aveva seguito la disfatta proletaria. Tuttavia, al di là della leggerezza di cui i libertari avevano dato prova in questa occasione, tale episodio aveva rivelato l’esistenza, nel seno di questo movimento, di una pericolosa tendenza a voler accomodare troppo facilmente i principi anarchici in una scelta di efficacia. La

10. Gli anarchici arruolati nelle legioni non avevano mai smesso di organizzarsi tra di loro, e un comitato di coordinamento delle forze libertarie fu costituito nel dicembre 1924, con il fine di registrare il numero dei militanti e dei simpatizzanti iscritti nelle legioni, di essere pronti per quando si passerà la frontiera, di pubblicare dei proclami anarchici, e anche di mettersi in contatto con i compagni rimasti in Italia. Fu redatto un manifesto (1-12-1924) che doveva esser reso pubblico al momento della partenza per l’Italia, al fine di spiegarvi motivazioni. Hugo Rolland (E.Abate), *Memoriale*, IAHG, Amsterdam.

11. Sullo svolgimento del congresso e sulle sue conseguenze: V. GOZZOLI, *Punti base per un capitolo della storia dell’anarchismo*, in “Iconoclasta”, n. 5, 25-12-1924.

partecipazione degli anarchici a questa esperienza del fuoruscitismo resta ancora, senza dubbio, uno dei punti più oscuri e controversi di tutta la storia di questo movimento. I partecipanti al progetto, le animosità che esso generò, furono estremamente vive. E le parti prese dalle diverse persone unite agli avvenimenti, impediscono ancora oggi la valutazione serena dei fatti. D'altra parte, le contese sulle responsabilità di ciascuno, continueranno negli anni successivi, avvelenando in Europa come negli Stati Uniti, il clima dell'esilio. Le personalità più compromesse, come Abate e Meschi, dovranno subire dei veri "linciaggi morali", e furono messi in "quarantena" dal resto del movimento¹². In ogni caso queste polemiche servirono come pretesto per rilanciare le vecchie discussioni tra organizzatori ed antiorganizzatori. L'unità che bene o male si era potuta realizzata durante il "Biennio Rosso", andò irrimediabilmente in frantumi. Ma soprattutto l'attitudine che il movimento anarchico in esilio adottò ormai di fronte alle altre componenti dell'antifascismo, subì profonde modifiche. Questo episodio sfortunato fu in effetti all'origine di un movimento di ripiego durevole dei libertari su se stessi. Particolarmente Borghi, deducendo la sua lezione dagli avvenimenti, espresse a più riprese il timore, d'altra parte non senza fondamento, di vedere l'antifascismo diventare una specie di "arma della borghesia reazionaria per salvare sostanzialmente le conquiste compiute dallo Stato contro il proletariato" grazie all'azione extra legale del fascismo¹³. La rivoluzione italiana, ne concludeva, doveva essere fatta non solo contro il governo fascista, ma anche contro la borghesia, suo più grande sostegno. Certe alleanze non erano dunque possibili con gli elementi o partiti derivati da essa. Anche se nella lotta contro la dittatura fascista si incontrano altre forze politiche, il proletariato non può illudersi a credere al linguaggio rivoluzionario della borghesia. Non deve diventare uno strumento della democrazia, sapendo che la reazione fascista è stata voluta dalla reazione liberale per rompere il movimento operaio rivoluzionario¹⁴. Questo approccio essenzialmente corretto dal punto di vista teorico, in pratica finì però per

12. L'anarchico siciliano Paolo Schicchi, in modo particolare fece apparire una serie di numeri unici dal contenuto ingiurioso contro i "garibaldini". BETTINI, *Bibliografia*, op.cit.

13. A. BORGHİ, *Il banchetto dei cancri*, op. cit., p. 128.

14. *Ibid.*, p. 129. Nel corso dell'esilio, non si ebbe che un ristretto numero di militanti che continuerà ad intrattenere dei rapporti con gli elementi "borghesi", soprattutto in seno alla LIDU. Ma questa esigua partecipazione susciterà vive critiche personali con gli elementi massoni antifascisti, sospettati di preparare una successione conservatrice alla dittatura. Cfr: A. BORGHİ, *ibid.*, pag. 158 e seg. La questione della compatibilità fra l'appartenenza alla lega e l'essere anarchici fu l'oggetto di un "referendum" organizzato dal gruppo di Montreuil ("L'adunata dei refrattari", n. 20, 20 maggio 1933), tuttavia, nel suo insieme la posizione del movimento non era così definitiva, come lo proverebbero le risoluzioni del congresso dei profughi libertari italiani in Francia del dicembre 1933, cfr., *Lotte sociali*, n. 1, 15-12-1933.

isolare il movimento anarchico, e a giustificare in tal modo tutta una frangia di militanti a tenere dei rapporti di netta chiusura personale, non solo con gli elementi borghesi, ma con l'insieme delle forze antifasciste. Specialmente gli antiorganizzatori si servirono della "deviazione" garibaldina per rimettere in causa tutta la politica delle alleanze o di fronte rivoluzionario preconizzata nel corso del "Biennio rosso". Facendo un primo bilancio della sconfitta, alcuni vedranno in questa strategia unitaria, una delle ragioni principali per spiegare la vittoria fascista, perchè, per loro, essa aveva condotto alla paralisi delle forze sovversive. Era in ogni caso la conclusione alla quale fecero capo i militanti del "Monito" in Francia, e de "L'Adunata dei refrattari" negli Stati Uniti. In uno stesso movimento, ogni forma di accordo o di alleanza si trovò anche stigmatizzata, potendo essere la sorgente di altre possibili "deviazioni opportuniste". La chiusura divenne totale per questa componente del movimento anarchico in esilio. La frazione organizzatrice, quanto ad essa, non cessò mai di perseguire o di mantenere il dialogo con gli altri antifascisti, ma il margine di manovra del quale essa poteva disporre era dei più ridotti. In effetti, in rapporto agli anni del dopoguerra, la situazione dell'esilio si era profondamente evoluta e non offriva più le stesse prospettive della lotta e dell'azione. La costituzione di un partito comunista con il quale gli anarchici erano in piena polemica da un lato, e dall'altro il "tradimento" più evidente del partito socialista, infine la crisi d'identità del partito repubblicano, rendevano assolutamente impossibile il proseguimento di una qualsiasi strategia d'azione comune o d'intesa con loro. Come lo constatava Fabbri "molti accostamenti concepibili e possibili nel 1890, o nel 1900, o nel 1913, già nel 1919-20 erano problematici" e che ora diventavano "sconsigliabili"¹⁵. La posizione nella quale il movimento anarchico era stato obbligato a battersi era molto scomoda. Non solamente si ritrovava isolato, ma vi sarebbe rimasto per lungo tempo di fronte all'impossibilità oggettiva di trovare degli interlocutori potenziali. Ogni sua azione si trovò ormai concepita da un punto di vista essenzialmente ideologico, che abbandonava ogni forma di attività o d'interventi se non quelli specifici al movimento anarchico, cosa che non poteva che accentuare il ripiegamento degli anarchici su loro stessi ed accrescere il loro isolamento. In queste condizioni, l'unità di veduta e di azione del movimento sarebbe stata indispensabile. Ora, se sul principio dell'intesa e il coordinamento tra le forze libertarie, tutti erano d'accordo, noi abbiamo visto come, quando si trattava di definire concretamente le modalità dell'azione comune, le vecchie rotture non avevano tardato a ripresentarsi, trovando invece nelle condizioni artificiali dell'esilio, un terreno propizio per cristallizzarsi ed inasprirsi. E ciò, tanto

15. L. FABBRI citato da A. Borghi, in *Il problema delle alleanze*, New York, 1927, p. 52.

più che mancavano le possibilità pratiche per verificare la giustezza dei punti di vista espressi da una parte e dall'altra. Cosa ancora più grave, alle vecchie rotture verranno presto ad aggiungersene altre, specialmente riguardo il progetto organizzativo presentato dall'Unione generale degli anarchici russi in esilio, meglio conosciuti sotto il nome di "Piattaforma di Archinoff", o riguardo le polemiche sul "revisionismo" in seno all'anarchismo. Questa serie di conflitti non potevano che rendere aleatoria ogni volontà di ricostruzione durevole del movimento, ed ogni tentativo di riunire o di federare il movimento restò lettera morta, o trovò delle resistenze molto forti. In definitiva, tutte le ulteriori attività degli anarchici italiani in Francia, furono condizionati da questo doppio limite, del quale mai riuscirono a disfarsi completamente e che pesò seriamente sulle loro possibilità nella lotta contro il fascismo:

- *L'impossibile realizzazione dell'unità del movimento in esilio;*
- *L'inevitabile isolamento riguardo alle altre forze antifasciste.*

Tutta la propaganda, l'azione e le iniziative anarchiche si iscrivono nel contesto e oscillano tra la tentazione dell'isolamento e della chiusura del movimento su se stesso, e la coscienza (nella sua parte più politica) della necessità di rompere questo isolamento, al fine di aprire delle nuove prospettive all'azione anarchica ed alla rivoluzione italiana.

La ripresa del movimento: i compiti dell'ora

L'emigrazione libertaria in Francia uscì dunque profondamente colpita dalla crisi garibaldina, ma la ripresa dell'emigrazione politica a partire dal 1926, seguita dall'emissione di leggi repressive che sopprimevano le ulteriori vestigia di libertà in Italia¹⁶, rilanciò le attività libertarie anche all'estero. L'arrivo in Francia della maggior parte dei principali leaders come Fabbri, Berneri, Damiani, che fino ad allora avevano perseguito in Italia la loro propaganda, segnò indiscutibilmente il punto di partenza di un profondo lavoro di ricostruzione e di chiarificazione teorica, grazie al quale il fuoriuscitismo anarchico poté compiere un importante salto di qualità. I problemi da affrontare erano numerosi e pressanti. Si faceva sentire la necessità e l'urgenza di precisare e definire sia le forme organizzative che il tipo di intervento dei militanti in esilio, tenendo conto della nuova situazione che si era venuta a creare in Italia, con il rafforzamento

16. U. FEDELI, *Luigi Fabbri*, Torino, 1948.

prima, con l'istituzionalizzazione dopo, della dittatura. Porre di nuovo i problemi della lotta antifascista, ridefinire il ruolo degli anarchici e del loro rapporto con le altre forze in esilio, allo scopo di far uscire il movimento dalle abitudini settarie o dai possibilismi pericolosi, dal momento che l'uno o l'altro atteggiamento diminuivano la sua portata. Infatti si trattava nè più nè meno che di elaborare una nuova strategia di lotta, opera tanto più necessaria, se pensiamo che i limiti e le incoerenze dell'azione anarchica contro il fascismo, rivelati dall'episodio delle legioni garibaldine, restano immutati. Ed è a questo compito che si consacrerà Fabbri, senza dubbio il militante più stimato e ascoltato con Malatesta.

Espatriato in Francia nel 1926 per non prestare giuramento al regime, si stabilisce dapprima a Montbéliard, poi giunge a Parigi dove, con Gobbi, Treni e Berneri, pubblica nel 1927 l'importante periodico "La Lotta umana". Questa pubblicazione rispondeva ad una "profonda necessità del momento" e la sua uscita permetteva di colmare il vuoto lasciato dalla soppressione delle ultime pubblicazioni in Italia, ma soprattutto si sforzava di elaborare un progetto coerente di opposizione al fascismo. L'apporto di Fabbri è determinante e merita che ci si soffermi. Di fronte al rafforzamento del regime ed alla sua evoluzione autoritaria, appariva ormai talmente evidente che non si poteva più continuare a considerare il fascismo come una crisi temporanea delle democrazie liberali o la semplice manifestazione della reazione padronale. La crisi inaugurata dal fascismo era "sociale". Essa inglobava tutti gli aspetti del vecchio ordinamento e non poteva essere risolta da un semplice cambiamento del personale governativo o dal ritorno allo "status quo" precedente. Fabbri se ne rendeva perfettamente conto: con una serie di articoli su "La Lotta umana" rompeva con l'apporto puramente classista sostenuto fino allora e indicava il fascismo come il risultato di una crisi di civilizzazione iniziata con la guerra del 1914 e caratterizzata da un arretramento generale di tutte le idee di giustizia e di libertà. "Il fascismo – precisava – non è soltanto uno dei governi come tutti gli altri, una delle prepotenze come tutte le altre; esso è il governo più prepotente e la prepotenza più autoritaria che immaginar si possa, è la esaltazione massima nella teoria e nella pratica del principio di autorità"¹⁷. Per Fabbri il fascismo doveva essere considerato il nemico dell'emancipazione proletaria, certamente, ma anche della libertà umana "tout-court". Così la lotta anarchica di sempre contro la schiavitù salariale e l'oppressione governativa, coincideva con la difesa dei "principi più elementari e umani del vivere civile". Il che gli permetteva di affermare che "la classe lavoratrice...è divenuta ormai il baluardo supremo che si oppone

17. Ludovico Schlosser (Luigi Fabbri), *Il fascismo ecco il nemico*, in "La lotta umana", 22.10.1927

alla barbarie, la quale incombe su tutta l'umanità nelle varie incarnazioni del 'fascismo' reazionario, liberticida e antiproletario"¹⁸. La battaglia antifascista non poteva essere quindi concepita che come una "battaglia di progresso", una "rivendicazione di libertà", senza queste motivazioni si sarebbe dimostrata incapace di vincere. Da questo punto di vista, tutte le forze che si battevano contro la barbarie fascista avevano la loro ragione d'essere, qualunque fosse il loro programma, e Fabbri non mancò di sottolinearlo. Tuttavia questa lotta non poteva essere condotta in nome di un antifascismo generico e senza un programma che andasse al di là dell'obiettivo minimo della caduta del regime. L'esperienza garibaldina ne aveva constatato a sufficienza i pericoli, perchè il movimento in esilio si lasciasse sorprendere di nuovo. Che si trattasse di Fabbri o di altri compagni, tutti erano d'accordo nel considerare che, nella lotta antifascista, non si dovesse più fare affidamento sulle vecchie forze politiche, nè restare ancorati alle concezioni e ai movimenti di opinione del passato della democrazia liberale, che non solo si era dimostrata incapace di opporsi al fascismo, ma al contrario l'aveva favorito. Gli anarchici si dimostrarono particolarmente intransigenti verso l'opposizione democratica borghese "divenuta avversa al fascismo quando questo si rivelò assolutista, anticostituzionale e antiliberal"¹⁹. La lotta antifascista, per avere delle possibilità di uscita, doveva rompere con le forze che si ostinavano "a rivoltare un passato morto e putrefatto" o degli "istituti" che in Italia avevano "capitolato vergognosamente" e delle quali le masse popolari erano "nauseate"²⁰. E d'altra parte fu principalmente contro la "concentrazione" antifascista che si esercitò la critica libertaria. "Creatura dell'Aventino", la "concentrazione" era il simbolo stesso del riformismo impotente, peso morto di uomini e di partiti "tormentati dalle nostalgie di un passato irrevocabile", "cariatidi della rinuncia e della disfatta"²¹. Pur riconoscendo che la concentrazione segnava un progresso innegabile sull'antifascismo che l'aveva preceduta, essi sottolineavano come "il suo peccato originale... tutto democratico" era di concepire la salvezza del popolo italiano "soltanto o quasi in una sostituzione del potere e in un ripiegamento verso il passato piuttosto che in uno slancio verso l'avvenire"²². Per questo una vera opposizione, come ricordò Fabbri, non poteva venire che dai partiti sovversivi che si sarebbero fatti portatori di un progetto per il futuro, partendo da un pro-

18. *La lotta umana* (articolo non firmato di L. Fabbri), in "La Lotta Umana", 1 ottobre 1927.

19. Lud. Schlosser (L. Fabbri), *Le forze antifasciste italiane*, in "La lotta umana", N. 6, 22-12-1927.

20. Ibid.

21. *La fine della Concentrazione*, in "L'adunata dei refrettari", n. 20, 19-05-1934.

22. L. FABBRI, *La crisi dell'antifascismo*, in "Studi Sociali" n. 19, 10-05-1932.

gramma che avesse negato lo stato di cose precedenti. La lotta antifascista quindi doveva essere collocata, per gli anarchici, su di un terreno schiettamente rivoluzionario, senza adottare alcun tipo di transazioni nè politiche nè economiche, nè all'interno nè all'esterno. Infatti questo approccio portava ad identificare nè più nè meno la lotta contro il fascismo con la rivoluzione sociale "tout-court", tuttavia esso restava largamente tributario di una concezione ideologica che derivava in qualche modo dalla dottrina libertaria, e non teneva conto a sufficienza delle condizioni concrete nelle quali la lotta doveva esercitarsi. L'approccio anarchico così come sviluppato soprattutto da Fabbri, aveva non di meno il merito di porre con chiarezza i termini della questione, cioè: la lotta antifascista avrebbe elaborato un progetto rivoluzionario per il futuro o altrimenti si sarebbe logorata in un'opposizione sterile senza domani. La repressione non tardò ad abbattersi su "La Lotta umana". Tutta l'equipe redazionale fu espulsa in blocco nel 1929²³. Il giornale dovette cessare le sue pubblicazioni, ma il lavoro di riorganizzazione e di ristrutturazione del movimento in Francia proseguì, almeno nella sua componente organizzativa. È così che nel settembre del 1930 vede la luce l'Unione Comunista Anarchica dei Profughi Italiani (UCAPI).

Questa organizzazione di "tendenza" non riuscì a riunire che una piccolissima parte di militanti. La preoccupazione essenziale della maggioranza del movimento restava quella della lotta. L'organizzazione delle forze libertarie era concepita come un mezzo per agire in Italia. L'esperienza garibaldinba aveva pertanto dimostrato "quello che non si doveva fare". Una spedizione armata, come sottolineò Salvemini, era una cosa assurda non solo tecnicamente, ma anche politicamente. Le possibilità di salvezza non potevano venire dall'estero, ma da un'opposizione e da una lotta portata avanti proprio in Italia. La funzione degli anarchici all'estero non poteva essere quella di rovesciare il fascismo direttamente con i propri mezzi ma piuttosto di appoggiare eventuali movimenti a carattere insurrezionale, o eventualmente a provocarli e a tenersi pronti ad intervenire nel momento giusto. Ma contrariamente al partito comunista, il lavoro propagandistico in Italia non era percepito come un mezzo per consentire alla lotta antifascista di compenetrarsi con le esigenze di classe dei lavoratori, per minare le basi del consenso al regime. Tale lotta doveva tradursi in un movimento di agitazione direttamente finalizzato a far nascere un movimento insurrezionale, sia attraverso la realizzazione di azioni spettacolari, sia attraverso una campagna di agitazione in tal senso. Così, in netta oppo-

23. Fabbri, dopo esser stato espulso dal Belgio, dove si era rifugiato in un primo tempo, raggiungerà Montevideo e qui pubblicherà fino alla sua morte nel 1935 l'importante rivista "Studi Sociali".

sizione con il resto dell'antifascismo, gli anarchici preconizzavano e giustificavano gli attentati politici individuali che miravano particolarmente alla figura del dittatore. Una buona parte delle attività del movimento anarchico in Francia fu sempre dedicata alla preparazione di azioni a carattere terroristico, anche se queste si caratterizzavano spesso come atti spontanei. La speranza che una volta abbattuto Mussolini il regime sarebbe crollato, spinse i libertari a perseverare in questa direzione. Le liste degli attentati, sia progettati che realizzati, contro Mussolini o i rappresentanti del regime, è d'altra parte impressionante²⁴. Le figure dei "martiri" non mancarono, e testimoniarono questa volontà di lotta feroce che abbiamo sottolineato. Tuttavia, malgrado gli sforzi in tal senso, l'obiettivo principale, quello della soppressione del duce, non fu raggiunto e furono soltanto figure secondarie o insignificanti che caddero sotto i colpi della vendetta anarchica, troppo poco rappresentative in ogni caso per scuotere anche di poco il regime, o per giustificare la scelta dell'atto individuale.

Ma se gli attentati si dimostrarono inadatti per vincere la dittatura, nondimeno essi giocarono un ruolo di protesta morale importante e di esito non trascurabile²⁵. Questa "propaganda con i fatti" restò sempre nel cuore delle preoccupazioni dei militanti libertari, ma essa si evolse con il tempo. Dagli appelli al tirannicidio dei primi anni dell'esilio, si passò – all'inizio degli anni '30 – ad una volontà precisa di definire una propaganda tesa a realizzare le condizioni per una insurrezione armata. Fin dal gennaio 1927, Gigi Damiani, rifugiatosi a Marsiglia, aveva pubblicato un piccolo bollettino dal titolo significativo "Non molliamo", che spediva clandestinamente in Italia e nel quale auspicava la costituzione di gruppi autonomi d'azione, al fine di "non dare tregua al nemico"²⁶. Fu tuttavia soltanto a partire dal 1930, di fronte ad una nuova situazione ipotizzata di crisi del regime, che una propaganda specifica a carattere insurrezionale fu rilanciata verso l'Italia. In tale occasione, si costituì un comitato di propaganda dell'UCAPI che decise la pubblicazione di un'edizione italiana del proprio giornale "Lotta anarchica", spedito clandestinamente nella penisola²⁷.

24. Sull'attività dei militanti in questi anni: *Un trentennio dell'attività anarchica*, Cesena 1953. Manuali pratici sui metodi di sabotaggio o di preparazione degli esplosivi furono messi in circolazione, come *Nozioni di chimica antifascista*, s.l., s.d., (IIHG).

25. Ernesto Rossi ha d'altra parte ricordato che una delle maggiori preoccupazioni del regime era l'attentato politico, *No al fascismo*, Torino, 1963, p. 13. Vedere anche: U. TOMMASINI, *L'anarchico triestino*, Milano 1984.

26. *Come battersi*, in "Non molliamo", Marsiglia, gennaio 1927.

27. L'edizione italiana di "Lotta Anarchica", spedita in migliaia di copie, recava il significativo sottotitolo "Per l'insurrezione armata contro il fascismo". Vedere anche il manifesto: I comunisti anarchici ai lavoratori italiani, in "Lotta Anarchica", n. 1, giugno 1930.

a partire dal giugno 1930. Gli appelli diretti all'insurrezione si succedettero in tutto il corso degli anni '30 e '31. Tuttavia questa attività febbrile non sopravvisse all'evoluzione interna del Paese. Passato il momento di crisi, giudicato propizio all'insurrezione, l'edizione italiana di "Lotta anarchica" cessò le pubblicazioni malgrado gli sforzi e i mezzi impiegati dai compagni, nulla di concludente si era potuto realizzare, e tenuto conto del contesto generale della situazione politica che si stava creando tanto in Italia che nel mondo, difficilmente poteva essere altrimenti. Ma il proseguimento di questa strategia d'attacco frontale, indipendentemente dalle "illusioni" che i militanti libertari potevano ancora alimentare dall'esilio sulla fragilità reale o supposta del regime, o sull'ampiezza delle "crisi" che potevano farlo crollare, si scontrava in ogni modo con i limiti oggettivi del movimento anarchico in quanto tale. Limiti sia quantitativi che qualitativi, che impedivano la realizzazione di azioni di una certa levatura. Malgrado i contatti reali che i militanti in Francia erano riusciti a mantenere con quelli rimasti in Italia, il legame con il tessuto sociale del paese, che fino allora aveva assicurato la stabilità e il rinnovamento costante delle idee libertarie, anche nei momenti più duri della repressione monarchica, era stato spezzato dalla reazione. Al punto che in Italia, in molti luoghi dove i militanti erano rimasti isolati, al contrario di quanto succedeva in esilio, essi si trovarono nella necessità di integrarsi, per proseguire le loro attività, alle forze politiche, segnatamente con il partito comunista²⁸. Certo i militanti anarchici in esilio continuarono a costituire sempre una forza politica importante numericamente parlando, e in grado di mobilitarsi ed intervenire in maniera significativa (come, ad esempio, avvenne in Spagna), ma essi si trovarono nell'incapacità reale di poter lanciare o dirigere da soli, dall'esterno, eventuali movimenti di protesta e di rivolta collettiva all'interno, che avrebbero consentito di giustificare gli slogan e le parole d'ordine insurrezionali. In un contesto estremamente difficile in cui il malcontento politico popolare faticava a trovare occasioni per potersi manifestare in pieno giorno, gli slogan libertari si dimostrarono largamente inappropriati o in ogni caso inefficaci, e gli sforzi profusi dai compagni non potevano che rilevarsi sterili.

Ricerca di nuove strade di fronte alla moltiplicazione dei pericoli

Dopo le speranze suscitate dalla crisi del regime all'inizio degli anni

28. G. CERRITO, *L'emigrazione libertaria in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in *Gli italiani fuori d'Italia*, Milano, 1983, pp. 832-911.

'30, gli anarchici dovettero cambiare rapidamente rotta. Non solo la rivoluzione italiana non si era aperta un varco, ma il fascismo aveva nuovamente dimostrato la sua capacità di adattamento. La situazione lasciava intravedere ancora meno che nel passato soluzioni ottimistiche. Per contro, diventava sempre più chiaro che il fascismo non poteva essere considerato come un semplice fenomeno circoscritto all'Italia. "La marcia del fascismo nel mondo – faceva osservare Fabbri nel settembre 1931 – ha già ottenuto risultati disastrosi per la libertà dei popoli e per tutta la civiltà umana. Basta dare una occhiata generale al mappamondo per vedere come la macchia nera del fascismo si è allargata in modo veramente spaventevole"²⁹. Con la presa del potere da parte di Hitler in Germania, e i pericoli sempre più presenti che pesano sulla pace in Europa, tutto il movimento libertario in esilio si trovò a confrontarsi con un contesto sempre più apertamente ostile. Anche in Francia, dopo anni di relativa tolleranza, il moltiplicarsi di atti repressivi, gli arresti arbitrari, le espulsioni di massa rendevano insostenibile la vita ai fuoriusciti, e impossibile ogni sforzo organizzativo durevole. In effetti, come non bastassero le tribulazioni comuni a tutti gli esiliati alla ricerca di un lavoro o di una carta di soggiorno, gli anarchici furono messi di fronte in maniera particolare alla politica repressiva delle autorità francesi. Mentre i rifugiati delle altre formazioni politiche non erano normalmente oggetto di provvedimenti amministrativi, questo non era il caso dei libertari (né dei comunisti d'altra parte) che erano sistematicamente espulsi. La polizia si accaniva soprattutto contro i militanti giudicati "pericolosi" o ritenuti capaci di commettere atti terroristici. Le peregrinazioni che dovette sopportare qualcuno come Berneri "l'anarchico più espulso d'Europa", furono senza dubbio eccezionali, ma numerosi compagni conobbero un trattamento di poco inferiore. La maggioranza dei militanti, tuttavia, accettava, malgrado i decreti di espulsione, il rischio di rimanere sul posto in un regime di semiclandestina, più o meno tollerato dalle autorità secondo la congiuntura interna o internazionale. In ogni modo, ogni lavoro di ampio respiro, segnatamente di fronte alla massa degli emigranti italiani, si trovava limitato. Per completare un quadro, sia pure approssimativo delle difficoltà dell'esilio, bisogna ancora aggiungere i tentativi di provocazione fascista degli agenti dell'OVRA, che i compagni non furono sempre in grado sventare. Dopo un anno di vita, il bilancio della FCAPI, che era succeduta a partire dal novembre 1933 all'UCAPI, era scoraggiante. Dopo il febbraio del '34, gli arresti si moltiplicarono e misero la commissione di corrispondenza di

29. L. FABBRI, *La marcia del fascismo nel mondo*, in "Il risveglio anarchico", n. 830, 05-09-1931.

questa organizzazione nell'impossibilità di espletare regolarmente il suo mandato³⁰. Quanto al suo giornale, "Lotte sociali", sarà pubblicato irregolarmente fino al febbraio 1935, quando, di fronte ad una nuova ondata massiccia di espulsioni, dovette cessare la sua pubblicazione. Questo insprimento della situazione politica internazionale non coglieva alla sprovvista i militanti libertari. Al contrario, essa veniva a confermare ai loro occhi l'incapacità più volte denunciata dei democratici liberali ad opporsi efficacemente al fascismo, e giustificava come ben fondata la propria intransigenza teorica. Gli anarchici furono coscienti del fatto che la sola via d'uscita possibile a questa crisi non poteva essere che la rivoluzione sociale o una nuova guerra mondiale. Tuttavia, la situazione che si era venuta a creare dopo la vittoria di Hitler in Germania e le minacce di guerra che ciò lasciava presagire, restringeva ancor di più il margine di manovra o le possibilità di cui potevano disporre gli anarchici. In queste condizioni, diventava un parlare propriamente "utopistico" continuare a sperare che una possibile rivoluzione italiana potesse essere portata avanti in nome dei principi anarchici, e in vista della creazione di una società "comunista libertaria". Fabbri, che d'altronde si rendeva perfettamente conto di ciò, aveva tenuto a mettere in guardia i compagni rimasti in Francia contro il loro facile entusiasmo. "Per quanto la rivoluzione italiana possa andare avanti, pensare che questa possa essere la rivoluzione sociale, nel senso completo che le diamo noi anarchici (sarebbe) un volar sulle nuvole" e, d'accordo con Malatesta, considerava che il primo obiettivo che gli anarchici dovevano ricercare era "la vittoria contro la tirannide fascista e gli istituti che ne furono e sono complici; la difesa in seno ad essa, sul terreno pratico, del principio di libertà contro i colpi e le insidie del fascismo sconfitto...Utilizzazione immediata, come conseguenza, di tali condizioni riconquistate per associarsi e spingere tutte le forze popolari all'associazione libera e all'esercizio di tutte di tutte le autonomie possibili...per una rivoluzione più ampia", che sarebbe stata "tanto più prossima, quanto più" sarebbe stata "energica, indipendente e lontana da ogni potere statale l'azione precedente"³¹. Il movimento anarchico in Francia continuò tuttavia ad oscillare tra le posizioni "massimaliste" di principio, di un purismo dottrinale sterile o pericoloso per l'avvenire, e le tendenze agli accomodamenti facili che ne paralizzano la possibilità di azione. In un tale contesto, diventava urgente, per non dire vitale, definire quale avrebbe potuto essere il ruolo dei libertari nella rivoluzione attesa, ma soprattutto dotarsi di un programma d'azione conseguente che avrebbe permesso loro

30. Lotte Sociali, n. 6, ottobre 1934.

31. L. FABBRI, *La pelle dell'orso*, in "Studi sociali", n. 10, 18-03-1931.

di esercitare un peso notevole sugli avvenimenti. Malatesta dall'Italia ne aveva indicato la strada esponendo in una serie di articoli, apparsi su diverse pubblicazioni all'estero, la necessità per gli anarchici di porre e risolvere "fin da ora" i problemi relativi a prima, durante e dopo la rivoluzione. Le sue indicazioni tuttavia avevano un carattere troppo generale e non permettevano di fornire elementi precisi del "programma d'azione" desiderato. Anche Fabbri, ne "La Lotta Umana", aveva insistito sull'importanza dello studio e dell'analisi dei problemi della rivoluzione. Tale questione pur d'altra parte dibattuta dalla stampa libertaria in Francia, e dai gruppi della regione parigina presentano, all'inizio degli anni '30, una interessante serie di contributi, senza tuttavia affrancarsi del tutto dalle formule propagandiste a carattere generale della propaganda libertaria tradizionale. Questi limiti furono sottolineati soprattutto da Berneri, che non cessò di evidenziare, in ogni momento dei suoi anni di esilio, la necessità di trovare soluzioni appropriate per i diversi problemi del movimento. "Il nostro problema – scriveva – essenziale in rapporto al nostro ruolo di comunisti libertari in seno alla rivoluzione italiana, è quello di scegliere tra l'integralismo tradizionalista e un possibilismo che, pur mantenendo fisso lo sguardo alla stella polare dell'idea, ci permetta di incunearci fecondamente nella linea di frattura delle forze rivoluzionarie"³². Da qui il suo desiderio di veder formulati, in seno al movimento, "programmi di minima". Il riscontro che la maggioranza dei militanti diede a queste proposte, fu lontano dall'esser immediatamente favorevole e Berneri, anarchico "suis generis", come amava autodefinirsi, dovette affrontare a più riprese l'ostilità, per non dire i rifiuti, di coloro che sospettavano in lui "l'eretico". Niente di eretico è però presente in Berneri, il cui possibilismo pratico non divenne mai revisionismo dei principi ai quali, al contrario, fece costantemente riferimento, nel suo sforzo di arricchire, rinnovare, approfondire il patrimonio delle idee libertarie. Per questo fu sempre un oppositore feroce di tutti quelli che, in nome degli imperativi supposti della lotta antifascista, miravano di primo acchito a far parte di eventuali "comitati rivoluzionari", o che si dichiaravano pronti ad accettare di collaborare, in una forma o in un'altra, con un governo provvisorio³³.

Il secondo grande problema al quale gli anarchici si trovarono di fronte, fu quello dell'unità d'azione delle forze antifasciste. Era, in effetti, del tutto utopistico continuare a credere che le forze anarchiche da sole po-

32. C. BERNERRI, *Discussione sul federalismo e l'autonomia*, in "Giustizia e libertà", n. 52, 27 dic. 1935, ora in Pietrogrado 1917 – Barcellona 1937, Milano, 1964, pp.168-169.

33. C. BERNERI, *Gli anarchici e i comitati locali rivoluzionari*, in "L'adunata dei refrattari", 18-06-1932.

tessero venire a capo del regime. Il problema dell'unità d'azione delle alleanze ritornava ad essere così un punto di riferimento centrale, in rapporto al quale occorreva che il movimento anarchico si pronunciasse senza ambiguità. Di ciò, la maggioranza dei militanti in Francia, era perfettamente cosciente. Tale unità, tuttavia, non poteva significare, come abbiamo visto, in alcun modo "accordi o compromessi" con le forze del passato. Ma il rifiuto di qualsiasi formula di 'fronte unico' non aveva lasciato alternative di ricambio al movimento. Ora, ciò era percepito, con il susseguirsi degli anni, come un handicap sempre più pesante da parte degli elementi più politici, di cui occorreva liberarsi se il movimento voleva andare avanti. Numerosi compagni, soprattutto nell'ambito dell'elemento organizzativo del movimento, non potevano accontentarsi di questa posizione di immobilismo rigido o di critica intransigente ma sterile, e desideravano l'adozione di formule nuove per fare uscire il movimento dalla sua 'impasse'. Certo, non si trattava, per chiunque, di rimettere sul tappeto la questione del Fronte Unico, vero tabù, ma per l'ala organizzativa questo rifiuto non poteva significare chiusura totale a tutte le forze dell'antifascismo, e doveva lasciare aperta la possibilità di mantenere o di stabilire contatti diretti e personali con gli elementi avanzati delle altre forze e partiti, ma escludendo del tutto a priori la possibilità di mirare ad accordi temporanei su problemi precisi. Così, accanto alla posizione di chiusura totale che avrebbe caratterizzato gli elementi antiorganizzatori, quelli organizzatori non cessarono mai di mostrarsi attenti all'evoluzione delle differenti forze del fuoriuscitismo in Francia, e di tenersi pronti per un eventuale dialogo con gli altri movimenti sovversivi in vista della costituzione, come venne precisato in 'Lotta Anarchica', di un blocco di forze sociali che avrebbe potuto impedire, nel corso della rivoluzione italiana, "il rinserrarsi del cerchio autoritario-statale onde lasciare alla rivoluzione il tempo e la possibilità di battere in breccia la reazione e di assumere il suo carattere sociale"³⁴.

Per questo, la maggioranza del movimento accolse, in via generale, assai favorevolmente ogni tentativo di elaborare, in seno al fuoriuscitismo, una politica alternativa in rottura sia cogli uomini ed i metodi della 'Concentrazione', sia con i partiti marxisti. Essi accordarono segnatamente un interesse particolare all'emergere di qualsiasi forza nuova, dinamica, capace di un lavoro concreto sul piano rivoluzionario, al di là delle bandiere ideologiche tradizionali. Berneri, specialmente, in quanto franco tiratore del movimento libertario, non esitò a cercare di stabilire contatti personali con gli elementi giovani dell'antifascismo militante, e specialmente fra quelli della

34. P. FELCINO, *In tema d'unità*, in "Lotta Anarchica", n. 34, 20-08-1933.

sinistra repubblicana, come Rossetti, Bergamo, Chiodini, Montasini o Schettini. Con quest'ultimo, fondò nel 1928 il giornale "L'iniziativa", con lo scopo "di aprire un dibattito che possa condurre ad un accordo operativo dell'ala più radicale dell'antifascismo". Questo progetto troppo impreciso non ebbe però seguito, e Berneri si fece richiamare all'ordine proprio da Fabbri³⁵. Berneri nondimeno continuò ad intrattenere rapporti più che cordiali con le personalità repubblicane di sinistra, e a seguire attentamente l'evoluzione di questo partito, di cui gli elementi operativi gli sembravano in grado di costituire, nella rivoluzione italiana futura, una forza considerevole, che gli anarchici avrebbero avuto insieme a loro, "contro la Monarchia, il Papato, il capitalismo, non solo, ma anche contro l'instaurazione di una dittatura comunista"³⁶. I legami fra repubblicani ed anarchici non erano del resto una novità. Una comune opposizione pluridecennale alla monarchia aveva consentito prima della guerra del 1915 di stabilire in numerose occasioni delle alleanze comuni. Anche durante il biennio rosso, malgrado le prese di posizione nazionaliste assunte da questo partito in occasione del conflitto mondiale, l'atteggiamento generale degli anarchici nei confronti degli elementi progressisti repubblicani era stato conciliante. D'altra parte, Malatesta e Fabbri non avevano mai nascosto le loro simpatie nei loro confronti. Così, pur mantenendo le loro riserve di principio, gli anarchici accolsero con favore le prese di posizione anti-concentrazionistiche dei repubblicani, e il loro distacco dalla concentrazione nel congresso di Sant Louis fu salutato come l'affermazione della volontà di rinnovamento del loro ideale liberato dalle "scorie conservatrici-tradizionalistiche e degli addecentellati con la democrazia massonica". "La sinistra repubblicana – commentava Berneri – è alla nostra destra, ma noi seguiamo con interesse e simpatia questa maturazione, memori dei legami che hanno sempre avvinto gli operai repubblicani alla causa dell'emancipazione popolare"³⁷. Conviene però sottolineare come i contatti e le iniziative di Berneri restavano quelli di un intellettuale isolato alla ricerca costante di possibili interlocutori, e non

35. "Gli eretici, scriverà Fabbri, ci piacciono sempre, poichè siamo della loro famiglia. Non bisogna però finire con l'amare l'eresia per l'eresia, e voler essere eretici sempre e a tutti i costi, anche di fronte ai propri amici (...). Questo ci vien fatto di pensare leggendo L'Iniziativa, la interessante rassegna politica mensile che esce (...) a Parigi".

36. *I repubblicani di destra, gli altri e noi*, in "Umanità Nova", n. 1, 20-10-1932. Sulla posizione di Berneri in rapporto ai repubblicani: *Del diritto alla critica*, in "L'adunata dei refrattari", n. 27, 02-07-1932, in cui si dichiarava simpatizzante dei revisionisti repubblicani e considerava il collettivismo come un terreno possibile di incontro e collaborazione con loro. Si può anche su questo punto riferirsi alle note redatte da L. DI LEMBO in C. BERNERI, *Epistolario inedito* (2), Pistoia 1984.

37. *Umanità Nova*, n. 1, 20-10-1932.

hanno rilevanza ai fini della scelta deliberata dal movimento. I compagni, nel loro complesso, pur seguendo con interesse questo dialogo, vedranno nondimeno in esso il germe di possibili deviazioni, pericolose in verità per l'unità del movimento, o nel migliore dei casi una perdita di tempo. I rapporti con gli esponenti repubblicani di sinistra non furono tuttavia mai abbandonati, ma le difficoltà incontrate da questo partito nel suo rinnovamento ideologico non offrivano sufficienti punti di contatto affinché potesse aver luogo un dialogo approfondito.

Gli anarchici e “Giustizia e Libertà”

La comparsa, all'inizio degli anni '30, di una nuova formazione come Giustizia e Libertà, contribuì a rendere dinamico il movimento antifascista in esilio nel suo complesso e nello stesso tempo permise agli anarchici di intravedere nuove prospettive di dialogo e di intesa. La nascita di G.L., movimento e non partito, fondato sull'azione rivoluzionaria, formato da elementi giovani, senza legami con i vecchi partiti politici, non poteva che attirare gli anarchici per i quali, come abbiamo visto, la sola opposizione concreta non poteva che realizzarsi sul piano dell'azione rivoluzionaria. Fin dall'inizio, del resto, erano numerosi i punti di contatto tra il modo di porre i problemi della lotta antifascista da partedi G.L. e degli anarchici. Che si trattasse dell'affermazione della necessità di portare tale lotta in Italia, o del ricorso a mezzi d'azione spettacolari, se non addirittura terroristici, non escludendo l'atto individuale, l'approccio era sostanzialmente lo stesso.

La propaganda del fatto del movimento di Rosselli non era certamente fatta per dispiacere ai militanti libertari, che in essa videro immediatamente l'affermazione di una volontà di rompere con l'antifascismo timoroso e leghista che aveva predominato fino ad allora³⁸. È opportuno però sottolineare come questa simpatia non andava al programma o all'ideologia in quanto tale di G.L., ma piuttosto alle “intenzioni libere e generose”, alla “passione di libertà” che animava questi militanti “in contrasto con gli stessi schemi più o meno statali o governativi...”³⁹. In effetti, se tutti gli

38. Atti come quelli della fuga da Lipari o il volo di Bassanesi ricevettero un'accoglienza più che favorevole. Soprattutto Fabbri fu fra coloro che salutarono molto favorevolmente la nascita di GL e tenne ad esprimere la sua cordiale simpatia per un movimento animato da uno spirito di libertà (L. FABBRI, *Qualche risposta all'inchiesta di GL*, in “Quaderni di Giustizia e Libertà”, n. 7, giugno 1933). Vedere anche il resoconto di FABBRI per il libro *Socialismo liberale*, in “Studi sociali”, n.13,16-08-1931.

39. L. FABBRI, *Questioni di tattica rivoluzionaria*, in “Studi Sociali”, n. 27, 1 novembre 1933.

anarchici furono d'accordo di primo acchito nel considerare G.L. come un progresso, sentiranno nondimeno il bisogno immediato di differenziazione. Malgrado i giudizi positivi espressi da un certo numero di militanti, gli anarchici non rinunciarono mai alle critiche (sempre vivaci e talvolta anche aspre) sia dell'ideologia che del programma di G.L., movimento considerato nei suoi obiettivi politici e sociali come essenzialmente conservatore e borghese⁴⁰. Tuttavia, tale giudizio negativo, per certi versi eccessivo, si modificherà sensibilmente di fronte all'evoluzione complessiva e alle precisazioni successive apportate al proprio programma da G.L. Con il suo distacco dalla Concentrazione soprattutto, si aprì per questa organizzazione una nuova fase nel corso della quale si affermò sempre più come un movimento dalle caratteristiche proprie accentuando, sotto l'impulso di Rosselli, gli aspetti più propriamente originali della sua dottrina. Questi aspetti, già in auge in Socialisme Liberal, non erano certo per dispiacere agli anarchici. Il suo tentativo di definire una posizione contemporaneamente socialista e anti-autoritaria in opposizione tanto al liberalismo tradizionale (che ignora i fatti sociali) quanto allo statalismo marxista (negatore dei valori di libertà degli individui) non poteva che avvicinare sensibilmente Rosselli alle problematiche che erano le stesse dei libertari da sempre. In ogni caso, questa evoluzione lo condurrà verso posizioni teoriche molto vicine a quelle dei libertari. In un editoriale, rimasto celebre, del giornale 'Giustizia e Libertà', "Contro lo Stato", Rosselli, riprendendo ai fini delle sue argomentazioni il tema dell'opposizione proudhoniana Stato/società, affermò apertamente la necessità per la rivoluzione italiana – se non voleva degenerare alla caduta del fascismo, in un nuovo statalismo e in una "più feroce barbarie e reazione..." – di rifondare sulle rovine dello Stato fascista-capitalista la società: "federazione di associazioni quanto più libere e varie possibili"⁴¹. Nella sua ricerca di soluzione nuove e di libertà, Rosselli finiva, in qualche modo, per trovare le idee anarchiche sul suo cammino. In ogni caso egli giungeva all'affermazione della necessità di affrontare e risolvere i problemi della rivoluzione italiana in uno spirito schiettamente antiautoritario. "Non siamo anarchici. Ma mai come oggi riconosciamo il valore morale e pratico della rivolta libertaria"⁴². Questa evoluzione, che portava G.L. da una concezione sostanzialmente riformista-statalista alla

40. Vedere gli articoli di Berneri nell' "Adunata dei refrattari": *Il movimento Giustizia e Libertà* (n.40, 01-02-1930), *L'antifascismo conservatore* (nn. 6-7, 13-02-1932), *L'alleanza nazionale* (nn. 9-10, 05-03-1932). Il programma di GL fu anche oggetto di lunghe e minute critiche: *Pane e libertà*, Parigi, 1932, e *La rivoluzione rurale*, New York, 1933.

41. "Giustizia e Libertà", n. 19, 21-09-1934. Vedere anche, sempre nello stesso giornale, *A proposito di revisionismo anarchico*, n. 12, 22-03-1935.

42. *A proposito...*, ibid.

formulazione di soluzioni a carattere apertamente autonomista-federalista, apriva in ogni situazione possibilità di collaborazione. E così, soprattutto in Francia, dei compagni guardavano con favore agli appelli lanciati da Rosselli. In ultima analisi, la sua personalità, la sua giovinezza, il suo dinamismo, così come le amicizie di lunga data su cui contava fra i militanti libertari, come Berneri, non potevano che favorire il contatto e gli scambi di idee fra i due movimenti, e creare un movimento d'azione reciproca. Col susseguirsi dei mesi, G.L. sarà sempre più visto come un possibile interlocutore a tutto campo, un alleato potenziale per i compagni, pronti a intendersi con altri rivoluzionari senza condizioni da porre nè programmi da accettare a priori. Ci fu così una corrente che si creò fra gli anarchici, di individui disposti a collaborare con G.L. sulla base di una comune azione antifascista. I segni di rispetto da una parte all'altra non mancarono e, per alcuni militanti, questa volontà di apertura e di dialogo si trasformò presto in simpatia aperta, se non addirittura in accettazione di certi contenuti ideologici, o di alcuni aspetti del programma di G.L. in cui si finiva per scoprire non più un potenziale alleato, ma un movimento che agiva su un terreno limitrofo rispetto a quello del movimento anarchico⁴³.

I rapporti fra G.L. e gli anarchici restarono non di meno sempre molto complessi. In primo luogo, occorre sottolineare come, malgrado questo mutamento d'atteggiamento, per molti riguardi radicale, di larghi settori del movimento, G.L. continuò ad essere oggetto di vivaci critiche, miranti a mettere in rilievo i suoi limiti e le sue incongruenze. Anche per gli anarchici che non rifiutavano ogni contatto a priori, il meno Stato di Rosselli restava nondimeno lo Stato e malgrado la sua svolta federalista, essi giudicavano questo movimento sempre profondamente ancorato alle concezioni del liberalismo tradizionale⁴⁴. In secondo luogo, se l'evoluzione di G.L. aveva reso possibile il ravvicinamento tra i due movimenti, la sua trasformazione in partito politico e il suo successo crescente incontrato nell'ambiente libertario modificavano profondamente i termini della questione. In effetti, le evoluzioni che avevano portato Rosselli nello spazio di alcuni anni dal panegirico di Turati alla rivendicazione del titolo di "Libertario del XX secolo", mettevano G.L., in una certa misura, in una situazione concorrenziale rispetto al movimento anarchico. In Rosselli d'altronde, biso-

43. G. DAMIANI, *Gli anarchici e GL*, in "Il risveglio anarchico", n. 941, 31-01-1936. Analoghi apprezzamenti furono espressi anche da V. CONSIGLIO, *Gli anarchici e GL*, in "Giustizia e Libertà", n. 47, 22-11-1935, così come la lettera degli anarchici lionesi pubblicata sempre su questo giornale il 20-12-1935.

44. "Una rivoluzione abortita la schiaccerebbe come sovversiva, una rivoluzione bolscevica la schiaccerebbe come 'contro-rivoluzionaria', una rivoluzione libertaria la supererebbe politicamente e socialmente", in "L'adunata dei refrattari, n. 39, 6-10-1934.

gna segnalare l'esistenza indubbia anche di una certa volontà di annettersi quello che considerava l'eredità positiva del socialismo libertario. E in una maniera molto esplicita, egli non esitava a rivolgersi ai militanti anarchici affinché abbandonassero "l'assoluto libertario" e contribuissero "a dar vita in Italia al nuovo grande libero movimento socialista italiano" di cui si riteneva l'iniziatore⁴⁵. Di ciò si rendevano perfettamente conto i militanti più esperti del movimento come Berneri, per molti aspetti il più vicino fra gli anarchici per la sua formazione intellettuale, il suo spirito di apertura, alle preoccupazioni di Rosselli. Così Berneri, pur ergendosi a difensore del principio della collaborazione anche a carattere culturale con G.L., non cessò mai per questo di mettere in guardia i suoi compagni contro la sottile politica di recupero e di proselitismo portata avanti da quella organizzazione, e i rischi di assorbimento che ciò rappresentava per il movimento libertario. Intervendendo sulle colonne di "Giustizia e Libertà" in risposta a prese di posizione troppo entusiastiche di alcuni compagni ricordò come "la simpatia abbastanza diffusa tra i militanti anarchici a vostro riguardo non disgiunta da critiche e da diffidenze, che il vostro atteggiamento verso di noi minaccia di acuire...Gli anarchici non sono disposti a fare, in seno a G.L., la parte che il rosmarino fa nell'arrosto. Essi hanno un programma proprio, un movimento proprio e tra i giellisti non possono trovare che scambi di idee, impostazione di problemi, riesame di teorie. Ma anche per questo genere di contatti i giellisti farebbero bene a rinunciare al titolo di libertari del XX secolo, anche perchè non è passato un secolo da quando essi tenevano più ad ingraziarsi i liberali e i socialdemocratici che gli anarchici ottocentisti"⁴⁶. È certo poi che dal canto suo, Berneri crederà possibile, per un momento, di vedere evolvere G.L., o quantomeno alcuni dei suoi esponenti, verso posizioni nettamente anti-stataliste e federaliste. In ogni caso, era perfettamente cosciente del fatto che, o G.L. si sarebbe convertita decisamente verso il socialismo libertario "fino a toccare l'ala socialista libertaria del movimento anarchico" o la collaborazione che avrebbe potuto svilupparsi tra i due movimenti sarebbe restata forzatamente generica⁴⁷.

I rapporti con G.L. restarono dunque sempre aperti, certo, ma anche, in ultima analisi, conflittuali poichè nonostante il discorso libertario tenuto da Rosselli e le simpatie che poteva incontrare, giellisti e anarchici restarono tuttavia due movimenti ben distinti dalle caratteristiche ideologiche proprie. Gli avvenimenti ulteriori d'altronde, e segnatamente l'intervento

45. C. ROSSELLI, *Gli anarchici e GL*, in "Giustizia e libertà", 6 dic. 1935, ora in C. Berneri, *Petrogrado 1917...*, op. cit., pag. 168.

46. C. BERNERI, *Ibid.*, p. 161-162 e pag. 164-165.

47. C. BERNERI, *Come vedo il movimento giellista*, in "L'Adunata dei Refrattari", 4 aprile 1936. Ora in *Petrogrado 1917...*, op. cit., pag. 180.

comune in occasione della guerra di Spagna, dimostrarono come tutto il lavoro unitario si scontrava con delle divergenze di fondo insormontabili e difficilmente poteva perpetuarsi al di là delle ragioni congiunturali che l'avevano motivato. In definitiva, le considerazioni principali che giustificavano questi rapporti, restarono sempre, da una parte e dall'altra, essenzialmente di ordine politico e legate alle necessità del momento, della lotta antifascista ad un'analisi molto simile sul modo di condurla.

Di fronte alla guerra e alla rivoluzione: la speranza delusa

Le condizioni per le quali tale ravvicinamento potesse concretizzarsi sul piano dell'azione non tardarono a manifestarsi con la firma, nell'ottobre 1934, dell'accordo di unità fra i socialisti ed i comunisti italiani. Anarchici e giellisti si trovarono d'accordo nel biasimare ciò che sembrava loro il proseguimento di una strategia erronea che non poteva che portare il proletariato a nuove disfatte, convinti gli uni e gli altri che la sola unità d'azione delle forze antifasciste non poteva realizzarsi che partendo da un programma socialista rivoluzionario e della lotta diretta contro il regime in Italia. Inoltre, questo accordo condannava nell'immediato la formazione di Rosselli ad un certo isolamento che non poteva che facilitare il suo ravvicinamento con le altre forze eterodosse dell'antifascismo. In ogni caso, la nuova situazione che viene a crearsi in seno al fuoruscitismo in Francia, in seguito alla firma del patto social-comunista, lasciava, per la prima volta dopo l'esperienza garibaldina, intravedere la possibilità per gli anarchici di realizzare un accordo ulteriore con un'altra componente politica dell'antifascismo. Fu però solamente in occasione della guerra d'Africa, che si realizzò un vero ravvicinamento tra i due movimenti. Di fronte alle mire mussoliniane sull'Etiopia, anarchici e G.L., si trovarono in quel caso associati in una comune denuncia, vigorosa e intransigente, della guerra fascista, partendo da considerazioni rivoluzionarie. Certo, le divergenze di fondo sul problema della guerra in quanto tale rimanevano, e la pubblicazione dell'articolo di Rosselli "La guerra che torna" aveva sollevato a quel tempo un certo numero di riserve e di critiche. La posizione di G.L. si avvicinava quindi a quella degli anarchici, nella misura in cui essa desiderava vedere la guerra fascista trasformarsi in guerra rivoluzionaria, o più esattamente rispondere alla guerra con la rivoluzione. Allora, in netta contrapposizione con quanto sostenuto dai partiti dell'opposizione democratica e socialcomunista, i militanti libertari e quelli di G.L. rifiutarono di recarsi al Congresso degli Italiani all'estero del 12 e 13 ottobre a Bruxelles, e non si associarono alla politica delle sanzioni della Società delle Nazioni che vi fu

raccomandata. Gli anarchici soprattutto denunciarono aspramente il carattere ipocrita delle sanzioni, che invocavano il diritto per mascherare gli interessi imperialistici presenti, e che continuarono ad alimentare l'illusione che le democrazie europee volevano, e potevano, opporsi efficacemente al fascismo e salvare la pace. Berneri, dal canto suo, non esitò a qualificare questo congresso una commedia.

Il momento sembrava propizio, in ogni caso, per veder concretizzare su un terreno rivoluzionario questa unità di tutte le forze sovversive, così spesso agognata e mai realizzata. Non unità fittizia di cartelli di partiti, o attorno ad un programma-guazzabuglio, ma, come precisò Berneri, "intesa tra individuo e individuo, tra nuclei d'azione e nuclei d'azione per scopi ben precisi, al di fuori dei partiti e delle organizzazioni, senza compromessi politici, conservando intero il diritto nostro alla critica e assicurando gelosamente la nostra autonomia di azione"⁴⁸. Il problema dei rapporti con tutte le forze rivoluzionarie veniva così a porsi, in modo scottante, per i libertari nel loro complesso. La gravità della situazione rendeva necessario, in ogni maniera, che il movimento adottasse una posizione non equivoca e fu in uno spirito di apertura deciso a disfarsi "della catena paralizzante dell'intransigenza teorica" che a fine ottobre del 1935 si tenne a Sartroville l'importante congresso degli anarchici italiani emigrati in Europa⁴⁹. L'insieme dei progressisti riaffermò, con molta forza, il suo rifiuto di fare qualunque tipo di accordo con i partiti autoritari riformisti (socialisti unitari o comunisti) ma, consapevole (contrariamente alle posizioni che avevano prevalso fino ad allora) che il movimento anarchico non avrebbe più potuto continuare a fare il cavaliere solitario se la rivoluzione italiana fosse scoppiata, la grande maggioranza dei presenti si trovò d'accordo nel convenire che era necessario cercare "adesioni o aiuti tra i movimenti affini" e riconobbe l'opportunità di sviluppare, come si augurava Berneri, contatti individuali, se non addirittura di prendere in considerazione forme di collaborazioni comuni o intese libere con le altre forze sovversive dell'antifascismo italiano. Con G.L., ben inteso, ma anche con esponenti repubblicani di sinistra o con socialisti e comunisti dissidenti. Per la prima volta dopo l'esperienza garibaldina, si sviluppava così un largo consenso per portare avanti iniziative comuni con altre componenti dell'antifascismo, anche se esse erano, ivi compresa in un certo qual modo anche G.L., a loro volta marginali ed emarginate dall'esilio. Il contesto dell'esilio in

48. C. BERNERI, *Noi e le sanzioni S.D.N.*, in "Il risveglio anarchico", n. 935, 02-11-1935. Vedere anche: C. BERNERI, *Self-criticisme*, in *Pensieri e battaglie*, Paris, 1938, pp. 217-219.

49. *Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa*, ottobre 1935, ried., Pistoia, 1980.

Francia non consentiva, in alcun modo, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, di prendere in esame altre soluzioni compatibili con le loro esigenze. Non di meno, al fine di evitare che il movimento non ricadesse nelle lacerazioni passate, i congressisti misero molta cura nel precisare le condizioni alle quali queste intese potevano essere realizzate senza pericolo. Il Congresso decise, infine, di nominare un comitato d'azione rivoluzionaria allo scopo di coordinare le iniziative con "autonomia di movimento per quanto riguarda la propria attività specifica, ma con mandato imperativo per quanto riguarda il suo atteggiamento politico" con le altre forze antifasciste⁵⁰. Nell'aprile del 1936 poté così tenersi una riunione tra i rappresentanti dell'ARS, le frange comuniste dissidenti, delle minoranze del partito socialista massimalista e di G.L.⁵¹. La vittoria militare di Mussolini e il rafforzamento interno del regime resero tuttavia vano questo modo di procedere e annichilirono le loro speranze di dare uno sbocco unitario all'attività rivoluzionaria nell'immediato. Nel corso della primavera del 1936 il movimento anarchico non era affatto meno pronto a rompere l'isolamento in cui era richiuso da più di dieci anni, per inserirsi in maniera attiva nel contesto politico del momento. A tale riguardo, le scelte operate nel Congresso di Sartrouville segnano una svolta ed evidenziano l'esistenza di una reale volontà di superare le paure e i blocchi di sempre, ma anche di un grado di maturità raggiunto dal movimento in esilio che troncava con i dubbi e le indecisioni dell'antifascismo 'serio e concreto'. Alcune settimane dopo il formidabile sollevamento popolare in Spagna come risposta al colpo di Stato di Franco, così come la rivoluzione sociale a carattere libertario che ne seguì, faranno rinascere la speranza e permetteranno di affrontare il primo vero scontro con il fascismo europeo, in condizioni però molto differenti da quelle che erano state prese in considerazione fino allora. Presenti poi dai giorni successivi all'insurrezione popolare, gli anarchici italiani si impegnarono totalmente nella lotta accanto ai loro compagni spagnoli, consapevoli delle prospettive future che la vittoria rivoluzionaria lasciava prefigurare.

Gli avvenimenti di Spagna furono anche l'occasione per verificare, secondo le testimonianze di Umberto Marzocchi, i "concetti, i principi e le tattiche che erano state elaborate in occasione della crisi abissina"⁵². Essa permise soprattutto di vedere concretizzarsi finalmente, sia pure per un lasso di tempo breve, quest'unità sull'azione diretta contro il fascismo,

50. Ibid., pag. 16.

51. G. CERRITO, *L'anarchismo attualista di Camillo Berneri*, in Atti del convegno di studi su Camillo Berneri: Milano 9 ottobre 1977, Carrara 1979, p. 112.

52. U. MARZOCCHI, *Carlo Rosselli e gli anarchici*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, Firenze, 1978, pp. 339-408.

così spesso auspicata, con la costituzione, fin dall'ultima settimana dell'agosto del 1936, della "sezione italiana" della colonna Ascaso sotto l'impulso di Berneri e di Rosselli. Composta all'origine di centoventi volontari di cui i due terzi erano anarchici, essa si battè vittoriosamente sul fronte aragonese⁵³. Di fronte, all'esperienza della guerra e della rivoluzione, il movimento libertario seppe rispondere efficacemente, dando prova delle sue capacità d'intervento. Certo, l'intesa delle forze sovversive in seno alla colonna italiana non sopravvisse a lungo alle tensioni centrifughe che si manifestarono al suo interno (soprattutto a causa dei conflitti ideologici e organizzativi che misero in contrapposizione la maggioranza anarchica e la minoranza di G.L.) e di evoluzione del contesto politico generale. Ma l'intesa dimostrò che un intervento comune diretto e rivoluzionario contro il fascismo era possibile. Anche in Francia, a dispetto dell'atteggiamento sempre più apertamente ostile delle autorità, le attività militanti erano proseguite con intensità. Purtroppo la speranza, ancora una volta, si infrangerà contro l'evoluzione governativa della rivoluzione dapprima, e la vittoria di Franco alla fine. A seguito delle nuove misure che riguardavano gli stranieri, gli immigrati italiani si trovarono in una situazione disperata. Con l'esodo massiccio dei miliziani spagnoli a partire dal 1938, furono aperti campi di concentramento ad Argelès, Saint-Cyprien, dove i militanti libertari si trovarono rinchiusi in condizioni più che precarie. Non per questo cessarono le attività militanti, nè venne meno la speranza di potere, malgrado tutto, rientrare in Italia per proseguire la lotta. In seguito alla sospensione delle ostilità tra Francia ed Italia, la commissione d'armistizio chiese ed ottenne che si consegnassero alle autorità italiane gli antifascisti internati nei campi francesi. I militanti che non poterono scappare in tempo si trovarono così ad essere ricondotti in Italia, per essere spediti subito al confino. Alcuni di loro, d'altra parte, non avevano atteso l'armistizio per chiedere di essere rimpatriati. Altri ancora furono deportati in Germania; un altro gruppo, infine, poté stare in clandestinità e prendere parte alla resistenza in Francia.

Così si concludevano, con nuove deportazioni e un nuovo esodo, ancora più duro del precedente, quasi due decenni di attività ininterrotte degli anarchici italiani in Francia. Stroncati e dispersi dalla reazione e dalla guerra, il lavoro di opposizione degli anarchici all'estero, nello stesso modo che per le altre forme d'antifascismo, non raggiunse il suo obiettivo principale: la caduta del fascismo. E fu necessario attendere la disfatta militare per veder crollare il regime. Inoltre, essi risentirono senza dubbio più

53. Sull'attività degli anarchici italiani in Spagna, vedere *Atti del convegno Berneri*, op. cit., e C. BERNERI, *Epistolario inedito*, op. cit.

degli altri partiti della prova dell'esilio. Organizzazione di "quadri", non riuscirono mai completamente a rimpiazzare le perdite registrate nè a bloccare durevolmente la loro emarginazione crescente sullo scacchiere politico italiano. In modo più generale, il movimento anarchico si trovò profondamente colpito nel corso di questo periodo dall'ascesa dei regimi totalitari, sia quello fascista che quello staliniano, di fronte ai quali si trovò molto spesso difficilmente in grado di poter rispondere con efficacia. In un contesto politico generale che non offriva soluzioni alternative, gli anarchici erano obbligati di combattere in un certo modo con le spalle al muro.

L'azione degli anarchici in esilio non fu tuttavia sviluppata in pura perdita o in modo negativo. Fu in primo luogo in gran parte grazie all'esilio che l'eredità del movimento libertario italiano poté essere preservata e trasmessa alle generazioni successive. I tentativi insurrezionali, la preparazione degli attentati, l'impegno diretto e massiccio, in Spagna prima, successivamente nella resistenza in Italia, ci mostrano in ogni caso un movimento costantemente presente, pronto ad intervenire e a battersi con un impegno coerente anche se non è mai riuscito completamente a concretizzare, salvo nel caso particolare della Spagna, le sue iniziative.

Tra rivoluzione e guerra. Libertari italiani nella Spagna degli anni Trenta di *Claudio Venza*

Seconda repubblica. Speranze e delusioni

Gli anarchici sono tra i pochi, nell'ambiente antifascista italiano, che hanno una certa conoscenza della realtà spagnola al momento della sollevazione dei generali, il 18 luglio del 1936¹.

Il quasi generale disinteresse verso ciò che succedeva a Sud dei Pirenei si era interrotto, negli anni precedenti, solo in alcuni casi ben circoscritti: la nascita improvvisa della Seconda Repubblica dell'aprile del 1931 e la rivolta asturiana dell'ottobre 1934. Verso quest'ultima si era indirizzata l'attenzione della Terza Internazionale che in tale occasione aveva superato le tradizionali diffidenze, di origine marxiana e risalenti alla Prima Internazionale, verso un paese considerato arretrato e marginale. Tale giudizio negativo, che permane fino ai primi anni Trenta, si fondava sia su un'analisi economica settoriale – scarso sviluppo industriale e ridotta aliquota di classe operaia di grandi fabbriche –, sia su una valutazione politica di tipo settario – minima consistenza del partito, socialista prima e comunista poi, (quest'ultimo inoltre negli anni Venti lacerato da gravi dissidi), ingombrante presenza di un movimento popolare dai forti tratti anarcosindacalisti².

1. Gli avvenimenti spagnoli dal 1931 in poi sono seguiti con una certa costanza e competenza anche da "La Libertà", organo della Concentrazione Antifascista, attiva fino al 1934. Tra i vari testi sull'emigrazione politica italiana d'oltralpe si veda Simonetta Tombaccini, *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Milano, Mursia, 1988 e l'ormai classico Santi Fedele, *Storia della Concentrazione Antifascista (1927-1934)*, Milano, Feltrinelli, 1976.

2. Un noto testo rappresentativo di questa visione è quello togliattiano, *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola*, in Palmiro Togliatti *Opere*. 1935-1944, a cura di Franco Andreucci e Paolo Spriano, vol. IV, 1, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 139-154. Notizie interessanti sul periodo spagnolo di "Ercoli" sono fornite dall'ampia Introduzione. Sul saggio citato si vedano

Attorno al 1934 l'obiettivo del "primo stato socialista" era quello di superare l'isolamento attraverso tentativi di collaborazione, possibilmente da posizioni egemoniche, all'interno dei Fronti Popolari con la borghesia progressista e altre formazioni genericamente di sinistra moderata. Al tempo stesso i dirigenti del Comintern proponevano a diversi partiti e movimenti di classe dell'Europa Occidentale una serie di aiuti economici e organizzativi in cambio di una disponibilità verso le esigenze istituzionali sovietiche a livello internazionale. Dopo la "Comune asturiana" vari militanti comunisti italiani, tra cui il triestino Vittorio Vidali, erano stati inviati dalla Francia alla Spagna allo scopo di sondare le possibilità di evoluzione di settori del movimento operaio e popolare verso una pratica più vicina al modello di socialismo disciplinato di osservanza moscovita³.

A partire dalla primavera del 1931 gruppi consistenti di anarchici italiani si erano trasferiti a Barcellona, dove il sindacalismo libertario della CNT e il movimento specifico della FAI stavano riprendendo forza con una serie fitta di agitazioni e di mobilitazioni. Nella "Meca del anarchismo", come era stata orgogliosamente definita la metropoli catalana da importanti esponenti come Federica Montseny, essi avevano sperato di trovare un clima più confacente di quello sopportato a Nord dei Pirenei. In Francia, malgrado le dichiarazioni ufficiali di molte forze politiche contrarie al fascismo italiano, la loro esistenza quotidiana doveva fare i conti con un oppressivo apparato poliziesco caratterizzato, tra l'altro, da pregiudizi radicati verso gli stranieri sovversivi. Per molti la sopravvivenza economica si basava solo su occupazioni precarie e su attività pericolose e pesanti, oltre che esposte agli arbitrii di autorità grandi e piccole⁴.

specialmente le pp. LXIII-LXVII. Critiche molto puntuali sulla "inadeguatezza in generale dello schema interpretativo togliattiano" sono espresse da Gabriele Ranzato, *Su Togliatti e la Spagna*, in "Rivista di storia contemporanea", 1980, 1, pp. 73-87.

3. Tra gli altri furono inviati dal Comintern, con l'incarico ufficiale di amministrare i fondi pro Asturie del Soccorso Rosso, il triestino, funzionario di partito, Vittorio Vidali e la sua compagna di allora Tina Modotti, già artista e fotografa. Si vedano le sintetiche memorie riprodotte in Vittorio Vidali, *Comandante Carlos*, Roma, Editori Riuniti, 1983, pp. 81-82. Nel 1931 la Terza Internazionale aveva mandato un argentino di origine italiana, Vittorio Codovilla, per svolgere funzioni di "tutore" del partito spagnolo per alcuni anni. Vedi *Introduzione a Togliatti*, Opere, cit., p. CI. Per una trattazione analitica dell'atteggiamento verso la Spagna dell'Internazionale moscovita si veda, ad esempio, l'opera dell'ex dirigente comunista Fernando Claudin, *La crisi del movimento comunista. Dal Comintern al Cominform*, Milano, Feltrinelli, 1974 e, in particolare, il capitolo "La rivoluzione inopportuna. (Spagna 1936-1939)", pp. 162-194.

4. Una utile descrizione è pubblicata, postuma, da Gino Cerrito, *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, essa si trova nel volume collettaneo, curato da Bruno Bezza, della Fondazione Giacomo Brodolini, *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Milano, Angeli, 1983, pp. 831-

In una situazione così negativa l'invito rivolto agli esuli antifascisti da esponenti repubblicani spagnoli, tra cui il nuovo presidente del Parlamento Edoardo Ortega y Gasset⁵, nonché le condizioni complessivamente promettenti della Catalogna erano alla base dell'arrivo a Barcellona, nel giro di pochi mesi, di quasi un centinaio di libertari italiani. Tra l'altro nel movimento italiano in esilio negli anni Venti vi erano stati stretti rapporti di solidarietà e di collaborazione con noti esponenti spagnoli sfuggiti alla dittatura di Primo De Rivera. Tra Parigi e Bruxelles militanti di punta, come Buenaventura Durruti e Francisco Ascaso, avevano diviso la condizione di profughi, e spesso di ricercati, con compagni fuoriusciti dall'Italia⁶. In nome della comune lotta antidittatoriale, vari anarchici italiani, tra cui il sindacalista carrarese Alberto Meschi ed il ferroviere toscano Enzo Fantozzi, avevano aderito alla spedizione catalanista promossa dall'ex colonnello Fran-

992. Gino Cerrito, storico e militante della Federazione Anarchica Italiana dall'immediato dopoguerra, stava lavorando attorno ad un volume sugli anarchici italiani nella guerra e nella rivoluzione spagnola quando morì, prematuramente, nell'estate del 1982. Il materiale raccolto sul tema fa parte del "Fondo Cerrito" acquisito dalla Biblioteca della Facoltà di Scienze Politiche di Firenze, ma tuttora non consultabile in quanto, da una decina d'anni, è in fase di catalogazione.

Luigi Di Lembo, ricercatore dell'Università di Firenze, sta preparando un ampio lavoro sulle attività dell'esilio anarchico italiano in Francia durante il fascismo. Lo stesso storico è autore di due saggi: *Borgi in Francia tra i fuoriusciti*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, 1990, pp. 91-143 (relazione presentata al Convegno di studi su "Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano e internazionale", tenuto a Castelbolognese il 17-18 dicembre 1988); *L'Europa tra guerra di stato e guerra di classe (1919-1939)*, in "Atti della giornata di studi su 'L'antifascismo rivoluzionario tra passato e presente'. Pisa, 25 aprile 1992, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1993, pp. 3-38.

Una cronologia utilissima è quella redatta da Ugo Fedeli, (che però non compare come autore), *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Cesena, L'Antistato, 1953. Per l'esilio francese si leggano le pp. 83-106; per l'attività in Spagna le pp. 179-203.

5. Il ruolo dell' "amico Ortega" quale Governatore Civile di Madrid nell'aprile 1931 è ricordato con toni elogiativi da Alceste De Ambris sull'organo della Concentrazione Antifascista: *Il diritto d'asilo affermato nella Costituzione spagnola*, in "La Libertà", 22 ottobre 1931. Luigi Damiani, in una corrispondenza da Barcellona dell'autunno del 1931, nella quale denuncia gli atti repressivi contro gli anarchici italiani, fa un riferimento critico alla sincerità del "signor Ortega" che "offriva telegraficamente l'ospitalità spagnola ai perseguitati dal fascismo", in "Il Risveglio Anarchico", 31 ottobre 1931.

6. Si veda la biografia, molto ridotta rispetto all'edizione spagnola più completa, di Abel Paz, *Buenaventura Durruti. Cronaca della vita*, Torino, La Salamandra, 1980 che però non dà notizia sui rapporti con gli anarchici italiani. Nell'edizione spagnola più ampia (Durruti, Barcellona, Bruguera, 1978), si cita la testimonianza di Nino Napolitano che conobbe Durruti e Ascaso nel giugno 1926 a Parigi, poco prima del loro fallito progetto di attentare al re Alfonso XII in visita nella capitale francese. Abel Paz, pseudonimo del militante anarchico spagnolo Diego Camacho, ricava queste informazioni dai ricordi d'esilio di Nino Napolitano apparsi sul foglio torinese "L'Era Nuova", 1 gennaio 1948.

cesc Macia per provocare un'insurrezione contro la dittatura del generale Primo De Rivera. Grazie ad un informatore la polizia intervenne poco prima della concretizzazione del piano ed arrestò buona parte del gruppo nel novembre 1926 sul versante francese dei Pirenei.

Sulle rive del Mediterraneo, a fianco dei “cenetisti” e “faisti”, diversi militanti cercano di ricostruire, talora con le loro famiglie, un tessuto politico e umano confortevole, o quanto meno accettabile. È questo il caso di Luigi Damiani, già stretto collaboratore di Errico Malatesta nel quotidiano “Umanità Nova”, che dopo l'espulsione dalla Francia e dal Belgio si stabilisce nel maggio 1931 con la consorte e i figli a Barcellona: qui può contare sul sostegno del movimento locale⁷ e progetta di pubblicare un giornale in lingua italiana e di contribuire, in vari modi, alla propaganda e alla lotta vera e propria contro il regime fascista. Sarà sua l'idea di far fuggire Malatesta, sotto stretta sorveglianza a Roma, e di condurlo in terra spagnola: l'ambizioso piano fallisce sul nascere per l'opposizione dei dirigenti catalani della CNT che, in rapporti non buoni con gli anarchici intransigenti, non gradiscono la presenza di una figura così prestigiosa sul proprio territorio⁸.

Tra gli altri giunge a Barcellona uno stimato collaboratore della stampa di lingua spagnola, Fosco Falaschi, di origine italiana, che in Argentina ha scritto articoli di rilievo su “La Protesta”, quotidiano da poco messo fuori legge dalla dittatura del generale Uriburu. Diventa editorialista della “Solidaridad Obrera”, il diffusissimo quotidiano della CNT catalana, dove com-

7. “Siamo stati accolti come in casa nostra” scrive Lidia Meloni, moglie di Luigi Damiani, da Barcellona il 17 maggio del 1931 in una lettera (sequestrata) ai genitori residenti a Roma. La missiva contiene varie espressioni ottimistiche. Nell'autunno del 1931, secondo le fonti di polizia, Damiani redige un appello “Al popolo italiano” che inizia con l'affermazione: “Il Fascismo si è sviluppato e imposto col terrore; non può perciò essere distrutto che col terrore”. Si veda Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale (poi ACS, CPC), busta 1601. In seguito ai dissensi con certi esponenti libertari, come Pestana, e alle attenzioni della polizia spagnola, all'inizio del 1932 Luigi Damiani decide di trasferirsi con la famiglia in Tunisia. Sulla personalità di Damiani si legga il profilo scritto da Ugo Fedeli, Gigi Damiani. Note biografiche. Il suo posto nell'anarchismo, Cesena, L'Antistato, 1953.

8. In una nota del 4 gennaio 1932 da Barcellona, un informatore afferma: “Per opera dell'anarchico LUIGI DAMIANI si era progettato lo studio per la preparazione della fuga di Enrico [sic] Malatesta. I mezzi per la preparazione di questa fuga venivano garantiti dalle organizzazioni rivoluzionarie operaie spagnole. A questo progetto però si opposero i dirigenti delle varie organizzazioni e soprattutto un certo ANGELO PESTANA che seppe dimostrare che il Malatesta ‘era un disturbatore e non un organizzatore e che la sua presenza in Ispagna od altrove sarebbe stata più dannosa che beneficiaria’”. In ACS, CPC, b.1601. Un resoconto analitico del tentativo è pubblicato da Damiani, con postille di Vincenzo Capuana e di Max Martin, col titolo Lo scandalo di Barcellona. Esposizione dei fatti, in “L'Adunata dei Refrattari” del 26 dicembre 1931.

menta con acume le complesse fasi politiche della Seconda Repubblica⁹. Non pochi militanti di origine italiana partecipano alle frenetiche iniziative del movimento barcellonese, in particolare a fianco dei più decisi nella lotta, anche violenta, contro il padronato e gli apparati polizieschi¹⁰. Una dozzina di essi, tra cui i marittimi Nicola Turcinovich, istriano, ed Egidio Bernardini, triestino, saranno detenuti a lungo, alcuni per più di un anno, in una nave-carcere ancorata al porto. Alcuni, come Giovanni Bidoli e Giuseppe Volontè, saranno espulsi e perfino consegnati dallo stato repubblicano spagnolo alle autorità fasciste italiane che li destineranno al confino¹¹. Nella seconda metà del 1931 si è già consumata l'illusione di poter disporre di un territorio ospitale e sicuro mentre gli stessi rapporti con il potente sindacato libertario, sia regionale che nazionale, si incrinano in seguito ad una polemica dai toni aspri sul problema cruciale dell'atteggiamento da tenere nei confronti del nuovo potere repubblicano. Le corrispondenze inviate da Barcellona ai due principali periodici in lingua italiana, "L'Adunata dei Refrattari" di New York e "Il Risveglio Anarchico" di Ginevra, rivelano le differenziazioni esistenti nella piccola comunità libertaria di recente formazione.

Una tendenza, rappresentata dall'"Ufficio Libertario di Corrispondenza" costituito da Pietro Bruzzi, Dario Castellani e Virgilio Gozzoli, ritiene che la Repubblica possa mostrare maggior tolleranza verso la propaganda e la ricostruzione organizzativa del movimento dopo gli anni di clandestinità imposti dalla dittatura di Primo De Rivera. Tale valutazione comporta una riflessione sull'opportunità delle frequenti agitazioni sociali e politiche e un orientamento favorevole al raffreddamento delle tensioni, almeno nei primi tempi. Su questa lunghezza d'onda si trova anche un importante anarchico tedesco sul quale forse pesano gli effetti della degenerazione politica in corso nella Repubblica di Weimar: le posizioni "attendiste" di Max Nettlau¹² hanno un certo seguito, soprattutto fra i militanti più interni all'organizzazione sindacale e più disponibili alla contrattazione riformista.

9. Notizie su questo militante italo-argentino-spagnolo si possono ricavare dall'Introduzione di Diego Abad de Santillán a Fosco Falaschi, *Escritos Selectos*, Barcellona, Etyl, 1938. È interessante il fatto che Falaschi preferisca andare al fronte aragonese, nell'agosto del 1936, per non essere coinvolto nelle azioni di cattura di, veri o presunti, agenti controrivoluzionari, azioni più di "pulizia" che di lotta libertaria.

10. Le animate vicende spagnole di questo periodo sono analizzate nel recente volume curato da Giuliana Di Febo e Claudio Natoli, *Spagna anni Trenta. Società, cultura, istituzioni*, Milano, Angeli, 1993. Riguardano direttamente il movimento anarchico i saggi di Mary Nash, *Riforma sessuale e "nuova morale" nell'anarchismo spagnolo*, pp. 107-126 e di José Alvarez Junco, *Alle origini dell'anticlericalismo nella Spagna degli anni Trenta*, pp. 193-212.

11. La nota "Bidoli e Volontè a Ponza" appare su "L'Adunata dei Refrattari", 28 maggio 1932.

12. La sua analisi, che è diretta soprattutto ai "compagni italiani che saranno i primi a

L'altra tendenza rovescia tali considerazioni e denuncia l'estrema pericolosità, per il futuro dell'anarchismo in Spagna e non solo, di un consolidamento del potere repubblicano che da un lato prospetta cambiamenti sociali profondi per ottenere il consenso delle classi lavoratrici e dall'altro mette a punto nuovi organismi repressivi in funzione antisovversiva. Inoltre i nuovi governanti vogliono introdurre nella legislazione del lavoro dei comitati paritetici per la risoluzione dei conflitti tra lavoratori e datori di lavoro, istituzioni che in pratica darebbero concreti privilegi ai funzionari del sindacato socialista dell'UGT. In quest'area "intransigente" si colloca buona parte del movimento specifico "faista" che sarà il promotore dei tentativi insurrezionali del 1932 e 1933¹³. La gran parte dei militanti di lingua italiana, tra i quali Luigi Damiani, mostra apertamente maggiore affinità verso tale tendenza.

Ad ogni modo la piccola colonia libertaria sarà fortemente ridimensionata nel giro di poco più di un anno per gli effetti delle frequenti espulsioni che spesso la autorità di polizia concordano con il locale Consolato del governo fascista italiano¹⁴. In effetti vi sono elementi per ritenere che il Consolato disponesse direttamente di alcuni agenti della polizia spagnola che fornivano alle autorità italiane frequenti notizie, nonché documenti sequestrati durante gli arresti e le perquisizioni. È questo il caso di Vincenzo Capuana, anarchico attivissimo negli Stati Uniti ai tempi delle proteste per la condanna di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, poi espulso in Europa ed arrestato a Barcellona il 22 agosto 1931. La sua cattura avviene nell'abitazione di Edoardo Ghillani che, per il suo comporta-

dover confrontare una situazione analoga", è pubblicata con una replica redazionale in "L'Adunata dei Refrattari", 30 maggio 1931.

13. Per un'informazione sui contrasti tra libertari spagnoli si veda José Peirats, *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, Milano, Antistato, 1976, vol.I, pp. 75-107. L'Autore pubblica il testo dei sindacalisti, noto come "Manifesto dei Trenta", ma non esamina le ragioni del conflitto. Considerazioni utili in Juan Gómez Casas, *Storia dell'anarcosindacalismo spagnolo*, Milano, Jaca Book, 1975, pp. 259-265.

14. Un'esplicita testimonianza è presente nelle memorie di Raffaele Guariglia, ambasciatore a Madrid dal 1932 al 1934, il quale rileva come l'ambiente italiano a Barcellona fosse soggetto "anche alle mene funeste degli estremisti e dei rinnegati e fuoriusciti" per quanto il Consolato si impegnasse a neutralizzarli. Si veda il suo libro *Ricordi. 1922-1946*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950, p. 197. altri riferimenti si possono trovare anche nel volume dello stesso Guariglia, curato da Ruggero Moscati, *Primi passi in diplomazia e rapporti dall'Ambasciata di Madrid. 1932-1934*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972.

15. Il rapporto, non firmato, è del 25 agosto 1931. In esso si dichiara che in seguito si potrà disporre del carteggio di Capuana, che le carte sequestrate erano state esaminate sommarariamente "da uno dei nostri fiduciari italiani". Molte informazioni si possono ricavare dal nutrito fascicolo personale in ACS, CPC, b.1055. Una succinta biografia è in *Un trentennio*, cit., p. 156.

mento ambiguo, sarà poi sospettato e diffidato dal movimento. In questi frangenti un informatore inserito tra i libertari italiani a Barcellona riesce ad inviare alla polizia italiana, probabilmente tramite il Consolato, vari originali di fogli di appunti sequestrati al Capuana. Inoltre nella relazione di un funzionario romano sul fermo del Capuana si dichiara che: “Uno degli agenti che hanno proceduto all’arresto è dei nostri” [sottolineatura mia]¹⁵.

Tra i pochi che riescono a sfuggire agli interventi delle forze dell’ordine e che restano in condizioni di clandestinità, alcuni parteciperanno ad un tipo particolare di attività definita da taluni “espropriazione”. D’altronde le rapine alle banche e ad altri centri economici erano state pratiche non infrequenti nei movimenti rivoluzionari dell’area latina, al di qua e al di là dell’Oceano Atlantico. Basti pensare al gruppo di Durruti e Ascaso e alle loro imprese nell’America Latina negli anni Venti, oppure alle vicende legate al noto Severino Di Giovanni in terra argentina¹⁶. Gli obiettivi di tali azioni erano in generale rivolti al sostenimento della propaganda o alla solidarietà con i compagni detenuti.

Il culmine della tensione fra alcuni individui e gruppi anarchici di lingua italiana e gli apparati repressivi repubblicani si ha nell’aprile del 1934: in circostanze che ricordano molto da vicino l’applicazione della cosiddetta “ley de fuga” (l’autorizzazione a sparare contro arrestati che tentassero di fuggire), viene ucciso Bruno Alpini, considerato dalla polizia e dalla stampa barcellonese il capo di una pericolosa banda di malfattori che avrebbe messo a segno parecchi colpi¹⁷. Fino al febbraio 1936, quando

16. Su questo personaggio molto discusso dell’anarchismo argentino si veda Osvaldo Bayer, Severino Di Giovanni. L’idealista della violenza, Pistoia, Vallera, 1973. È uscita (Buenos Aires, Legasa, 1988) una nuova edizione ampliata (pp. 443) che mantiene il titolo sopra citato e nella quale si utilizzano anche materiali del Fondo Fedeli di Amsterdam.

17. Notizie sulla sua uccisione, che però si basano solo sui comunicati della polizia, appaiono sul quotidiano barcellonese “La Vanguardia” del 17 aprile 1934 (La persecución de maleantes. La muerte del atracador Bruno.). Sul volume Un trentennio non si cita l’episodio, forse per qualche dubbio sul legame col movimento e sulla coerenza militante dell’ucciso. Invece Abel Paz (Durruti, cit., pp. 278-279) afferma che Alpini aveva conosciuto Durruti a Bruxelles, che qui aveva lavorato come calzolaio, che si occupava più che altro di fornire “mezzi di lotta e solidarietà materiale” ai compagni attivi in Italia. Lo stesso autore ritiene che “la sua eliminazione sia inspiegabile, a meno che gli agenti italiani fossero d’accordo con le autorità catalane”, cosa tutt’altro che ipotetica. Poiché il personaggio è poco noto merita dare ulteriori notizie sulla sua attività. Nato a Rimini nel 1902, inizia giovanissimo l’attività nel “biennio rosso”, quando viene accusato dell’omicidio di un fascista e del ferimento di altri due. Emigra clandestinamente in Francia e, nell’estate del 1931, è segnalato a Barcellona. Si veda ACS, CPC, b. 78. Di lui vi è traccia in una relazione di un informatore inserito nell’ambiente anarchico italiano della capitale catalana. In essa si rende noto che l’Alpini raccoglie fondi per solidarietà con i sette militanti italiani (tra cui Egidio Bernardini, Giuseppe Volontè, Giovanni Bidoli e Ni-

cambia il clima politico in seguito alla vittoria del Fronte Popolare, i pochi militanti italiani rimasti in Spagna, come Nicola Turcinovich ed Egidio Bernardini, sopravvivono in condizioni di clandestinità cambiando nome e residenza^{17 bis}.

In questo periodo tra gli esiliati in Europa sembra prevalere la sfiducia nelle possibilità del movimento antifascista, anche per l'assenza di proteste popolari in Italia dopo l'entrata in guerra contro l'Etiopia. In quelle circostanze molti ambienti antifascisti si aspettavano una grave crisi del regime in seguito alle previste sconfitte militari, all'isolamento internazionale e alle sanzioni economiche. In vista di una nuova situazione favorevole, nell'estate del 1935 gli anarchici avviano una preparazione politica e organizzativa per un imminente rientro in Italia, in forme pacifiche o armate: è questo il senso del "Convegno d'Intesa" che riunisce nell'ottobre 1935 a Parigi centinaia di militanti rifugiati in Francia, Svizzera e Belgio¹⁸. Tale incontro non darà vita all'atteso ritorno nella penisola, ma servirà comunque a serrare le fila, a collegare le varie tendenze, a fare il punto sul movimento e sulle concrete possibilità a breve termine. La riorganizzazione avviata darà i suoi frutti in un momento successivo e per una situazione allora impreveduta: la rivoluzione e la guerra civile spagnola dell'estate del 1936.

Dopo il 19 luglio 1936. Solidarietà' libertaria in armi

Le prime notizie sulla Spagna che pervengono a Parigi alimentano gli entusiasmi e la volontà di partecipazione in prima persona¹⁹.

cola Turcinovich) arrestati durante lo sciopero generale del settembre 1931. La stessa fonte confidenziale dichiara che l'Alpini avrebbe partecipato al tentato assalto alla sede centrale della polizia barcellonese e che avrebbe progettato anche un'azione contro il Consolato italiano. Si veda ACS, CPC, b. 638 (intestata a Giovanni Bidoli).

17 bis. Un quadro analitico della colonia libertaria italiana di Barcellona è offerto dal "memoriale Guelfi", in un lungo e dettagliato resoconto offerto alla polizia italiana nell'aprile 1934, al suo ritorno in patria, da Giuseppe Guelfi, già molto attivo nel movimento in Spagna e per questo anche incarcerato. Si veda ACS, CPC, b. 2569.

18. Si veda l'apposito opuscolo Convegno d'Intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia-Belgio-Svizzera). Ottobre 1935, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, s.d. [ma 1981].

19. L'euforia barcellonese del luglio 1936 è ricordata, tra gli altri, da Umberto Tommasini, L'Anarchico triestino, Milano, Antistato, 1984, p. 324. L'atmosfera eccezionale è presente nelle due interviste rilasciate a Paolo Gobetti da Dominique Girelli e da Umberto Marzocchi. In parte questi riferimenti alla Barcellona libertaria sono riportati, insieme a brani tratti dalle interviste di Vindice Rabitti, Stefano Romiti e Tommaso Serra, nel video Tra guerra e rivoluzione. Anarchici italiani in Spagna, curato da Paolo Gobetti e da me nel 1986 ed edito dall'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino.

Infatti si viene a sapere che il colpo di stato dei generali ribelli è stato fermato nelle principali città e in particolare a Barcellona. Qui gli operai della CNT hanno proclamato lo sciopero generale e, armi in pugno, sono riusciti a sconfiggere le truppe golpiste; ormai la Catalogna è nelle mani degli anarcosindacalisti e si sta già preparando l'offensiva per liberare l'Aragona. È molto probabile, secondo le valutazioni del movimento, che da questo fallimento della sollevazione dell'esercito, tradizionale alleato dei pilastri reazionari del clericalismo e del latifondismo, possa nascere un cambiamento sociale che superi l'antifascismo in direzione di una rivoluzione sociale. In fondo, a livello mondiale, la Spagna è stata la terra dove meglio ha proliferato l'anarchismo e dove le proposte della Prima Internazionale di tendenza bakuniniana hanno trovato terreno fertile nella tradizione antistatale e federalista del proletariato. Con queste premesse e con il desiderio di contribuire fattivamente alla lotta, i primi gruppi di anarchici varcano i Pirenei già attorno al 20 luglio 1936.

Nella metropoli catalana li aspetta una situazione che in parte riserva delle sorprese. Militanti come il fabbro triestino Umberto Tommasini, l'artigiano romagnolo Dominique Girelli, l'impiegato savonese Umberto Marzocchi, il ferroviere fiorentino Stefano Romiti, il minatore sardo Tommaso Serra, l'impiegato bolognese Vindice Rabitti, oltre a Camillo Berneri, rievocano nei loro scritti e conversazioni l'atmosfera straordinaria nella quale si viveva a Barcellona²⁰.

Gli espropri e le collettivizzazioni di molte fabbriche e aziende commerciali, le frequenti sfilate di miliziani in partenza per il fronte accompagnati da un popolo esultante, le bandiere rossonere presenti ovunque, le sedi della CNT e della FAI nei palazzi più prestigiosi, i mezzi di trasporto pubblici dipinti con i colori dell'anarcosindacalismo sono fattori ambientali che agli occhi dei militanti stranieri costituiscono un'immagine di forte

20. Oltre al testo già citato di Tommasini, vi sono ampi riferimenti nella lunga intervista a Vindice Rabitti raccolta in Spagna, a Barcellona e a Monte Pelato, nell'ottobre 1982 da Tobia Imperato e da me. Si veda anche Memorie di Stefano Romiti, detto "Bimbo", Roma, Stampa alternativa, 1991. Su Tommaso Serra è uscito il primo volume della biografia che però non riguarda il periodo spagnolo: Costantino Cavalleri, L'anarchico di Barrali 1900-1931, Guasila, Archivio Serra, 1992. Umberto Marzocchi ha prodotto numerosi articoli sulle vicende spagnole. Sulla Barcellona dell'estate del 1936 si veda, ad esempio, il primo di una nutrita polemica con la versione filocomunista delle vicende spagnole, sostenuta da Manlio Cancogni (autore di una decina di articoli pubblicati su "L'Espresso" a partire dal numero del 19 luglio del 1959): Storia della guerra civile spagnola: 10 Inesattezze e apprezzamenti che sembrano calunnie, in "Umanità Nova" del 20 settembre 1959. "Senza frontiere - pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi" a cura di Giorgio Sacchetti per i tipi di Zero in Condotta.. La "Rivista storica dell'anarchismo" ha pubblicato nel n. 1 del 1995 un saggio sulla realtà e il mito della Spagna libertaria vissuti durante e dopo il 1936-39 da Umberto Marzocchi.

somiglianza con l'ideale anarchico. Le banche sono logicamente chiuse, le chiese o distrutte o trasformate in strutture collettive laiche, le caserme occupate dai rivoluzionari ospitano i non molti militari rimasti fedeli alla Repubblica che come esperti insegnano ai miliziani le tecniche di combattimento. Intanto le odiate gerarchie e i gradi sono dichiarati aboliti e paiono sostituiti da un egualitarismo sostanziale con pochi incarichi temporaneamente delegati. D'altro canto i servizi pubblici fondamentali per la continuità della vita del popolo – come aveva ricordato più volte lo stesso Errico Malatesta – sembrano perfettamente funzionanti. Una simile situazione di quasi normalità suscita comunque reazioni diverse: per Marzocchi è un sintomo dell'efficienza e della forza del movimento, per Tommasini è il segno che la rottura dell'ordine precedente non è stato abbastanza radicale.

Non sono solo gli anarchici a subire il fascino travolgente della rivoluzione realizzata; anche osservatori e politici consumati, come George Orwell o Carlo Rosselli²¹, restano contagiati dal clima eccezionale delle prime settimane della “breve estate dell'anarchia”.

Lo stesso Rosselli, uno dei più tenaci oppositori del fascismo, si trasferisce a Barcellona già ai primi di agosto dove trova Camillo Berneri e quasi un centinaio di anarchici di lingua italiana. Al di là delle notevoli differenze ideologiche fra la visione socialista liberale di “Giustizia e Libertà”, di cui Rosselli era il leader riconosciuto, e quella dell'anarchismo insurrezionale e antipolitico espresso da buona parte dei primi volontari, vi era una potente base comune nella decisione di lottare subito, con le armi, contro la reazione militare spagnola e il fascismo italiano che la stava apertamente sostenendo. Gli anarchici, i socialisti massimalisti e qualche repubblicano avevano già solidarizzato a Parigi con Rosselli, pochi giorni dopo il 18-19 luglio 1936, alla riunione in cui egli propose a tutte le forze antifasciste esiliate di prendere immediatamente un impegno militante a fianco degli spagnoli. I rappresentanti dei comunisti avevano rinviato ogni deci-

21. Molte sono state le edizioni italiane del classico reportage di George Orwell, Omaggio alla Catalogna, (ad esempio quella degli Oscar Mondadori, Milano 1982). Il testo dello scrittore inglese ha suscitato anche varie critiche; significativa quella di un noto storico marxista che, a proposito dei fatti del maggio 1937, ha giudicato Orwell come “il più disorientato testimone di una lotta ancor più confusa”. Si legga Pierre Vilar, La guerra di Spagna, Roma, Lucarini, 1988, p. 71. Secondo lo stesso critico le vicende del maggio barcellonese “hanno fatto versare molte lacrime nelle università americane”. Su Rosselli e la Spagna sono apparsi vari studi. Gli scritti rosselliani sul tema sono raccolti, ad esempio, in Oggi in Spagna. Domani in Italia, Torino, Einaudi, 1967, che riprende l'edizione parigina del 1938. Resta valida anche la parte spagnola della lunga biografia di Aldo Garosci, Vita di Carlo Rosselli, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 398-461. L'esperienza catalana degli italiani intervenuti nei due fronti è al centro di un intenso saggio di Luciano Casali, La memoria ambigua. Guerra e rivoluzione in Catalogna negli scritti degli italiani, in “Italia contemporanea”, 1987, 1, pp. 27-43.

sione in tal senso proponendo solo degli aiuti umanitari e aspettando di conoscere la posizione ufficiale della III Internazionale; analogamente i socialisti, uniti da uno stretto vincolo ai comunisti, avevano optato per un rinvio di ogni decisione precisa. A Rosselli non dispiacque avvalersi degli appoggi provenienti dalla CNT-FAI (ormai le due sigle apparivano unite) e in particolare da Diego Abad de Santillan che fornì buona parte delle attrezzature, peraltro rudimentali, di quella che stava per definirsi come Sezione Italiana della Colonna Ascaso aderente alla CNT-FAI.

Il “Patto d’Intesa”, redatto a metà agosto da Camillo Berneri, Carlo Rosselli e dal repubblicano Mario Angeloni, precisa la fisionomia pluralista di questa formazione ribadendo lo stretto legame con il Comitato delle Milizie Antifasciste, l’organismo sorto dopo il 19 luglio e che sostituirà, per alcune settimane, il governo catalano paralizzato dagli avvenimenti. Si precisa altresì che l’adesione alla Sezione, più conosciuta come Colonna Rosselli, avviene a titolo individuale e non come gruppo politico e che, nel deprecato caso di conflitti interni, si procederà al suo scioglimento²².

La partenza dalla caserma ex Pedralbes (ora Bakunin), avviene il 20 agosto del 1936 in un clima di grande entusiasmo, tra una folla plaudente che esprime affetto e riconoscenza. Ciò ricorre nelle testimonianze di molti dei partecipanti, ma c’è chi ricorda un dissidio significativo, una differenziazione politica e ideologica tutt’altro che superata: alcuni appartenenti a G.L. vorrebbero che la Colonna italiana sfilasse con una bandiera tricolore per riaffermare il carattere di riscatto nazionale di questa impresa, quasi una continuazione nel XX secolo dell’epopea garibaldina. La discussione che ne segue vede una presa di posizione rigida da parte anarchica e la proposta rientra: sarà la bandiera rossonera della CNT-FAI a caratterizzare pubblicamente la Colonna²³. In ogni caso permane qualche somiglianza con il movimento garibaldino: ad esempio un discorso di Angeloni ai miliziani appena giunti al fronte aragonese sulla assoluta libertà di scelta dei volontari, viene paragonato, nella memoria di alcuni anarchici, ad un analogo appello del capo delle “camicie rosse”²⁴.

Il grande entusiasmo dei circa 150 componenti la formazione, per circa

22. Il testo dell’accordo del 17 agosto 1936 è riportato anche in *Un trentennio*, cit., pp. 183-184 e in un opuscolo che presenta brevi biografie dei combattenti, curato da Alvaro López, *La colonna italiana*, Roma, AICVAS, 1985.

23. L’informazione su questo episodio è stata fornita da Vindice Rabitti nella già citata intervista.

24. Oltre che Dominique Girelli nell’intervista rilasciata a Paolo Gobetti, ne parla Tommasini, *L’anarchico*, cit., p. 335 n., e nella conversazione registrata da Paolo Gobetti nel 1976 a Venezia.

due terzi anarchici, suscita certamente soddisfazione nei responsabili militari della Colonna, ma anche delle perplessità sulla capacità di tenuta durante gli scontri armati veri e propri. Ogni dubbio viene fugato all'alba del 28 agosto, quando la Colonna deve fronteggiare un attacco di varie centinaia di soldati "nazionali" appoggiati da un'autoblindo. Il loro obiettivo è la conquista della postazione della Colonna, un sito che la fantasia collettiva, ripresa dal "giellista" Umberto Calosso, aveva battezzato Monte Pelato: un'altura stepposa da cui si dominava la strada da Almu-devar a Huesca, due località aragonesi controllate dagli insorti.

La "battaglia di Monte Pelato" è in effetti la prima sfida militare che l'anfascismo italiano sostiene in terra iberica e dimostra che è possibile per un gruppo, tutto sommato quasi spontaneo e relativamente inesperto, tener testa a dei militari di professione e ai loro fiancheggiatori, in questo caso i "requetés" carlisti. Tra i sette caduti vi sono Mario Angeloni e Fosco Falaschi²⁵.

Il prestigio della Colonna cresce rapidamente non solo tra i combattenti spagnoli che assediano Huesca e che sperano di liberare tra breve anche Saragozza, bensì tra tutti coloro che si trovano nello schieramento aragonese, il fronte rivoluzionario dei primi mesi della guerra. Ne è un esempio la richiesta di far dirigere da "italianos" alcune cospicue formazioni di spagnoli, come farà Bifolchi, chiamato a comandare un grosso reparto di miliziani locali. Dopo Monte Pelato – dove si è messa a frutto l'esperienza di non pochi italiani che, durante la prima guerra mondiale, avevano conosciuto l'utilità delle trincee –, si assiste ad un mutamento nella tattica militare di diverse formazioni spagnole nelle quali era fino ad allora prevalsa l'idea di una guerra di movimento e di slancio, anche a costo di gravi perdite umane.

Nelle memorie di Umberto Tommasini tale cambiamento non ha solo degli effetti positivi, ma porta anche conseguenze problematiche per la difficile convivenza tra le aspirazioni rivoluzionarie e il logorio snervante della guerra di trincea²⁶.

La stabilizzazione forzata del fronte si somma al prodotto nefasto delle

25. Anche sulla battaglia di Monte Pelato vi sono varie rievocazioni. Oltre a Tommasini, L'anarchico, cit., pp. 337-341 e Garosci, Vita di Rosselli, cit., pp. 418-421, è utile la ricostruzione del giellista Luigi Bolgiani, La colonna, cit., pp. 47-51.

Un anarchico toscano che si firma Gianni, scrive a Berneri riportando un significativo colloquio avvenuto con Falaschi a Monte Pelato, il giorno prima dell'attacco fascista. A proposito dei motivi della partecipazione alla Sezione italiana impegnata in Aragona, Falaschi, di solito restio a parlare, avrebbe dichiarato: Non mi fraintendere. Sono qui perchè a Barcellona ora necessita fare opera di polizia...Non sono l'uomo adatto. So che anche questa è un'opera necessaria, ma ho preferito venire qui, con voi, al fronte. Mi trovo meglio!". In "Guerra di Classe", 5 novembre 1936, p. 4.

26. Tommasini, L'anarchico, cit., pp. 337.

diffidenze politiche da parte del governo, a cui partecipano comunque quattro ministri di provenienza CNT-FAI, nei confronti delle forze impegnate in Aragona. È bloccato l'arrivo dei necessari rifornimenti per sferrare delle offensive, per ampliare le aree liberate e per realizzare l'ambizioso piano di collegare la Catalogna dotata di industrie di trasformazione con i Paesi Baschi ricchi di minerali e industrie di base.

Il governo di Madrid, ben presto trasferito a Valenza, intende in breve tempo ripristinare il controllo statale sulla situazione sociale in costante fermento e cerca progressivamente di imbrigliare le strutture rivoluzionarie attraverso una sorta di riconoscimento giuridico accompagnato da una stretta sorveglianza degli apparati istituzionali. Per raggiungere tali scopi i partiti repubblicani, e particolarmente i comunisti, sostengono che i problemi della prosecuzione della guerra civile – in cui i generali ribelli sono fermati, ma tutt'altro che sconfitti –, sono il risultato dell'indisciplina diffusa e degli estremismi di elementi "incontrollabili". Il governo diffida delle milizie sorte nella prima fase del conflitto con fisionomia nettamente politica e sindacale di base ed esse vengono sostituite da forze armate regolari dai connotati gerarchici appena mascherati dalla propaganda ufficiale che presenta l'esercito repubblicano come "nuovo" e "popolare"²⁷.

Al tempo stesso le collettività, che assumono forme molto diverse da settore a settore e da zona a zona ma con una evidente tendenza all'egualitarismo e all'autodeterminazione, sono gradualmente sottoposte al controllo governativo e, nel caso delle industrie di interesse bellico o a capitale straniero, le assemblee dei collettivisti vengono ben presto soppiantate da organismi alle dirette dipendenze del potere politico²⁸.

27. Molto rappresentativi del punto di vista dei sostenitori dell'"Esercito Popolare" sono due libri di protagonisti: Vittorio Vidali, *Il Quinto Reggimento*, Milano, La Pietra, 1976 ed Enrique Lister, *Con il 5° Reggimento*, Roma, Biblioteca dell'Espresso, 1968. Un'utile guida alla fitta memorialistica sulla Spagna è offerta da Nanda Torcellan, *Gli italiani in Spagna. Bibliografia della guerra civile spagnola*, Milano, Angeli, 1988. È il n. 35 dei Quaderni della Fondazione Feltrinelli sui cui fondi ha lavorato l'Autrice. Secondo questo testo, "Guerra di classe" sarebbe "espressione del movimento anarchico spagnolo più che di un gruppo dell'antifascismo italiano". La stessa studiosa ritiene che dopo il maggio 1937 "il movimento anarchico finirà per trovarsi isolato in una frattura insanabile che si è prolungata anche durante la guerra di liberazione e non è stata superata neppure ai giorni nostri" (pp. 15-16).

28. In lingua italiana sono disponibili lavori di vario genere sulle collettività. Dal classico Gaston Leval, *Né Franco, né Stalin. Le collettività anarchiche spagnole nella lotta contro Franco e la reazione staliniana*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1952, al breve scritto di Umberto Marzocchi, *Le comunità libertarie in Catalogna*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, a cura di Luigi Arbiziani e Alberto Cattabiano, vol. II, *Testimonianze*, Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 148-154. Un'attenzione appena maggiore è stata dedicata negli anni Settanta; con uno studio di Gabriele Ranzato, *Le collettivizzazioni anarchiche in Catalogna durante la guerra civile spagnola*

L'inazione sostanziale del fronte aragonese e le recriminazioni sulla militarizzazione porteranno alla ristrutturazione della Colonna che, ad ogni modo, nel frattempo è cresciuta di aderenti e di strutture. In pratica nell'aprile del 1937, dopo la cosiddetta "vittoria mancata" dell'assalto ad Al-mudevar, e dopo la sfortunata battaglia del Carrascal di Huesca nella quale muoiono diversi miliziani – secondo il ricordo di alcuni anarchici italiani per il mancato intervento di un battaglione comunista²⁹ –, la Sezione si scioglie e diventa il Battaglione Italiano della 28ª Divisione; in esso ormai prevale nettamente la componente anarchica mentre sono quasi del tutto scomparse le altre facce dell'antifascismo in esilio. Alcuni dirigenti di G.L., per i quali la militarizzazione non costituisce un problema ideologico né etico, aderiscono ad altre formazioni come il Battaglione Garibaldi, a prevalenza comunista, anche se comandato dal repubblicano Randolfo Pacciardi, mentre Carlo Rosselli nell'aprile del 1937 si trasferisce in Francia per seri motivi di salute. Al tempo stesso egli sta progettando una riedizione di una forza antifascista italiana di dimensioni più ampie e proiettata sul piano internazionale, cioè rivolta anche ad azioni da sviluppare nella penisola italiana. Da lì a poco sarà ucciso, con il fratello Nello, da un gruppo di fascisti francesi manovrati da Mussolini.

Propaganda, dibattito, azioni

Nel frattempo l'anarchismo di lingua italiana ha cercato di concretizzare

1936-1939, in "Quaderni storici", 1972, 19, pp.317-338; con appositi capitoli in tre libri: Gianfranco Dellacasa, Rivoluzione e fronte popolare in Spagna, Milano, Jaca Book, 1973, pp. 99-141; in Carlos Semprun-Maura, Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna, Milano, Antistato, 1974, pp. 93-169; in Peirats, La CNT, cit., vol. II, pp. 7-120 e con un libro specifico di Felix Garcia, Collettività contadine e operaie durante la rivoluzione spagnola, Milano, Jaca Book, 1980. Una rassegna critica delle 200 ore di interviste realizzate da Paolo Gobetti nel 1976-1978 è in Anna Maria Merlo, Gli anarchici e l'esperienza collettivistica durante la guerra civile spagnola, in "Rivista di Storia Contemporanea", 1981, 4, pp. 505-547. Sono apparse di recente due rassegne bibliografiche sul tema: Walther L. Bernecker, Il movimento anarchico e le collettivizzazioni nella guerra civile spagnola. Bilancio storiografico, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1989, 1, pp. 20-54 e Claudio Venza, Il sogno collettivista. Recenti studi sull'esperienza autogestionaria nella guerra civile spagnola, in "Spagna contemporanea", 1992, 1, pp. 99-116.

29. Dominique Girelli, nell'intervista riprodotta nel già citato video, accenna ai due episodi e rievoca una sua polemica con Emilio Canzi che avrebbe dichiarato: "Per entrare a Huesca, andrei anche col diavolo!". In quella occasione l'anarchico romagnolo ricorda a Canzi quanto appreso dalle conversazioni con Nestor Machno, il capo guerrigliero ucraino. Quest'ultimo si era trovato, durante vari combattimenti, senza il promesso sostegno dei bolscevichi, presunti alleati nella lotta contro le truppe zariste.

una speranza che coltivava da diversi anni, quella cioè di dotarsi di un organo di stampa frequente ed efficace che superi sia i gravi ostacoli di natura economica che la dispersione di certe astiose polemiche interne. Il 9 ottobre del 1936 a Barcellona esce il primo numero di “Guerra di classe”, foglio a periodicità settimanale, o quasi, che accompagnerà fino al novembre del 1937 tutte le vicende più importanti e più drammatiche del movimento³⁰. Nel primo editoriale, redatto con ogni probabilità da Camillo Berneri, si fissano tra gli obiettivi quello di difendere l’anarchismo spagnolo dalle “difamazioni idiote” sul tradimento dei principi anarchici, che evidentemente circolavano anche tra gli ambienti rivoluzionari di lingua italiana, e quello fondamentale di trarre dall’esperienza in corso in Spagna “utili lezioni per la rivoluzione italiana” che si riteneva abbastanza vicina. Questo periodico, che riprende l’omonima testata sindacalista fondata una ventina di anni prima ed episodicamente riapparsa all’estero, costituisce un filo pressoché continuo per l’analisi dei problemi dell’anarchismo italiano nel conflitto spagnolo.

I contenuti del giornale rimandano alle necessità politiche ed organizzative del movimento italiano in Spagna. In esso si possono quindi trovare tanto prese di posizione nel dibattito interno al movimento spagnolo che analisi della situazione spagnola, sia proposte per migliorare l’efficacia dell’anarchismo, sia resoconti economici sui contributi che, specialmente in Francia e negli Stati Uniti, vengono raccolti dai militanti e fatti pervenire a Barcellona, sia una serie di relazioni sul funzionamento e le azioni della Colonna. Uno dei motivi fondanti di “Guerra di Classe” appare naturalmente quello di interrompere una sorta di monopolio a livello informativo in lingua italiana svolto dalla testata “Giustizia e Libertà” editata a Parigi e che ospita con grande spazio notizie e commenti provenienti da quella che definisce, con qualche forzatura, la “Colonna Rosselli”. Anche se i rapporti fra G.L., gruppo ristretto ma con grande eco internazionale, e gli anarchici, numerosi ma con meno collegamenti a livello dell’opinione pubblica mondiale, sono alquanto problematici, sul foglio diretto da Camillo Berneri sono ospitati spesso scritti di “giellisti”. Inoltre nella colonia antifascista italiana di Barcellona si verificano casi di sostanziale intercambiabilità fra esponenti delle due tendenze, come nell’aprile del 1937 quando il dirigente di G.L. Magrini, pseudonimo di Aldo Garosci, sostituisce l’infermo Berneri in una con-

30. In totale escono trenta numeri della testata (diretta prima da Camillo Berneri e poi da Virgilio Gozzoli), che ha una periodicità variabile. Si veda la scheda, purtroppo senza il commento presente per altri fogli, in Leonardo Bettini, *Bibliografia dell’anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all’estero (1872-1971)*, Firenze, Crescita Politica, 1976, pp. 165-166.

ferenza sull'espansionismo fascista nel Mediterraneo occidentale³¹. Tale conversazione si tiene nella Casa degli Italiani Antifascisti di Barcellona, dizione che si riferisce ad una delle strutture più antiche della comunità di lingua italiana che nella città catalana aveva costituito, già nel secolo precedente, una componente non secondaria delle classi popolari barcellonesi.

Tra i molti problemi affrontati da "Guerra di Classe" vi è quello di un rapporto fraterno, ma autonomo, coll'anarchismo e l'anarcosindacalismo spagnolo e catalano. In particolare la CNT-FAI appare sempre più coinvolta nelle conseguenze della collaborazione di tipo frontista col governo, tributario a sua volta del sostegno militare dell'Unione Sovietica, mentre nel movimento italiano si vorrebbe ribadire la giustezza delle critiche allo stalinismo e alla sua politica interna ed estera. In seguito alle pressioni del console sovietico, gli organismi dirigenti della CNT-FAI cercano di ricondurre la testata italiana alle regole dell'opportunità e della convenienza politica: tali motivi non sembrano estranei alla rarefazione del foglio nel periodo febbraio-marzo 1937, subito dopo la pubblicazione di alcuni articoli, redatti anche da Berneri, di attacco al regime bolscevico³².

Gli anarchici italiani cercano di svolgere un proprio ruolo ai diversi livelli nei quali si manifesta la problematica bellica e rivoluzionaria. Essi si impegnano senza riserve sul terreno militare e, anche se restano sostanzialmente antimilitaristi, lo accettano come una necessità dura e ineluttabile dalla quale deriva una serie di conseguenze sul piano dell'atteggiamento complessivo. Ad esempio alcuni, come Ernesto Bonomini, si assumono compiti di "polizia militare" al posto di frontiera con la Francia (Port Bon), e altri si gettano in imprese assai rischiose che ricordano quelle di certi gruppi di assaltatori professionisti. È il caso di Umberto Tommasini e di un piccolo manipolo di sabotatori, tra i quali l'ingegnere repubblicano Giobbe Giopp, che tentano di compiere un'azione simile a quelle condotte contro navi austriache durante la prima guerra mondiale³³. Si tratta di andare ad

31. Si veda "Guerra di classe" del 7 aprile 1937. Aldo Garosci è tra i pochi studiosi italiani che si siano occupati del movimento spagnolo. Sul tema ha presentato una relazione, alla fine del 1969, all'importante convegno i cui materiali sono in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi*. (Torino, 5,6 e 7 dicembre 1969), Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971, pp. 59-77.

32. Si veda il libro postumo di Camillo Berneri, *Pensieri e Battaglie*, Parigi, Comitato Camillo Berneri, 1938, pp. 249-250. "Camillo da Lodi" afferma che il suo articolo di fondo del numero del 16 dicembre 1936 ha "irritato il console generale dell'U.R.S.S. a Barcellona che ha chiesto al Comitato Regionale [della CNT-FAI] se l'approvava. Non so che cosa abbiano risposto."

33. Un resoconto particolareggiato di tutta l'impresa è fornito alla polizia fascista da Alfredo Cimadori, uno dei partecipanti, un sedicente socialista sempre molto vicino a Giopp che

Algeciras, nello stretto di Gibilterra dominato fin dal luglio dai militari insorti, di forzare la munita base navale franchista e di affondare varie navi con mine sottomarine. Il modello è quello già sperimentato una ventina di anni prima dal repubblicano Raffaele Rossetti, non a caso amico e collaboratore dell'ingegnere Giopp, figura, quest'ultimo, importantissima di antifascista d'azione. Temuto dalla polizia fascista per le sue elevate capacità in fatto di esplosivi e di elettrotecnica, egli risulta già negli anni Venti imputato, a proposito e a sproposito, di molti attentati antifascisti. Del gruppo di sabotatori fa parte anche Gino Bibbi, un giovane carrarese di famiglia benestante ma ribelle al conformismo fascista; dopo la fuga dall'Italia in seguito all'attentato di Lucetti del 1926, Bibbi aveva viaggiato a lungo e infine si era stabilito in Spagna già prima della guerra civile mantenendo stretti rapporti di amicizia e di collaborazione con Camillo Berneri³⁴.

La vicenda di questo "commando" ha qualcosa di rappresentativo delle controversie politico-militari determinate dalle lotte intestine nel presunto fronte unito degli antifascisti. Mentre i membri di esso si stanno trasferendo in automobile verso Alicante sono fermati da una pattuglia di poliziotti i quali sequestrano i lasciapassare rilasciati dal ministro socialista Prieto; vengono arrestati e trasferiti a Valenza dove sono interrogati da funzionari che pare rispondano al controspionaggio in mano ai comunisti staliniani, russi e non. Riescono a salvarsi dalla fucilazione più volte minacciata, e persino inscenata, solo grazie al fatto che la notizia del loro arresto è giunta agli organismi dirigenti della CNT-FAI. La liberazione è però subordinata ai passi amministrativi ufficiali dalle conseguenze paradossali: Tommasini è spinto a ritornare nella stessa prigione da cui era fuggito avventurosamente per dare tempo e modo alle procedure burocratiche di portare alla scarcerazione del gruppo con tutti i crismi della legge. Una circostanza non trascurabile è quella dei tempi di queste tormentate vicende: esse si conclu-

in realtà collabora col regime. Per maggiori dettagli, compresi i riferimenti archivistici, si veda Tommasini, *L'anarchico*, cit., pp. 67-71, 352-371. Alle pressioni per liberare Bibbi e Tommasini dal carcere di Valenza partecipa anche Carlo Rosselli che ne rende conto alla vedova di Angeloni. La lettera del 3 aprile 1937 da Parigi è riprodotta in Giaele Franchini Angeloni, *Nel ricordo di Mario*, Bologna, La Squilla, 1978, pp. 61-62.

34. La complessa attività antifascista di Bibbi risulta dal suo notevole fascicolo in ACS, CPC, b. 635. Dopo una intensa militanza anarchica, alla metà degli anni Cinquanta, Bibbi passerà al movimento repubblicano. Muore nel 1999 a Carrara, dove qualche anno prima ha rilasciato una lunga intervista – dedicata più alle sue idee che alla sua attività – ad un parente e all'autore di queste note. Altre informazioni su Tommasini, *L'anarchico*, cit., ad nomen, e analogamente per Giobbe Giopp che dispone altresì di un voluminoso fascicolo in ACS, CPC, b. 2419. *L'anarchico* triestino ha descritto la sfortunata spedizione in un'apposita memoria scritta consegnatami nel 1979.

dono fortunatamente nella seconda metà dell'aprile del 1937, a pochi giorni dalla "settimana di sangue" dei primi di maggio.

I condizionamenti derivanti dalle necessità della guerra si erano fatti sentire anche fra alcuni anarchici di lingua italiana, come ad esempio Giuseppe Bifulchi³⁵ ed Emilio Canzi, che accettarono di buon grado la logica della militarizzazione imposta dal governo repubblicano in nome della ricerca di una maggiore efficienza bellica. Tra l'altro pare sorgere anche fra questo tipo di combattenti una "atmosfera di isterismo intransigente", rilevata da Berneri, che si manifesta ad esempio nel gennaio 1937 quando Tommasini annuncia di lasciare il fronte per motivi che non può esplicitare³⁶. Tra chi fa propria la necessità della militarizzazione, vi sono casi di illustri militanti spagnoli, come Cipriano Mera, che ricoprono gradi elevati ai vertici dell'Esercito Popolare in nome dell'urgenza della sconfitta dell'esercito guidato dai generali reazionari³⁷. Fra gli italiani, durante e dopo il conflitto spagnolo, il tema della militarizzazione costituisce un motivo di dibattito e, in diversi casi, di polemica aperta.

Sul versante delle sperimentazioni collettiviste l'apporto del movimento italiano non sembra produrre particolari esperienze individuali sulle quali avviare, durante o dopo, un'ampia riflessione. Ad ogni modo va ricordato che alcuni, come il padovano Augusto Barison e il torinese Muzio Tosi, vi partecipano con dedizione apportandovi le proprie conoscenze di operai specializzati nel settore dell'attrezzistica meccanica applicata alla fabbricazione di armi e al funzionamento dei velivoli³⁸. In generale nella memoria degli anarchici italiani partecipanti alla lotta del 1936-1939, le collettivizzazioni sono ritenute un pilastro fondamentale della storia spagnola del periodo. Con il passare del tempo anzi, alle nuove generazioni di anarchici in Italia ciò che sarà trasmesso dell'esperienza spagnola riguarderà molto di più l'aspetto costruttivo dell'autogestione dei lavoratori nelle fabbriche e nei campi, che non le imprese armate, collocate dai militanti anziani in un ambito storico ben preciso e mai esaltate in quanto tali.

35. Una rievocazione della propria esperienza si trova nella testimonianza La colonna italiana sul fronte di Huesca, in "Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza", n. 3, 1980, pp. 141-151.

36. L'atmosfera un po' esasperata, e l'occasione della partenza di Tommasini, sono descritte da Berneri, *Pensieri*, cit., p. 247 che rileva anche la conseguente amarezza di chi è oggetto di tali critiche.

37. L'autobiografia di Cipriano Mera Sanz è disponibile in italiano: *La rivoluzione armata in Spagna: memorie di un anarcosindacalista*, Ragusa, La Fiaccola, 1978.

38. Agostino, detto Augusto, Barison è stato intervistato da Elio Xerri e da me nel 1985, l'intervista a Muzio Tosi è stata raccolta da Paolo Gobetti.

Maggio 1937. Assassinio di Berneri

Anche per gli anarchici di origine italiana il momento cruciale della guerra è quello del maggio 1937 a Barcellona, quando diventano evidenti tensioni e contraddizioni sia nel fronte antifascista che, in forma meno drammatica, nell'ambito libertario e rivoluzionario. I fatti sono generalmente noti³⁹ e quindi saranno qui evocati solo per sommi capi per ricordare che gli attriti si stavano già manifestando da alcune settimane, anche con brevi scontri armati e uccisioni. L'assalto alla Centrale telefonica in mano ai sindacati e in particolare alla CNT, condotto da un gruppo nutrito di poliziotti agli ordini di ufficiali di parte comunista, è solo un particolare di un disegno i cui tratti essenziali si sarebbero potuti vedere da non poco tempo. L'episodio scatena una forte ribellione in ampi strati popolari di tendenza libertaria presenti in molti quartieri della metropoli catalana: si erigono barricate preparandosi a resistere alla normalizzazione imposta da un governo visto sempre più come subordinato alle mire egemoniche degli stalinisti. Accanto agli anarcosindacalisti si schierano i militanti del POUM⁴⁰, piccola formazione marxista eterodossa; per alcuni giorni la situazione sembra bloccata con zone sotto il potere governativo e altre sotto il controllo dei rivoluzionari.

Durante questa fase alcune centinaia di anarchici italiani, già appartenenti alla colonna appena dissolta, si trovano nella caserma Spartacus assieme a qualche migliaio di spagnoli appena tornati dal fronte per un periodo di riposo. Dopo un paio di giorni di scontri, durante i quali dalla vicina caserma Carlos Marx gli stalinisti sparano ripetutamente contro la Spartacus, si sta preparando un attacco decisivo contro la sede dell'aggressione. Nel ricordo di alcuni militanti, tra i quali il muratore romagnolo Pio Turrone, l'azione sarebbe stata risolutiva data la disponibilità di mezzi tecnici adeguati. All'ultimo momento interviene però l'ordine dei vertici della CNT-FAI di sospendere ogni iniziativa in quanto è stata concordata una tregua nei combattimenti e tutti i contendenti avrebbero dovuto ritirarsi sulle posizioni precedenti.

In questi frangenti, se ci si attiene alle testimonianze scritte e orali dei

39. Per un approfondimento si rinvia ai testi, già citati, di Peirats e di Semprun-Maura. Un testo di larga diffusione fu pubblicato in Italia nei primi anni Settanta, quando l'attenzione verso i conflitti storici all'interno del movimento operaio era molto elevata; si tratta di Mario Signorino, *Il massacro di Barcellona*, Milano, Fabbri, 1973, che ricalca peraltro opere analoghe apparse poco prima in Spagna.

40. Una rassegna, ovviamente datata, è quella di Emma Scaramuzza, *Il Partido Obrero de unificación Marxista: un bilancio storiografico*, in "Rivista di Storia contemporanea", 1981, 2, pp. 235-254.

militanti di lingua italiana, si differenziano le posizioni con i compagni spagnoli disposti, malgrado i dubbi e alcune contrarietà, ad accettare l'ordine dei "militanti influenti", i dirigenti delle organizzazioni libertarie verso i quali la fiducia è profonda e pressoché totale. In certi casi di urgenza e di necessità tale sentimento di appartenenza e il relativo modello decisionale pare prescindere perfino dai fatti conosciuti e dalle convinzioni di ogni aderente. Invece la componente di cultura italiana, anche se intrisa di polemiche e di personalismi, sembra in qualche modo vaccinata contro l'accettazione passiva di disposizioni provenienti da organismi o da compagni noti e stimati. È probabile che in queste differenze pesino sia la diversa evoluzione storica dei due movimenti anarchici latini – di massa e anarcosindacalista quello più occidentale, di gruppo e prevalentemente specifico quello più orientale –, sia il diverso peso che l'individualismo aveva avuto in seno ai due movimenti, forse mai emarginato del tutto nelle stesse organizzazioni specifiche italiane⁴¹.

L'evento chiave del maggio 1937 barcellonese è, soprattutto nelle rievocazioni sofferte dei militanti italiani, l'assassinio di Camillo Berneri, dramma ulteriore nella tragicità complessiva di quei giorni che vedono circa 500 morti, per lo più nelle fila dei rivoluzionari, e circa 1400 feriti, tra i quali l'emiliano Enrico Zambonini. La fine di Berneri accompagna quella di altri caduti del movimento italiano: da Francesco Barbieri⁴², che condivideva l'abitazione di Plaza del Angel con "Camillo da Lodi" ad altri giovani libertari appena arrivati clandestinamente dall'Italia. In effetti il ruolo di Berneri era di grande importanza nel movimento per la sua conoscenza dell'ambiente spagnolo che datava dagli anni Venti, i tempi della collaborazione con "La Revista Blanca" della famiglia Montseny, per la sua capacità di lettura della situazione, per la sua spinta al coordinamento e all'incisività, e, non ultimo, per il suo livello culturale e per lo spirito di indipendenza che gli consentiva di muovere critiche anche aspre, pur nella solidarietà di movimento, come quella notissima della "Lettera alla compagna Montseny", sui compromessi in nome dell'antifascismo e sulle possibilità di sviluppo di una guerra di tipo veramente rivoluzionario⁴³. Indubbiamente la sua figura dal lu-

41. Non esiste tuttora uno studio comparativo fra l'anarchismo delle due penisole latine. È in preparazione un saggio di Francisco Madrid Santos che potrà costituire un primo ap-proccio al tema.

42. Barbieri è un anarchico d'azione, presente in Argentina ai tempi di Severino Di Giovanni, come emerge anche dal nutrito fascicolo in ACS, CPC, b. 327. Tommasini (L'anarchico, cit., p. 375) lo definisce un "mezzo gangster" e dichiara di non capire la debole reazione alle due perquisizioni, nell'appartamento in Plaza del Angel, che precedettero gli arresti. Egli li attribuisce comunque alla grande stanchezza fisica e psichica, sia di Berneri che di Barbieri.

43. Il suo ruolo critico verso le scelte dei dirigenti della CNT-FAI è stato esaminato in diverse

glio 1936 era quella di un leader, naturalmente contestato, che non voleva accettare gli inviti alla prudenza né le tutele da più parti offertegli. Per la volontà di vivere ogni momento della lotta, nell'agosto 1936 Berneri, quasi sordo e dalla vista difettosa, partecipa alla battaglia di Monte Pelato e solo successivamente accetta di trasferirsi a Barcellona per lavorare a "Guerra di Classe"; probabilmente per un senso della globalità della solidarietà rivoluzionaria si occupa dei mille problemi minuti posti dai compagni che giungono nella capitale catalana e che mancano di informazioni e di mezzi; quasi sicuramente per non restare totalmente, con il pensiero e con il corpo, all'interno delle potenti organizzazioni spagnole egli rifiuta di trasferirsi, alle prime avvisaglie degli scontri di maggio, nella vicina sede del Comitato Regionale della CNT-FAI, nel solido palazzo già di proprietà dell'industriale tessile Cambò e occupato fin dal 20 luglio dalle milizie libertarie. Nel ricordo di certi militanti a lui molto vicini, la sua testarda volontà di indipendenza e la fiducia nella risoluzione dei contrasti tra antifascisti⁴⁴, renderanno più facile l'esecuzione dell'omicidio. L'uccisione, portata a termine il 5 maggio, non dipende certamente dall'iniziativa di singoli stalinisti indisciplinati, ma risponde a un disegno più vasto di decapitare, per quanto possibile, movimenti che prima o poi il Partito Comunista Italiano si sarebbe trovato davanti come ostacolo alla sua, parziale o totale, conquista del potere.

Il funerale di Berneri, di Barbieri e di altri tre caduti, resta nelle rievocazioni dei militanti, come Umberto Marzocchi, un momento, malgrado tutto, di affermazione libertaria e di sfida alla prepotenza dei comunisti. Il lungo

opere. La biografia più ampia è quella di Francisco Madrid Santos, Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937), Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1985. La sua militanza è al centro di due libri collettivi: Atti del convegno di studi su Camillo Berneri. Milano, 9 ottobre 1977, Milano, La Cooperativa Tipografica Editrice, 1979 e In ricordo di Camillo Berneri nel cinquantenario della morte, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1986. Per Michele Olivari, ricercatore di Pisa, "Camillo da Lodi" avrebbe avuto una posizione non estremista, di "equilibrio" nel dibattito politico fra libertari, rifiutando la "prevalenza dell'ortodossia sulle esigenze imposte dalla realtà" e distinguendo "fin dall'inizio fra intelligenza politica e rischi di deviazione opportunistica o autoritaria": si veda L'azione politica di Camillo Berneri nella guerra civile spagnola, in "Critica Storica", 1982, 2, pp. 214-242. La critica berneriana sarebbe stata quindi molto circostanziata e quasi mai su questioni di principio (ad esempio sulla coerenza con le idee anarchiche della collaborazione governativa), bensì sui risultati ottenuti dalle scelte effettuate. Diverse sono le valutazioni di Gino Cerrito, L'anarchismo attualista di Camillo Berneri, in Atti del Convegno di Studi, cit., pp. 89-144. Un lavoro importante che Berneri da intellettuale militante compie in Spagna è il volume Mussolini alla conquista delle Baleari, Barcellona, Oficina de Propaganda sección italiana CNT-FAI 1937. Il libro, che esce postumo con la prefazione di Abad de Santillán, si basa sui documenti sequestrati nel novembre 1936 al Consolato italiano.

44. In questo senso andrebbe interpretata la commemorazione di Antonio Gramsci, tenuta alla Radio Barcellona il 3 maggio 1937, due giorni prima dell'uccisione.

corteo passa sotto le finestre dell'Hotel Colón, sede del partito, contravvenendo alle interdizioni e alle minacce degli organi di polizia che comunque non interviene in quella occasione di pubblica protesta nelle strade di Barcellona. In qualche modo è la dimostrazione che l'anarchismo, non demorde e che se la CNT-FAI può venire ridimensionata, non può essere eliminata per le sue radici popolari tuttora profonde. In quegli stessi giorni il POUM, altra formazione con molte vittime anche italiane, viene del tutto cancellato dalla scena politica con imputazioni calunniose a cui fanno seguito dure repressioni, condotte alla luce del sole o talora nella semiclandestinità. Le accuse di essere al servizio del fascismo vengono formulate dai comunisti stalinisti già nel dicembre 1936 e in quella occasione Camillo Berneri ne denuncia su "Guerra di classe" la strumentalità e l'estrema pericolosità, non riuscendo però a fermare tale processo degenerativo avviato sulla scia delle epurazioni e fucilazioni di "elementi controrivoluzionari" in corso a Mosca.

Dopo il maggio del 1937 svaniscono le speranze sulle possibilità liberarie della lotta in Spagna che avevano animato anche gli anarchici di lingua italiana. Una parte di essi ritorna in Francia, dove continua a solidarizzare con il movimento della Spagna, altri si arruolano nel Battaglione Internazionale della Divisione Durruti, dove comunque si può combattere contro il fascismo in nome di ideali comuni e in un ambiente di affinità, altri restano a Barcellona per continuare l'attività nei due gruppi "Malatesta" e "Gori" che nel corso del 1937 aderiranno alla CNT-FAI.

La brusca involuzione del clima politico se fa dileguare le illusioni non determina per molti l'abbandono della lotta armata: si resta anche per dimostrare la falsità delle accuse di incoscienza e di leggerezza sul piano militare diffuse con grandi mezzi dalla propaganda bolscevica. In questa lunga e sempre meno entusiasmante fase ciò che sembra prevalere è una sorta di orgoglio che non permette di sfuggire alle responsabilità assunte nel periodo di sviluppo del movimento. Allora le finalità rivoluzionarie potevano giustificare una serie di compromessi con le altre forze antifasciste e i cedimenti sembravano più che ricompensati dalle prospettive di libera sperimentazione dei principi sociali dell'anarchismo. Dopo il maggio 1937 si continua su un terreno sempre più istituzionale e militarizzato, ma la solidarietà con il movimento spagnolo e con il suo enorme sforzo rivoluzionario continua a costituire un valido motivo per continuare a combattere e a morire. Tra la seconda metà del 1937 e il 1938 cadono ancora decine di anarchici italiani, come il triestino Rodolfo Gunscher, il modenese Rivoluzio Giglioli⁴⁵ e il romagnolo Attilio Bulzamini.

45. Per una biografia si legga Claudio Silingardi, Rivoluzio Giglioli. Un anarchico nella lotta antifascista (1903-1937), Modena, Istituto storico della Resistenza, 1984.

Nel frattempo nell'esilio antifascista in Francia continuano i conflitti con i comunisti che su un loro giornale hanno rivendicato l'uccisione di Berneri come un atto della "rivoluzione democratica a cui nessun antifascista può negare il diritto alla legittima difesa"⁴⁶. In particolare nell'agosto del 1937, in una manifestazione di commemorazione degli italiani antifascisti caduti in Spagna, Giuseppe Di Vittorio ribadisce la giustezza dell'omicidio di Berneri rispondendo all'intervento polemico di Umberto Tommasini⁴⁷. Ad ogni modo questo assassinio non sarà dimenticato dai militanti anarchici né da quelli viventi all'epoca del fatto, né da quelli entrati nel movimento nei decenni successivi fino alla generazione degli anni Settanta per la quale la Spagna ritorna prepotentemente di attualità in seguito alla fine del regime franchista e alla ripresa del movimento in terra iberica.

La "lezione" spagnola

Si è a lungo discusso, anche all'interno degli ambienti libertari, sugli "insegnamenti" da trarre dall'esperienza spagnola. Al riguardo, come accade in numerose occasioni simili, le opinioni divergono notevolmente su alcuni punti rilevanti anche se si possono constatare certe convergenze. C'è sostanziale accordo nel rilevare, all'interno del movimento di lingua italiana (e fino ai giorni nostri), come in Spagna siano emersi in modo inconfutabile la natura e i metodi totalitari e controrivoluzionari del bolscevismo. C'è una minor intesa sul giudizio da dare sulla scelta collaborazionista operata dalla CNT-FAI in nome della guerra antifascista. Per alcuni, come Umberto Marzocchi e Umberto Tommasini, entrambi attivi nella Federazione Anarchica Italiana nel secondo dopoguerra, si è trattato di una via obbligata dato il contesto sfavorevole, soprattutto in campo internazionale, nel quale operavano queste organizzazioni. Per altri, come Nicola Turcinovich, ci sarebbero stati degli ampi margini di manovra per autonome iniziative data la forza evidente di cui disponevano i libertari spagnoli, iniziative che non furono prese per subordinazione psicologica nei confronti delle altre componenti antifasciste. Per altri invece, come quel militante di lingua italiana che usa lo pseudonimo di Vernon Richards⁴⁸, la critica andrebbe approfondita per rendersi conto che il vertice

46. La frase appare sul settimanale del Fronte Unico, controllato dai comunisti, "Il Grido del popolo", 20 maggio 1937.

47. L'episodio è citato anche nel volume curato da Pier Carlo Masini e Alberto Sorti, *Scritti scelti di Camillo Berneri*. Pietrogrado 1917-Barcellona 1937, Milano, Sugar, 1964, p. 248.

48. Questi è l'autore di un testo classico, in ambito libertario internazionale, di lettura cri-

della CNT-FAI non era, al di là delle dichiarazioni ideologiche, molto diverso dagli altri apparati burocratici di partito che vedevano nella spontaneità rivoluzionaria uno dei loro principali nemici. Per alcuni militanti, soprattutto della tendenza più critica verso le strutture organizzative stabili, come Pio Turrone, la Spagna ha fornito un'ulteriore prova di quanto sia illusorio e fuorviante ogni fiducia posta nella forza di organizzazioni di massa che fondano la loro ragione d'esistere sul numero e non sulla qualità della partecipazione. Una lettura in chiave di attualità polemica è fornita nel secondo dopoguerra da Armando Borghi, tornato dall'esilio americano su posizioni antisindacaliste: egli denuncia la "spagnolite" come malattia tipica di certi anarchici nostalgici e faciloni che avrebbero mitizzato la rivoluzione spagnola⁴⁹.

Altre riflessioni, come quella di Luciano Della Schiava⁵⁰ operaio carnico partecipante alla Colonna, suscitate dalla tragedia spagnola convergono sulla invincibile contraddittorietà fra uso della violenza e sviluppo di realizzazioni coerenti con i valori umani dell'anarchismo. Non manca infine chi ritiene, come Giuseppe Mascii⁵¹, artigiano naturalizzato francese presente per alcuni mesi in Aragona, che la stessa rivoluzione proletaria, con le sue inevitabili forzature e brutalità, non possa costituire un avanzamento di idee, come quelle anarchiche, fondate sulla maturazione personale che solo gli individui autonomamente possono compiere. Non è in questa sede il caso di analizzare a fondo le varie ipotesi interpretative, quanto di prospettare alcuni dati per meglio comprendere le motivazioni degli uni e degli altri. Se è vero che un'analisi e un giudizio storici rispondono, in fin dei conti, ad una propria visione complessiva della società, è comunque necessario fornire una serie di informazioni, per quanto possibile, slegate dalle influenze del tempo presente e dei criteri strettamente politici per lasciare a chi legge, alla sua personale scelta, alla sua originale rielaborazione, la responsabilità di un'attualizzazione comunque ardua, e in qualche misura arbitraria⁵².

tica antiautoritaria delle scelte dell'anarchismo in Spagna: Insegnamenti della rivoluzione spagnola (1936-1939), Pistoia, Vallera, 1974.

49. Si veda, ad esempio, il mio saggio su Borghi e la Spagna, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", cit., pp. 191-220.

50. Dichiarazione rilasciata a Marco Puppini, studioso di storia dell'anarchismo in Carnia e nel Friuli, nel corso di varie conversazioni.

51. Giuseppe Mascii scrive una lettera fortemente critica verso l'attività del movimento, in particolare italiano, in Spagna. La missiva, diretta a Ugo Fedeli, è scritta il 12 dicembre del 1963 e si trova nel Fondo Fedeli acquisito dall' I.I.S.G. di Amsterdam (b. 252).

52. Uno stimolante tentativo di rilettura disincantata della problematica legata all'esperienza libertaria nella Spagna del 1936-1939 si trova nella rivista "Volontà", 1986, 4. Si vedano in particolare i saggi di Murray Bookchin e quello, peraltro molto discutibile, di Josep Alemany.

Gli anarchici nella guerra partigiana

di Italino Rossi*

Impazienza rivoluzionaria?

Fra le critiche di parte marxista¹ che ci capita spesso di rilevare, una riguarda la cosiddetta “impazienza rivoluzionaria” degli anarchici, i quali hanno la “pretesa” di mirare all’avvento del comunismo senza dover passare attraverso la dittatura del proletariato, che, peraltro come preconizzava oltre un secolo addietro Michele Bakunin, e sono come si è verificato nella pratica nei paesi del cosiddetto “socialismo reale”, non è che un trasferimento di potere dalla classe capitalista ad una nuova classe di burocrati. Ed a farne le spese è il popolo che è costretto, in entrambi i casi, a subire lo sfruttamento o dei vecchi o dei nuovi padroni. Per cui sarebbe retorico domandarsi se le posizioni assunte dagli anarchici siano frutto di impazienza rivoluzionaria oppure derivino da un esame approfondito della realtà.

Altra caratteristica dell’anarchismo, che può indurre taluno, specie se condizionato dalla concezione deterministica della storia reinterpretata da Carlo Marx, a scambiare per impazienza, è il volontarismo. Secondo que-

* Il presente saggio è la riproposizione, aggiornata nelle note bibliografiche e nel testo, dopo aver tenuto conto dei suggerimenti che in questi anni sono stati fatti, dei primi quattro capitoli del mio “*La ripresa del Movimento Anarchico Italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*”, Erre Elle, Pistoia 1981.

1. Chi vuole documentarsi sulle critiche all’anarchismo avanzate da parte marxista, può consultare: K.Marx-F.Engels, Critica dell’anarchismo – Einaudi, Torino 1972; F. Engels, L’internazionale e gli anarchici, a cura di Antonio Bernieri – Editori Riuniti, Roma 1965; Gian Mario Bravo, Introduzione al volume Gli Anarchici - UTET, Torino 1971, Enzo Santarelli, Il socialismo anarchico in Italia - Feltrinelli, Milano 1959; AA.VV., Critica dell’anarchismo - Mondadori, Milano 1970; Wolfgang Harich, Critica dell’impazienza rivoluzionaria - Feltrinelli, Milano 1972.

sta concezione, solo l'azione degli uomini può modificare il corso della storia. Non c'è posto, nella teoria anarchica, per il determinismo, cioè per il meccanico susseguirsi di situazioni che l'uomo può, al massimo, accelerare o frenare, mai cambiare. Tuttavia, si può con certezza affermare che il determinismo stia stretto anche ai marxisti. Gramsci, ad esempio, dopo la vittoria dei bolscevichi nel 1917, scrive un articolo intitolato *La rivoluzione contro il capitale*² (Gramsci si riferisce al *Capitale* di Marx, e non al capitale dei borghesi, nel quale, fra l'altro, si legge: "il Capitale di Marx era, in Russia, il libro dei borghesi più che dei proletari. Era la dimostrazione critica della fatale necessità che in Russia si formasse una borghesia, si iniziasse un'era capitalistica, si instaurasse una civiltà di tipo occidentale prima che il proletariato potesse neppure pensare alla sua riscossa, alle sue rivendicazioni di classe, alla sua rivoluzione"³, e prosegue affermando, in coerenza con le posizioni marxiste⁴, che il proletariato sostituendosi alla borghesia nel Governo della Russia riuscirà a creare le condizioni per la realizzazione dei propri ideali in minor tempo di quanto avrebbe fatto il capitalismo.

Talvolta gli anarchici, per cause indipendenti dalla loro volontà, sono costretti a limitare le loro azioni; tuttavia, in quei casi, continuano nello studio, nell'approfondimento e nell'analisi del passato, per trovarsi, all'occasione, "preparati e pronti, spiritualmente e materialmente, ad entrare in campo nell'insurrezione con metodi nostri, per obiettivi specificatamente nostri"⁵. Tutto ciò non può essere giudicato in pazienza rivoluzionaria: quando gli anarchici costituiscono un comitato d'azione rivoluzionaria per "provocare e rendere possibili dei contatti con i compagni di altri paesi e promuovere anche, se possibile, il risveglio attivo di una intesa anarchica internazionale che venga in sostegno del nostro lavoro di preparazione rivoluzionaria"⁶, ovvero si interrogano sull'atteggiamento da tenere durante l'insurrezione, oppure, infine, confrontano le varie proposte sui loro compiti nel periodo post-insurrezionale, non possono essere giudicati sbrigativamente degli ingenui e degli impazienti. Noi riteniamo che essi siano dei realisti i quali non amano essere travolti dagli avvenimenti e vogliono difendere le conquiste che hanno ottenuto combattendo a

2. In *L'Avanti*, edizione milanese del 24 Novembre 1917, ora in *Opere* di Antonio Gramsci Scritti giovanili - 1914/1918 -Einaudi, Torino 1975, pagg. 149/153

3. Ivi, pag. 150.

4. Seppur di tipo revisionista.

5. Relazione B al Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Parigi 1935) documento ciclostilato a cura degli organizzatori del convegno, ora in *Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa* (Francia, Belgio, Svizzera), Ottobre 1935 - Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1980, pag. 23.

6. Ivi, pag. 16.

fianco del popolo; difenderle dai profittatori che, da sempre, si fanno avanti per raccogliere i frutti della fatica altrui. È quanto ha fatto il gruppo di anarchici italiani emigrato in Francia, Belgio e Svizzera, riunitosi a Parigi nell'Ottobre 1935 al fine di prendere le decisioni ritenute necessarie in vista di un possibile mutamento della situazione italiana, dopo l'avventura etiopica di Mussolini. Vorremmo ora soffermarci un poco sulle relazioni presentate a quel convegno perchè serviranno da codice di interpretazione delle scelte fatte dal Movimento Anarchico Italiano.

Una prima relazione riguarda le “proposte sull'azione preventiva ed immediata degli anarchici di fronte all'insurrezione”⁷. Premesso che dagli eventi in gestazione esiste “la possibilità di trasformare la guerra antifascista in rivoluzione sociale” si propone di costituire un Comitato Anarchico d'Azione Rivoluzionaria per coordinare le azioni degli anarchici e fornir loro i mezzi adeguati. Supporto indispensabile a questa azione dovrà essere la stampa, con l'obiettivo di “far meglio conoscere il nostro programma e le nostre finalità e alimentare il movimento contro la guerra, contro tutte le guerre e invitare le masse emigrate a prendere posizione contro il Fascismo preparandole al ritorno in Italia dove si dovrà decidere della sorte di tutto il popolo e, forse, di più popoli”⁸.

Un paragrafo a sé, è riservato, nella relazione, ai rapporti con altri gruppi poichè, si osserva, gli anarchici da soli non sono in grado di fare una rivoluzione per la limitata influenza sulle masse sarà necessario giungere ad un'intesa con quei gruppi che siano disposti a rifiutare il potere ed i compromessi politici e sociali (per esempio i sindacalisti, il gruppo Giustizia e Libertà, i repubblicani), senza compromettere, tuttavia, l'autonomia degli anarchici circa la propaganda e la critica politica. Questa “coincidenza di azione con altri partiti o raggruppamenti politici” è giustificata dalla necessità, da una parte, di salvaguardare gli anarchici “da accomodamenti deficiari e da alleanze impossibili”, e, dall'altra, di “permettere la nostra presenza negli avvenimenti con caratteristiche nostre e con mezzi nostri”⁹.

Nella relazione relativa ai compiti degli anarchici nell'insurrezione¹⁰, si esamina la possibilità che alcuni partiti “dopo un primo periodo di azione generale contro il nemico comune”, o per dominare la situazione, o per dar prova di superiorità pratica dei loro metodi di organizzazione concentrino la loro attività su alcune provincie. Tale raggruppamento, si osserva, è da evitarsi perchè creerebbe attriti fra le forze della rivoluzione e ridurrebbe la possibilità, per gli anarchici, di propagandare i loro principi fra le masse.

7. Ivi, pag. 17 e segg.

8. Ivi, pag. 20.

9. Ivi, pag. 37.

10. Ivi, pag. 20 e segg.

Mentre una simile concentrazione territoriale si renderebbe indispensabile per gli anarchici “qualora da altre parti si tentasse di rigettarci fuori dai quadri della rivoluzione mettendoci così di fronte alla necessità di una estrema difesa”¹¹.

In un'altra relazione si passano ad esaminare i compiti ricostruttivi degli anarchici nel periodo post-insurrezionale¹² e si individuano problemi di carattere politico ed altri di carattere economico. Sul piano politico l'attenzione è incentrata sulla costituzione, il funzionamento ed il collegamento dei “Comuni Liberi”. Mentre sul piano economico oltre a ribadire i principi che sono da sempre alla base della teoria anarchica (abolizione della proprietà individuale capitalistica e del lavoro salariato, proprietà comune dei campi e delle officine), ci si sofferma sulla questione del pane e dell'alloggio (che devono essere gratuiti), sulla questione monetaria (senza abolire la moneta, si può giungere a scambi in natura ed a compensi a base di “buoni lavoro”) e sul problema del lavoro (“la libertà del lavoro deve essere conciliabile con la necessità della produzione [...] ma bisogna subito opporsi ad un economismo che non tenga conto della personalità umana”¹³).

Quello che anarchici pensavano sarebbe accaduto di lì a poco, si sarebbe invece verificato dopo una decina d'anni, e gli accordi assunti nel 1935 sarebbero rimasti validi, almeno in via teorica. Ma le loro aspettative furono disattese, perchè gli avvenimenti che si susseguirono non dettero agli anarchici la possibilità di mettere in pratica i loro propositi.

Resistenza tradita?¹⁴

Gli anarchici non attesero il 26 Giugno 1945 per accorgersi che gli ideali per i quali i partigiani avevano preso le armi ed avevano iniziato a

11. Ivi, pag. 23.

12. Ivi, pag. 25 e segg.

13. Ivi, pag. 23. Non si trascurava di avanzare delle proposte anche sulla questione demografica, con educazione sessuale nelle scuole, libertà d'aborto e sterilizzazione facoltativa (Ivi, pag. 27). Parlare oggi di queste proposte, che sono divenute, quasi tutte, realtà del mondo attuale, può sembrare superato. Se invece vogliamo considerare il periodo in cui tali tesi furono formulate, non si può non rilevare il valore di testimonianza, di modernità e di progresso.

14. Si è fatto notare, a più riprese, se sia corretto parlare di Resistenza tradita da parte di chi non avesse nessuna intenzione, in quella circostanza, di lottare per il superamento del capitalismo. “Non è pensabile accusare di non essere rivoluzionario chi rivoluzionario non si è mai dichiarato” faceva notare Giorgio Sacchetti nel suo articolo *Settimana Rossa*: un mito della storiografia militante in *Umanità Nova* n. 19 del 19 Giugno 1994. E lo stesso autore in

combattere sia sulle montagne che in città (cioè sconfiggere, oltre al nazifascismo, il capitalismo, responsabile principale, insieme ai Savoia, dell'insediamento di Mussolini al Governo d'Italia), sarebbero stati disattesi dalle burocrazie dei partiti che, nell'Italia liberata (si fa per dire), intrallazzavano con gli Alleati. Quel giorno infatti Ferruccio Parri, il capo dei partigiani (Maurizio), in qualità di Presidente del Consiglio, presentava la dichiarazione programmatica del suo governo ed affermava, tra l'altro, che "il Governo si ritiene in diritto di esigere, e all'occorrenza imporre, la fine di ogni superstite illegalismo ed il disarmo di tutti i cittadini"¹⁵. Già nel Maggio precedente, *Umanità Nova*, il giornale anarchico che si stampava a Roma, in una serie di articoli parlava di contro-rivoluzione, di abdicazione del Comitato di Liberazione Nazionale ed affermava che, per taluni, la rivoluzione è già un fatto compiuto. "Questo vento del Nord [...] vinta l'insurrezione, minaccia ora di arrestarsi la limite del cordone sanitario, minaccia di cedere all'inganno della reazione mascherata. Noi stiamo già notando la vasta manovra con la quale si sta cercando di avviluppare il Nord. Molte parole, grandi elogi e promesse; e nel frattempo si sostituisce alla volontà dei partigiani e del popolo, quella anglo-monarchica"¹⁶. E dopo aver invitato i partigiani del Nord a fidarsi che di loro stessi e di rimanere vigili affinché non venga cancellata la loro opera da parte di chi doveva muovere guerra al Fascismo e non al popolo italiano, lo stesso giornale prosegue osservando che "oggi, pur non avendo il coraggio di condannare apertamente la nostra azione, vi si invita ad abbandonare le armi, a lasciare che l'epurazione sia fatta dalle autorità competenti. Sappiate che le autorità competenti l'epurazione non la faranno" perchè "un Governo facente capo ad un luogotenente fascista non può epurare l'Italia dal Fascismo"¹⁷. E conclude nell'invitare a demolire il mito dell'unità e della collaborazione per creare un'altra unità: unità di tutte le forze antifasciste ed antimonarchi che per promuovere una vera epurazione delle forze monarchiche e reazionarie.

Ma si era combattuto anche per qualcos'altro: per la libertà, per la giu-

un'altra occasione "le scelte operate dai partiti storici della sinistra italiana in questi frangenti, in particolare dei comunisti, risultano ampiamente preannunciate e formulate in maniera più che esplicita durante la Resistenza" *Gli anarchici nella Resistenza*, relazione presentata alla giornata di studi sull'Antifascismo rivoluzionario, di Pisa il 25 Aprile 1992, ora in AA.VV. *L'antifascismo rivoluzionario - BFS*, Pisa 1993 pag. 57. Qui, con Resistenza tradita si vuol significare, come risulta anche dal testo, che sono stati disattesi gli ideali di uguaglianza e libertà per i quali molti partigiani, non solo anarchici, hanno combattuto e sono morti.

15. *Lotta Continua*, 20/21 Aprile 1975.

16. *Umanità Nova*, Roma 6 Maggio 1945.

17. *Ivi*.

stizia, per il benessere. E gli anarchici gettano il loro grido d'allarme: "Noi non vogliamo conquistare Governi e Poteri; noi miriamo all'integrale emancipazione umana da ogni forma di oppressione e di sfruttamento. Contro i mendaci miraggi dei politicanti che addormentano e tradiscono [...] le più sacre aspirazioni del popolo, per la libertà ed il benessere, [...] riaffermiamo, oggi come ieri, la nostra parola d'ordine: preparazione morale, politica, materiale e tecnica della rivoluzione [...] perchè solo la rivoluzione potrà trarci fuori dall'ignominia della Monarchia Sabauda e dal giogo capitalista"¹⁸. E circa un anno dopo, sul *Libertario* di Milano appariva il "grido di dolore" di Ugo Fedeli dal titolo *Noi partigiani della Libertà*¹⁹. "Loro (le forze reazionarie) che hanno sempre approfittato", scrive Fedeli, "che nulla hanno dato, né sono pronte a dare, domandano ancora a noi partigiani, che abbiamo dato anni ed anni della nostra libertà e non poco anche del nostro sangue, che si diano ancora e solo sacrifici per loro (che ci si rimetta al lavoro, si dia ancora il nostro sangue). No, noi non marciamo più con loro, né per loro. Sappiamo con chiarezza che la nostra guerra non è finita, che i presupposti della nostra lotta non sono venuti a cessare con la nostra insurrezione, anzi, di fronte ai profittatori del nostro sacrificio, sentiamo la ribellione montare in noi quasi al parossismo e più che mai vediamo, sentiamo la necessità che la nostra opera, la nostra lotta continui, non solo, ma si precisi ancora più chiaramente".

Non solo gli anarchici, ma anche i sindacalisti rivoluzionari sono amareggiati dalla situazione. Dal *Libertario* di Milano del 25 Aprile 1955 ricaviamo un loro appello diffuso nel Luglio 1945: "Salviamo la Rivoluzione! I partiti di massa furono sempre i partiti del compromesso, qualche volta della controrivoluzione. La realtà della situazione presente nè la riconferma ed i primi a riconoscerla saranno i proletari organizzati nei partiti socialista e comunista. L'illusionismo sul risultato della Costituente, che si farà quando le batterie reazionarie saranno convenientemente apprestate, sigillerà l'eterna beffa cartacea dell'avvento del socialismo [...] per decreto reale!". Quanta differenza fra l'amarezza di questo appello e la speranza che traspariva dall'altro, diffuso dagli stessi sindacalisti rivoluzionari nel Febbraio 1945 nelle fabbriche di Milano! "L'azione che si annuncia imminente, dicevano allora i sindacalisti, ci condurrà alla liberazione dall'aborrito tedesco e dall'odiato fascista. Ma non basta [...] Poiché siamo proletariato rivoluzionario e non plebaglia, intendiamo: 1°) che alla caduta del Fascismo non segua l'insediamento del Governo monarchico-bonomiano; 2°) che il C.L.N. sia la genuina espressione dei consigli di

18. *Umanità Nova*, Roma 13 Maggio 1945.

19. *Il Libertario*, Milano, anno II n. 35 del 24 Aprile 1945.

fabbrica, dei contadini e dei partigiani in armi e non il riflesso dei vari partiti borghesi del pre-fascismo (e la pretendiamo); 3°) immediata costituzione dell'armata proletaria per l'emancipazione dello sfruttamento e la completa conquista dei mezzi di produzione e di scambio"²⁰.

Pure in casa marxista non si è completamente d'accordo sulla "prudenza togliattiana". "La verità è – ricorda Luciano Lama²¹ – che chi, come me, aveva partecipato alla lotta armata pensava che non sarebbe finita lì. Dopo esserci sbarazzati dei fascisti, ritenevano che l'avremmo fatto anche con i padroni. Questo era l'orientamento di fondo [...] L'argomento col quale io, comandante di una formazione partigiana, consegnai le armi agli Alleati e invitati i miei compagni a fare altrettanto, fu questo: di che cosa ci preoccupiamo? Sarà soltanto questione di qualche mese [...] C'era in me, c'era in noi la convinzione che, dopo i fascisti, dovevamo liquidare la società capitalistica, la società fondata sullo sfruttamento di classe".

Se Lama è così ottimista circa la possibilità di riprendere le armi, dopo averle consegnate agli Alleati, altrettanto non lo sono i partigiani della Valle Gesso nel Cuneese che in un manifesto di saluto alla popolazione, datato 7 Giugno 1945, affermano²²: "Valligiani, oggi i nostri i gloriosi reparti si sciolgono; i nostri comandi spariscono [...] Abbiamo lottato perchè il popolo potesse riacquistare i propri diritti [...] perchè venissero spogliati i ricchi, profittatori dei poveri. Ed invece ai posti di comando siedono sempre i Fascisti di ieri e di oggi, i ricchi di guerra continuano ad aumentare il capitale. Quante delusioni, o compagni di lotta! Ci era stata promessa la libertà [...] non volevamo altro". Dall'amarezza e dalle recriminazioni di quanto sopra, traspare netta la sensazione di una sconfitta già consumata. Sconfitta che non verrà attenuata neppure un anno dopo quando alcune formazioni partigiane ritorneranno in montagna "per rifiuto di abitare nella Repubblica che mitraglia i contadini, libera i Fascisti e mette gli operai alla disoccupazione"²³. L'Unità, organo del Partito Comunista, riconoscerà in una nota del 24 Agosto 1946 che "la loro disperazione nasce da una metodica distruzione delle loro speranze e degli ideali per i quali hanno, dopo l'8 Settembre, impugnato le armi. Sono i primi a compiere questo gesto: ma quel gesto ha dei rapporti profondi con la realtà generale. È quindi inutile voler limitare la sua portata a un atteggiamento inconsiderato e arbitrario di un gruppo isolato. A quel gesto hanno idealmente sottoscritto, ieri, milioni

20. Ivi, 25 Aprile 1955.

21. Luciano Lama, Intervista sul sindacato, a cura di Massimo Riva - Laterza, Roma-Bari 1976, pagg. 8 e 9

22. Lotta Continua, 20/21 Aprile 1975.

23. Danilo Montaldi, *Proletari e Partito Comunista negli anni '44 e '46* in Quaderni Piacentini n. 56 Luglio 1975, pag. 71.

di lavoratori, migliaia di partigiani”²⁴. Ma quando ci si accorge che la protesta si allarga e trova consensi fra la popolazione, nella capitale ci si preoccupa di spegnere l’incendio. I “pompieri” saranno i dirigenti dell’A.N.P.I. che cercheranno di convincere i partigiani a scendere dalla montagna. “Ma la resistenza di questi sarà più tenace di quanto a Roma si crederà. La richiesta più pressante che i “ribelli” faranno sarà, non a caso, la revoca dell’amnistia per i fascisti colpevoli, ma anche [...] il blocco dei licenziamenti, la distribuzione di posti di lavoro, il risarcimento dei danni subiti dalle popolazioni per la guerra partigiana”²⁵.

Helio Basso, pur non ritenendo realizzabile immediatamente la società socialista, rileva, tuttavia, che “tra il socialismo e la “restaurazione” post-1945 c’è un’infinita gamma di soluzioni, tra le quali mi ostino a credere che il movimento operaio avrebbe potuto avanzare abbastanza profondamente se non avesse accettato durante e dopo la Resistenza, in omaggio all’unità antifascista, una serie di compromessi che proprio quella restaurazione favorivano”²⁶. A tutte queste obiezioni risponde Emilio Sereni che afferma: “Riconosciamo dunque apertamente che, se sacrificio degli obiettivi socialisti vi fu allora, esso fu celebrato sull’altare di quell’implacabile nume, dinanzi al quale si celebrano tutti i grandi sacrifici della storia: il nume e l’altare dei reali rapporti di forze, nazionali e internazionali tra le classi della nostra società”²⁷.

C’è, nell’osservazione di Sereni, una totale sottovalutazione della capacità del popolo alla resistenza ed alla lotta che porta, inevitabilmente, alla sopravvalutazione dei capi, (trasposizione acritica delle posizioni di Lenin circa il rapporto tra dirigenti del partito e le masse. N.d.A.)²⁸ anche se è giusto tener in adeguata considerazione il problema dei condizionamenti internazionali.

Gli anarchici nella guerra partigiana

La Resistenza, ovviamente, non inizia nel Luglio 1943, ma può benis-

24. Ivi.

25. Guido Quazza, *Resistenza e storia d’Italia*, Feltrinelli, Milano 1976 pagg.344/345. Di particolare interesse il Cap.VII “La liquidazione degli istituti di movimento”, pagg.317/363.

26. Helio Basso, Il rapporto tra rivoluzione democratica e rivoluzione socialista nella resistenza in *Critica Marxista*, n° 4 Luglio/Agosto 1965 pag. 17.

27. Emilio Sereni, Appunti per una discussione sulle politiche di fronte popolare e nazionale, in *Critica Marxista* n° 2 Marzo/Aprile 1965 pag. 24

28. Vedasi a tale proposito V.I.Lenin, *Che fare?* - Einaudi, Torino 1971

simo datarsi nel 1922, da quando cioè Mussolini ed i suoi costituiscono la vecchia dirigenza liberale nel Governo dello Stato Italiano²⁹. O addirittura nel 1920, con le spedizioni punitive contro i “rossi” e non soltanto contro di loro³⁰. Per i limiti che ci siamo imposti in questo lavoro, esamineremo solo il contributo degli anarchici alla lotta partigiana dalla caduta del Fascismo³¹. Non possiamo, tuttavia, fare a meno di ricordare, a dimostrazione del fatto che anche gli anarchici non attesero le decisioni sabaude per opporsi al regime, (ma è solo un esempio, altri potrebbero essere citati) il tentativo di rivolta del 1930 in Sicilia. Gli anarchici Paolo Schicchi, Salvatore Renda e Filippo Gramignano, che tra il 1924 e il 1926 si erano allontanati dall’isola per sfuggire alle persecuzioni fasciste, sono rimasti in contatto con gli antifascisti siciliani e sono venuti a conoscenza della insoddisfazione crescente fra la popolazione, oppressa dal Fascismo e dagli agrari. Quando apprendono che sono in corso agitazioni in varie zone della regione, dopo aver lasciato un proclama ai siciliani, sbarcano a Palermo

29. “La Resistenza ha da essere considerata non soltanto nel periodo 1943/45, ma nel ventennio del regime fascista, perché ciò corrisponde ad un’esigenza viva e legittima per i collegamenti evidenti tra l’antifascismo del ventennio e la Resistenza ‘43/’45. Mario Bendiscoli, *Antifascismo e Resistenza* - Studium, Roma 1964, ora in *Critica Marxista* n. 2/1964 pag. 77.

30. “Quando la violenza iniziò a colpire la stampa e i militanti (anarchici), la risposta fu di resistenza ad oltranza, senza alcun patto né tacito né concordato. Una risposta fatta di insurrezioni, scontri corpo a corpo con i fascisti e l’adesione agli Arditi del Popolo, movimento politicamente eterogeneo, ma organizzato su basi schiettamente autonome e decentralizzate”. Paola Feri, *Il movimento anarchico in Italia* - Quaderni della FIAP n. 8, Roma 1978 pag. 10.

31. Per un approfondimento sull’argomento è utile consultare: Leonardo Bettini, *Bibliografia dell’anarchismo* Vol. I, Tomo 1 - CP Edizioni, Firenze 1972, pagg. 327/370 ed inoltre i cataloghi dell’Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1975, e del Centro Studi Libertari “G. Pinelli” Bollettino n. 3, Carrara 1980. Per ulteriori notizie vedansi: *Umanità Nova* n°16 del 26 Aprile 1964 ed *A Rivista Anarchica* n. 20 dell’Aprile 1973 (numeri speciali dedicati al ricordo degli anarchici durante la Resistenza) ed inoltre Alfonso Failla, *Il contributo degli anarchici alla lotta partigiana in Italia in Era Nuova* Palermo anni I n. 5 del Luglio 1946, pagg. 12/15; Id. *Gli anarchici nella resistenza*, *Umanità Nova*, 15 settembre 1946, ora in Paolo. Finzi, *In suscettibile di ravvedimento*, La Fiaccola, Ragusa, 1993, pagg. 73/78; Pietro Bianconi, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo* - Ed. Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1980; Marco Rossi, *Avanti siam ribelli* - Amministrazione Provinciale Pisa Editrice, Pisa 1985; Maurizio Lapronti, *L’altra resistenza* - Antonio Lalli Editore, Poggibonsi 1984; Giorgio Sacchetti, *Gli anarchici nella resistenza* - op.cit.; Adriana Dadà, *L’anarchismo in Italia fra movimento e partito* - Teti Editore, Milano 1984 in particolare le pagg. da 95 a 101 e da 311 e 320; Ivano Tognarini, *Là dove impera il ribellismo* - Resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino alla liberazione di Livorno - Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988; Renzo Vanni, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane* - Giardini, Pisa 1972; Gino Cerrito, *Gli anarchici nella Resistenza Apuana* - Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1984; Pietro Bianconi, *La Resistenza libertaria Insurrezione popolare a Piombino nel Settembre 1943* - Tracce Edizioni, Piombino 1984; Per la cronologia è utile consultare: *Un trentennio di attività anarchica* - Ed. l’Antistato, Cesena 1953 pagg. 109/118.

con lo scopo di promuovere un generalizzato moto insurrezionale. Ma sono subito arrestati e condannati a pene severe³².

La partecipazione degli anarchici alla lotta partigiana è diffusa in tutte le regioni ove era necessario armarsi per cacciare fascisti e tedeschi, ma è tuttavia poco numerosa rispetto alle formazioni di altri partiti. Solo tenendo presente questo fatto si può capire il motivo per cui le formazioni anarchiche autonome sono poche, limitate a Carrara, Milano, Genova, Pistoia. Nelle altre località gli anarchici partecipano alla lotta nelle formazioni partigiane organizzate dal partito comunista, socialista o d'azione e talvolta in quelle autonome dai partiti. Ed allora si può anche comprendere perché è risultata "scarsa, in definitiva, l'influenza politica anarchica nella Resistenza, che venne incanalata dai partigiani ufficiali (dai liberali ai comunisti) verso quella squallida restaurazione "democratica borghese" che è ancora oggi sotto ai nostri occhi"³³.

Anche nelle località ove la presenza anarchica era sufficientemente numerosa da consentire formazioni di soli anarchici, spesso esse erano inquadrare, a seconda della situazione locale, o nelle divisioni Garibaldi (controllate dai comunisti. N.d.A.), o nelle divisioni Matteotti (di tendenza socialista. N.d.A.). Ciò dipendeva dalla necessità di poter ricevere gli aiuti necessari per il proseguimento della lotta, poiché gli alleati erano riluttanti a rifornire di armi e munizioni le formazioni anarchiche. Infatti, essi erano preoccupati, a ragione, della possibilità che la lotta antitedesca e antifascista si trasformasse, sotto l'influenza anarchica, in rivoluzione sociale. Ovunque fu possibile, infatti, le formazioni anarchiche non si limitarono alle azioni militari, ma intrapresero tutte quelle iniziative di carattere sociale che avvicinarono le popolazioni agli ideali di libertà e uguaglianza predicati dagli anarchici e le resero consapevoli, almeno in parte, della necessità, sconfitta il Fascismo, di proseguire la lotta contro il capitalismo.

Gli anarchici dovettero quindi risolvere il problema della alleanza con gli altri partiti politici. Già esaminato nel Convegno d'intesa di Parigi, di cui abbiamo riferito, il problema veniva di nuovo posto all'attenzione dei par-

32. Altri particolari in *Sicilia Libertaria*, anno IV n. 13, Maggio 1980 e anno XIX n. 132, Maggio 1995. Ulteriori notizie sull'attività degli anarchici siciliani in questo periodo in Marco Rossi, op.cit. pagg. 43/46; Giovanni La Terra, *Le sommosse del ragusano* - Ed. Sicilia Punto L, Ragusa 1980; Pippo Gurrieri, *La rinascita dell'anarchismo in Sicilia dopo l'ultima guerra in Sicilia Libertaria* anno III n. 8, Marzo 1979; Michele Corsentino, *L'anarchismo in Sicilia nel dopoguerra* - Ivi, n°9, Giugno 1979; *L'Adunata dei Refrattari* n. 21 del 21 Maggio 1955 e n. 22 del 28 Maggio 1955; Gino Cerrito, *Anarchismo in Sicilia in Volontà* anno IX numeri 1,2,3 del 1 Luglio 1955, pagg. 29/47 e *Dizionario degli Anarchici Italiani* (DBAI) voll. I e II, BFS, Pisa 2003/2004, ad nomen.

33. A *Rivista Anarchica*, n°20, Aprile 1973, pag. 4.

tecipanti ad una riunione segreta tenutasi a Genova nel Giugno 1942. Nel documento relativo a quell'incontro si legge, fra l'altro: "Se scoppiasse un moto rivoluzionario [...] se i partiti autoritari e le masse vi prendessero parte, nessuno si sognerebbe di domandar loro perchè combattono; essendo il Fascismo il primo caposaldo da demolire, ogni colpo, da chiunque tirato, sarebbe sempre desiderato. E in questa azione ci troveremo, gomito a gomito, con l'arma in pugno, con quegli elementi le cui finalità sono in contrasto con le nostre, o sono indefinite [...] Ma, caduto il primo caposaldo, il Fascismo, ogni partito presenterà al popolo un proprio programma e sarà allora che la massa amorfa (sic!), la massa che si era gettata nella mischia senza ideali ben definiti, ma con l'istintivo proposito di conquistare la libertà e l'egualgianza, sarà sfruttata dagli autoritari più abili. Caduto il Fascismo, può restare l'impalcatura capitalistica e, naturalmente, occorre non disarmare. Che cosa faranno le correnti antifasciste gelose di salvare il capitale e prendere nelle loro mani le redini dello Stato? Trameranno nell'ombra per condurre le masse dalla loro parte, e ci sarà molto da combattere per demolire questo secondo caposaldo. Qui verranno a galla i nostri nemici ed i nemici del proletariato. Occorrerà preservare nella lotta, associati ad elementi più affini a noi"³⁴. Oltre ad un concetto di chiara influenza leninista (la massa amorfa), vi è in questo documento, la totale mancanza di consapevolezza dei condizionamenti internazionali che un moto rivoluzionario, come quello ipotizzato, verrebbe a determinare. L'esperienza spagnola, conclusasi nel modo che tutti sappiamo, pochi anni prima della riunione indicata, avrebbe dovuto insegnare che il capitalismo ha ormai superato le frontiere nazionali, per cui i collegamenti internazionali, anche fra gli anarchici, diventano una necessità, per un'azione congiunta contro i capitalismi di tutti i colori.

Nella pratica, il problema delle alleanze si prospettò, agli anarchici italiani, dopo la caduta del Fascismo, sotto forma di partecipazione o non partecipazione ai Comitati di Liberazione Nazionale. Sono essi degli organismi burocratici con funzioni amministrative o controllati da politici che non disdegnano avere contatti con gli uomini del Palazzo; oppure hanno una funzione rivoluzionaria, in quanto controllati dal basso, cioè da chi la lotta al nazifascismo la combatte quotidianamente? La seconda ipotesi fu quella considerata giusta da gran parte degli anarchici, per cui essi decisero di aderirvi. "Siamo entrati a far parte del C.L.N., dice Romualdo Del Papa, il noto anarchico che ha partecipato fin dall'inizio alla lotta partigiana a Carrara, in un'intervista apparsa su *Umanità Nova* di Roma del 13 Maggio 1945, per

34. Copia del documento è reperibile presso l'Archivio Famiglia Berneri e Aurelio Chessa di Reggio Emilia.

mantenere la nostra posizione di supremazia politica che avevamo acquistato a costo di tanti sacrifici e per aiutare la popolazione [...] Non crediamo di aver contravvenuto ai nostri principi, comportandoci così. Adesso abbiamo la possibilità di controllare l'amministrazione e la gestione della nostra città. Assicuriamo al C.L.N. una politica rivoluzionaria di opposizione al governo fascista di Roma. Ai primi accenni di politica governativa siamo pronti a ritirarci". Ma i rapporti fra gli anarchici e gli altri partiti non sono sempre ottimi. Ecco, ad esempio, cosa scrive Il Comunista Libertario di Milano³⁵: "Fin dal suo sorgere noi comunisti libertari [...] vedemmo nel C.L.N. un organo di lotta rivoluzionaria contro il nazifascismo e domandammo di farne parte nelle varie città, man mano che risorgeva la nostra organizzazione". Dopo aver osservato che non furono frapposti ostacoli a tale partecipazione in molte città della Toscana, il giornale ricorda che "in altre località come Genova, le nostre ripetute richieste [...] furono regolarmente rifiutate o accolte evasivamente", ma nonostante ciò "noi continuammo la nostra azione nello spirito di lotta comune contro il nazifascismo con tutte le nostre energie".

Solo a Liberazione avvenuta ci si accorse di che cosa fossero veramente i C.L.N., cioè strumenti di cui le burocrazie partitiche si servivano per far accettare ai partigiani la loro politica, mutuata spesso da quella degli Alleati, veri controllori della situazione. E gli anarchici lo scrissero chiaramente³⁶. "Dopo le fulgide giornate insurrezionali della Lombardia, della Liguria ed anche del Piemonte e del Veneto [...] sembra che il magnifico sforzo generoso di liberazione delle masse popolari sia arrestato e spento. La legalità uccide sempre l'insurrezione [...] Il C.L.N.A.I.³⁷ [...] solo perchè sopraggiunte le armate degli Alleati, pensa finita, con la resa dei nazisti, la sua missione?" E dopo aver osservato che il "Vento del Nord" viene a Roma a trattare con Bonomi proprio nel momento in cui urge indicare alle masse i nuovi obiettivi da raggiungere ben al di là della fucilazione dei gerarchi fascisti, si afferma che il riconoscimento del Governo Bonomi significa far avanzare la reazione. "I C.L.N. hanno abdicato venendo a Roma [...] L'ignobile e triste compromesso cominciato a Bari, ribadito a Salerno, continuato a Roma, è perpetrato ancora!"

Alla caduta del Fascismo, gli anarchici rimasti in Italia, se non erano in carcere, per lo più si trovavano confinati a Lipari, Lampedusa, Ustica, ma soprattutto a Ponza e Ventotene. La liberazione dei confinati politici, decisa dal Governo Badoglio, succeduto a Mussolini il 25 Luglio 1943, riguarda

35. Vedasi il numero del 18 Giugno 1945, pag. 23.

36. In *Umanità Nova* di Roma, n. 19 del 13 Maggio 1945, articolo Abdicazione del C.L.N.

37. Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, detto Vento del Nord

tutti ad eccezione degli anarchici. Quelli confinati a Ventotene, in tutto centottanta³⁸, nel mese di Agosto vengono trasferiti al campo di concentramento di Renicci d'Anghiari, in provincia di Arezzo, ove rimangono, tuttavia, solo un mese, poiché il 9 Settembre, la maggior parte di essi progetta una fuga in massa che permette loro di “darsi alla macchia”, di ritornare ai loro luoghi di origine ed iniziare, insieme agli altri, la lotta partigiana³⁹. Essa inizia, quasi contemporaneamente nell'estate del 1943 in tutte le regioni d'Italia e ovunque gli anarchici sono presenti col loro contributo, anche di sangue. Ma se ciò è vero per quella parte furono “liberate” dagli Alleati, la lotta armata si conosce attraverso le notizie o che giungono tramite la radio e i giornali, o che vengono riferite da chi riesce a rientrare al Nord o dall'esilio. Non manca anche in queste regioni la lotta clandestina, con la stampa di giornali non autorizzati dal Governo Militare Alleato⁴⁰. Pio Turrone ricorda la difficoltà di quel periodo: “Arrivai a Napoli il 1° Dicembre 1943. Due giorni dopo dovetti andarmene per ingiunzione delle autorità Alleate e senza aver avuto la possibilità di incontrare un solo compagno e concentrare qualche cosa utile. Mi diressi a Bari e quivi cercai di mettermi in relazione con dei nostri. È però noto che a Bari, anche prima del Fascismo, compagni anarchici ve n'erano sempre pochi [...] Nelle mie ricerche in tutta la Puglia, seppi che dappertutto la grande maggioranza dei compagni era passata, sia al Partito d'Azione che a quello socialista, parecchi anche in quello comunista. Questa la situazione che trovai!”⁴¹. Tuttavia a Canosa di Puglia e nelle zone circostante, gli anarchici, soprattutto per merito di Michele Damiani, avevano ripreso la loro attività politico-sociale e riuscirono a ricostruire gruppi e federazioni⁴². Il 27 e 28 Luglio 1943 un raggruppamento di antifascisti, con alla testa gli anarchici, si recano a Bari, di fronte alle carceri per pretendere la liberazione dei detenuti. Negli scontri con la forza pubblica si contano 23 morti ed una ses-

38. Vedasi a tal proposito Un trentennio di attività anarchica, op.cit., pag.110 e Mauro De Agostini, La ripresa del Movimento anarchico italiano nel 1942/43 in L'internazionale, Giugno 1981.

39. Sull'episodio del trasferimento da Ventotene a Renicci e la successiva fuga vedasi Alfonso Failla, Renicci d'Anghiari 1943: Un campo di concentramento per gli antifascisti anarchici, in L'agitazione del Sud, Palermo n. 9, Settembre 1966, ora in Volontà anno XIX n. 5, Sett./Ottobre 1976, pagg. 350/355 e Giorgio Sacchetti, Renicci: un campo di concentramento per slavi e anarchici, Edizione a cura della Provincia di Arezzo, 1987.

40. È il caso della Rivoluzione Libertaria, stampata clandestinamente a Napoli dal Giugno al Novembre 1944 (ne apparvero sette numeri) e diffuso in tutta l'Italia Meridionale.

41. Memoria posseduta dall'Archivio Berneri – Chessa di Reggio Emilia. Su P. Turrone vedasi DBAI cit. Vol. II, ad nomen.

42. Dalle memorie di Agostino Raimo di Canosa di Puglia, reperibili presso l'Archivio Berneri - Chessa. Notizie su M. Damiani si trovano in DBAI cit. vol. I, ad nomen.

santina di feriti. Mentre si ha notizia che in tutta Italia vi sono fermenti di ribellione antifascista, Michele Damiani si reca a Barletta per ripetere l'azione dimostrativa contro le carceri, già tenuta a Bari.

Nel suo primo discorso dopo la caduta del Fascismo, Damiani afferma, fra l'altro, che bisogna dimenticare che, se i tedeschi, col beneplacito dei fascisti, ci avevano trattato da subalterni, i cosiddetti liberatori sarebbero stati dei conquistatori e ci avrebbero trattato con maggior rigore, o, quanto meno, alla pari dei tedeschi in fuga. "Noi dobbiamo difendere la nostra dignità politica, disse Damiani, anche se loro, i conquistatori, ci considerano come abitanti di una terra conquistata"⁴³.

Un'altra azione che vede protagonisti gli anarchici pugliesi, i quali cercano di alleviare i disagi della popolazione, è quella relativa alla riapertura dei molini di Canosa. Nel Dicembre 1943, i molini sono chiusi per ordine prefettizio e la popolazione soffre la fame. Michele Damiani si rende conto che non è possibile sopportare quella situazione e ritiene che si debba agire in qualche modo. Per cui, con tre operai in grado di far funzionare i molini, procede alla molitura del grano e fa distribuire, sotto la sua responsabilità, dieci chili di farina per persona alla popolazione di Canosa e dei comuni vicini. Episodi come questo, suscitano nella popolazione simpatia verso gli anarchici a tal punto che prima della fine della guerra si possono contare nei gruppi e nelle federazioni locali circa tremila aderenti⁴⁴.

Non mancano nemmeno gli "incidenti sul lavoro". Il 1° Maggio 1944 è arrestato a Bari Pio Turrone, sorpreso dalla polizia alleata ad affiggere manifesti non autorizzati, inneggianti al 1° Maggio e improntati a concetti rivoluzionari e anarchici. Di nuovo Pio Turrone è arrestato il 15 Novembre dello stesso anno per diffusione di manifestini firmati "gli anarchici", ove si incitano gli italiani a non cadere negli inganni tesi dai politicanti di ogni colore e dai partiti dell'"esarchia"⁴⁵.

In Sicilia, "per gli anarchici, scrive Gino Cerrito⁴⁶, che parteciparono con i comunisti alla costituzione dei Fronti antifascisti, dimenticando il fallimento delle alleanze e dei comitati centrali del primo dopoguerra, il sostanziale dualismo fra il socialismo libertario ed il bolscevismo finì con l'essere considerato del tutto superato dalle sofferenze subite e dalle speranze nutrite per oltre un ventennio [...] Ma mentre la politica del frontismo [...] giovò ai comunisti, alla borghesia ed allo Stato, fu del tutto negativa per la rinascita del Movimento Anarchico in Sicilia [...] giacché impegnò gli anarchici in una attività propagandistica generica, contraddittoria, prettamente le-

43. Ivi.

44. Ivi.

45. Vedasi Un trentennio di attività anarchica, op.cit., pagg.113 e 115.

46. In Anarchismo in Sicilia, op.cit., pag.38.

galitaria e nient'affatto formativa per i giovani che a loro si avvicinavano".

Proseguendo il nostro esame ci spostiamo verso il Nord e dobbiamo "tener presente che la lotta cospirativa e partigiana nacque principalmente per iniziativa di coloro che vi erano preparati negli esili, al confino e nelle carceri perciò il Movimento Anarchico si trovò in difficoltà ben maggiori di coloro che avevano beneficiato dell'interregno badogliano", rileva Alfonso Failla⁴⁷, e prosegue ricordando le presenze a Napoli e a Roma degli anarchici nella lotta antitedesca. "A Napoli, durante i giorni dell'insurrezione, fra gli altri compagni, Cesare Zanetti fu uno dei primi animatori della lotta eroica degli scugnizzi contro i tedeschi [...] A Roma gli anarchici parteciparono risolutamente alla cospirazione e giovani e vecchi furono presenti ovunque con disprezzo del pericolo e perdettero nella lotta valorosi compagni come Aldo Eloisi, ucciso nella capitale ed Alberto Di Giacomo (il Moro), Giovanni Gallinella e parecchi altri non ritornati dalla deportazione"⁴⁸.

Dove la presenza anarchica nella guerra partigiana non è episodica, ma caratterizzata da una fisionomia propria e da una continua presenza sia nei combattimenti, sia nell'azione politica e sociale, è nell'Italia Settentrionale ed in Toscana. Piombino è una città operaia ove la presenza anarchica ed anarcosindacalista nasce col sorgere delle acciaierie della Magona⁴⁹. Gli anarchici sono fra gli animatori dell'occupazione delle fabbriche nel 1920. La locale Camera del Lavoro è federata all'USI⁵⁰. I fa-

47. In Il contributo degli anarchici alla lotta partigiana in Italia, op.cit., Failla si riferisce alla Liberazione da Ventotene di tutti i confinati politici, esclusi gli anarchici di cui abbiamo già riferito.

48. Ivi. Notizie biografiche su G. Gallinella e C. Zanetti in DBAI cit., voll. I e II, ad nomen.

49. Su Piombino operaia, vedasi Pietro Bianconi, Il movimento operaio a Piombino - La Nuova Italia, Firenze 1970 e Ivan Tognarini, Là dove impera il ribellismo, op.cit.

50. Sull'U.S.I., sorta nel 1912 in contrapposizione alla riformista C.G.L. vedansi: Luigi Lotti, La settimana rossa - Le Monnier, Firenze 1965; Ugo Fedeli, Breve Storia dell'U.S.I. in Volontà anno X n. 9 pag.518 e segg., n. 10 pag.595 e segg. e n. 11 pag.695 e segg.; Maurizio Antonioli, Armando Borghi e l'U.S.I. - Ed. P. Lacaita, Manduria, Bari, Roma 1990; Maurizio Antonioli, Azione diretta e organizzazione operaia - Ed. P. Lacaita, Manduria, Bari, Roma 1990; Umberto Sereni, Da Langhirano a Modena. La costituzione dell'Unione Sindacale Italiana, in Movimento Operaio e socialista n. 3/4 Luglio/Dicembre 1975 pagg.279/308. Di Armando Borghi che fu segretario dell'U.S.I. dal 1914, vedasi La rivoluzione mancata - Ed. Azione Comune, Milano 1964 e Mezzo secolo d'Anarchia - Ed. Rivista Anarchismo (Reprint), Catania 1978. Su Armando Borghi si veda Annamaria Andreasi, Anarchismo e sindacalismo nel pensiero di A.B.(1907-1922) in AA.VV., Anarchici e Anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del convegno della Fondazione Luigi Einaudi (5-7 Dicembre 1970) ora in Id. Torino 1970, pagg. 242/260; Armando Borghi: un pensatore ed agitatore anarchico, pubblicato a cura dei G.I.A., Carrara 1988; Atti del convegno di studi su Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano e internazionale, ora in Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna 1990.

scisti, che in altre parti della Toscana scatenano la loro offensiva già nei primi mesi del 1921, si avventurano a fare altrettanto a Piombino solo nel Giugno 1922, complici i due colossi industriali (Magona e Ilva) che non forniscono solo i finanziamenti, “ma anche i gregari per le azioni teppistiche, trasformando in squadracce nere le guardie dei due stabilimenti”⁵¹. Agli oppositori non resta che l’esilio, la prigione ed il confino. Prima la prigione e poi l’esilio devono subire i due anarchici piombinesi Egidio Rossi e Adriano Vanni. Il primo, dopo esser stato combattente in Spagna con la colonna Fracisco Ascaso, è fatto prigioniero dai tedeschi al suo ritorno in Francia, è ricondotto in Italia e confinato a Ventotene. Liberato, riesce a raggiungere la sua città solo nel 1945, cosicché non può essere presente alle sommosse della popolazione piombinese del Settembre 1943⁵² contro i tedeschi. La stessa sorte non tocca invece ad Adriano Vanni, il quale, dopo il carcere e l’esilio, può rientrare a Piombino ove partecipa a quell’episodio che vede “gli operai spronare alla lotta marinai e carristi e sconfiggere, insieme a loro, i forti reparti tedeschi che sono costretti a fuggire per mare”⁵³. Il Vanni diviene, in seguito, uno fra i più validi animatori della Resistenza nella Toscana meridionale ed opera nelle formazioni che agiscono all’interno della Maremma.

“A Livorno e sulle montagne limitrofe, Virgilio Antonelli (che nel Novembre 1943 fa parte del C.L.N. provinciale di Livorno. N.d.A.), insieme ad un forte gruppo di compagni, oltre a partecipare alla lotta armata vera e propria, svolge un’opera coraggiosa e tenace per liberare compagni e non compagni rallestrati e imprigionati dai nazi-fascisti”⁵⁴. Una ricostruzione della situazione a Livorno in quel periodo è stata fatta su *Umanità Nova* (supplemento toscano) del 12 Aprile 1981, dalla quale rileviamo che⁵⁵ “mentre divampa la guerra, gli anarchici si preparano a riprendere l’offensiva contro il Fascismo, i compagni di Livorno riprendendo contatti con i compagni delle altre città, fanno propaganda contro la guerra, si armano. Dopo il 25 Luglio questa attività viene accelerata, soprattutto si cercano armi e si invitano i soldati a disertare. Sono gli stessi compiti che si pon-

51. A Rivista Anarchica, op.cit. n. 20.

52. Dettagli sull’episodio possono essere reperiti in Pietro Bianconi, *Il movimento operaio a Piombino* op.cit., pagg.167/186; Ivan Tognarini, op.cit.; Pietro Bianconi, *La resistenza libertaria* op.cit. e Renzo Vanni, *La resistenza dalla maremma alle Apuane* op.cit. Ulteriori notizie biografiche su E. Fossi e A. Vanni possono essere trovate in DBAI cit., voll. I e II, ad nomen.

53. Alfonso Failla, *Il contributo degli anarchici alla lotta partigiana in Italia* op.cit.

54. Alfonso Failla, *Fatti della Resistenza anarchica in Italia* in *L’Adunata dei Refrattari* vol. XXXIV n. 18 del 30 Aprile 1955. Su Virgilio Antonelli nella Resistenza vedasi inoltre Ivan Tognarini, op.cit. pagg.322/229 e 378/477 e DBAI cit., vol I, ad nomen.

55. Supplemento toscano a *Umanità Nova* n. 14 del 12 Aprile 1981.

gono dopo l'8 Settembre. Gli anarchici sono tra i primi a impadronirsi delle armi custodite nelle caserme e di quelle utilizzate per la difesa costiera dell'Accademia Navale ad Antignano⁵⁶.

In provincia di Pisa, nella formazione del Monte Faeta, è presente l'anarchico Renzo Vanni che, ancora giovanisso, aveva fatto parte del gruppo giovanile antifascista ascianese costituitosi nel 1939. "Inizialmente il gruppo si limita alla diffusione della stampa clandestina e a scritte murali contro i nazifascisti [...] In seguito il gruppo passa ad azioni rischiose quali l'asportazione di armi dagli accampamenti tedeschi e lo spostamento della segnaletica stradale per confondere la marcia delle truppe germaniche"⁵⁷.

Nei pressi di Firenze, sul Monte Morello, "si costituisce la prima banda armata della Provincia, sotto la guida di Lancillotto Ballerini, della quale fa parte il fratello di Puzzoli, Nandino. La banda opera in stretti rapporti con i compagni rimasti a Firenze, ma qui, come altrove le nostre formazioni si trovano tecnicamente impreparate contro le prime azioni di guerra nazifasciste, e perdono il meglio dei loro quadri"⁵⁸.

Gli anarchici di Pistoia, che durante il "regime" avevano già sperimentato forme di lotta antifasciste e furono fra i primi ad essere vittime della violenza nera (ricordiamo che le prime vittime del Fascismo a Pistoia furono due fratelli di anarchici, Fabio Gori e Giuseppe Migliorini assassinati il 31 Luglio 1922. N.d.A.⁵⁹), non esitano, giunto il momento opportuno, a gettarsi nella mischia e, chi in città, chi sulle montagne, a prendere le armi e a dare il proprio contributo alla sconfitta nazifascista. Nell'intermezzo badogliano, a Botteghone e Barba, due località poco distanti da Pistoia, si costituisce un gruppo che comprende, fra gli altri, Egisto e Minos Gori, Tito e Mario Eschini, Tiziano Plandri, Silvano e Francesco Fedi, Sinibaldo Guerrini, Carlo Giovannelli, Sergio e Loris Bardelli, Francesco Toni e Luigi Nanni. Il gruppo opera dal 9 al 28 Settembre 1943 e svolge un'intensa propaganda nei paesi fra Pistoia e Firenze. Nelle riunioni, in una delle quali è presente anche Pasquale Binazzi, si discute dell'applicazione pratica degli ideali anarchici in quel particolare momento e nella società futura, pur tenendo conto della guerra in corso e delle condizioni reali. Vengono fissati anche i collegamenti con le altre formazioni politiche e con la classe operaia e contadina. Nello stesso periodo Minos ed Egisto Gori intraprendono un'opera di assi-

56. Altre informazioni sulla partecipazione degli anarchici livornesi alla guerra partigiana si trovano in Marco Rossi op.cit. pagg.82/85 e Umanità Nova del 22 settembre 1983.

57. Renzo Vanni, La Resistenza dalla Maremma alle Apuane op.cit. pagg.82/222.

58. Umanità Nova, supplemento toscano op.cit. Su L. Ballerini è utile vedere DBAI cit., vol. I, ad nomen.

59. Nostra intervista a Minos Gori del 29 Settembre 1980. Il testo completo è reperibile presso l'Archivio Berneri – Chessa di Reggio Emilia.

stenza nei confronti di un gruppo di soldati alleati, fatti prigionieri dall'esercito italiani e fuggiti. Viene dato loro asilo, rifugio ed assistenza sanitaria, con la collaborazione di un medico amico. A Pistoia si raccolgono le prime armi: sono fucili, fucili-mitragliatori e munizioni che serviranno ad armare le prime formazioni operanti nella zona. "Il 9 Settembre, Luigi Nanni ed io," ricorda Minos Gori⁶⁰ "raccolgemmo un fucile-mitragliatore e diverse munizioni che trasferimmo a Barba, ove i compagni si erano riuniti, per poter essere utilizzate nel momento più opportuno. Non era ancora chiara l'impostazione della lotta, anche perchè non si sapeva che cosa avrebbe fatto l'Esercito Italiano e se oltre a noi si sarebbero costituiti altri raggruppamenti". È, questa, una testimonianza importante, perchè dimostra che gli anarchici non si lasciano sorprendere dagli avvenimenti, sono sempre vigili e fra i primi a prendere decisioni che lasceranno un segno nella storia.

Quando la situazione politico-militare si sarà delineata chiaramente, anche per gli anarchici giunge l'ora della scelta: Minos Gori e suo cugino Giorgio Gori fanno parte della formazione comunista Bozzi che opererà prevalentemente sull'Appennino Tosco-Emiliano e sarà fra le formazioni che contribuiranno alla nascita della Repubblica di Montefiorino, nel modenese⁶¹. Molti anarchici pistoiesi militano nelle formazioni di Pippo (Manrico Ducceschi) che operano al confine fra la provincia di Lucca e quella di Pistoia; fra gli altri ricordiamo Tiziano Palandri che fu vicecomandante dell'intera Brigata dell'XI Zona, Lindano Zanchi (caposettore), Mario Eschini, Archimede Peruzzi⁶². Un cenno a parte merita Silvano Fedi. Egli già si era fatto notare per le sue iniziative; da studente, nel 1939, subì la condanna ad un anno di carcere, inflittagli dal Tribunale Speciale, per "associazione antinazionale e propaganda"⁶³. Quindi il 25 Luglio 1943, in occasione di una manifestazione, prenunzia di fronte alla fabbrica S.Giorgio di Pistoia un discorso di contenuti tipicamente libertari. Viene arrestato, ma gli operai della S.Giorgio, presenti in massa al comizio, si recano di fronte alla Questura ed impongono la liberazione del Fedi⁶⁴. la formazione partigiana cui dà vita Silvano Fedi è composta prevalentemente da anarchici o comunque libertari ed è la principale fra quelle operanti a Pistoia. Non è casuale la scelta di operare vicino alla città e non in montagna: la sua formazione è autonoma, quindi difficilmente potrà sperare in rifornimenti alleati, operando vicino alla città, esiste la possibilità concreta di rifornirsi di armi e munizioni con azioni di esproprio. Ed

60. Intervista collettiva rilasciata il 29 Settembre 1980 a Pistoia da Minos Gori, Enzo Capocchi ed Eugenio Frosini. Il testo è reperibile in *ivi*.

61. Notizie forniteci da Minos Gori.

62. Intervista a Eugenio Frosini *cit*.

63. A Rivista Anarchica n°20 *op.cit.* pag. 2.

64. Eugenio Frosini intervista *cit*.

è quello che infatti avviene, a più riprese, presso la Fortezza di Pistoia e presso la Questura, ove prelevati armi, munizioni e viveri in quantità tali da poter rifornire anche le formazioni di Pippo, del Partito Comunista e del Partito d'Azione. Fra le azioni intraprese dalla formazione, vanno rimarcate quelle relative alla irruzione nell'ospedale e nelle carceri al fine di liberare i prigionieri politici⁶⁵.

La formazione di Fedi non si limita alla lotta armata, “nel Luglio-Agosto 1943 a Piuveca, nella piana di Pistoia, gli anarchici [...] si preoccupano di organizzare la popolazione per superare i disagi del momento. Convincono i contadini a battere il grano che essi avrebbero lasciato marcire per mancanza di mercato, impiantano un forno dove lavorano fissi due uomini ed il pane viene distribuito gratuitamente alla popolazione del luogo”⁶⁶.

La morte di Silvano Fedi, avvenuta il 29 Luglio 1944, presenta tutt'oggi dei lati oscuri. “Fu un'imboscata da parte di italiani, afferma Enzo Capecchi che fu presente all'avvenimento⁶⁷, non potrei dire di quale parte politica perchè non ci sono prove [...] Nel corso di un'azione condotta per reprimere atti di sopraffazione e violenza operati da bande di briganti contro la popolazione [...] Silvano Fedi trova la morte cadendo in un'imboscata tessagli, dietro delazione, dalle truppe tedesche attestate sulla Montagnola di Montechiari di Casalguidi”.

“Se l'importanza del movimento anarchico di Carrara proviene dal fatto che essi (gli Anarchici) fra i primi e in grandissimo numero hanno partecipato in forma attiva e diretta alla lotta armata contro il nazifascismo, esso assume più importanza ancora e forse in maniera più profonda perchè, come in pochi altri posti, qui hanno saputo pendere l'iniziativa di questa lotta ed hanno saputo darle una forma organizzativa propria”⁶⁸. Infatti, all'indomani dell'8 Settembre, alla notizia che i tedeschi stanno disarmando i soldati italiani, gli anarchici, con alla testa Romualdo Del Papa, corrono alla caserma Dogali ed incitano i militari a non lasciarsi disarmare. Alcuni riescono ad entrare nella caserma ed a requisire un gran numero di armi. Esse sono la do-

65. Vedasi la Relazione della Formazione Silvano Fedi reperibile presso l'Archivio Berneri Chessa di Reggio Emilia.

66. A Rivista Anarchica op.cit.

67. Intervista del 29 Settembre 1980 cit. Su Silvano Fedio vedansi: Bardelli, Capecchi, Panconesi, Fedi Silvano Ideali e coraggio - Ed. Nuove Esperienze, Pistoia 1984; Enzo Capecchi (a cura di), Ricordi di un partigiano della formazione Silvano Fedi, ciclostilato, Pistoia 1982 in visione presso l'Archivio Berneri Chessa di Reggio Emilia, vedasi anche G. Petracchi, Ai tempi che Berta filava, Mursia, Milano, 1995, pagg. 32, 53, 89. Una nota biografica su S. Fedi si trova in DBAI cit., vol. I, ad nomen.

68. Ugo Fedeli, Carrara e i suoi problemi: la lotta per la Liberazione, in Umanità Nova, Roma 23 Maggio 1948.

tazione iniziale della formazione anarchica “Gino Lucetti”. Questa è la prima formazione partigiana di tutta la zona e sorge nel Settembre 1943 in località Lorano secondo, nelle cave di Ugo Mazzucchelli, il quale ne diverrà il comandante. Essa “accolse, fra gli altri, i primi renitenti che preferirono la lotta aperta, anziché servire i nazifascisti”⁶⁹. Favorita da una vasta rete di contatti, la lotta partigiana si estende nei centri vicini e giunge fino a Sarzana. La milizia fascista, preoccupata di questa espansione. La milizia fascista, preoccupata di questa espansione, procede ad un rallestramento che colpisce duramente la “Gino Lucetti”. Ugo Mazzucchelli è arrestato e condannato a dieci anni, ma riesce a fuggire e, rientrato in montagna, riorganizza la formazione collegandosi con altre che si stanno formando⁷⁰. Fino al 1944 faceva parte della formazione “Gino Lucetti” anche Goliardo Fiaschi “il più giovane partigiano d’Italia”⁷¹, essendo nato nel 1930. Alla fine del 1944 passò il fronte tedesco e andò a combattere con la 3° Brigata Costrignano, Divisione Modena, fino alla Liberazione. Ricorda Goliardo: “A Modena sfiammo per la città sotto una pioggia di fiori, io ero in testa alla mia brigata ed ero molto contento perchè era finita la guerra e perchè i nazifascisti erano stati sconfitti”⁷². Oltre alla “Lucetti” operano nella zona la “Michele Schirru”, la nuova formazione che Ugo Mazzucchelli costituisce nel Gennaio 1945, che partecipa alla liberazione di Carrara prima dell’arrivo degli alleati, e le SAP. (Squadre di Azione Partigiana) della città e del piano, che portano il nome di Renato Macchiarini, il partigiano anarchico che in una missione di collegamento insieme a Romualdo Del Papa, viene paracadutato ad Altopascio (Lucca), fatto prigioniero e deportato in Germania da dove non torna⁷³. Altre formazioni sono la “Garibaldi Lunense” formata soprattutto da anarchici e la “Elio” che aveva quale comandante Elio Wochiecevic di Venezia.

A Carrara la lotta di liberazione sbocca in guerra sociale. I bisogni di un città, è noto, sono innumerevoli, con la guerra poi si accrescono ancora di più. In questa situazione gli anarchici del luogo hanno “il merito di organizzare e difendere la vita della popolazione [...] si incaricano di assicurare il regolare flusso degli approvvigionamenti e di far funzionare l’ospedale, conti-

69. Il ‘94, Carrara, 15 Settembre 1945, Contributo libertario alla lotta partigiana. Cfr. inoltre Belgrado Pedrini, Noi fummo i ribelli, noi fummo i predoni, Baffardello, Carrara, 2001, pag. 9 e sgg. e pag. 48 e sgg.

70. Altri particolari in A Rivista Anarchica, op.cit.

71. Renzo Vanni, Gli anarchici nella Resistenza in L’internazionale n. 3 Maggio/Giugno 1990.

72. Memoria della lotta partigiana 1943/45 di Goliardo Fiaschi di Carrara, presso l’Archivio Berneri Chessa di Reggio Emilia.

73. Il ‘94 op.cit.

nuando, nel contempo, la lotta armata contro il nemico”⁷⁴. I fondi necessari per queste operazioni sono “versati” dal possidenti della zona, non sempre volontariamente, per la verità; anche le cave sono espropriate e gestite direttamente dai lavoratori. “La riattivazione delle cave rispondeva ad un doppio scopo, preparare la rinascita economica in vista della liberazione che già si intravedeva, e, d’altra parte, occupare in montagna punti strategici utilissimi per la guerriglia partigiana [...] Infatti le cave furono trasformate in altrettanti fortilizzi e qui furono sostenute le lotte più dure della Liberazione”⁷⁵.

“Nella zona di La Spezia”, rileva Umanità Nova, “i libertari hanno combattuto e si sono specialmente distinti nelle formazioni guidate dai compagni Del Carpio e Contri”⁷⁶. Degno di rilievo è l’episodio di cui è stato protagonista Renato Olivieri di La Spezia, il quale, liberto dopo ventitré anni di carcere e confino, prende le armi nella lotta antifascista. A Castelpoggio, poco distante da Carrara, accerchiato con la sua formazione, protegge la fuga dei suoi compagni con la mitragliatrice. “Paga con la cattura questo suo atto di coraggio. Condotta alla Spezia, viene fucilato in Via 28 Marzo ed il suo cadavere viene lasciato due giorni per la sua strada”. Un altro caduto in combattimento è Renato Perini di La Spezia. È al comando di un gruppo che opera intorno a Zeri in Lunigiana. Ricevuto l’ordine di ritirata per evitare uno scontro diretto con tedeschi e Brigate nere, ma è sorpreso ed ucciso, coi suoi compagni, il 21 Gennaio 1945 a Frandolini di Adelano (Comune di Zeri)⁷⁷.

Anche a Genova con l’avvento del Fascismo molti anarchici devono riparare all’estero per sfuggire alle persecuzioni. Però un discreto numero rimane e “benché ammansito, negletto a trascorrere i ventitré anni nella cloaca fascista senza rinunciare, pagando quella coerenza con periodici e regolari “corsi” di carcere preventivo”⁷⁸. I pochi anarchici sfuggiti alla furia fascista, tentano la propaganda fra gli operai, per la diffusione delle loro idee, ma, data l’euforia della guerra, la propaganda non dà i risultati sperati. Da queste disillusioni deriva una spinta a fare di più e meglio, sorge così l’idea del “Fronte Unico” di tutte le forze rivoluzionarie, dai partigiani

74. Ivi.

75. Il Libertario, Milano 13 Ottobre 1945. Altre notizie sulla Resistenza a Carrara in Umanità Nova del 11 Giugno 1989; Sergio Ravenna, Lotta partigiana a Carrara, in Seme anarchico Brescia n. 46, Gennaio 1986 e Gino Cerrito, Gli anarchici nella Resistenza Apuana - Maria Pacini Fazzi Ed., Lucca 1984 ed una precisazione sul predetto volume in L’Internazionale n. 10 dell’Ottobre 1985. Note biografiche su R. Del Papa, G. Fiaschi, U. Mazzucchelli, R. Macchiarini in DBAI cit., voll. I e II, ad nomen.

76. Umanità Nova, Roma 6 Maggio 1945.

77. I particolari in Umanità Nova del 26 Aprile 1964. Un cenno biografico su R. Olivieri lo si veda in DBAI cit., vol. II, ad nomen.

78. Ivi.

che affrontano sui monti i maggiori sacrifici, alle squadre d'azione cittadine, dei lavoratori delle grandi industrie, ai contadini, dai professionisti ai produttori d'ogni branca, che abbiamo per mira l'abbattimento del nazifascismo e delle istituzioni che ne furono complici necessarie e vogliano impedire il ritorno, sotto altra forma, di forze reazionarie ai posti di comando"⁷⁹. L'appello viene diffuso fra gli operai e impiegati ed ottiene molte adesioni cosicché gli anarchici ritengono giunto il momento per un approccio con altri nuclei di lavoratori. "Nel F.U., che in questo caso può essere incarnato nel C.L.N., tutti gli aderenti devono considerarsi compagni e fratelli, pertanto saranno riconosciuti uguali diritti e uguali doveri a tutte le correnti del pensiero, fuse per la lotta comune, le quali non dovranno prevalere le une alle altre, poiché, essendo comune ed unico lo scopo da raggiungere, nessuna divergenza sarà possibile"⁸⁰. A questa proposta chiara, i comunisti rispondono altrettanto chiaramente: "Noi comunisti dirigeremo la lotta; se voi anarchici vi associate a noi tutto è fatto"⁸¹. È evidente che l'egemonia comunista non può essere accettata, pertanto gli anarchici, consapevoli che le discordie fra antifascisti avvantaggierebbero esclusivamente l'avversario, propongono un Comitato del F.U. composto da comunisti, socialisti, anarchici ed altri antifascisti con uguali diritti e doveri fra tutti gli aderenti, senza interferenze di partiti, e senza seguire gli ordini di nessun capo. La proposta fallisce e costringe gli anarchici ad organizzarsi da soli. Costituiscono la Federazione Comunista Libertaria e chiedono, in un appello ai partiti del C.L.N. di "trattare da movimento a movimento la linea di condotta per la prossima azione comune"⁸² e domandano inoltre al C.L.N. che fornisca agli anarchici, come già è stato fatto per gli altri partiti, mezzi ed armi adeguati. Anche alla richiesta anarchica di partecipazione al C.L.N. viene data una risposta evasiva, per cui gli anarchici sono costretti a agire autonomamente e intervengono nella lotta affidandosi solo ai propri mezzi. Solamente in alcuni C.L.N. periferici è accettata la presenza degli anarchici (Voltri, Pra, Pegli, Sestri, Conegliano, Sampierdarena, Pontedecimo)⁸³.

79. In *Umanità Nova*, anno V n°393, Genova 22 Aprile 1945 ora in P.Feri, op.cit. pag.97.

80. Ivi.

81. *Umanità Nova*, 26 Aprile 1964.

82. *Umanità Nova*, Genova op.cit.

83. *Umanità Nova*, 26 Aprile 1964. Per un approfondimento sulla resistenza anarchica in Liguria è utile consultare anche E. A. Marsilii, *Il movimento anarchico a Genova (1943-1950)*, Annexia, Genova, s.d. (ma 2004) pag. 29 e segg. e pag. 131 e segg.; G. Barroero, Sestri P. dal fascismo alla resistenza, *Umanità Nova*, n. 37 del 10 novembre 2002; Id. *Anarchismo e Resistenza in Liguria*, *Rivista Storica dell'Anarchismo*, anno V, n. 2 Luglio Dicembre 1998, pagg. 61/118. Notizie su A. Dettori e U. Raspi in DBAI cit., voll. I e II, ad nomen.

Gli anarchici sono i primi a Genova ad organizzare le squadre d'azione partigiana. Molte di queste, nel tratto fra Arenzano e Sestri Ponente, sono costituite per iniziativa di Antonio Dettori e Umberto Raspi, entrambi arrestati e deportati in Germania. Anche nelle fabbriche la Federazione Comunista Libertaria e l'USI, ricostruita da alcuni volenterosi per dare un indirizzo ed uno scopo alle azioni nelle officine e nei cantieri, danno vita ai Comitati di agitazione aziendale. Le formazioni anarchiche "Errico Malatesta" e "Carlo Pisacane" combattono efficacemente prima e durante l'insurrezione finale dell'aprile 1945. Nell'ambito di queste azioni va ricordata, per il suo scopo sociale, l'espropriazione del magazzino viveri della "Monterosa" avvenuta il 24 Aprile ad opera della formazione di Nervi, in cui si distingue Antonio Pittaluga. "I nostri compagni", ricorda Umanità Nova del 26 Aprile 1964, "poterono così distribuire 40.000 uova, un chilo di zucchero a persona, due etti di marmellata, un etto di formaggio a tutta la popolazione di Nervi, Quinto, S. Ilario e rifornirono gli Enti di beneficenza e l'Ospedale Civile di generi alimentari e di coperte, lenzuola ed altri oggetti [...] L'espropriazione della "Monterosa" riscosse l'unanime consenso della popolazione".

Non risulta che in Emilia Romagna siano operanti formazioni anarchiche autonome, ma sono presenti nelle altre formazioni molti anarchici, fra cui Primo Bassi di Imola⁸⁴, Fabio Melandri e Guglielmo Bartolini di Ravenna, Vindice Rabitti e Ulisse Merli di Bologna, Enrico Zambonini di Reggio Emilia, Aladino Benetti di Modena. Attilio Diolaiti di Bologna opera attivamente alla costituzione delle prime brigate partigiane, la "Bianconicini" ad Imola, la "Fratelli Bandiera" e la "7° Gappisti" a Bologna. Viene arrestato il 29 Marzo 1944 e, dopo due giorni, fucilato alla Certosa di Bologna⁸⁵. L'anarchico Emilio Canzi è incaricato dal Comando Alta Italia del C.L.N. di organizzare le formazioni partigiane nel piacentino e ne diviene il comandante unico (con il nome di battaglia di colonnello Ezio Franchi). In precedenza aveva organizzato le prime bande partigiane a Piacenza ed era stato arrestato il 13 Febbraio 1944 e liberato dopo uno scambio con ostaggi fascisti il 24 Maggio successivo. Dice di lui il comandante di divisione "Fausto":

84. Primo Bassi ad Imola dal 1943 al 1945 fa parte del C.L.N. cittadino in rappresentanza degli anarchici. Vedasi Giampiero Landi, *Per una storia del Movimento Anarchico a Castelbolognese*, in Catalogo della mostra storico-documentaria, Castelbolognese, 6/17 Giugno 1984, pag.26.

85. Vedasi *Il Comunista Libertario*, Milano 30 Giugno 1945. Su Enrico Zambonini è utile consultare Antonio Zambonelli, Enrico Zambonini, *vita battaglie e morte (1893/1944)* - Comune di Villa Minozzo, Reggio Emilia 1981, *Sugli anarchici reggiani nella Resistenza* vedasi Fabrizio Montanari, *L'Utopia in cammino - Maestrale Ed.*, Reggio Emilia 1993, pagg.109/112. Cenni biografici su P. Bassi, G. Bariolini, A. Benetti, F. Meandri, V. Rabitti, U. Merli, E. Zambonini, A. Diolaiti, sono reperibili in DBAI cit., voll. I e II, ad nomen.

“Alla vigilia del grande rastrellamento eseguito in provincia dalla divisione “Turkestan” [...] le forze inquadrare dal comandante Ezio raggiungono la bella cifra di diecimila, raggruppate in tre divisioni e ventidue brigate. Egli fu presente in tutte le formazioni incoraggiando e dando ordini⁸⁶, affrontando pericoli, rischi e disagi inauditi e soprattutto coordinando le forze nello sbandamento generale”. “Quando scocca l’ora dell’insurrezione, riordina le forze e le porta alla vittoria. Piacenza è espugnata e quando vi arrivano gli Alleati, ogni necessità di lotta è scomparsa”⁸⁷. Emilio Canzi muore in seguito ad un incidente stradale il 17 Novembre 1945. Sulla “involontarietà” di questo avvenimento sono stati avanzati dei sospetti. “Come altre volte in quell’epoca, fu infatti un autocarro alleato ad affiancarglisi e ad investirlo, e proprio il fatto che una simile meccanica dell’incidente sia stata riscontrata in incidenti stradali mortali per altri anarchici, ha sempre lasciato il dubbio di un premeditato assassinio da parte dello Stato e degli Alleati”⁸⁸.

A Verona si distingue Giovanni Domaschi. Ritornato nella sua città nel Settembre 1943, reduce dal confino, dopo aver subito una condanna a quindici anni inflittagli dal Tribunale Speciale per cospirazione, prende contatto con gli antifascisti della città, organizza la Resistenza e fonda nella zona il primo C.L.N. Arrestato dalle SS, è deportato in Germania da dove non fa ritorno.

Nella Carnia, gli anarchici ed i simpatizzanti, non potendo formare bande autonome, si inseriscono nei quadri della Divisione “Garibaldi Friuli” “in cui danno prova di grande combattività [...] Fra i primi, anzi il primissimo fra gli organizzatori fu proprio il nostro compagno Aso (Italo Cristofoli) che, sia come combattente, sia come comandante, collabora al disarmo di tutte le caserme dell’Alta Carnia e Cadore e muore nell’espugnare la Caserma della gendarmeria tedesca a Sappada nel Luglio 1944”⁸⁹. Anche Mario Betto, combattente in Spagna, che è uno dei primi nelle azioni di resistenza e di propaganda contro i nazifascismi nella zona di Pordenone, entra a far parte dei GAP locali col nome di battaglia di

86. “Emilio Canzi fu sempre anarchico anche quando era il colonnello Ezio Franchi” in Alfonso Failla, *Il contributo degli anarchici alla lotta partigiana in Italia*, op.cit.. Su E. Canzi vedasi anche Claudio Silingardi, *Emilio Canzi e la crisi del comando unico piacentino (1944/45)* in *Studi Piacentini* n. 10/1991 pagg.7/48.

87. *Umanità* Nova 26 Aprile 1964. Ulteriori notizie su E. Canzi sono pubblicate in DBAI cit., vol. I, ad nomen.

88. *A Rivista Anarchica* n. 20 op.cit.. Anche Savino Fornasari di Piacenza, che partecipa alla Resistenza nella sua provincia, muore travolto da un camion in pieno centro della sua città (*Umanità* Nova 26 Aprile 1964). Un cenno biografico su S. Fornasari in DBAI cit., vol. I, ad nomen.

89. *A Rivista Anarchica* n. 20. Su G. Damaschi vedasi DBAI cit., vol. I, ad nomen.

“Spartaco” e trova la morte il 15 ottobre 1944 in uno scontro coi tedeschi^{89 bis}. Da ricordare anche la costituzione della zona libera della Carnia che dura dal Luglio all'Ottobre 1944. In questo territorio, come del resto nelle altre “repubbliche autonome” sorte durante la Resistenza, la vita delle persone è organizzata in forma simile all'autogoverno e in base alla necessità dello scontro armato, a cui provvedeva direttamente la popolazione. Il contributo degli anarchici della zona è determinante per la riuscita dell'esperimento.

A Trieste non è possibile creare formazioni partigiane anarchiche. I libertari entrano nelle squadre comuniste⁹⁰. Giovanni Bidoli è incaricato del collegamento fra le varie formazioni. Viene arrestato nel 1944 e deportato nei campi di sterminio dove finisce i suoi giorni. Nicola Turcinovich invece, lasciato il confino e rientrato a Rovigno, partecipa alla Resistenza nelle formazioni slovene. Dopo un rallestramento tedesco riesce a fuggire e ripara a Genova dove partecipa alla lotta antifascista nei gruppi di combattimento locali.

Anche a Torino ed in Piemonte gli anarchici hanno dato il loro contributo alla lotta partigiana. Spartaco Ermini a Torino, Giulio Guerrini in Valle Pellice. Moriranno tutti o in scontri armati coi nazisti, o fucilati o nei campi di sterminio. Nell'astigiano combatté, nelle brigate garibaldine, Giacomo Tartagliano. “A Torino gli anarchici sono in prima fila nella lotta insurrezionale (26 Aprile 1945). Alle “Ferriere Fiat” hanno il loro fortilizio. Una squadra ben decisa e ben organizzata delle formazioni SAP. svolge con grande attività i propri compiti. Ne è animatore il compagno Ilio Baroni. Nella mattinata la lotta attorno agli stabilimenti delle “Ferriere” e dei “Grandi Motori” si fa molto seria: autoblindo tedeschi sparano nella zona, un gruppo di compagni, attaccati da forze nemiche, si trova in difficoltà, uno di essi è ferito gravemente. Ilio Baroni accorre per rendersi conto della situazione, una raffica lo colpisce in pieno petto”⁹¹.

Infine in Lombardia, a Pavia ed a Brescia, oltre che a Milano, gli anarchici hanno partecipato alla guerra di Liberazione. Per quanto si riferisce a Brescia, “alla Resistenza alcuni anarchici partecipano nelle brigate “G.L.” e “Garibaldi”, altri individualmente. Ricordiamo Bortolo Ballarini di Bienno,

89 bis. Boll. Archivio Pinelli n. 5, luglio 1995, pagg. 31/32.

90. Ivi. Su N. Turcinovich, I. Cristofoli, G. Bidoli, vedasi DBAI cit., voll. I e II, ad nomen.

91. Vedasi Un trentennio di attività anarchica op.cit., pagg. 117/118. Vedasi anche Tobia Imperato, Contro il fascismo, A Rivista Anarchica n. 220 estate 1995, pagg. 39/43. Notizie biografiche su D. Cagno, G. Repossi, I. Baroni sono reperibili in DBAI cit., voll. I e II, ad nomen. Sul Bollettino Archivio Poinelli n. 5 cit. a pag. 42 si possono leggere notizie di A. Lombardo sulla resistenza libertaria nel cuneese e ulteriori notizie su D. Cagno a pag. 32 e su I. Baroni alle pagg. 40/41.

la cui casetta in montagna, a quota 2000, due volte bruciata dai nazifascisti, è usata come base da una brigata mista G.L.-Garibaldi. Ed Ettore Bonometti, la cui bottega di calzolaio è centro di ritrovo clandestino, di collegamento e di smistamento di partigiani, nonostante la stretta sorveglianza le varie perquisizioni domiciliary cui era sottoposto⁹². Collegata con le Brigate “Malatesta-Bruzzi” di Milano, condotte da Mario Perelli, in provincia di Pavia opera la 2° Brigata “Errico Malatesta” comandata da Antonio Pietropaolo⁹³. Viene costituita nel Gennaio 1944 a S.Cristina e gruppi armati della stessa brigata sorgono a Cortolona, Inverno, Monteleone, Mirandolo e Bissonne. Oltre a numerose azioni militari contro i nazifascisti, la 2° Brigata si distingue per l’aiuto portato ai militari inglesi fatti prigionieri dai tedeschi e per i rapporti che vengono tenuti con i partigiani slovacchi che operano nella provincia di Pavia. Il Pietropaolo è fatto prigioniero nel Marzo 1945 a Milano dalle SS tedesche e liberato il 25 Aprile successivo durante l’insurrezione della capitale lombarda alla quale partecipano tutti gli uomini della 2° Brigata. A Milano esce clandestinamente, il 18 Giugno 1944, L’Adunata dei libertari con un plauso alla gioventù che ha risposto negativamente per il 90% alla chiamata alle armi: “Le classi giovani, chiamate ad indossare la divisa del delitto, hanno raccolto la sfida ed in nome della libertà hanno opposto il loro rifiuto a macchiarsi di sangue fraterno, preferendo la via dei monti, la via del rischio”. Il giornale invita quindi i giovani a riunirsi in un fronte unico per la lotta al nazifascismo. Redattore del giornale è l’anarchico Piero Bruzzi che sotto il Fascismo ha conosciuto prigione, esilio, confino: Alcuni mesi prima della Liberazione, Bruzzi viene arrestato dai nazifascisti e fucilato a San Vittore Olona. Gli anarchici milanesi dedicheranno alla sua memoria una loro brigata, che, insieme all’altra, la “Errico Malatesta”, condurrà la lotta inquadrata nella divisione “Matteotti”. Le due brigate si distinguono non solo per le azioni di carattere militare, ma anche perchè cercano di imprimere un carattere sociale alle loro lotte⁹⁴. “Sorvolando sui

92. A Rivista Anarchica n°20. Ulteriori notizie su E. Bonometti si trovano in DBAI cit., vol. I, ad nomen.

93. Documenti e Relazioni sulla 2ª Brigata Malatesta si trovano presso l’Istituto di Storia per il Movimento di Liberazione in Italia, Milano (Sez.CVL-C.100 Fasc. 6). Notizie su A. Pietropaolo e M. Perelli in Vincenzo Mantovani, Mazurka blu - Rusconi Editore, Milano 1979 e DBAI cit., vol. II, ad nomen.

94. Ulteriori notizie sulla Resistenza a Milano in Il Comunista Libertario, Milano n. 3 del 18 Maggio 1945 e n. 4 del 27 Maggio 1945; Umanità Nova, Roma 10 Giugno 1945; Un trentennio di attività anarchica op.cit. pagg.117/118; Mauro De Agostini, Gli anarchici milanesi nella Resistenza, in L’Internazionale n. 11/12 Novembre/dicembre 1981; Piero Bruzzi, I giorni che precedettero e seguirono la tragedia italiana dell’8 Settembre 1943 - Diario in Umanità Nova del 15,22,29 Settembre e 6,13,20,27 Ottobre 1963; Boll. Archivio Pinelli n. 5 cit. pagg. 25/30 e

dettagli o sui fatti minori”, ricorda Il Libertario di Milano⁹⁵,”gli episodi di natura militare a cui le Brigate Malatesta-Bruzzi hanno portato il loro pieno concorso, si possono così riassumere: Il 25 Aprile (1945) una colonna tedesca è disarmata ad Affori, [...] lo stabilimento Carlo Erba viene occupato in collaborazione con elementi di altri partiti. Nostri gruppi armati a Porta Ticinese procedono a requisizioni di armi”. Il giorno successivo la IV Brigata Malatesta, controlla le vie che conducono alla zona Sempione e Garibaldi, viene occupata quindi la Triplex ed in collaborazione con altri, la radio. “Ma l’azione delle nostre Brigate non si limita soltanto ad operazioni militari, afferma Il Comunista Libertario del 18 Maggio 1945, “non appena il successo dell’operazione appare assicurato in modo tale da impedire qualsiasi ritorno offensivo delle forze fasciste, l’epurazione viene condotta tenendo presente l’effetto sociale che si deve ottenere”. Generi alimentari e vestiario requisiti, sono destinati alle famiglie povere, sinistrate o vittime della persecuzione fascista. Sono anche requisite alcune ditte appartenenti a noti fascisti e consegnate agli operai che le avevano difese col loro sangue ed il loro lavoro. Le fabbriche, trasformate in cooperative, sono riaperte e la produzione viene subito ripresa con gestione diretta. Altrettanto avviene per la terra. Commenta ancora Il Comunista Libertario⁹⁶:”L’azione diretta di questi compagni dimostra come il trapasso dalla forma di produzione a proprietà individuale a quella di proprietà collettiva non necessiti affatto dell’intervento di complicati organi centrali e che anzi proprio essa può facilitare e semplificare il compito di istituti amministrativi. Sul terreno sociale, l’insurrezione non poteva dare migliori risultati: ai lavoratori tutti spetta di prendere esempio perchè l’appropriazione parziale del capitalismo diventi totale e (si possa) giungere così al comunismo libertario”.

Le proposte degli anarchici per la ricostruzione del paese

Di solito si rimprovera agli anarchici la loro mancanza di realismo, di senso pratico; vengono ritratti come utopisti che inseguono un sogno, bello quanto si vuole, ma irrealizzabile. Eppure gli anarchici hanno spesso dato prova di valutare la realtà, di non predicare l’impossibile, di non trincerarsi dietro posizioni teoriche e di pura e semplice negazione, e di indicare obiettivi intermedi ai lavoratori, quando era illusorio poter raggiungere l’obiettivo finale in tempi brevi.

33/39; L. Cavalli e C. Strada, Nel nome di Matteotti, Angeli, Milano, 1982, pagg. 100/104.

95. Vedasi il numero del 25 Aprile 1946 ora in Umanità Nova del 26 Aprile 1964.

96. Il Comunista Libertario, Milano n. 3 del 18 maggio 1945.

Nel periodo intorno al 1945/46, caduta la speranza di rovesciare il capitalismo, con le truppe alleate dislocate in varie parti della Penisola, coi dirigenti politici comunisti e socialisti nel ruolo di “pompieri” che partecipano al governo con quei partiti che da sempre sono stati gli interlocutori privilegiati della borghesia, gli anarchici non disperano. Essi avanzano delle proposte minime ed invitano i lavoratori a partecipare alla lotta, senza tralasciare tuttavia di indicare le finalità ultime da conseguire. Due documenti di quel periodo, fra gli altri che potrebbero essere presi ad esempio, sono la dimostrazione del nostro assunto: la mozione sull’azione libertaria nella ricostruzione del paese e l’appello al popolo italiano approvati al congresso della Federazione Anarchica Italiana del Settembre 1945⁹⁷, e la serie di articoli di Ugo Fedeli apparsi su *Il Libertario* di Milano dal Dicembre 1945 al Marzo 1946 sui compiti essenziali della rivoluzione in Italia⁹⁸.

La mozione del Congresso della FAI è una fotografia esatta della situazione italiana. Constatante le distruzioni apportate dalla guerra e la situazione devastante lasciata dal Fascismo anche in termini di deformazione negli indirizzi produttivi dell’industria e dell’agricoltura (sussidio e controllo dello Stato), nei metodi di insegnamento come nell’uso della stampa, riconosce l’inerzia di molti che, nonostante le esperienze maturate, vedono nell’azione degli organi centrali dello Stato la sola possibilità per la ricostruzione. Rileva quindi che “altre condizioni obiettive sbarrano la strada a qualsiasi azione politica rivoluzionaria immediata”⁹⁹. Gli anarchici presenti a Carrara ritengono tuttavia che, pur nella situazione attuale, sia possibile applicare ai problemi presenti i metodi della libera iniziativa¹⁰⁰ e

97. Tenutosi a Carrara dal 15 al 19 Settembre 1945. Le mozioni approvate sono pubblicate in F.A.I. - Congressi e Convegni 1944-1962 (a cura di Ugo Fedeli) - Libreria della F.A.I., Genova 1963 pagg.59/66.

98. Vedasi *Il Libertario*, Milano n. 25 del 22 Dicembre 1945, il n. 26 del 3 Gennaio 1946, il n. 27 del 20 Febbraio 1946, il n. 28 del 27 Febbraio 1946 e il n. 29 del 16 Marzo 1946.

99. F.A.I. Congressi e Convegni 1944-1962 op.cit.

100. Concetti quali “fiducia nella libera iniziativa” e avversione al controllo statale, se non sono accompagnati da una precisazione sugli obiettivi finali, cioè il raggiungimento di una società fondata sul comunismo libertario, possono far ingenerare sospetti di condizionamenti borghesi sull’anarchismo. In verità nei primi anni del secondo dopoguerra, insieme alle tesi neomarxiste (le posizioni espresse da Perelli, Pietropaolo e Concordia al I° Congresso della F.A.I., e la successiva esperienza dei G.A.A.P.), circolavano fra gli anarchici idee di chiara influenza liberale. E’ il caso di citare l’opuscolo *Società senza Stato* a cura dei redattori di *Volontà* - Ed.RL, Napoli 1946, ma “chiaramente uscito dalla penna di Cesare Zaccaria”, secondo l’opinione di Gino Cerrito (vedasi il suo *Ruolo dell’organizzazione anarchica* - Ed.RL, Pistoia, 1973, pag.128). Nell’opuscolo si individua lo Stato come la causa maggiore dei mali sociali e la sola causa dell’esistenza delle classi sociali. (C’è da notare, peraltro, che Cesare Zaccaria lascerà il movimento anarchico intorno alla metà degli anni ‘50). Già in precedenza,

dell'azione diretta, attraverso la molteplicità delle associazioni locali autonome. Ed indicano infine gli obiettivi da raggiungere:

- *rifiutare ogni contributo ad ulteriori spese militari e pretendere la neutralità perpetua dell'Italia;*
- *propugnare in tutte le attività sociali, e non solo col vano diritto di voto, la effettiva immissione delle donne in totale parità cogli uomini;*
- *promuovere l'azione diretta dei lavoratori della terra per eliminare il predominio dei grandi proprietari terrieri e di tutti i parassiti del lavoro agricolo;*
- *promuovere nei luoghi di lavoro la costituzione di comitati di studio e di azione per approfondire l'esame sui nuovi metodi di lavoro, i nuovi indirizzi produttivi e la gestione collettiva, e imporne la realizzazione, ove possibile;*
- *promuovere la ricostruzione edilizia coi finanziamenti ricavati localmente, senza farli transitare da Roma, con prelevamenti dalle ricchezze private;*
- *agitare l'idea di istituire un nuovo sistema di scuola libera e gratuita in tutti gli ordini.*

in un programma formulato in quindici punti, pubblicato su Umanità Nova a firma Gli anarchici nel Dicembre 1944, “denota per i suoi contenuti, notevoli aspetti di contiguità con il filone azionista-repubblicano e liberalsocialista dello schieramento antifascista” (in Giorgio Sacchetti, Gli anarchici nella Resistenza, op.cit.). Il testo completo del programma è reperibile in Umanità Nova, Roma n. 347 del 30 Dicembre 1944 ora in Ivi pag.49. Sullo stesso argomento è utile consultare il saggio Camillo Berneri tra anarchismo e liberalismo, Milano, Angeli, 2004, che l'autore C. De Maria ha compilato utilizzando prevalentemente documentazione inedita conservata presso l'Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia. Sull'anarchismo liberal americano e l'anarcocapitalismo è utile consultare Robert Nozick, Anarchia, Stato, Utopia - Le Monnier, Firenze 1981; AA.VV., La sovranità dell'individuo - Tre saggi sull'anarchismo negli Stati Uniti - Piero Lacaita Ed. Manduria, Bari - Roma 1987; Antonio Donno (a cura), America Anarchica - Piero Lacaita Ed. Manduria, Bari - Roma 1990 e Antonio Donno, Anarchismo e tradizione politica americana negli Stati Uniti dell'800 in Rivista storica dell'anarchismo, anno I n. 1 Gennaio/Giugno 1994, pagg.49/62. Per approfondire l'argomento relativo alle influenze borghesi sull'anarchismo, oltre al citato Società senza Stato ed al commento di G. Cerrito, è utile vedere la serie dei seguenti articoli che Luigi Fabbrì pubblicò su Il pensiero di Roma nel 1906 e 1907, La letteratura violenta dell'anarchismo, anno IV n. 14 del 16 Luglio 1906, pagg. 213/215; Influenze borghesi sull'anarchismo, n. 15 del 1 Agosto 1906, pagg.236/237 e n. 16 del 16 Agosto 1906, pagg.249/252; L'uso della violenza e gli anarchici, anno V n. 2 del 16 Gennaio 1907, pagg.20/21, ora in Id., Influenze borghesi sull'anarchismo, ZIC, Milano, 1998; Recenti pubblicazioni sull'argomento sono Claustrofobia, Roma anno I n. 1 Febbraio 1978 e Domenico Settembrini, Il labirinto rivoluzionario - Ed. Rizzoli, Milano 1979, Vol.II, pagg.355/388. Sui G.A.A.P. (Gruppi Anarchici di Azione Proletaria), oltre al loro organo di stampa, L'impulso anno I n. 1 Settembre 1949, vedasi Gino Cerrito, Ruolo dell'organizzazione anarchica op.cit., pagg.140/168 e pagg.363/385 e Guido Barroero, Un'esperienza dell'anarchismo di classe: i GAAP, in Comunismo Libertario, nn. 32, 33, 34, 35/36 del 1998 e nn. 39, 41, 43 del 1999.

“È una risoluzione forse lunga, commenta Ugo Fedeli¹⁰¹, ma nelle condizioni in cui si trovava l'Italia nel 1945, trattando dei problemi ricostruttivi e dei criteri che dovevano informare la ricostruzione, bisognava scendere nei dettagli e precisare i compiti più importanti e quale poteva essere l'apporto che ognuno intendeva portare [...] Si critica certamente, si additano le profonde deficienze, ma si suggeriscono anche possibilità di soluzioni che, seppur non definitive, permettono l'avvio a soluzioni complete”¹⁰².

Le stesse idee e gli stessi suggerimenti venivano ripetuti nell'Appello al Popolo Italiano, diffuso al termine del Congresso. “Noi non additiamo facili rimedi. Sappiamo che non con la scheda si costruisce, ma con la volontà e con il lavoro e con l'azione diretta. Sappiamo che nemmeno si costruisce attendendo dai Governi stranieri la forza, e non chiediamo nulla, né al collettivismo capitalizzato che domina in Russia, né al capitalismo collettivizzato che domina in America. Vediamo che il problema del Mezzogiorno sta tutto nella estrema miseria dei lavoratori, nella inerzia estrema dei possidenti, nelle camorre che falsano capillarmente ogni attività [...] E nel Mezzogiorno, come nel Settentrione, vediamo non solo le officine distrutte ed i campi devastati dalla guerra, ma anche gli indirizzi produttivi ed i metodi di lavoro deformati dal corporativismo, dall'autarchia, dal sussidio e dal controllo dello Stato”¹⁰³. E termina quindi invitando tutti all'unità, “il contadino vicino all'insegnante, l'operaio vicino all'ingegnere [...] l'uomo vicino alla donna, il giovane vicino all'anziano. Tutti uniti in libertà, ognuno col suo pensiero, anche se i politicanti non lo vogliono”.

Insieme agli obiettivi immediati, gli anarchici non tralasciano di indicare quelli a più lunga scadenza, sempre tenendo presente la reale situazione del paese. Si incarica di far ciò Ugo Fedeli con i cinque articoli che abbiamo ricordato. Dopo aver additato i mali che hanno procurato e procurano al popolo la monarchia sabauda, il latifondo del Sud e l'industria monopolistica al Nord, il militarismo e la magistratura da sempre asserviti a chi comanda, Fedeli afferma che “alla rivoluzione spetta il compito, oltre all'eliminazione delle grandi imprese capitalistiche, di (conseguire) immediate realizzazioni che permetteranno alla classe lavoratrice di valutare immediatamente i benefici della nuova organizzazione economico-politica che dovrebbe permettere il trasferimento nelle sue mani di tutte le branche dell'attività economica e produttrice della nazione”¹⁰⁴. I sindacati se-

101. Il Movimento Anarchico in Italia nel secondo dopoguerra in *Almanacco Socialista* 1962 - Avanti, Milano 1962 pagg.472/491.

102. Ivi, pag.487.

103. F.A.I. Congressi e Convegni 1944-1962 op.cit.pagg. 64/65.

104. In *Il Libertario*, n. 29 op.cit.

condo il progetto di Fedeli, dovevano avocare a sé la difesa degli interessi dei produttori ed il controllo dei mezzi di produzione che garantiscano l'eliminazione dello sfruttamento rappresentato dai numerosi intermediari, i più terribili parassiti che gravino sul lavoro. Problemi urgenti da risolvere sono la casa ed il lavoro; la casa deve essere socializzata e resa proprietà di tutti, assicurata a tutti i lavoratori con requisizione di appartamenti della classe possidente. Il lavoro deve essere assicurato a tutti e deve essere anche un dovere per tutti. La grande industria deve essere socializzata e data in gestione agli operai e infine è necessaria la distribuzione diretta dal produttore al consumatore. "Attraverso questo meccanismo, conclude Fedeli¹⁰⁵, si potrà arrivare a quella forma di organizzazione politica ed economica che porta a svuotare sempre e maggiormente lo Stato e ad infondere una maggior forza negli organismi delle masse lavoratrici che, nella preparazione della nuova rivoluzione, potranno far prevalere la soluzione radicale delle loro esigenze primordiali".

105. Ivi.

La stampa anarchica clandestina nella Resistenza (1943-1945)

a cura di *Franco Schirone*

UMANITÀ NOVA. Firenze. Il primo numero porta la data del 10 settembre 1943 (anno 3, n. 343), l'ultimo esce il 20 maggio 1945 (a. 5, n. 357). In tutto vengono stampati 15 numeri a quattro pagine con scadenza irregolare. Il secondo numero (a. 4, n. 344, del 10.9.1944) viene diffuso a distanza di un anno dal primo; nel corso del 1944 escono dieci numeri e nel 1945 quattro. La numerazione progressiva si riallaccia all'ultimo numero di Umanità Nova soppressa dal fascismo il 2 dicembre 1922. La ripresa delle pubblicazioni della storica "Umanità Nova" fondata a Milano da Errico Malatesta nel febbraio 1920 (e poi trasferita a Roma in seguito all'incendio della tipografia e della redazione ad opera dei fascisti) viene decisa a Firenze in una riunione tenuta il 5 settembre 1943 su iniziativa di Pasquale Binazzi: il primo numero esce clandestinamente il 10 settembre. La pubblicazione e la diffusione del giornale viene comunque perseguitata dalle autorità alleate d'occupazione tanto che il responsabile e stampatore, l'individualista Lato Latini che si è rifiutato di assolvere le questioni legali sulla stampa, viene condannato a 5 anni di reclusione. La tiratura del foglio raggiunge le 8.000 copie negli ultimi numeri, il primo numero è stato stampato in 1.800 copie.

"Salute a voi, o compagni d'Italia e di tutti i paesi; noi, dopo un lungo e forzato silenzio, riprendiamo con immutata fede il nostro posto di battaglia per la liberazione di tutti gli oppressi" è l'esordio di "Umanità Nova" nel suo primo titolo "Risorgiamo". L'interesse del movimento libertario verso la tematica del mondo del lavoro viene sottolineata nella critica alla CGL che partecipa alla coalizione militare del governo Badoglio, preludio di un sindacalismo collaborazionista tutelato dallo Stato: per gli anarchici i sindacati devono riunire in sé tutte le energie dell'azienda, dal tecnico al manovale, devono avere le loro commissioni interne libera-

mente elette dai lavoratori che ne regoleranno l'andamento e lo sviluppo in modo che il tutto sia atto "al passaggio della proprietà collettiva. In una parola, organismi pronti per determinare senza grandi scosse l'espropriazione". In questo foglio per la prima volta viene denunciata pubblicamente la provocazione del governo Badoglio che ha liberato dalle galere e dal confino politico tutti gli oppositori escludendo di proposito gli anarchici: "questa misura di odioso esclusivismo dimostra qual senso di dirittura politica e qual sorta di libertà sa usare e comprendere il suddetto governo".

UMANITÀ NOVA. Genova. Con la data del 22 aprile 1945 (a.5, n. 398) viene stampato questo importante numero unico, di quattro pagine, alla vigilia dell'insurrezione ed in preparazione di questa. La numerazione progressiva si riallaccia (in modo erroneo) all'ultimo numero di Umanità Nova del periodo prefascista.

"Ruit hora!" (L'ora precipita !"). Con questo appello gli anarchici genovesi chiamano all'insurrezione armata e fanno appello al CNL affinché distribuisca anche agli anarchici e al Fronte Unico dei Lavoratori le armi per combattere, a pari dignità con gli altri movimenti antifascisti: "dove queste richieste non fossero prese in considerazione, la Federazione Comunista Libertaria si vedrà costretta ad agire in piena autonomia e interverrà nella lotta affidandosi solo ai propri mezzi." All'inizio dell'insurrezione a Genova sono quattrocento gli aderenti alla corrente Libertaria organizzati in Squadre di Azione.

UMANITÀ NOVA. Roma. Numero unico di due pagine datato 30 luglio 1944. Si tratta di un numero commemorativo di Errico Malatesta (morto a Roma nel 1932) a cura della Federazione Comunista Libertaria Italiana. "...Oggi, mentre la parentesi di un periodo senza nome e senza volto sembra chiusa, la sua figura riappare più eloquente e ammonitrice che mai. Errico Malatesta richiama l'attenzione sulla nuova fase della storia che or ora si apre e invita a raccogliersi, ad unirsi, a meditare. Guai, egli dice, se ancor oggi vi lascerete cogliere divisi, deviati, disorientati; una parentesi ben più ampia ed irreparabile potrebbe aprirsi, tale da deludere tutte le speranze, da deviare ogni sforzo, da spegnere tutti gli aneliti di libertà...". È questo l'ammonimento del giornale che a fine anno riprenderà le pubblicazioni in modo regolare: unità di tutti gli anarchici in questo grande momento di rinascita.

UMANITÀ NOVA. Roma. (in corso di pubblicazione). Giornale anarchico edito dalla Federazione Comunista Libertaria Laziale; poi Periodico della Federazione Anarchica Italiana e, dopo la liberazione, settima-

nale anarchico. Il primo numero (a. 4, n. 345) esce l'11 dicembre 1944, il secondo (a. 4, n. 346) il 19 dicembre 1944, il terzo (a. XXIV, n. 347) il 30 dicembre 1944. Nel 1945 inizierà le pubblicazioni a scadenza settimanale che proseguono ancora oggi dopo sessant'anni dalla fine del fascismo. Fondato a Milano da Errico Malatesta il primo numero esce nel febbraio del 1920 e conduce una grande battaglia durante il periodo delle occupazioni delle fabbriche. La sua tipografia viene distrutta dalla canea fascista ed è costretta a chiudere le pubblicazioni. Ad opera dei fuorusciti "Umanità Nova" riprende in Francia le pubblicazioni con Camillo Berneri e Antonio Cieri: usciranno 6 numeri tra il 20 ottobre 1932 e il 15 gennaio 1933; un altro numero viene stampato il 15 aprile 1933 con il titolo "La vecchia Umanità Nova". Il giornale risorge in Italia durante il periodo clandestino 1943-1945 riprendendo le pubblicazioni prima a Firenze poi a Roma e Genova contribuendo a ricollegare le fila dell'anarchismo in Italia per la lotta armata contro il nazifascismo. Dopo il 25 aprile 1945 diviene il punto di riferimento per la ripresa del movimento e nelle sue pagine è scritta la storia di questi ultimi 50 anni: dalla contestazione globale al '68, dalla controinformazione sulle stragi di Stato alle battaglie per la liberazione dei compagni arrestati, dal radicamento della componente libertaria e anarcosindacalista degli anni '70, alle battaglie antimilitariste, alla sopravvivenza dei bui anni '80 e, fino ai nostri giorni, unico settimanale della sinistra rivoluzionaria sopravvissuto a tutti gli eventi a dimostrazione di una continuità di impegno sociale.

LA RIVOLUZIONE LIBERTARIA. Organo dei gruppi libertari dell'Italia meridionale. Nell'arco del 1944 vengono stampati sette numeri tra il 30 giugno (a. 1, n. 1) e il 16 novembre (a. 1, n. 7). Il giornale esce clandestino a Napoli anche se figura stampato a Bari e i principali redattori sono Cesare Zaccaria, Giovanna Berneri, David Levi. Stampato in 5.000 copie viene diffuso in tutto il meridione. Gli ultimi due numeri escono in formato ridotto a causa delle severe misure prese dagli alleati contro la stampa clandestina. Proprio contro la mancata libertà di stampa esce sull'ultimo numero una protesta dei gruppi libertari di Roma, Napoli, Bari, Cosenza ed altre città minori contro le autorità italiane e Alleate che non hanno dato l'autorizzazione per poter pubblicare un settimanale dell'Alleanza Gruppi Libertari. "Chiunque sta entro la gabbia dei sei Partiti che fan propria l'eredità del fascismo può pubblicare ciò che vuole... Chi ha sempre sostenuto dietro le quinte ed in pubblico i fascisti, hanno pienezza di diritti nella nuova libertà e ne usano ampiamente. Per noi non c'è posto... Ma non si speri, con questo, di costringerci al silenzio. Noi parleremo. Lo dobbiamo ai nostri compagni che si battono al di là del

fronte contro i tedeschi. Lo dobbiamo a noi stessi, che per conservarci uomini e lottare per la libertà abbiamo resistito vent'anni, in esilio al confino nelle galere, e nella gran galera che era divenuta l'Italia... Viva la libertà di stampa. Viva la libertà”.

AI LAVORATORI D'ITALIA. Numero unico di quattro pagine diffuso a Milano nell'ottobre 1943 a firma “I sindacalisti rivoluzionari d'Italia”. Riporta il programma “sindacalista”, redatto da Alibrando Giovannetti, riallacciandosi alla disciolta Unione Sindacale Italiana. A. Giovannetti è stato l'ultimo segretario dell'Unione Sindacale Italiana fino al 1925 prima che fosse messa fuori legge. Attivissimo nel sindacalismo di azione diretta fin dalla fondazione dell'Unione avvenuta nel 1912 dà vita ad un numero unico nel 1925 dal titolo “Calendimaggio” e poi a “Rassegna Sindacale”: ultime iniziative prima che il regime lo mettesse a tacere. Spiato, temuto e tenuto sotto controllo (nonostante la sua ormai irreversibile cecità) durante il ventennio ha la forza, nel 1943, di diffondere il proclama sindacalista “Ai lavoratori d'Italia”, nel tentativo di far rivivere l'USI che è stata la prima organizzazione che si è opposta al fascismo e la prima ad essere repressa nel sangue. Su Giovannetti esiste un interessante e voluminoso fascicolo di tre cartelle all'archivio di Stato dove risulta schedato come “anarchico” fin dal 1892. La schedatura termina nei primi anni quaranta ed è interessante ripercorrere la sua vita con l'occhio del carabiniere che lo spia per cinquant'anni. Muore a Milano nel dicembre 1954 in povertà e miseria come era vissuto tutta la vita.

L'ADUNATA DEI LIBERTARI. Esce un solo numero il 18 giugno 1944 (a. 1, n. 1), luogo di pubblicazione “Italia” (Milano). Organo della Federazione Anarchica Italiana (FAI), redattore è Pietro Bruzzi che viene scoperto ed arrestato: verrà fucilato a Legnano dai nazi-fascisti. Il giornale riporta un appello ai compagni da cui si deduce che il foglio clandestino è stato voluto dopo una serie di riunioni fra anarchici di diverse regioni settentrionali per coordinare l'azione e i gruppi in un'unica federazione specifica affinché non vi sia alcuna confusione tra i libertari e il resto dei partiti antifascisti il cui scopo è la presa del potere mentre gli anarchici vogliono “...una società basata sull'amministrazione della ricchezza esclusivamente da parte di coloro che la producono senza intermediari...”.

L'AZIONE LIBERTARIA. Pubblicata a Milano escono 5 numeri tra l'agosto (a.1, n. 1) e il 15 settembre (a. 1, n. 5) del 1944. Purtroppo l'unico numero rintracciabile è il numero 5 datato 15 settembre 1944. Il foglio clandestino sprona alla rivolta per arrivare al comunismo che deve essere direttamente conquistato dal popolo senza aspettare che altri lottino in sua

vece: il comunismo è un sistema economico, che vuole abolito lo sfruttamento del lavoro altrui e che giungerà ad una grande gestione sociale: dove ciascuno lavorerà facendo quello di cui è capace, e ritrarrà quanto gli occorre per vivere. Un chiaro riferimento ai principii antiautoritari della Prima Internazionale: da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni.

IL LIBERTARIO. Roma 1944, nuova serie settembre n. 1. Il giornale, di quattro pagine, si propone di essere una libera e schietta voce tra tanti giornali e partiti politici nati come per incanto in questa fase. Si riallaccia nel titolo probabilmente al giornale “Il Libertario” che per anni è uscito a La Spezia per l’impegno di Pasquale Binazzi prima che il fascismo lo soffocasse.

IL COMUNISTA LIBERTARIO (dal n. 17 del 13 ottobre 1945 diventa **IL LIBERTARIO**). Giornale della Federazione Comunista Libertaria esce clandestino a Milano ad opera di Mario Mantovani ed Ivan Aiati. Il primo numero porta la data di dicembre 1944 (a. 1, n. 1), l’ultimo è il numero 16 (5 ottobre 1945). I primi due numeri sono clandestini ma purtroppo non si riesce a reperire il numero due del giornale. In una riunione segreta tenuta in una località dell’Italia settentrionale i gruppi di quasi tutte le regioni danno vita alla Federazione Comunista Libertaria Italiana: Organo di questa Federazione è “Il Comunista Libertario” che assorbe e sostituisce altri giornali e fogli clandestini (e cioè: “L’Idea Proletaria”, “L’Adunata dei Libertari”, “L’Azione Libertaria”).

L’IDEA PROLETARIA. Non rintracciato. Il giornale viene stampato a Milano su iniziativa di Mario Perelli.

UNIONE. Non rintracciato. E il giornale della brigata “Malatesta-Bruzzi” che esce prima di “Rivoluzione”. Il foglio viene stampato clandestinamente a Milano con Mario Perelli tra gli iniziatori.

RIVOLUZIONE. Giornale della lega dei consigli rivoluzionari. Il luogo di pubblicazione è Milano, vengono stampati due numeri (dicembre 1944, n. 1; febbraio 1945, n. 2). Principale redattore è Mario Perelli insieme a repubblicani e anarchici. Il foglio si propone l’unificazione del proletariato sotto le bandiere di una moderna organizzazione che superi le divisioni partitiche e ideologiche che tendono comunque a disgregarlo. Questo nuovo organismo politico è la Lega dei Consigli Rivoluzionari. “I Consigli sono dunque un’organizzazione di base, sono la scuola della

nuova psicologia sociale, strumento di autoeducazione operaia e prima tappa di governo, sono i preparatori del rivolgimento economico-sociale nel rispettivo ambiente di lavoro dove sono sorti, e nel contempo i nuovi organi dirigenti della impresa socializzata. Essi sono così la prima cellula della 'socializzazione dei mezzi di produzione e scambio' concepita democraticamente, nel quadro cioè di una regolamentazione centrale delle attività produttive, che non significa però nè burocratizzazione nè tanto meno l'accentramento della gestione, e che assicurando le più larghe autonomie diviene stimolatrice di più alti rendimenti".

ERA NUOVA. Voce dei comunisti libertari. Viene pubblicata a Torino, i primi tre numeri sono clandestini (ottobre 1944 n. 1, novembre 1944 n. 2, marzo 1945 n. 3). Dopo la liberazione diventa quindicinale della F.A.I. Redattori sono Fioravanti Meniconi, Dante Armanetti, Antonio Garino, Italo Garinei. Il giornale viene diffuso nelle fabbriche e nelle file delle formazioni partigiane. Gli anarchici torinesi tendono i loro sforzi su tre direttrici essenziali:

- 1) formare nelle nuove generazioni i futuri quadri,
- 2) potenziare le forze libertarie contro gli oppressori e preparare le premesse per proseguire l'azione contro tutte le forze conservatrici che vorranno intralciare le aspirazioni popolari,
- 3) rafforzamento del concetto di unione tra le forze del lavoro al di sopra delle tendenze di parte.

IL SEME LIBERTARIO. Organo della Federazione Comunista Libertaria. Senza data, pag. 2, quattro colonne, numero unico a cura della Gioventù Libertaria, direttore Enzo Tano. La testata indica Roma come luogo di pubblicazione in realtà il giornale viene stampato e diffuso a Livorno mentre il direttore, Enzo Tano, è un nome chiaramente fasullo. L'articolo di fondo parla della Conferenza delle Nazioni Unite (che si è svolta a S. Francisco il 25 aprile 1945) quindi il giornale è stato stampato dopo questa data e la sua forma clandestina è data probabilmente dalla non concessione degli alleati del permesso, fatto usuale per la stampa anarchica.

AURORA. Comunista-libertario. Clandestini i primi due numeri in realtà stampati a Ravenna anche se sul giornale viene riportato Napoli come luogo di pubblicazione. Il primo numero porta la data di dicembre 1944, il numero due, senza data, viene stampato clandestino il 26 aprile 1945. Tra i redattori Pio Turrone.

IL PENSIERO. Sociologia, arte, letteratura. Rivista quindicinale. Pubblicato a Roma è l'unico numero uscito e porta la data del 15 marzo 1945, pag. 14. Direttore Giovanni Forbicini. Si riallaccia alla omonima rivista diretta da Luigi Fabbri fino al 1911.

FRONTE UNICO DELLA LIBERAZIONE. Sono sette i numeri stampati in Sicilia da parte di Repubblicani Federalisti, Socialisti, Comunisti e Libertarii (tra questi ultimi Paolo Schicchi) che insieme formano il Fronte Unico. Il primo numero viene stampato il 10 settembre 1943, non è stato possibile rintracciare il terzo numero. Col quarto numero il titolo cambia in **LA DIANA DEL FRONTE UNICO DELLA LIBERAZIONE** che riporta la data del 25 novembre 1943. Con il 1944 il titolo cambia ancora in **FRONTE UNICO DEL VESPRO SOCIALE** e la serie dei giornali schicchiani termina con **LA SOCIETÀ FUTURA** uscito come opuscolo di propaganda ma che in realtà rientra a pieno titolo nella serie dei numeri unici.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI. Tre supplementi del giornale in lingua italiana stampato in America vengono portati e diffusi in Italia da soldati alleati simpatizzanti. Il primo numero porta la data del 1 novembre 1944, il secondo quella del 1 dicembre 1944, il terzo numero è del 15 marzo 1945. Di piccolo formato e stampato su carta velina ogni numero è formato da 8 pagine. Il secondo numero contiene una lunga lettera di Armando Borghi dal titolo "Lettera per l'Italia" in cui espone le proprie riflessioni sul sindacalismo e sull'ipotesi di una ricostituzione dell'U.S.I. in Italia. Una proposta che vede il Borghi, in passato segretario del sindacato rivoluzionario, non disponibile.

I giornali degli esuli

a cura di *Franco Schirone*

La Francia rappresenta un punto di riferimento per gli antifascisti costretti a lasciare l'Italia con l'avvento di Mussolini al potere: qui, più che altrove, gli esuli vi trovano riparo, si incontrano e organizzano le strutture di resistenza al fascismo. Anche per gli anarchici di tutte le tendenze la Francia diviene un luogo importante, i fuorusciti si concentreranno soprattutto a Parigi, Marsiglia e Nizza dando vita a gruppi e federazioni, organizzano la loro propaganda e fondano giornali e riviste in lingua italiana: si contano circa 60 testate anarchiche durante gli anni venti e trenta, un numero considerevole tanto da rappresentare la prima forza politica nel numero di giornali prodotto, seguito dal PCI e, a distanza, dal PSI. La nascita di fogli e giornali resta un indice interessante per la valutazione di una presenza politica e lascia ben immaginare la consistenza degli esuli libertari e la loro attività.

Gli Stati Uniti e il Sudamerica tradizionalmente hanno rappresentato luoghi di approdo per la numerosa colonia di lavoratori italiani che già dalla fine del 1800 è stata costretta a lasciare la terra d'origine per trovare di che sfamarsi oltreoceano: anche l'anarchismo, con l'emigrazione, ha messo radici nelle nuove terre tanto che il movimento dei lavoratori, organizzato in sindacati, ha visto pionieri proprio gli anarchici: basti qui ricordare la Federazione Operaia Regionale Argentina (FORA) oppure l'apporto dei militanti sindacalisti nell'IWW statunitense. Negli anni '20 i fuorusciti, costretti a lasciare l'Europa coi fogli di via dei governi democratici dopo essere sfuggiti alle galere e alle repressioni del fascismo, raggiungono le terre del Nuovo Mondo ove già operano numerosi gruppi e federazioni anarchiche. Continua così la battaglia per la libertà raccogliendo fondi da spedire in Italia in aiuto delle vittime politiche, propagandando l'idea e sensibilizzando l'opinione pubblica, stampando giornali clandestini e libri che vengono inviati in Italia nei modi più ingegnosi. E in ogni Paese gli esuli stam-

pano i propri giornali per continuare la lotta contro il fascismo mentre i fogli in lingua italiana già esistenti mettono a disposizione le proprie pagine per unirsi alla lotta, come nel caso de Il Martello o L'Adunata dei Refrattari in America.

Interessante, infine, notare come l'esperienza del quotidiano "Umanità Nova", fondato da Errico Malatesta nel 1920 a Milano e costretto dal regime a chiudere dopo che la tipografia e la redazione sono state messe a soqquadro e incendiate prima a Milano e poi a Roma, abbia catalizzato il movimento anarchico internazionale tanto da riproporre la testata nel corso degli anni venti e trenta non solo in Francia ma anche in Argentina e negli Stati Uniti. Di grande aiuto, nel recensire i giornali stampati all'estero, è stato il libro di L. Bettini (Bibliografia dell'Anarchismo, vol. 1, tomo 2) e una ricerca di Francesca Ferratini Tosi sulla pubblicistica anarchica in Francia.

FRANCIA

L'AGITAZIONE. Periodico comunista anarchico edito dal gruppo Pietro Gori. Parigi, 1926, 3nn.

L'AGITAZIONE a favore di Castagna e Bonomini. Parigi, 1924, n.u.

AURORA PROLETARIA. Foglio di battaglia anarchica. Nizza, 1926, 18 nn.

BOLLETTINO ANARCHICO D'INFORMAZIONE. Gruppo dei liberi. Marsiglia, 1937, 1n.

BOLLETTINO del Comitato internazionale di difesa anarchica poi Bollettino mensile del Comitato... Parigi 1927, 8 nn.

BOLLETTINO d'informazione dell'Unione Anarchica Italiana. Marsiglia 1938-39, 14 nn.

CAMPANE A STORMO. Editto a cura del Comitato italiano d'azione e di propaganda antifascista. Parigi, 1924, 2 nn.

COMITATO ANARCHICO ITALIANO PRO SPAGNA. Parigi 1937, 1n.

COMITATO ANARCHICO PRO VITTIME POLITICHE D'ITALIA. Parigi 1927, 1n.

COMITATO DI MARSIGLIA. Comitato anarchico pro vittime politiche. Bollettino, poi Bollettino Interno poi Gioventù Libertaria Italiana poi Bollettino interno. Marsiglia 1939, cicl. 10 nn.

COMPAGNO, ASCOLTA ! Parigi 1924, 1n.

LA DIANA. Giornale anarchico poi quindicinale anarchico. Parigi, 1926-29, 40 nn.

LA DIFESA PER SACCO E VANZETTI. Parigi 1923, 6 nn.

FEDE ! Quindicinale anarchico di coltura e di difesa poi Giornale anarchico di coltura e di difesa. Dal 1931 a Bruxelles. Parigi 1929-31, 12 nn.

- GANELLONE. Marsiglia 1925, n.u.
- IL GRIDO DELLA LIBERTA'. Numero unico a cura della Commissione riorganizzatrice della U.A.I. Parigi, 1925, n.u.
- GUERRA DI CLASSE. Editto a cura del Comitato d'emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana a beneficio delle vittime politiche. Parigi 1927-30. Nel 1931 a Bruxelles; nel 1936-37 a Barcellona. 200 nn.
- ICONOCLASTA Rivista anarchica aperta a chiunque. Parigi, 1924-25, 7 nn.
- LA IENA. Marsiglia 1925, n.u.
- INSORGIAMO ! Periodico anarchico. Lione 1931-32, 4 nn.
- L'ITALIA LIBERA. ITALIE LIBRE. Quindicinale dell'emigrazione italiana in Inghilterra. Parigi (?) 1936, 4 nn.
- LA LANTERNA. Periodico anarchico. Toulon, Marsiglia, Nîmes. 1932-34, 19 nn.
- LA LOTTA ANARCHICA. Organo quindicinale del Comitato provvisorio per il riaccoglimento delle forze comuniste-anarchiche. Parigi, 1929-33, 35 nn.
- LOTTA ANARCHICA. Per l'insurrezione armata contro il fascismo. Edizione per l'Italia. Parigi, 1930-31, 4 nn.
- LA LOTTA UMANA. Rassegna bimensile anarchica. Parigi 1927-29, 32 nn.
- LOTTE SOCIALI. LUTTES SOCIALES. Editto a cura della Federazione Anarchica dei profughi italiani. Parigi, 1933-35, 8 nn.
- MATTEOTTI. Parigi (?) 1924 (?), n.u. a cura del gruppo Pietro Gori di Parigi
- IL MOMENTO. LE MOMENT. Organo quindicinale dell'U.A.I. Parigi, 1938, 4 nn.
- IL MONITO. poi, 1928, IL MONITO ANARCHICO. Settimanale anarchico. Parigi 1925-29, 78 nn.
- NELLA MISCHIA. DANS LA MELÈE. Pubblicazione non conformista. Parigi 1934, 2 nn.
- NON MOLLIAMO. Libertà. Libertà'. Libertà'. Editto a cura del C.A. per l'azione antifascista in Italia. Marsiglia, 1927, 3 nn.
- LA NOSTRA POLEMICA. Parigi, 1925 n.u.
- L'ORA NOSTRA. Bollettino mensile di propaganda anarchica. Marsiglia 1928, 3 nn.
- IL PENSIERO. Rivista mensile di cultura moderna, scienze e arti. Parigi, 1938, 1 nn.
- PENSIERO E REALTA'. Rassegna critica e polemica di partiti e di avvenimenti. Marsiglia, 1938, 1 n.
- IL PICCONIERE. Marsiglia, 1925. 8 nn.
- POLEMICHE NOSTRE a proposito della questione garibaldina. Numero unico editto a cura di un gruppo di anarchici. Parigi, 1925, n.u.
- IL POZZO DEI TRADITORI. Marsiglia 1925, n.u.
- PRIMO MAGGIO. Editto a cura del Comitato anarchico pro vittime politiche,

Numero unico a beneficio delle vittime politiche. Parigi, 1923, n.u.

PRIMO MAGGIO DI "GUERRA DI CLASSE". Edito a cura del Comitato d'emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana. Parigi, 1925, n.u.

PRIMO MAGGIO. Supplemento al numero 13 de "La Lotta Umana". Parigi, 1928, n.u.

LA QUALE. Dinamico ufficioso degli ignoranti. Parigi, 1926, 1 n.

LA REALTA' nei problemi sociali contemporanei. Marsiglia 1932-33, 3 nn.

REMEMBER ! Numero unico pro vittime politiche. Parigi, 1927, n.u.

RESISTERE. Pubblicazione rendiconto del comitato anarchico "Pro Vittime Politiche d'Italia". Parigi, 1928-29, 2 nn.

LA RIVENDICAZIONE. Periodico di battaglia e di propaganda anarchica. Parigi, 1923-25, 45 nn.

LA RIVISTA INTERNAZIONALE ANARCHICA. Parigi, 1924-25, 8 nn., anche in francese e spagnolo.

RIVOLUZIONE LIBERTARIA. Parigi, 1938, 2 nn.

LA SOCIETA' NUOVA. Comunismo Libertario. Periodico d'azione e propaganda libertaria. Parigi, 1937, n.u.

LA TEMpra. Rivista internazionale anarchica. Parigi, 1925-26, 17 nn.

UMANITA' NOVA. L'HUMANITE' NOUVELLE poi LA PROTESTA. LA PROTESTATION (1933) poi LA VECCHIA UMANITA' NOVA. LA VIEILLE HUMANITE' NOUVELLE (1933). Quindicinale anarchico poi senza sottotitolo. Puteaux (Seine) poi Parigi. 1932-33, 7 nn.

L'UNIONE DEI PADELLAI. Marsiglia, 1925, n. u.

VEGLIA. Anarchica mensile. Parigi, 1926-27, 8 nn.

LA VERITA'. Parigi, 1929, n.u.

LA VOCE DEL PROFUGO. Giornale antifascista e di propaganda sindacale classista. Parigi, 1923.24, 8 nn.

BELGIO

BANDIERA NERA. Mensile anarchico rivoluzionario. Bruxelles, 1929-31, 17 nn.

GUERRA DI CLASSE. Bruxelles, genn. 1931. Vedi Francia.

FEDE ! Bruxelles, 1931, 2 nn. Vedi Francia.

SVIZZERA

ALMANACCO LIBERTARIO pro vittime politiche. Ginevra, 1929-1941, 12 nn.

VOGLIAMO. Rivista mensile di cultura sociale, storica e letteraria. Biasca, 1929-1931

GERMANIA

IL MESSAGGERO DELLA RISCOSSA. Giornale anarchico autonomo. Hamburg 1923, 9 nn.

GRAN BRETAGNA

IL COMMENTO. Londra, 1924, 6 nn.

SPAGNA

GUERRA DI CLASSE. Barcelona, 9 ottobre 1936 (a.1, n. 1) – 30 novembre 1937 (a. 2, n. 30).

FRENTE LIBERTARIO. Organo de las Milicias Confederales. Editto dal Comitato di Difesa Centrale Regionale. Madrid, 1937- 1939,

STATI UNITI

IL MARTELLO. Giornale politico letterario ed artistico. Neww York, 1916-1946. Durante gli anni del fascismo farà opera di controinformazione nel movimento dei lavoratori italo americani.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI. New York, 1922-1971. Nel 1944-45 saranno stampati tre numeri speciali destinati alla penetrazione clandestina in Italia.

PER LA LIBERTA'. Edizione speciale 'Pro vittime politiche d'Italia' dell'"Adunata dei Refrattari". New York, 1923, n.u.

UMANITA' NOVA. Periodico libertario, Brooklyn N.Y., 1924-25, 10 nn. settimanale.

LA SCOPA. Dinamico d'igiene pubblica edito a cura della lega antifascista di Paterson, N.J. poi Organo ufficiale della federazione antifascista del New Jersey. Paterson, N.J., 1925-28.

VITA. Numero unico dedicato alle vittime della reazione internazionale. Rochester, N.Y., 1927, n.u.

IL DISINFETTANTE. Numero unico di difesa del Comitato pro Vittime politiche di Philadelphia. Philadelphia, Pe, 1928, n.u.

ALL'ARMI. Per il Riscatto degli Ostaggi. Schenectady, N.Y., 1930, n.u.

NUMERO UNICO. Editto a cura degli antifascisti di Tampa. Tampa, Fla., 1935, n.u.

LA RISCOSSA. Contro la guerra, contro il fascismo. Tampa, Fla., 1936-1941.

IL RIBELLE. Organo del gruppo Camillo Berneri. New York, N.Y., 1939, 1 n.

CHANTECLAIR. Mensile antifascista. Bronx, N.Y. 1942- 1945, 18 nn.

LA CENA DELLE BEFFE. Mensile antifascista, anticafone, antigesuita. Bronx, N. Y. 1942, 3 n.

ARGENTINA

LA FIAMMA. Buenos Aires, 1935, 2 nn. Giornale clandestino.

SORGIAMO ! Pubblicazione di critica e di propaganda degli anarchici italiani nell'Argentina. Buenos Aires, 1932-34, 7 nn.

UMANITA' NOVA. Numero unico di propaganda anarchica. editato dal gruppo "Umanità Nova". Buenos Aires, primo maggio 1930, n.u.

UMANITA' NOVA. Numero unico editato dal Gruppo Anarchico "Umanità Nova". Buenos Aires, primo maggio 1932, n.u.

URUGUAY

STUDI SOCIALI. Rivista bimensile di libero esame. Montevideo-Buenos Aires, 1930-1935, 40 nn.

AUSTRALIA

IL CALVARIO. Sottotitolo 23 agosto 1927-1928. Melbourne, 1928, n.u.

L'AZIONE. Sottotitolo Settembre 1927-1928. Melbourne, 1928, n.u.

GIACOMO MATTEOTTI. Commemorazione di Giacomo Matteotti in occasione del quinto anniversario della morte. Melbourne, 1929, n.u.

GERMINAL. Pubblicazione del Comitato Matteotti. Melbourne, 1929, n.u.

IL RISVEGLIO. A cura del Comitato Matteotti. Melbourne, 1929, n.u.

L'AVANGUARDIA LIBERTARIA. Quindicinale di lotta e di propaganda poi (dal 1932) mensile di lotta e di propaganda. Melbourne, 1930-32

LA RISCOSSA. Quindicinale degli antifascisti dell'Australasia. Melbourne, 1930-32.

Bibliografia

a cura di *Franco Schirone*

Una breve nota bibliografica, non esauriente, è indispensabile per poter orientare lo studio e la conoscenza sul tema degli anarchici e il loro contributo nella lotta contro il fascismo, testi reperibili nelle biblioteche, negli archivi o nei centri studi del Movimento Libertario.

Per chi vuole approfondire l'argomento è certamente indispensabile la consultazione della stampa libertaria dove diffusamente, nel corso degli anni o dei decenni, sono apparsi scritti e memorie di protagonisti della lotta contro la dittatura fascista: risulta essenziale, ad esempio, la consultazione del periodico milanese "Il Libertario" pubblicato prima clandestinamente nel corso della lotta partigiana e che ha proseguito poi le pubblicazioni, come settimanale, per tutti gli anni '50 fino al 15 settembre 1961; altra fonte indispensabile risulta "Umanita' Nova", il settimanale anarchico regolarmente pubblicato dal 1945; la rivista mensile "Volontà" edita dal 1946 (ha cessato le pubblicazioni nel 1996 con un numero speciale: Cinquant'anni di Volontà, indici dal 1946 al 1996), "L'Internazionale", quindicinale di Ancona, ed "A-Rivista Anarchica" mensile in corso di pubblicazione dal 1971. A queste cinque principali fonti devono essere affiancate numerose altre pubblicazioni anarchiche diffuse tra il 1945 e gli anni '50: come gli otto numeri de "Il 94" di Carrara, "Era Nuova" di Torino, "L'Aurora" di Ravenna o "L'Amico del Popolo" di Genova, tanto per citare i più noti.

A tutt'oggi non emerge ancora un quadro completo sul ruolo degli anarchici nella lotta contro il fascismo: la ricerca, tutt'ora solo abbozzata dagli studiosi del movimento libertario, deve essere incrementata su diversi fronti (dalla ricerca locale a quella regionale, come inizio di un puzzle che concorra alla comprensione complessiva di un movimento in una determinata fase storica) e su diverse fonti. Queste ultime sono, per esempio, gli Istituti Storici della Resistenza ed i diversi "fondi" ivi conservati; gli archivi privati

e pubblici; le fonti orali... Organizzazione della ricerca e impegno continuativo nell'effettuarla: questi gli obiettivi del presente e del futuro.

AA.VV., *Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa. Ottobre 1935. (Francia, Belgio, Svizzera)*, Archivio fam. Berneri, Pistoia 1980, pag. 44.

AA.VV., *Atti del convegno di studi su Camillo Berneri*, Milano, 9 ottobre 1977, La Coop. Tipolitografica editrice, Carrara, pag. 174.

AA.VV., *L'Antifascismo rivoluzionario*, tra passato e presente. Atti della giornata di studi, Pisa 25 aprile 1992, ed. Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1993, pag. 161.

AA.VV., *Non ad Ustica sola....*, Atti del convegno "Nello Rosselli storico ed antifascista", Giunti, Firenze, 2002.

AA.VV., *L'Italia in esilio*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1984.

AA.VV., *L'anarchico di Mel ed altre storie*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Cierre edizioni, Sommacampagna (VR), 2003.

A-Rivista Anarchica, numero speciale sul ruolo degli anarchici durante la resistenza, aprile 1973; vedi anche i nn. 3 (1974) e 3 (1983).

A-Rivista Anarchica, *Gli anarchici contro il fascismo*, inserto di 16 pagg., marzo 1995; seconda edizione del dossier aprile 2003.

Il brigata 'Errico Malatesta' e comando I divisione Garibaldi Sap pavese, si tratta di 12 cartelle dattiloscritte con relazioni post insurrezione conservate presso l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Milano, fondo CVL, b 100, f. 6.

"Il '94", Carrara, 15 settembre 1945, Contributo Libertario alla lotta Partigiana.

Abse Tobias, *Sovversivi e fascisti a Livorno (1918-1922)*, Angeli Editore; anche come 'Quaderni della Labronica', Livorno 1990, pp. 277; ricerca storica documentata e corretta con numerosi riferimenti al primo antifascismo anarchico in provincia di Livorno.

Adamo Pietro, *La morte di Berneri e le responsabilità di Togliatti*, in "Micro-media", n. 1, 2001.

Adamo Valerio (a cura), *Memorie di Stefano Romiti detto "Bimbo"*, millelire Stampa Alternativa, 1991, pp. 43.

AICVAS, *La colonna italiana*, a cura di Lopez A., quaderno n. 5, Roma 1985.

AICVAS, *La Spagna nel nostro cuore 1936-1939*, Roma 1996; quattromila biografie dei volontari italiani in Spagna, tra i quali settecento anarchici.

"Almanacco Libertario" pro vittime politiche, editore responsabile Carlo Frigerio (Ginevra, Svizzera); rivista di 80 pagine pubblicata una volta all'anno tra il 1929 e il 1941 (in tutto 12 numeri), strumento importante per le notizie di controinformazione sull'Italia durante il periodo fascista. Consultabile presso l'Archivio Proletario Internazionale di Milano.

Andreucci F. - Detti T., *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*

(1853-1943), Editori Riuniti, Roma, 1975-1978, 5 voll.

ANPPIA, *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale*, Quaderno n. 1-19, Roma.

Antonoli M., *Armando Borghi e L'Unione Sindacale Italiana*, Manduria-Bari, 1990, Lacaia

Archivio Proletario Internazionale, *Giornali anarchici della resistenza 1943-1945. Fogli e volantini clandestini*, Milano agosto 1994, pp. 60, numero limitato di copie (125 cartelle) per gli abbonati ad "Umanità Nova".

Artieri Giovanni, *Tre ritratti politici e quattro attentati*, Ed. Atlante, Roma, 1953, pag. 241; sono descritti 4 dei sei attentati a Mussolini (da pag 171 a pag. 241) ricostruiti, scrive l'autore, sulle carte processuali serbate negli archivi dei Tribunali Soppressi (gli attentati riguardano: Gino Lucetti, Anteo Zamboni, Michele Schirru, Sbardellotto-Bovone.)

Aventi Giuseppe (Giuseppe Paganelli), *Diario di Ventotene*, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1975.

Balestrini Nanni, *Parma 1922. Una resistenza antifascista*, Derive Approdi, Roma 2002.

Balsamini Luigi, *Gli arditi del popolo*, Galzerano editore, Casalvelino Scalo, 2002, pp. 277.

Barone Laura, *Maria Occhipinti. Storia di una donna libera*, Sicilia Punto L ed., Ragusa 1984, pp. 102.

Barroero Guido, *Anarchismo e Resistenza in Liguria*, ed. AltraStoria, Genova, 2004, pp.75. Lavoro pubblicato in forma ridotta sulla *Rivista Storica dell'Anarchismo*, n. 10, luglio-dicembre 1998 ed integralmente a puntate sui primi sette numeri di *AltraStoria*, Genova, da gennaio 1996 a ottobre 2002.

Bassi Primo, *Lettere clandestine dalle case di pena*, prefazione di Amedeo Tabanelli, Imola 1945, cop. Tip. Editrice "Paolo Galeati", pp. 36, seconda edizione ampliata ed riveduta; P. Bassi ad Imola tra il 1943 e il 1945 fa parte del CLN in rappresentanza degli anarchici.

Bermani Cesare, *Il 'rosso libero'*. Corrado Bonfantini organizzatore delle Brigate 'Matteotti', Fond. A. Kuliscioff, Milano, 1995, pp.112; si parla diffusamente delle brigate Bruzzi-Malatesta inquadrare nelle "Matteotti".

Bernabei Alfio, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito, 1920-1940*, Milano, Mursia, 1997.

Berneri Camillo, *Mussolini. Psicologia di un dittatore*, a cura di P.C. Masini, ed. Azione Comune, Milano 1966, pag. 117.

Berneri Camillo, *Lo spionaggio fascista all'estero*, Pagine dell'Italia Libera, Maseille, s.d. (anni '30)

Berneri Camillo, *Epistolario inedito*, voll 1 e 2, Pistoia, ed. Archivio Fam. Berneri, 1980-84.

Berneri Camillo, *Mussolini 'normalizzatore' e Il delirio razzista*, Arch. fam. Berneri, Pistoia 1986.

Bertolucci Rosaria, *A come Anarchia o come Apua. Un anarchico a Carrara*, Ugo Mazzucchelli. Quaderni della FIAP, Carrara s.d. ma 1989.

Bertolucci Rosaria, *Sandro Pertini, l'uomo*, Comitato pro-Brescia, Carrara, 1982, pp.16.

Bettini Leonardo, *Bibliografia dell'anarchismo* vol. 1, tomo 1, Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971), ed. C.P., Firenze, 1972.

Bettini Leonardo, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. 1, tomo 2, Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971), ed. C.P., Firenze, 1976.

Biagini Furio, *"Il Risveglio" (1919-1922). Storia di un giornale anarchico dall'attentato di Bresci all'avvento del fascismo*, Lacaita ed., Manduria 1991.

Bianchi Antonio, *Gli spezzini alla guerra di Spagna*, La Spezia; numerose biografie di anarchici.

Bianco R., *Les anarchistes dans la Resistance*, Marsiglia, 1985.

Bianconi Pietro, *La resistenza libertaria. L'insurrezione popolare a Piombino nel settembre 1943*, presentazione di Carlo Cassola, Pamphlet/tracce 1984, Piombino, pag. 56 + XXXIII

Bianconi Pietro, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo*, ed. Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1988, pag. 194.

Bianconi Pietro, *Il movimento operaio a Piombino*, Firenze, 1970, La Nuova Italia, pag. 210.

Bianconi Pietro, *1943: la CGL sconosciuta*, Sapere edizioni, 1975, Milano, pag. 174. Al momento della stampa del libro l'editore ha ommesso un intero capitolo riguardante la ricostituzione dell'Unione Sindacale Italiana nel sud. Questo fatto è stato riferito dallo stesso Bianconi ma lo scritto non è mai stato rintracciato; le continue perquisizioni a cui è stato sottoposto negli anni '80 e la conseguente requisizione dei suoi appunti hanno probabilmente contribuito allo smarrimento del documento sull'USI. (N.d.R)

Biblioteca Franco Serantini, *Il Confinio di polizia. La repressione del dissenso sociale e politico nell'Italia fascista*, giornata di studi, Pisa, 31 gennaio 2004.

Bizzi Ives, *La resistenza nel Polesine. Documenti e testimonianze*, Ist. Polesiano per la Storia della Resistenza, Giacobino editore, 1995, pp. 314; numerosi riferimenti alla presenza del movimento anarchico e all'attività clandestina in numerose zone, in collegamento con il fronte antifascista (non attendibile, invece, sugli anarchici Amerigo ed Eolo Boccato di Adria).

Boattini Guglielmo, *Memoriale*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 11, n. 2, 2004.

Borghi Armando, *La rivoluzione mancata*, Milano, 1967, ed. Azione Comune.

Borghi Armando, *Mezzo secolo di anarchia*, ESI, Napoli 1956, pag. 371.

Borghi Armando, *Mussolini in camicia*, ESI Napoli 1961, pag. 192, prefazione di Ernesto Rossi.

Braccialarghe Giorgio, *Diario spagnolo*, S.E.G.E. Roma.

Brunello Piero, *Il processo a Luciano Visentin, calzolaio di Mestre*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 20, dicembre 2002.

Bruzzi Pietro, *Diario. 13 agosto 1943-3 maggio 1944*. Il manoscritto, posseduto un tempo da Mario Mantovani, è rimasto irreperibile per lunghi anni e solo recentemente rintracciato. Vi sono state due versioni a stampa: la prima è stata pubblicata su "Umanità Nova" dal 15 settembre al 27 ottobre 1963; la seconda, parziale, è comparsa su "Il Libertario" il 6 marzo 1946, il 24 aprile 1946, il 25 settembre 1946 e il 19 gennaio 1947.

Bruzzi Pietro, *Quaderno di appunti e rilievi sui fatti del giorno. Vimercate*, si tratta del famoso *Diario. 13 agosto 1943-3 maggio 1944* parzialmente pubblicato a puntate su "Umanità Nova" nel 1963 e su "Il Libertario" nel 1946-47. Il Diario di Bruzzi, irreperibile fino al 2000, in realtà lo possedeva la figlia di Mario Mantovani che lo ha donato (assieme ad altro materiale appartenuto al padre) all'Archivio della FAI ad Imola. Copia dattiloscritta del documento presso l'Archivio Proletario Internazionale, Milano.

Campanelli G. (Jena), *1943-1944. Resistenza come rivoluzione*, Firenze.

Candela Leo, *Breve storia del movimento anarchico in Calabria dal 1944 al 1953*, Sicilia Punto L edizioni, Ragusa 1987, pag. 37, prefazione di Paolo Finzi.

Cannito Sante, *Frammenti di storia altamura*, ed. Torre di Nebbia, 1993, Altamura (Ba).

Canzi Emilio, *La battaglia di Almudevar*, in "Studi Piacentini" rivista dell'ISR di Piacenza, N. 1, 1987, pag. 39-49.

Capecchi Enzo (a cura di), *Ricordi di un partigiano della formazione Silvano fedi*, ciclostilato, Pistoia 1982, in visione presso l'Archivio Fam. Berneri.

Capecchi-Bardelli-Panconesi, *Fedi Silvano. Ideali e coraggio*, Ed. Nuove Esperienze, Pistoia 1984

Capogrossi Salvatore, *Storia di antagonismo e resistenza*, Roma, Odradek ed., 1996, pp. 248; tra le pagine del libro si trovano diversi riferimenti alla presenza anarchica (seconda, per importanza, solo a quella "comunista") nel territorio di Genzano e all'azione degli anarchici contro il fascismo.

Carbone Salvatore, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, ed. Brenner, Cosenza, 1989

Carcano Giancarlo, *Strage a Torino*, La Pietra, Milano, 1973

Carli Ballola Renato, *La Resistenza armata*, Ed. del Gallo; si parla anche della resistenza anarchica seppure in modo impreciso e marginale.

Carofoli D. – Padiglione G., *Il viceduce. Storia di Arturo Bocchini Capo della polizia fascista*, Rusconi, Milano, 1987; molti riferimenti, sostanzialmente corretti, agli attentati anarchici contro Mussolini.

Carrozza Gianni, *Berneri e il fascismo. Problemi e chiavi di lettura*, in “Rivista Storica dell’Anarchismo”, a. 8, n. 2, 2001.

Castrucci Augusto, *Battaglie e vittorie dei ferrovieri italiani. Cenni storici dal 1877 al 1944*, ed. Zero in Condotta, Milano, 1988, pp. 109.

Catanuto S., Schirone F., *Il canto anarchico in Italia nell’ottocento e nel novecento*, ed. Zero in Contotta, Milano, 2001. Numerosi canti antifascisti, dagli Arditi del Popolo, all’emigrazione in America, agli anarchici italiani in Spagna fino alla Resistenza.

Cavalli L. Strada C., *Nel nome di Matteotti. Materiali per una storia delle Brigate Matteotti in Lombardia 1943-1945*, prefazione di L. Biagi, Franco Angeli editore, Milano, 1982. Il capitolo 21 è dedicato alla “Brigata autonoma libertaria Malatesta-Bruzzi” (pag. 100-104) mentre nel capitolo 5 (pag. 41-45) viene narrata la liberazione dei prigionieri dal carcere di San Vittore alla cui azione partecipano anche gli anarchici. Vedi anche “Umanità Nova” n. 4 del 5 febbraio 1995 ‘Gli anarchici nella Resistenza. La nascita della brigata Malatesta-Bruzzi a Milano’, pref. di Anteo.

Caviglia P., *Relazione del lavoro svolto durante il periodo fascista, insurrezionale e dopo la liberazione*, dattiloscritto conservato presso l’archivio Biblioteca F. Ferrer di Genova.

Caviglia E. – Marzocchi U., *La resistenza anarchica nella grande Genova*, in “Umanità Nova”, n. 16, 26 aprile 1964.

Centro Studi P. Gobetti-Associazione Italiana combattenti Volontari Antifascisti in Spagna, *Antifascisti piemontesi e valdostani nella guerra di Spagna*, Torino, 1975. Numerose biografie di anarchici in Spagna nel 1936-39.

Cerrito Gino, *Gli anarchici nella resistenza apuana*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1984.

Cerrito Gino, *L’emigrazione libertaria italiana in Francia fra le due guerre*, in ‘Gli italiani fuori d’Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d’adozione 1880-1940’. Atti del convegno organizzato dalla Fondazione G. Brodolini a Milano il 18-19-20 marzo 1982, a cura di B. Bezza, Milano F. Angeli Editore 1983, pp. 831-912.

Cerrito Gino, *Il ruolo della organizzazione anarchica*, Ed RL 1973, pag. 492. Sul periodo fascista e la Resistenza da pp. 105 e seg.

Ciampi Alberto, *Le barricate in fotografia* (Parma 1922), in “Rivista Storica dell’Anarchismo”, a. 2, n. 2, 1995.

Cicolani S., *La presenza anarchica nell’aquilano*, Samizdat, Pescara, 1977.

C.I.R.A., Bulletin n. 23/25, 1985, *Les anarchistes dans la resistance*, vol. 2. Témoignages 1930-1945.

Cirri R., *Antifascismo ed antifascisti nell’empolese*, Paganini, Firenze, 1992.

C.L.N. - Divisione pavese, 2° Brigata “Errico Malatesta”, Corteleona, relazioni della Brigata.

Comitato Anarchico pro Vittime politiche, *Spezzare le sbarre: per la libertà. Appello ai proletari d'Italia*, Libreria Tempi Nuovi, Milano, 1922.

Concordia Germinal, *Brigate Bruzzi-Malatesta*, memoriale conservato presso la Fondazione A. Kuliscioff, Milano, (inedito); copia presso l'Archivio Proletario Internazionale, Milano, pp. 63.

Concordia Germinal, *Le brigate libertarie "Bruzzi-Malatesta"*, brani del "memoriale" (inedito) sulla lotta partigiana delle formazioni libertarie in Lombardia, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 5, luglio 1995.

Coniglio Giuseppe, *La colonia confinaria di Pisticci*, aprile 1999; contiene elenco di confinati politici fra i quali numerosi anarchici.

Corsentino Michele, *Michele Schirru e l'attentato anarchico*, Ed. Anarchismo, Catania, 1990.

Corsentino Michele, *Il processo Paolo Schicchi davanti alla corte d'Assisi di Palermo nel 1924*, Samizdat, 1997.

Corvisieri Silverio, *La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi*, Baldini e Gastoldi, 2004.

Cuppone Ezio, *Resistenza e Fascismo a Cusano Milanino*, Paderno Dugnano, ANPI di Cusano Milanese, 2000, pp. 175.

Curina A., *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano*, Arezzo, 1957.

D'Andrea Virgilia, *Richiamo all'anarchia. Protesta e proposta anarchica in otto conferenze pronunciate in terra d'esilio durante la dittatura fascista*, ed. l'Antistato, Cesena, 1965.

Dada' Adriana, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti edit., Milano 1984.

Dada' Adriana, *Gli anarchici italiani fra guerra di classe e reazione*, in 'Storia della società italiana', volume 21: la disgregazione dello Stato liberale, pag. 375-406, Teti editore, Milano.

Dada' Adriana, *La stampa Anarchica*, in "L'Antifascismo italiano negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale", pp. 349-370, pref. di G. Spadolini, introd. di A.W. Salomone, ed. Archivio Trimestrale, Roma, 1984.

Dada' Adriana, *Il Martello*, New York, 1916-46, estratto da 'L. Bettini: Bibliografia dell'Anarchismo', vol. I, tomo 2, ed. Crescita Politica, Firenze, pp. 198-205.

Dada' Adriana, *Contributo metodologico per una storia dell'emigrazione e dell'antifascismo negli Stati Uniti*, in 'Annali dell'Istituto di Storia', 1979, 1, Firenze, Olschki, pp. 197-218.

Dada' Adriana, *I radicali e la società italiana*, in 'Italia Contemporanea', giugno 1982, pp. 131-140.

Dada' Adriana, *L'arrivo di Borghi negli Stati Uniti. Tra alleanza antifascista e purismo ideologico*, in *Bollettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, anno XXXV, 1990. Atti del Convegno di Studi 'Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano e internazionale'.

Dadà Adriana, *Ugo Fedeli dalla Russia alla Francia: un anarchico italiano nel dibattito dell'anarchismo internazionale (1921-1927)*, estratto da "Annali dell'Istituto di Storia, III, 1982-84, Firenze, Olschki editore, 1985

Dalla Casa Brunella, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 291.

Dal Pont A., Carolini S., *L'Italia dissidente e antifascista*, 3 vol., La Pietra, Milano, 1980; sentenze emesse dal Tribunale Speciale dal 1927 al 1943.

De Agostini Mauro, *Il movimento anarchico milanese nella resistenza e nell'immediato dopoguerra*, tesi di laurea A.A. 1979-80, Università degli studi di Milano, facoltà di lettere e filosofia. Brani di questa tesi sono stati pubblicati su "L'Internazionale" aprile-maggio-giugno 1981.

De Agostini Mauro, *Gli anarchici milanesi nella lotta di liberazione*, in 'Lettera ai Compagni', mensile della FIAP, Federazione Italiana Associazioni Partigiane, Roma, a. XVII, n. 7-8, luglio-agosto 1985.

De Agostini Mauro, *Gli anarchici di Torino negli anni '30*, in 'Lettera ai Compagni', a. XXV, n. 1, aprile 1994.

De Agostini Mauro, *Il Movimento Anarchico Milanese nel ventennio fascista*, in "L'Internazionale", aprile-maggio 1981

De Agostini Mauro, *Cesare Ragni, una vita spesa a combattere per la libertà*, in 'Lettera ai Compagni', a. XXXIII, n. 3, maggio-giugno 2004.

Del Boca Lorenzo, *Il dito dell'anarchico. Storia dell'uomo che sognava di uccidere Mussolini*, Piemme, Casale Monferrato 2000.

Del Carria Renzo, *Proletari senza rivoluzione. Storia delle classi subalterne in Italia*, quarto volume (1922-1948) dalla marcia su Roma all'attentato a Togliatti, ed. Savelli, Roma, 1975. Sul tema della lotta partigiana con cenni agli anarchici da pag. 107 e seg. (Pietro Bianconi e la battaglia dell'Elba. Spirito libertario e antiburocratico di capi partigiani nel PCI).

Del Grosso Fernando, Dattiloscritto di 7 pagine in cui racconta la sua evasione nel 1943 travestito da frate e alcune azioni antifasciste durante la resistenza. Si tratta di un frammento inserito in un programma di lavoro più ampio e forse mai finito.

Di Lembo Luigi, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna*, Bibl. F. Serantini, Pisa, 2001, pp. 231.

Di Lembo Luigi, *Il movimento anarchico a Firenze. 1922-30*, in 'Città e Regione', 6, 1980.

Di Lembo Luigi, *Armando Borghi in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923-autunno 1926)*, in 'Bollettino del Museo del Risorgimento', Bologna, anno XXXV, 1990, pp. 91-143. Atti del convegno di studi 'Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano e internazionale.'

Di Lembo Luigi, *Movimento operaio e politica degli Stati nell'Europa degli anni '30*, in 'Umanità Nova' n. 25, 8 luglio 1986, Speciale Spagna.

Di Lembo Luigi, *La prima colonna italiana in Spagna*, in 'Umanità Nova' n. 25, 8 luglio 1986, Speciale Spagna.

Di Lembo Luigi, *L'Europa tra guerra di Stato e guerra di Classe. 1919-1939*, in 'L'antifascismo rivoluzionario tra passato e presente', Pisa Bibl. Franco Serantini, 1993.

Di Lembo Luigi, *Il federalismo libertario e anarchico in Italia, dal risorgimento alla seconda guerra mondiale*, ed. Sempre Avanti, Livorno, 1994.

Di Lembo Luigi, *La sezione italiana della Colonna Francisco Ascaso*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 8, n. 2, 2001.

Di Lembo Luigi, *Spagna 1936: il quadro politico*, in "Chioggia", n. 23, ottobre 2003

Di Leo Rossella, *La stampa anarchica a Milano dal 1943 al 1962*, Tesi di laurea, Univ. degli Studi di Milano, A.A. 1976-77.

Di Leo Rossella (a cura), *Tra USA e Canada: storia di emigrazione e anarchia*, in Bollettino Archivio G. Pinelli, n. 24, dicembre 2004.

Dizionario biografico degli anarchici italiani, diretto da Maurizio Antonioli... [et altri], 2 Vol., 2003-2004, Biblioteca F. Serantini, Pisa.

Doglio Carlo, *Viaggio all'anarchismo*, in "Il Mulino", Bologna anno XVIII, n. 200, giugno 1969.

Dunchi Nardo, *Memorie partigiane*, pref. di N. Tranfaglia, l'Arciere, Cuneo, 1982 (l'autore è un anarchico di Carrara)

Emiliani Vittorio, *Gli Anarchici. Vite di Cafiero, Costa, Malatesta, Cipriani, Gori, Berneri, Borghi*, Bompiani, sec. ediz. 1977.

Fabbri Luce, *Luigi Fabbri, storia di un uomo libero*, Bibl. F. Serantini, Pisa, 1996, pp.240.

Fabbri Luigi, *La controrivoluzione preventiva*, Collana Vallera, Pistoia 1975, pag. 108.

Facchi Paolo, *L'antipropaganda di Errico Malatesta nell'Italia borghese e fascista*, relazione tenuta al Convegno "Pensare e vivere l'anarchia", Milano 24-26 settembre 1982, La Coop. Tipolitografica editrice, Carrara, 1983, pp.15

Failla Alfonso, *Il contributo degli anarchici alla lotta partigiana in Italia*, in 'Umanità Nova', 15 settembre 1946.

Failla Alfonso, *I fatti della resistenza anarchica in Italia*, in 'Il Libertario', 25 aprile 1955 e in 'Umanità Nova', 23 aprile 1966.

Failla Alfonso, *Ricordi di confino*, in 'Almanacco socialista', Milano 1962. Pubblicato anche ne "L'Internazionale", Ancona, 25 settembre 1979. Ora anche in Paolo Finzi, *Insuscettibile di ravvedimento. L'anarchico Alfonso Failla (1906-1986): carte di polizia, scritti, testimonianze*, La Fiaccola, Ragusa 1993, pag. 209-213.

Failla Alfonso, *Renicci d'Anghiari (1943): un campo di concentramento per gli antifascisti anarchici*, in 'Volontà', settembre-ottobre 1976.

Failla Alfonso, *Nella lotta contro il nazifascismo*, in 'Umanità Nova', 26 aprile 1964.

Fedele Santi, *Carlo Rosselli e gli anarchici italiani*, in “Il Retaggio dell’Esilio, Saggi sul fuoruscitismo antifascista”, Rubettino, Catanzaro 2000.

Fedele Santi, *Un intellettuale libertario tra bolscevismo e fascismo: profilo biografico di Luigi Fabbri (1877-1935)*, in *Parti e Movimenti Politici fra otto e novecento*, Studi in onore di Luigi Lotti, a cura di S. Rogari, tomo II, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2004.

Fedele Santi, *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica 1917-1939*, Angeli, Milano 1996.

Fedeli Ugo, *Giornali, riviste, numeri unici anarchici stampati in italiano dal 1914 al periodo clandestino*, in ‘Movimento Operaio’, nn. 7-8, 9-10, 11-12 del 1950. Parti di questo lavoro sono apparsi ne ‘Il Libertario’ del 25 aprile 1955 e in ‘Umanità Nova’ del 26 aprile 1964.

Fedeli Ugo, *Noi e la Resistenza*, in ‘Il Libertario’, 25 aprile 1955.

Fedeli Ugo, *Il movimento anarchico italiano nel secondo dopoguerra*, in ‘Almanacco socialista’, Milano 1962. L’articolo riguarda anche il periodo della clandestinità e del fuoruscitismo.

Fedeli Ugo, *Dalla lotta clandestina alla attuale*, in “L’Adunata dei Refrattari” 9.11.1946, 16.11.46, 25.1.1947. Lo scritto di U. Fedeli è conservato presso il Centro Studi Libertari di Milano.

Fedeli Ugo, *La nascita del fascismo*, ed. Underground-La Fiaccola, Catania 1971, pag. 203.

(Fedeli Ugo) AA.VV., *Un trentennio di attività anarchica 1914-1945*, ed. L’Anzitutto, Cesena 1953, pp. 215.

Fedeli Ugo, *Come si studiava al confino*, in ‘L’Adunata dei Refrattari’, New Y., 1 e 15 aprile, 6-13-20-27 maggio 1961.

Fedeli Ugo, *Il periodo degli attentati*, in ‘L’Adunata dei Refrattari’, N.Y., 30 settembre, 7 e 28 ottobre, 4 e 13 novembre 1961.

Fedeli Ugo, *La parentesi spagnola*, in ‘L’Adunata dei Refrattari’, N. Y., 25 novembre, 2 e 9 dicembre 1961.

Fedeli Ugo, *Nella clandestinità*, in ‘L’Adunata dei Refrattari’, N. Y., 22 e 29 luglio, 5 e 12 agosto 1961.

Fedeli Ugo, *Carrara e i suoi problemi: la lotta per la Liberazione*, in “Umanità Nova”, 23 maggio 1948.

Fedeli Ugo, *Relazione sull’attività cospirativa ed insurrezionale della nostra organizzazione*, dattiloscritto inedito conservato ad Amsterdam presso l’IISG, fondo U. Fedeli, pp. 41; copia del documento presso l’Archivio Proletario Internazionale, Milano. Parte della *Relazione* ma senza l’indicazione dell’autore, in questi ultimi anni, è rintracciabile anche su Internet.

Fedeli Ugo, dattiloscritto inedito in cui viene descritta l’azione anarchica durante il ventennio fascista (originale conservato presso l’Archivio G. Pinelli di Milano). Brani del documento sono apparsi sul *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 5, luglio 1995.

Fedeli Ugo, *Luigi Fabbri*, Samizdat, 1997.

(**Fedeli Ugo** a cura) **Federazione Anarchica Italiana**, *Congressi e convegni 1944-1962* a cura di Ugo Fedeli, ed. della libreria della FAI, Genova, 1963, pp. 238.

(**Fedi Silvano**), *Squadre franche a carattere patriottico – Gruppo “Silvano”*. Capo banda: Silvano Fedi. *RELAZIONE*, cicl.; *Intervista collettiva a Minos Gori, Enzo Capecchi e Eugenio Frosini*, Pistoia 30.9.1980, dattiloscritto, pp. 7. Copia dei due documenti presso l'Archivio Proletario Internazionale, Milano.

Federazione Comunista Libertaria Alta Italia, *Il nostro programma*, Milano, 1945, pp. 15.

Feri Paola, *Il movimento anarchico in Italia. 1944-1950. Dalla Resistenza alla ricostruzione*, Quaderni della F.I.A.P. (n. 29), Roma 1978, pp. 150.

Fiaschi Goliardo, *Memoria della lotta partigiana 1943-45*, presso Arch. Fam. Berneri, Reggio E.

Finzi Paolo, *Insuscettibile di ravvedimento. L'Anarchico Alfonso Failla (1906-1986): carte di polizia, scritti, testimonianze*, ed. La Fiaccola, Ragusa, 1993, pp. 366.

Fiori Giuseppe, *L'Anarchico Schirru. Condannato a Morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Mondadori edizioni, Milano 1983, pp. 256.

Fiori Giuseppe, *Vita e morte di Michele Schirru*, ed Laterza, Bari 1990.

Fondazione Anna Kuliscioff, *Il contributo degli anarchici e dei Libertari alla Resistenza. 1943-1945*. Giornata di studi organizzata a Milano l'8 aprile 1995 al Circolo De Amicis in collaborazione con il Centro Studi Libertari di Milano. Interventi di: Nico Berti (Fascismo e antifascismo), Cesare Bermanni (Le brigate Bruzzi-Malatesta a Milano), Marcello Zane (Gli anarchici e la resistenza nel Bresciano), Claudio Venza (L'esperienza spagnola e gli anarchici italiani), Furio Biagini (Fedi e il pistoiese...), Lorenzo Pezzica (La Lunigiana...), Augusta Molinari (Lo spezzino... o il contributo anarchico alla Resistenza cancellato dalla storiografia ufficiale), Marco Puppi (La resistenza anarchica in Carnia), Giorgio Sacchetti (Il confino e Renicci d'Anghiari), Franco Bertolucci (Quelli che non si sono fermati il 25 aprile).

Fraccaro Elis, *Mezzo secolo di anarchismo in Carnia nei ricordi di Ido Petris*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 14, dicembre 1999.

Francescangeli Eros, *Arditi del Popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Roma, Odradek, 2000, pp. 322.

Francovich C., *Profilo dell'antifascismo militante toscano*, in AA.VV. 'La Toscana nel regime fascista (1922-1939)', Leo S. Olschki ed., Firenze 1971.

Francovich C., *La resistenza a Firenze*, Firenze, 1961.

Fronte Unico dei Lavoratori, *I lavoratori nella pratica rivoluzionaria – I Consigli di Fabbrica e la Rivoluzione*, s.d., s.l.o. (ma Genova). Ristampa di due documenti anarchici del periodo della cospirazione in Liguria, ora anche in G. Barroero, *Anarchismo e Resistenza in Liguria*, ed. AltraStoria, Genova 2004.

Fucci Franco, *Ali contro Mussolini. I raid aerei antifascisti degli anni trenta*, ed.

Mursia, Milano, 1978. Nel libro diversi riferimenti agli anarchici.

Furlotti Gianni, *Parma libertaria*, Bibl. F. Serantini, Pisa, 2001, pp. 214.

Furlotti Gianni, *Cieri A.: Ardito del Popolo, sulle barricate antifasciste di Parma (2-7 agosto 1922)*”, in ‘L’Internazionale’ n. 5, 1992.

Furlotti Gianni, *Parma: le barricate del ‘22*, in “Rivista Storica dell’Anarchismo”, a. 2, n. 2, 1995.

Gabriel P., *Da Garibaldi a Malatesta, immagini e presenze italiane nel movimento operaio catalano e spagnolo*”, in “Carlo Rosselli e la Catalogna antifascista” a cura di A. Landuyt, Quaderni del Circolo Rosselli, n. 2 1996.

Galzerano Giuseppe, *Angelo Sbardellotto. Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Galzerano ed., Casalvelino Scalo, 2003

Galzerano Giuseppe, *Vincenzo Perrone. Vita e lotte, esilio e morte dell'anarchico salernitano volontario della libertà in Spagna*, Galzerano ed., Casalvelino Scalo, 1999, pp. 330.

(Garino Maurizio) Marco Revelli (a cura di), *Intervista a Maurizio Garino*, inedito, Archivio Gobetti, Torino; copia dattiloscritta presso l'Archivio Proletario Internazionale, Milano, pp. 115.

Ghini C., Dal Pont A., *Gli antifascisti al confino*, Editori Riuniti, Roma 1971.

Giulietti Fabrizio, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo. 1927-1945*, Lacaita editore, Manduria, 2003, pp. 449.

Giulietti Fabrizio, *I gruppi anarchici “Barriera di Nizza” e “Barriera di Milano” nella rete della polizia fascista. Torino 1930*, in “Rivista Storica dell’Anarchismo”, a. 4, n. 2, 1997.

“Giustizia e Libertà”, (a cura di Giuseppe Galzerano), *Il Tribunale Speciale fascista*, prefazione di P. Vittorelli, Galzerano editore, Casalvelino Scalo, 1992, pp. 92; riedizione di un raro opuscolo edito da “Giustizia e Libertà” nel 1932

“Giustizia e Libertà”, *Il testamento di Michele Schirru*, numero 28, giugno 1931, del giornale “Giustizie e Libertà. Movimento rivoluzionario antifascista”, stampato in Francia e diffuso clandestinamente in Italia.

Grassini E., *Per la storia del nostro movimento in Liguria*, in “L’Amico del Popolo”, n. 5, 10 giugno 1947.

Gremmo Roberto, *L'ultima resistenza. Le ribellioni partigiane in Piemonte dopo la nascita della Repubblica. 1946-47*, edizioni ELF, Biella, 1995, pag. 120.

Gremmo Roberto, *Il bambino modenese che era andato in montagna coi partigiani*, in “Storia Ribelle”, n. 1, 1995; si parla anche dell’anarchico carrarino Go-liardo Fiaschi.

Gremmo Roberto, *Gli anni dell'ultimo confino di Luigi Galleani a Caprigliola*, in “Storia Ribelle”, n. 1, 1995.

Gremmo Roberto, *Nella “fascistissima” Adria solo l'anarchico Boccato non festeggiò la proclamazione dell'Impero*, in “Storia Ribelle”, n. 2, 1996.

Gremmo Roberto, *Gli anarchici nel CNL di Ravenna, l'epurazione dei fascisti ed il "caso Zavattero"*, in "Storia Ribelle", n. 3, 1996.

Gremmo Roberto, *L'anarchico Guerrini ed i due "Scanferlato" nelle formazioni "Giustizia e Libertà" della Val Pellice*, in "Storia Ribelle", n. 3, 1996.

Gremmo Roberto, *L'antifascista arcolano Sirio Biso e il tentativo di volo aereo sull'Italia fascista nel 1937*, in "Storia Ribelle", n. 7, inv. 1998-99.

Gremmo Roberto, *I fascisti del Polesine tagliarono la testa al partigiano anarchico Eolo Boccato e la misero in vetrina*, in "Storia Ribelle", n. 7, inv. 1998-99.

Gremmo Roberto, *L'attentato anarchico e l'arresto del ferroviere anarchico Pinelli* (Vincenzo, n.d.r.), in "Storia Ribelle", n. 8, 2000; attentato contro il Consolato Generale italiano di Buenos Aires nel 1928.

Gremmo Roberto, *Sandro Pertini a Nizza nel 1927 fra progetti d'azione diretta antifascista con gli anarchici e conferenze nella Loggia Massonica di rue Alsace-Lorraine*, in "Storia Ribelle", n. 8, 2000.

Gremmo Roberto, *L'anarchico sarzanese Elia Torquato Corti volontario antifascista in Spagna e partigiano in val del Fabiano*, in "Storia Ribelle", n. 9, 2000.

Gremmo Roberto, *L'anarchico Paolo Schicchi e la spedizione antifascista in Sicilia del 1930*, in "Storia Ribelle", n. 9, 2000.

Gremmo Roberto, *Renato Siglich e la "rivendicazione" anarchica dell'attentato Zamboni a Mussolini*, in "Storia Ribelle", n. 10, 2001.

Gremmo Roberto, *I primi partigiani fiorentini sul Monte Morello furono guidati da Lanciotto Ballarini e dall'anarchico Ferdinando Puzoli*, in "Storia Ribelle", n. 13, inv. 2002/3.

Gremmo Roberto, *Nel 1950 gli anarchici Concordia e Perelli fondarono il "Partito Comunista Nazionale Italiano" titoista*, in "Storia Ribelle", n. 14, 2003.

Gremmo Roberto, *Cinque lettere inedite del fratello di Anteo Zamboni all'anarchico Camillo Berneri*, in "Storia Ribelle", n. 15, 2004.

Gremmo Roberto, *I partigiani di Bandiera Rossa*, ed. ELF, Biella, 1996.

Gruppo anarchico S. Faure e L. Bertoni, *Appunti per la cronaca del Movimento Anarchico Apuano*, (1947), Carrara, pp. 16.

Gruppo Libertario di Pozzuoli, *Ciò che più importa*, Galzerano editore, Casalvelino Scalo (Salerno), 1990, pp. 110. Un libro per ricordare l'anarchico Emanuele Visone.

Guerrini L., *Il movimento operaio nell'empolese 1861-1945*, Roma 1970.

Gurrieri Pippo, *Libertà contro fascismo. Storia della Resistenza anarchica al fascismo*, in 'L'Internazionale', Ancona, n. 1 gennaio 1984.

"Il Pensiero", Ernesto Diotallevi, n. u., Roma, 1952.

Imperato Tobia, *Anarchici a Torino: Dario Cagno e Ilio Baroni nella resistenza, 1943-45*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 2, n. 2, 1995.

Imperato Tobia, *Gli anarchici nella lotta antifascista e nella resistenza a Torino*

e Milano, in “AltraStoria”, agosto 2000; trascrizione della conferenza tenuta alla Biblioteca Libertaria F. Ferrer di Genova nella primavera del 1999.

Imperato Tobia (a cura), *Il ‘Moro’ delle Ferriere*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 5, luglio 1995. Stralci di interviste su Ilio Baroni

Imperato Tobia, *Umberto Marzocchi, ricordi di Spagna*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 11, agosto 1998. Stralci di una intervista video a cura di Paolo Gobetti, dell’Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino.

Imperato Tobia (a cura), *‘Barricata’, una vita militante*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 10, dicembre 1997. Stralci di una lunga intervista a cura di Paolo Gobetti, dell’Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino.

Istituto Storico della Resistenza e della Guerra di Liberazione del Circondario di Rimini-Biblioteca Civica Gambalunga, *Sovversivi. Militanza politica e schedatura poliziesca nel riminese*, Rimini, 1982.

Lagorio Lelio, *Ribelli e briganti nella Toscana del Novecento. La rivolta dei fratelli Scarselli e la banda dello Zoppo in Valdesia e nel Volterrano*, Firenze, Leo S. Olschki, 2002, pp. 149 ill.

“L’Amico del Popolo”, *Per la storia del movimento in Liguria*, Genova, 10 giugno 1947.

Lalli O., *Lotte partigiane attorno alle Apuane e all’Appennino ligure-tosco-emiliano*, Bologna 1964.

Lampronti M., *L’altra Resistenza. L’altra opposizione (comunisti dissidenti dal 1943 al 1951)*, Poggibonsi, 1984.

Lega dei Consigli, Atti ufficiali, prot. comm. pol. 1, *deliberato dell’esecutivo nella seduta 10 gennaio 1945*, dattiloscritto inedito.

“L’Internazionale”, in particolare i nn. di aprile, maggio, giugno, agosto, novembre, dicembre 1981, ottobre 1983, gennaio 1984

“Il Libertario”, numero del 25 aprile 1955 dedicato alla resistenza.

Lombardo Antonio, *Anarchici e libertari nella Resistenza cuneese*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 5, luglio 1995.

Longhitano Claudio, *Il tribunale di Mussolini (Storia del Tribunale Speciale 1926-1943)*, Roma, ANPIA, quaderni n.20, 1955, pp. 317.

Lucchi Olga (a cura), *Dall’internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito*, Editoriale Umbra, Foligno, 2004. Interessante il saggio di Olga Lucchi (*Nove antifascisti in una fotografia dal campo di concentramento di Colfiorito*, pp. 49-97) che ripercorre le storie di nove personaggi tratti in una foto con Lelio Basso, fra questi Ugo Fedeli ed altri anarchici.

Lucetti Riccardo, *Gino Lucetti. L’attentato contro il duce, 11 settembre 1926*, La Coop. Tipolitografica, Carrara, 2000, pp. 204.

Lucioli R., *Gli antifascisti marchigiani nella guerra di Spagna. 1936-1939*, Ancona 1992.

Madrid Santos Francisco, *Camillo Berneri. Un anarchico italiano (1897-*

1937). *Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Archivio fam. Berneri, Pistoia 1985, pp.605.

Malara Nino, *Antifascismo anarchico 1919-1945*, a cura di Adriana Dadà, Roma, Sapere 2000, 1995, pp. 144.

Mameli Antonio, *Pasquale Binazzi e Zelmira Peroni nelle "isole maledette"*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 11, n. 1, 2004.

Manfredini Roberto, *Difesa Sindacale: la componente anarchica nella CGIL (1944-1960)*, tesi di laurea, A.A. 1986-1987; riferimenti alla lotta partigiana, schede di giornali e numerose biografie di militanti anarchici noti.

Manfredonia Gaetano, *La lutte humaine. Luigi Fabbri, le mouvement anarchiste italien et la lutte contre le fascisme*, Editions du Monde Libertaire. Paris 1994, pp. 415.

Manfredonia Gaetano, *Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste*, in 'Collection de l'école Française de Rome', Roma, n 94/1986.

Manzini Gianna, *Ritratto in piedi*, Club degli editori, 1971; Mondadori, Milano 1970 (prima edizione).

Mariani Giuseppe, *Memorie di un ex terrorista*, Torino 1953, pp. 189.

Mariani Giuseppe, *Nel mondo degli ergastoli*, Torino 1954, pp. 187.

Marsili E. Anna, *Il movimento anarchico a Genova (1943-1950)*, ed. Annexia, Genova, 2004

Marzocchi Umberto, *La resistenza anarchica nella grande Genova*, in "Umanità Nova" n. 16, 1964.

(**Marzocchi U.**) **P. Gobetti**, Intervista ad Umberto Marzocchi (16 maggio 1982), Archivio P. Gobetti, Torino. Copia cartacea presso l'Archivio Proletario Internazionale (Milano)

Masiello Pietro, *Piero Bulleri: un anarchico toscano*, in Bollettino Archivio G. Pinelli, n. 22, dicembre 2003.

Masini Pier Carlo, *Mussolini. La maschera del dittatore*, Bibl. F. Serantini, Pisa, 1999, pp. 143.

Masini Pier Carlo, introduzione al libro di **Leda Rafanelli**, *Una donna e Mussolini*, Milano, Rizzoli, 1975.

Masini Pier Carlo, *Mussolini e l'"attentato" Zamboni. La svolta del '26*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 5, n. 2, 1998.

Mazzucchelli Ugo (a cura), *Testimonianze. Carrara e i suoi monumenti. La forza della ragione e le sue evoluzioni*, Carrara, tip. Catelani, s.d.(1993)

Mazzucchelli Ugo, *Da Carrara il ricordo di U. Mazzucchelli*, in "Il Libertario", n.u., 1964.

Mercuri L., *Anarchici*, in "Epurazione e stampa di partito 1943-1946", Napoli 1982.

Merli Stefano (a cura), *Autodifese di militanti operai e democratici davanti ai Tribunali*, ed. Avanti!, 1958.

Merlino Saverio, *Fascismo e Democrazia*, ed. "Pensiero e Volontà", Roma, 1924.

Merzek S., *L'anarchico Perelli*", in quotidiano 'La Repubblica', Milano 5 ottobre 1978.

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, *Volantini antifascisti nelle carte della pubblica sicurezza (1926-1943)*, Roma, 1995, pp. 241; un ricco e variegato repertorio di 627 esemplari, 21 dei quali sono chiaramente riconducibili agli anarchici.

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali / Pubblicazioni degli Archivi di Stato, *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coord. Gaetano Grassi, Roma 1983, pp.974-

Misefari Enzo, *Bruno. Biografia di un fratello*, ed. Zero in Condotta, Milano 1989, pp. 143.

(Molaschi Carlo), dattiloscritto inedito di Maria Rossi Molaschi sul suo compagno Carlo; numerose le pagine del periodo sotto il fascismo fino alla Liberazione, pp. 34.

Molinari Augusta, *Anarchici e resistenza in Liguria: un contributo ad una storia che non c'è*, in "Storia e Memoria", n. 2, 1996.

Montaldi Danilo, *Militanti politici di base*, Einaudi, 1971; interessante il racconto autobiografico di *El Nino*, anarchico e comandante degli Arditi del Popolo a Cremona, pag.102-140.

Montanari Fabrizio, *L'Utopia in cammino. Anarchici a Reggio Emilia 1892-1945*, Maestrale editrice, con il patrocinio della Provincia di Reggio Emilia 1993, pp. 200.

Montanari Fabrizio, *Giovanna Caleffi Berneri*, in "L'Almanacco", periodico dell'Istituto per la Storia del Movimento Operaio e Socialista "P. Marani", Reggio E., n. 31, dic. 1998, pp. 47-61

Montanari Fabrizio, *Voci dal Plata (Vita e morte di Torquato Gobbi)*, edizioni Bertani & C., 1997

Moroni Alberto, *Antonio Moroni*, Capriolo, Milano, 1998.

Mosti E., *La resistenza Apuana*, Longanesi ed. Molte imprecisioni nel libro, si parla diffusamente del partigianato anarchico.

Nistri R., Voccoli F., *Sovversivi di Taranto*, Sedi, Taranto, 1987; nella biografia di Odoardo Voccoli alcuni cenni ad anarchici ed anarcosindacalisti nella Taranto proletaria.

Nitti Francesco fausto, *Il maggiore è un rosso*, Einaudi 1974.

Novelli Massimo, *Corbari, Iris, Casadei e gli altri. Un racconto della Resistenza*, ed. Spoon River, Torino 2002.

Novelli Massimo, *Un certo Ezio Taddei, livornese*, ed. Spoon River, Torino 2004.

Occhipinti Maria, *Una donna di Ragusa*, Landi ed., Firenze 1957, Feltrinelli, Milano, 1976.

Olocausto, *I nostri attentatori contro il fascismo*, n. u. diretto da Armando Borghi, 1 maggio 1947, Forlì.

Pagliaro Angelo, *Giacomo Bottino e Ida Scarselli: storia calabro-toscana d'amore e d'anarchia*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 11, n. 1, 2004.

Pagliaro Angelo, *I dimenticati. Confinati politici paolani antifascisti ed altri ribelli durante la persecuzione fascista*, Pellegrini editore, Cosenza, 2004.

Palma Paolo, *Una bomba per il duce*, Rubbettino ed., Saveria Mannelli (CZ) 2003 (interessante saggio che parla di repubblicani, anarchici, giellisti, antifascisti italiani a Lugano).

Pansa G. Paolo, *Guerra partigiana tra Genova e il Po*, ed. Laterza, Bari, 1967, pp. 536

Partito Comunista Internazionalista, *Cronache rivoluzionarie in provincia di Varese (1945-1948)*, Varese, 1999.

Pattueli M. Cristina, *Il monatto della società borghese. Il percorso letterario e politico di Mario Mariani*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 6, n. 2, 1999.

Pedone Antonio, *Leonida Mastrodicasa*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 19, luglio 2002.

Pedrini Belgrado, *"Noi fummo i ribelli, noi fummo i predoni..." Schegge autobiografiche di uomini contro*, Edizioni anarchiche Baffardello, Carrara 2001, pp.125.

"Il Pensiero", *Ernesto Diotallevi*, n. u. a cura del gruppo "Il Pensiero", rivista di studi sociali e cultura, Roma 1952, pag. 45.

P.F., *A colloquio con Belgrado Pedrini. Condannato per Antifascismo*, in 'A Rivista Anarchica', aprile 1975.

Peregalli Arturo, *L'altra Resistenza. Il PCI e le opposizioni di sinistra, 1943-1945*, Graphos, Genova 1991.

Petracchi G., *Fascismo, antifascismo e Resistenza a Pistoia: una riconsiderazione*, in "Il tremisse pistoiese" n. 3, sett-dicemb. 1984.

Pezzica Lorenzo, *L'itinerario politico di Luigi Fabbri e la riflessione sulla rivoluzione russa*, tesi di laurea A.A. 1992-93, università di Milano.; consultabile presso Archivio Proletario Internazionale di Milano.

Piludu F. e Salimei L., *Gli anarchici nella Resistenza*. Video presentato alla giornata di studi su 'Il contributo degli Anarchici e dei Libertari alla Resistenza', Milano 8 aprile 1995, organizzata dalla Fondazione Anna Kuliscioff e il Centro Studi Libertari.

Pivato Stefano, *In attesa di giorni migliori". Antifascismo e aspetti familiari nelle lettere dei "sovversivi" riminesi*, a cura del Municipio di Rimini e dell'Istituto Storico della Resistenza e della Guerra di Liberazione, Maggioli Editore, Rimini, 1985, pp. 86. Lettere di antifascisti, anarchici e comunisti, ai familiari sequestrate dal regime.

Pollastro Santo, *Memoria autobiografica*, in “Santo Pollastro: Un uomo coraggioso e carico di altruismo” a cura di A. Ciampi e profilo biografico di A. Chessa, ed. Archivio Fam. Berneri, Cecina 1994, pp. 12.

Portelli Alessandro, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli ed., Roma, 1999-2001; cenni a numerosi anarchici nella resistenza romana.

Pugni Gianfranco, *Settembre per sempre*, Unione Sindacale Italiana (USI), Milano, s.d.

Puppini Marco, *Gli antifascisti italiani nella guerra di Spagna*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 8, dicembre 1996.

Raimo Agostino, *Memorie di Agostino Raimo (1° e 2° memoriale)*, manoscritto inedito, Arch. Fam. Berneri, Reggio E.; copia del memoriale presso l'Archivio Proletario Internazionale, Milano.

Raspanti E., Sacchetti G., *Bernardo Melacci (1893-1943). Antifascista libertario*, edito da ANPI “Licio Nencetti” e dal Comune di Foiano della Chiana, 2003.

Relazione della SAP-FAI., redatta alla fine della guerra e depositata presso l'archivio comunale di Carrara.

Rensi Emilia, *Un uomo, una vicenda. Il problema morale nell'antifascismo e nella Resistenza*, La Fiaccola, Ragusa, 1994.

Resca Ennio e Silingardi Claudio, *Lotte operaie e riorganizzazione sindacale a Modena. 1943-1945*, in ‘Rassegna di Storia’ dell'Istituto Storico della resistenza di Modena e provincia n. 4. Modena 1985, pp. 61-102.

(La) Resistenza e gli Alleati in Toscana, Atti del primo convegno della Resistenza in Toscana tenuto nel xx anniversario della costituzione del CNL, Firenze, 1964.

Revelli Marco, *Maurizio Garino: storia di un anarchico*, in “Mezzosecolo”, n. 4, ed. Guanda, luglio 1984; ripreso in un opuscolo edito dall'Archivio Proletario Internazionale, Milano, n. 7, 1991.

Risaliti R., *Antifascismo e Resistenza a Pistoia*, Pistoia 1976.

Rizieri Pileri, *Diario inedito* depositato presso l'archivio comunale di Carrara.

Rolland Hugo, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, La Nuova Italia ed., 1972, pp. 293; sul periodo dell'esilio in Francia e Spagna da pag. 173 e seg.

Romiti Stefano, *Memorie di Stefano Romiti detto Bimbo*, a cura di Valerio A., Ed. Stampa Alternativa-Millelire, Roma 1991.

Rossi Italino, *L'opposizione anarchica al fascismo in Italia*, relazione al convegno su “L'altro movimento operaio”, organizzato dall'archivio ‘Il Sessantotto’, Firenze 15 marzo 1987.

Rossi Italino, *La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*, ed. Erre Elle, Pistoia 1981; prefazione di Michela Bicchieri, pag. 284.

Rossi Marco, *Arditi, non gendarmi. Dall'arditismo di guerra agli arditi del popolo 1917-1922*, Bibl. F. Serantini, Pisa, 1997, pp. 189

Rossi Marco, *L'Unione Anarchica Italiana contro il fascismo*, relazione al convegno di studi su "L'esperienza dell'Unione Anarchica Italiana dal biennio rosso alle leggi eccezionali (1919-1926)",

Imola, 10 ottobre 1999.

Rossi Marco, *Argo Secondari di tendenza anarchica. Dall'arditismo di guerra agli Arditi del Popolo*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 2, n. 1, 1995.

Rossi Marco, *Avanti siam ribelli...*, appunti per una storia del movimento anarchico nella resistenza, Pisa 1985, a cura dell'amministrazione provinciale, pp. 131

Rossi Marco, *La banda Boccato*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 10, n. 2, 2003.

Rossi Marco, *Viva Lenin e l'Anarchia*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 9, n. 1, 2003.

Rossi Marco (a cura), *Gli antifascisti di Chioggia e Cavarzere schedati dalla polizia durante il ventennio fascista*, estratto da "Chioggia", Rivista di studi e ricerche, Chioggia, n. 17, 2000

Rossi Marco, *Due antifascisti clodensi nella guerra di Spagna*, estratto da "Chioggia", n. 23, ottobre 2003, pag. 43-68.

Ruju Antonio, *Dall'abisso alla vetta*, prefazione di Norberto Bobbio, Genesi editrice, Torino, 1993, pp. 220.

Sacchetti Giorgio, *Soversivi agli atti*, La Fiaccola, Ragusa, 2002, pp. 150.

Sacchetti Giorgio, *Renicci: un campo di concentramento per slavi e anarchici*, a cura della Provincia di Arezzo, 1987, pp. 67.

Sacchetti Giorgio, *La "Busta 78": gli anarchici italiani nelle carte di polizia, 1944-1966*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 4, n. 2, 1997.

Sacchetti Giorgio, *L'attività anarchica in Italia nel periodo 1939-1945*, relazione al convegno di Firenze del 15 marzo 1987 su "L'altro movimento operaio" organizzato dall'Archivio "Il Sessantotto". Il saggio è parzialmente apparso precedentemente su Umanità Nova n. 14 del 1985.

Sacchetti Giorgio, *Resistenza e guerra sociale. Il movimento anarchico e la lotta di liberazione 1943-1945*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 2, n. 1, 1995.

Sacchetti Giorgio, *Otello Gaggi, vittima del fascismo e dello stalinismo*, ed. Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1992.

Sacchetti Giorgio, *L'imboscata. Foiano della Chiana, 1921: un episodio di guerriglia sociale*, Foiano della Chiana, sezione ANPI, 2000, pp. 222; una ennesima spedizione punitiva dei fascisti si conclude sotto i colpi dei "sovversivi" del paese: altri non erano che braccianti aderenti alla Lega Colonica, operai anarchici o artigiani "bolsevichi", armati persino di un forcione.

Sacchetti Giorgio, *Camicie nere in Valdarno*, Bibl. F. Serantini, Pisa, 1996, pp.118.

Sacchetti Giorgio, *Presenze anarchiche nell'aretino*, Samizdat, 1999.

Sacchetti Giorgio, *Gli anarchici contro il fascismo*, Edizioni "Sempre Avanti", Livorno, Quaderni Libertari 9, 1995, pp. 29.

Salvemini Gaetano, *Memorie di un fuoruscito*, Feltrinelli, 1973.

Salvemini G., Roselli B., *L'Italia sotto il fascismo. I suoi aspetti economici, politici e morali discussi in contraddittorio*, ed. Il Martello, New York 1927, pp.64.

Santarelli E., *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano 1973.

Schirone Franco, "Umanità Nova" in esilio. Francia 1932-33, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 4, n. 1, 1997.

Schirone Franco (Anteo, a cura di), *Gli anarchici nella Resistenza. La nascita della Brigata Bruzzi-Malatesta a Milano*, in "Umanità Nova", n. 4, 5 febbraio 1995.

Schirone Franco, *Alcune lettere inedite di Errico Malatesta*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 10, n. 2, 2003; si tratta di una trentina di documenti inediti scritti tra il 29 marzo 1930 ed il 5 settembre 1933 da E. Malatesta e continuate dalla sua compagna Elena Melli.

Schirone Franco, intervista ad **Augusto Micelli** effettuata il 24 settembre 1987. Il dattiloscritto, di 18 pagine, è consultabile presso l'Archivio Proletario Internazionale di Milano.

Schirone Franco, *Gli anarchici nella lotta antifascista e nella resistenza a Torino e Milano*, in "AltraStoria", agosto 2000; trascrizione della conferenza tenuta alla Biblioteca Libertaria F. Ferrer di Genova nella primavera del 1999.

Sempre!, *Sprazzi di luce sulle lotte rivoluzionarie in Italia*, Almanacco n. 2 di Guerra di Classe, Parigi, 1923.

Seregni Giuseppe, Appunti sulla lotta partigiana nella zona di Cusano Milanino, Cormano, Bresso, Paderno Dugnano, Nova Milanese, cronaca delle azioni partigiane, dattiloscritto, pp. 6. Il documento è stato parzialmente pubblicato, dopo la morte dell'anarchico Giuseppe Seregni, sul notiziario "Cusano Milanino", maggio 1993, n. V, a. VII.

Sereni Bruno, *Ricordi della guerra di Spagna*, Borga (LU), 1972.

Sicuri Fiorenzo-Gagliani Dianella, *Guido Picelli*, Centro di Documentazione Remo Polizzi, Parma, 1987; dalla biografia di Picelli alcuni cenni ad anarchici a Parma e in Spagna..

(**Sieglinde**, pseudonimo di **Renato Siglich**), *Anteo Zamboni assassinato due volte*, Parigi, 1929.

Silingardi Claudio, *L'anarchismo modenese dal biennio rosso alla Resistenza*, in 'Quaderni Modenesi', giugno-luglio 1980.

Silingardi Claudio, *Gli anarchici modenesi tra fuoriuscitismo e rivoluzione spagnola*, in 'Rassegna di Storia' dell'ISR in Modena e provincia, maggio 1987, pp. 43-77.

Silingardi Claudio, *Emilio Canzi e Savino Fornasari dall'emigrazione libertaria in Francia alla rivoluzione spagnola*, in 'Studi Piacentini' rivista dell'ISR di Piacenza, n. 1, 1987, pp. 11-38.

Silingardi Claudio, *Emilio Canzi e la crisi del comando unico piacentino (1944-45)*, in 'Studi Piacentini', n. 10, 1991, pp.7-48.

Silingardi Claudio, *Rivoluzio Gilioli. Un anarchico nella lotta antifascista 1903-1937*, Quaderni dell'ISR di Modena (n. 12) 1984, pp. 118.

Silingardi Claudio, *Note, riflessioni e documenti per una storia dell'anarchismo a Modena*, in Rassegna di Storia dell'Ist. Storico della Resistenza in Modena e Provincia, nuova serie anno 2, ottobre 1982, pp. 41-59.

Silingardi Claudio, *Una provincia partigiana. Guerra e Resistenza a Modena, 1940-1945*, F. Angeli, 1998.

Sparapan Gianni, *Eolo. Una vita breve e violenta tra Fascismo e Resistenza*, Adria, Apogeo editore, 2002, pp. 160 ill.

Sparapan Gianni, *Adria partigiana*.

Taddei Berardo, *Donne veronesi perseguitate prima e durante il fascismo*, Verona, 1988; numerose biografie di donne anarchiche.

Taddei Berardo, *Miliziani abruzzesi nella Spagna repubblicana*, Ist. Abruzzese per la storia d'Italia dall'antifascismo alla resistenza.

Taddei Dino (a cura), *Partigiani a Milano*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 5, luglio 1995; brani di testimonianze orali di Mario Perelli e Mario Mantovani effettuate nel 1977 dal Centro Studi Libertari di Milano.

Taddei Dino, *Le Brigate Bruzzi-Malatesta nella Resistenza lombarda*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 16, dicembre 2000. D. Taddei è anche autore di una tesi di laurea sulle Bruzzi-Malatesta, A.A. 1998-99, Università degli studi di Parma.

Tarizzo Domenico, *L'Anarchia. Storia dei movimenti libertari nel mondo*, Mondadori, Milano 1976.

Tarozzi Fiorenza, *Donne e confino. Memorie e esperienze di vita*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 11, n. 2, 2004.

Tavera S., *Caro Amico, Caro Nemico, Carlo Rosselli, Camillo Berneri e i libertari catalani 1936-37*, in "Carlo Rosselli e la Catalogna antifascista" a cura di A. Landuyt, Quaderni del Circolo Rosselli, n. 2, 1996.

Toccafondo Vincenzo (inedito), *L'Antistato*. Rivista mensile libertaria. Si tratta di quaderni scritti a mano e fatti circolare tra i compagni nel periodo 1925-1940; originali depositati presso il Centro Studi Libertari, Milano.

Tognarini Ivan, *Là dove impera il ribellismo*, resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino (10 settembre 1943) alla liberazione di Livorno, due volumi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma, pp. 636

Toni S., *Zambonini, un anarchico dimenticato*, in "A-Rivista Anarchica", n. 2, marzo 1982.

"Umanita' Nova", *Antifascismo e resistenza degli anarchici in Toscana*, supplemento toscano ad "U.N." anno LXI, n.14, 12 aprile 1981. Interessanti, inoltre, i numeri: 16 del 1964, 16 del 1983, 14 del 1985; in particolare vedi anche i nn. 16 del 1964, 16 del 1983, 14 del 1985.

Vanni Renzo, *La resistenza dalla Maremma alle Apuane*, ed. Giardini.

Venza Claudio, *La Spagna libertraria nell'anarchismo di lingua italiana. L'esperienza e la memoria di Umberto Marzocchi*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 2, n. 1, 1995.

Venza Claudio, *Umberto Tommasini. L'anarchico triestino*, ed. Antistato, Milano 1984.

Venza Claudio, *La Mecca dell' Anarchismo, esuli libertari italiani a Barcellona durante la seconda repubblica*, in "Carlo Rosselli e la Catalogna antifascista" a cura di A. Landuyt, Quaderni del Circolo Rosselli, n. 2 1996.

Venza Claudio, *Marmo e Anarchia. Ricordo di Ugo Mazzucchelli (1903-1997)*, in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 9, luglio 1997.

Venza C.-Puppini M.-Gagliani D., *Compagno tante cose vorrei dirti... Il funerale di Giovanni Casali, anarchico, Prato Carnico 1933*, presentazione di Enzo Santarelli, Centro editoriale friulano, senza data di stampa (ma 1984), pp. 88.

Vighi Roberto, *Anteo Zamboni nel ventennale del suo olocausto*. Riassunto storico-critico dell'attentato a Mussolini e della sentenza del Tribunale Speciale, ed. Mammolo Zamboni, Bologna 1946, pp. 63.

Vittori Rodolfo, *Elogio dell'eresia. Ernesto Rossi e gli anarchici*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 10, n. 1, 2003.

Zaghini P., *L'emigrazione politica nel riminese (1920-1940)*, in 'Antifascisti romagnoli in esilio'. Ed. La Nuova Italia, Firenze. 1983, pp. 411-443.

Zaccaria Guelfo, *200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo*, ed. Azione Comune, Milano, 1964.

Zambonelli Antonio, *Enrico Zambonini. Vita, battaglie e morte (1893-1944)*, edito dal comune di Villa Minozzo (R.E.) e dal comitato provinciale per la difesa dell'ordine costituzionale e delle libertà democratiche, Reggio Emilia, 1981, pp. 54.

Zambonelli Antonio, *Reggiani in difesa della repubblica spagnola (1936-1939)*, Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia, Reggio E. 1974.

Zane Marcello, *Anarchici di quartiere. Antifascismo e vita quotidiana nel quartiere industriale Campo Fiera di Brescia*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. 2, n. 1, 1995.

Zane Marcello, *Le dimenticanze di Clio. Storia dell'anarchismo italiano e Istituti Storici della Resistenza*, in «Rivista Storica dell'Anarchismo», a. 2, n. 1, 1995.

Zanolli Misefari Pia, *L'anarchico di Calabria*, Lerici editori, Milano 1967, pp. 279.

Finito di stampare
nel mese di aprile 2005
presso Arti Grafiche Bianca & Volta
Via del Santuario 2, Truccazzano (MI)